Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Lat. f.
493 F (1.

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Digitized by Google

L. lat. f. 493 f-1

<36608204810012

<36608204810012

Bayer. Staatsbibliothek

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI

VOLUME PRIMO.

114.

Digitized by Google

Digitized by Google

TEORICA

DE' SINONIMI ITALIANI

DELL' ABATE

GIOVANNI ROMANI

DI CASALMAGGIORE.

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

M DCCC. XXV.

Digitized by Google

La presente Opera, di proprietà dell'Editore,
è sotto la protezione della Legge.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

AI
CORTESI LETTORI
L' AUTORE.

« Civibus Romanis latine loquentibus rem non « suo vocabulo demonstrare non minus « turpe erat, quam hominem non suo no- « mine appellare. »

AUL. GELLIUS, lib. 4, cap. 1.

Quanto alla chiarezza ed alla verità del discorso efficacemente contribuisca la precisa determinazione de' valori obbiettivi e formali de' vocaboli affini, non vi può essere in questi tempi alcun letterato filosofo che non ne sia intimamente persuaso, dopo che più insigni filologi, principalmente stranieri, rendettero con invincibili argomenti inconcussa una tal massima importante. Difatto la prima conoscenza di tali valori abilitando gli scrittori ad usare de' vocaboli affini, secondo l'indole e l'esigenza de' pensieri che intendono di esprimere, possono applicarli in quella maniera esatta ed avvertita, che allontani qualunque pericolo di oscurità o di confusione.

Dobbiamo però con rammarico confessare che una massima cotanto proficua al regolare discorso, fu per lungo tempo ignorata, od almeno negletta, nella volgare letteratura d'Italia, i coltivatori della quale, persuasi che la filosofica determinazione de' vocaboli affini appartenesse soltanto al linguaggio delle scienze e

Digitized by Google

delle arti, ed unicamente premurosi dell' armonia e della rotondità de' loro periodi, impiegarono per lo più come sinonimi tali vocaboli, poco o nulla curando le accessorie nozioni che li distinguevano; per cui riuscendo i loro discorsi o troppo involuti o troppo ampollosi, non permettevano sempre di ravvisare in essi limpida la verità de' concetti loro.

Da tale abuso provenne che in lingua nostra furono giudicate per sinonime innumerabili voci, che tali non erano d'indole loro; e di così riprovevole giudizio offre continui esempi il famoso Vocabolario della Crusca, venerato per l'addietro qual unico regolatore dell'italiana favella. Una sì generale persuasione cagionò pure la nociva conseguenza che nessun filologo italiano, per quanto mi è noto, siasi in quei tempi adoperato nell'esame de' vocaboli affini, per determinarne i veri ed originarj valori, e per far isvanire in tal guisa i supposti sinonimi.

Sorse, per vero, nel predecorso secolo il chiarissimo Padre Soave, *che, persuaso per una parte dei danni notabili procedenti dal preaccennato abuso, e pienamente istrutto per l'altra delle utilissime investigazioni sopra tale materia istituite da illustri filologi stranieri, e principalmente francesi, a servigio delle rispettive lingue loro, vivamente desiderò che un tanto beneficio fosse pur recato alla propria lingua; e nelle sue istituzioni di Logica e di Metafisica, come altresì nella sua traduzione della Rettorica di* Blair, *eccitò i letterati di sua nazione ad accingersi, a vantaggio della propria lingua, ad un' eguale laudabile impresa; ma, per quanto io sappia, nessuno seguì il provvido di lui consi-*

Digitized by Google

glio, perchè forse non era ancora in quel tempo superato l'antico fatale pregiudizio, che faceva universalmente credere esser la libera sinonimia uno de' più stimabili pregi dell' italiana favella.

Quand' io sul declinar del prossimo preceduto secolo assunsi il malagevole cimento d'indagare le teorie della lingua italiana (opera che potei condurre, anni sono, a felice compimento, ma per isfavorevoli circostanze non peranco pubblicata), fin d'allora compresi quanto ragionevole fosse il voto del prelodato Padre Soave; *e mentr' io mi tratteneva nel prefato laborioso mio assunto, non tralasciava, per semplice diletto, e senza un determinato scopo, di spiegare e di fissare, secondo il metodo de' sinonimisti francesi, le differenze di que' vocaboli volgarmente reputati sinonimi, che di mano in mano s'affacciavano alla mia considerazione. Crebbero a poco a poco le mie annotazioni sopra tale materia, e nel decorso di più anni si aumentarono in modo, che mi trovai ricco di un considerabile, benchè indigesto, corpo di cosiffatta dottrina, all' epoca in cui il dotto sig.* Giuseppe Acerbi *(siccome pur dico nell'Introduzione del mio Dizionario de' Sinonimi), direttore della* Biblioteca Italiana, *nell' erudito suo Discorso proemiale dell'anno terzo (anno* 1819*) del detto Giornale Letterario così scrisse: « Una lacuna resta ancora a « riempiersi nella nostra letteratura, ed è quella « di un* Dizionario universale dei Sinonimi. *« Una tale opera non è impresa d' ingegno « volgare. Essa aprirebbe il campo a discus- « sioni profonde, ed a delicate e precise di-*

Digitized by Google

« *stinzioni del significato vero delle parole,*
« *che ne' Vocabolarj nostri rimane tuttavia dub-*
« *bioso ed oscuro. Questo lavoro sarebbe og-*
« *gidì meno difficile tra noi, poichè le opere*
« *francesi di siffatto argomento, per l'analogia*
« *delle due lingue, potrebbero di molto agevo-*
« *larlo. Possano i nostri voti essere presto*
« *compiuti.* »

Fu allora che si svegliò in me l'ardito disegno di compilare un Dizionario generale di Sinonimi italiani, giusta la proposta del prelodato Padre Soave; *e quantunque non mi riconoscessi fornito di quell' elevato ingegno, che a diritto suppose il pref. sig.* Acerbi *richiedersi in chi volesse avventurarsi a così grandiosa ed ardua impresa, pure, confidato ne' preceduti miei studj filologici, e nell'abbondante già preparata materia, mi prestai tosto a riordinare ed a rettificare i preesistenti miei scritti nel modo che giudicai il più conveniente al premeditato mio scopo, ed a raccogliere quanto poteva mancare al compimento dell'opera.*

Approfittai, per vero, in simile lavoro delle tracce segnate dai filologi francesi, e principalmente delle preziose collezioni de' Sinonimi delle lingue loro, fatte dai rinomati Girard, Beauzée, Roubaud, *e dall'Enciclopedia; ma presto m'avvidi che la massima parte de' vocaboli che sono sinonimi in quella lingua, non sono tali nella nostra, o lo sono per maniere ed oggetti diversi. L'eccessiva copia altronde de' vocaboli affini, che in lingua nostra s' impiegano come sinonimi, è così superiore a quella della lingua francese, che mi obbligò a ripeterne le differenze quasi sempre dalle mie proprie medita-*

Digitized by Google

zioni, o dai confronti delle voci analoghe della madre latina. Cionnullostante mi valsi delle osservazioni di que' dotti filologi in tutti i casi che la dottrina loro era applicabile anche alla lingua nostra.

Incontrai peraltro non poca difficoltà a fissare con qualche accertamento quali fossero i vocaboli, che realmente soglionsi impiegar per sinonimi in lingua italiana. Il ricorrere al comune linguaggio per iscoprirli non sarebbe stato un mezzo sempre sicuro, poichè le stesse voci non sono ovunque, nè da tutti i parlanti, impiegate per sinonimi. Il ricavarli dai testi degli scrittori che ottennero fama di Classici in lingua nostra, improba sarebbe stata la fatica, e disperato il riuscimento, per le continue variate applicazioni che in essi s' incontrano. Non era parimenti utile pensiero il prendere in discussione i vocaboli che quali sinonimi furono segnati dal Rabbi *nel suo Vocabolario: perchè la qualificazione di essi, come non ispiegata colle opportune analogie, nè appoggiata ad appositi esempi che ne mostrassero l'applicazione, poteva reputarsi per un effetto di semplice sua persuasione. Riflettendo però io che gli Accademici della Crusca compilarono il notorio loro Codice per porgere ai letterati d'Italia un Vocabolario di lingua nazionale; scorgendo che le voci da essi compilatori dichiarate per sinonime furono tratte da relativi esempi de' Classici loro; e considerando che, per la generale venerazione per lungo tempo professata a quel Codice dalla massima parte dei letterati d'Italia, la sinonimia della Crusca fu generalmente accolta ed impiegata dagli*

Digitized by Google

scrittori di abitudine e di servile imitazione, mi risolvetti di rivolgermi principalmente a quel Vocabolario, come punto più fisso e repertorio più ampio, per prendere in discussione que' vocaboli che in esso sono dichiarati sinonimi, valendomi della sola edizione del Pitteri di Venezia, dell'anno 1763, come conforme alla toscana. Non ommisi per altro, ove il bisogno l'esigeva, di prendere in esame anche que' vocaboli, i quali, benchè non riconosciuti per sinonimi dalla Crusca, sono però per tali di frequente impiegati nel volgare discorso; e non tralasciai in fine di estendere le mie osservazioni sopra tutti que' vocaboli che, attesa la prossima loro affinità, possono essere giudicati ed adoperati come sinonimi.

Trattandosi di un'opera del tutto nuova e della massima importanza, stimai prudente partito l'invocare l'imparzial parere degli esperti, onde non rimanere dalla mia propria opinione tradito. A tale scopo deliberai di consultare il rispettabile giudizio dell' I. R. Istituto delle Scienze, Lettere ed Arti, sottoponendo al medesimo il piano da me tracciato e seguito nell'esecuzione dell'opera, ed un saggio dell'effettivo mio lavoro. Il prelodato I. R. Istituto, con sua carta del dì 9 aprile 1820, non solo si degnò di approvare in massima il mio disegno, ma compiacquesi in oltre di animarmi al proseguimento della già inoltrata mia impresa. Se questo favorevole, benchè privato oracolo, fu per me un potente stimolo a proseguire con coraggio e con compiacenza il ben augurato mio lavoro, il mio fervente impegno venne poi a raddoppiarsi, quando nel dì 3 luglio, detto

Digitized by Google

anno 1820, *fu pubblicato nella Gazzetta di Milano* (*n.º* 185) *il rapporto che, a nome di una commissione, il chiarissimo sig. cavaliere* Rossi, *sotto il dì* 23 *marzo anno suddetto, aveva fatto al prelodato I. R. Istituto, sopra il presentato mio piano, del quale* « *Lodò il sistema e la* « *giudiziosa classificazione introdotta . . . in* « *tale lavoro, il quale potrà riuscire utilissimo* « *alla riforma e correzione del Vocabolario* « *Italiano.* » *La pubblica vantaggiosa dichiarazione di quel cospicuo e dottissimo Consesso ebbe in me tant' efficacia, che dentro quell'anno stesso potei condurre a compimento il predetto* Dizionario generale de' Sinonimi italiani, *che comprende le etimologiche obbiettive e formali spiegazioni di cinque mila vocaboli circa: del qual lavoro abbiasene un Saggio dovizioso nel presente Trattato teorico, onde portar adequato giudizio dell'opera in grande; senza che questo libro, che fa corpo da sè, possa pregiudicare al Dizionario generale, in cui non saranno punto ripetuti i numerosi vocaboli che vengono in questo trattato teoricamente spiegati.*

Preveggo che il mio sistema gramaticale, in qualche parte ravvisabile nel presente libro, non sarà per avventura aggradito da que' letterati che sono tuttavia schiavi delle antiche abitudini; ma io spero che non sarà ripreso da que' dotti, che, nell'uso della propria lingua, sanno rispettare l'autorità senz'abbandonar la ragione. Dalla discretezza di questi soli attendo la mia difesa, se nell'estensione di quest'opuscolo s' incontreranno delle voci non accolte nel Codice della Crusca, e da me impiegate

Digitized by Google

senza scrupolo, perchè conformi alle analogie originarie della lingua nostra; anzi tale e tanta è la fiducia che ripongo ne' letterati filosofi, e principalmente nel chiarissimo sig. cavaliere Vincenzo Monti, *il quale fino dall'anno* 1820 *si compiacque di animarmi al proseguimento del ridetto Dizionario, che giovami sperare che vorranno essere meco cortesi nel comunicarmi liberamente que' cangiamenti o miglioramenti, che giudicassero più atti a perfezionare il mio lavoro, prima che sia recato al Pubblico.*

Qualunque possa essere il riuscimento del mio tentativo, non mi pentirò giammai di aver nutrito una buona intenzione nel presentare al Pubblico un'opera metodica, qualunque essa sia, della quale non era stata peranco fornita la letteratura italiana.

Digitized by Google

TEORICA
DE' SINONIMI

1. *Sinonimo* è una greca dizione, conflata dalle due radici *Syn* (con) ed *Onyma* (nome), per indicare quelle parole che, diverse di forma e di suono, s' impiegano per la medesima obbiettiva significazione.

Intorno a queste voci possono prendersi in considerazione i seguenti oggetti: 1.° Le varie sorte de' Sinonimi. 2.° L'uso e l'abuso de' medesimi nelle varie maniere del discorso. 3.° Mezzi per determinare il vero e proprio valore delle voci volgarmente riputate sinonime.

Sezione I.

Delle varie sorte de' Sinonimi.

2. Delle parole sinonime possono in qualunque lingua, ma principalmente nella massima parte delle europee, aver luogo due capitali classi: 1.° Di quelle che in origine fornite di un proprio e distinto valore obbiettivo, furono, per comodo o per abuso degli scrittori, promiscuamente impiegate per esprimere

Digitized by Google

una nozione ad esse comune. 2.° Di quelle le quali, benchè identiche nel valore obbiettivo, sono però differenti per la diversa applicazione de' medesimi.

3. Della prima classe de' vocaboli sinonimi s' intese di parlare l' editore de' Sinonimi francesi (1), porgendone la definizione in questo modo: « In tutte le lingue evvi una folla di « voci impropriamente appellate *sinonime*, le « quali si rassomigliano per un' idea comune, « e sono nonostante distinte l' una dall' altra « per qualche nozione accessoria e particolare « a ciascuna di esse. » I sinonimi pertanto di questa prima classe sono ben diversi da quelli della seconda: poichè le voci di questa sono vere sinonime, perchè ci offrono lo stesso obbiettivo valore; ma quelle della prima classe non possono dirsi che abusivamente sinonime, perchè ciascuna di esse può presentare un distinto e proprio significato. Quantunque lo scopo di questa discussione sia principalmente diretto all'esame de' Sinonimi della prima classe, che appellar possiamo *Apparenti*, non tralascieremo di far conoscere pur quelli della seconda classe, che denomineremo *Veri*, per additarne l'uso legittimo di essi; e ciò eseguiremo partitamente ne' due seguenti capi.

---

(1) Paris, 1808, vol. 2 in 12.

Digitized by Google

CAPO I.

De' Sinonimi Apparenti.

4. Questi Sinonimi provengono da tre precipue cause: 1.° Dall' impropria sostituzione de' valori obbiettivi de' vocaboli radicali o primitivi. 2.° Dalla confusione de' valori accessorj nelle parole complesse o derivate. 3.° Dall' indistinzione del senso proprio dal figurato o traslato. I sinonimi abusivi pertanto si possono ripartire in tre subalterne classi.

CLASSE PRIMA.

Sinonimi de' vocaboli radicali o primitivi.

5. È massima generalmente adottata dai migliori linguisti che tutte le voci radicali o primitive ottennero in origine un proprio e determinato valore obbiettivo, per le ragioni già additate in altri miei opuscoli (1). Quando adunque uno di questi vocaboli viene sostituito ad un altro dell' indicata origine, non può emergere una vera sinonimia, perchè la nozione propria del primo non può essere trasfusa

(1) « Scienza gramaticale applicata alla Lingua Italiana. » Milano, 1808, num. 7, 8 e seg. « Mezzi di preservare la Lingua Italiana dalla sua decadenza. » Casalmaggiore, 1808, n.° 9.

Digitized by Google

in quella del secondo, e viceversa. Per tale ragione non possono in lingua nostra reputarsi per sinonimi, come asserì la Crusca, i due vocaboli *Fiato* ed *Alito*: perchè il primo, al dir della medesima, significa in genere Spirito ch'esce dalla bocca degli animali; p. e.: « E non gli lascia riavere il *fiato*. » (Bern. Or. 1, 19.) « Interrompendosi il *fiato* e le « parole » (Pass., 139); ed il secondo esprime particolarmente il Fiato accompagnato od affetto da qualche qualità, p. e.: « La corteccia « (del cedrone) farà buono *alito*. » (Cr. 5, 8, 6.) » Volgi la faccia nell'altra parte che « l'*alito* tuo non offenda il Re. » (Nov. ant., 68, 3.) Questa sorta di abusiva sinonimia è frequente nelle lingue usuali, e specialmente nell'italiana, i cui scrittori, non esclusi gli stessi Classici, si fecero lecito di praticarla pei motivi che accenneremo a suo luogo. Tale sinonimia poi deriva da più sorgenti; le più notabili delle quali in lingua nostra sono, a mio giudizio, le seguenti:

6. I. *La sostituzione del genere alla specie, e viceversa.* A tutti è noto che nelle lingue usuali soglionsi distinguere con nomi appositi i generi dalle specie: poichè il genere non comprende che alcune proprietà comuni a tutte le sue specie; e ciascuna di queste è fornita di particolari proprietà che non si contemplano nel genere, e che servono a distinguere l'una specie dall'altra: così *Metallo* è una voce

Digitized by Google

che indica il genere, le cui specie sono marcate dai nomi appositi *Oro*, *Argento*, *Rame*, *Ferro*, ec.; *Metallo* pertanto non può essere propriamente sinonimo di alcuna delle sue specie; nè alcuna di queste lo può essere di *Metallo*. Questa verità fu pure conosciuta dal dotto Padre *Soave* (1) così scrivendo: « Si dicono « *sinonimi* quelli (termini) che si usano nel « medesimo senso, come *albero* e *pianta*, *sasso* « e *pietra*, sebbene pochi in ciascuna lingua » sieno i veri sinonimi, avendo i termini quasi » tutti una qualche modificazione nel loro si- » gnificato, che li distingue da tutti gli altri. « Infatti ciascun dirà bene *una pianta di fru-* « *mento*, ma non già *un albero di frumento*, « e chiamerà *pietra preziosa* un diamante o « un rubino, ma non dirà già un *sasso* « *prezioso*: il che mostra che *pianta* e *pie-* « *tra* sono più universali che *albero* e *sasso*, « benchè spesse volte s'adoprino nel medesimo « senso. » Intorno alla quale massima il preclaro autore in via di annotazione soggiunge quanto segue: « Lo stesso può dirsi di tutte « le altre voci, che volgarmente si credon « sinonime; ed util opera certamente sarebbe « chi in ogni lingua formasse un Dizionario « esprimente il vero e preciso significato d'ogni « parola, come l'abate *Girard* cercò di fare « rispetto alla lingua francese. »

(1) Instituz. di Logic., ec. Par. II, Sez. I, Cap. II, n.° 11.

Digitized by Google

7. Quantunque nel linguaggio oratorio e poetico si usi figuratamente la sostituzione del nome generico allo speciale, non perciò, filosoficamente parlando, può dirsi che il nome generico sia identico allo speciale, e viceversa; e per conseguenza non può esser *Animale*, nome generico, sinonimo di *Porco*, nome speciale, come per abuso si sostituisce il primo al secondo in qualche dialetto lombardo; e così pure non può dirsi al tempo nostro *Pomo* sinonimo di *Frutto*, come per tale fu impiegato da alcuni antichi scrittori (V. Cr., voc. *Pomo*): perchè presso i moderni *Pomo* si riguarda per nome speciale identico a *Mela*, e *Frutto* è considerato per nome generico.

8. II. *La sostituzione della specie all'individuo, e viceversa.* Tutti gl' individui compresi sotto una specie sono forniti delle stesse essenziali proprietà che competono alla specie; e si distinguono da questa, come pure tra loro, per mezzo di alcune particolari qualità che può avere un individuo, non comuni agli altri, nè alla specie stessa. *Cavallo*, p. e., è nome di una specie animata, e *Destriero, Corsiero, Palafreno, Ronzino, Rozza, Giumento,* ec. sono individui della specie equina, che, per le rispettive accidentali loro qualità, non solo differiscono tra loro, ma altresì dalla propria specie (V. Crusc., cit. voci), per cui non possono tenersi per sinonimi, benchè non di rado nella lingua comune alcuni di essi si prendano indistintamente.

Digitized by Google

9. III. *La sostituzione di un individuo all'altro della medesima specie.* La Crusca dichiarò, p. e., sinonimi i vocaboli *Giovanetto, Damigello, Garzone, Donzello* (V. Crusc., voc. *Damigello*); ma questi esseri, come individui dell'umana specie, se ottennero delle particolari denominazioni, ciò avvenne perchè la lingua applicò ai medesimi de' proprj distinti significati: giacchè negl' individui delle altre specie, tanto animali che vegetabili, non sogliono le lingue attribuire de' nomi appositi, se non nel caso che occorra di marcare un individuo di esse per qualche singolare qualità: come p. e. *Bucefalo, Cerbero*, ec., fra gli animali; e lo stesso può esser anche avvenuto per alcuni individui delle specie vegetanti. Che poi i soprindicati nomi *Giovanetto, Damigello, Garzone, Donzello* sieno tra loro distinguibili per le peculiari qualificazioni a ciascuno di essi accomodate, si può dimostrare colle spiegazioni dalla stessa Crusca additate: *Giovanetto*, o *Giovane*, altra nozione non offre che quella di Un individuo dell'umana specie, in cui è determinata la sua età; vale a dire Quella ch'è interposta tra l' adolescenza e la virilità, giusta a quanto dice la Crusca, Che è nell'età che segue all'adolescenza: p. e. « Una *giovane* greca « a paro a paro Co' i nobili poeti gìa can- « tando. » (Petr., cap. 4.) « La *giovane*, « che non era di ferro, ec. » (Bocc., Nov., 4, 9): nella significazione del qual nome non

Digitized by Google

si concepisce che la sola determinazione dell'età, senza poter comprendere se il giovane sia bello o brutto, vegeto o debole, nobile od ignobile, ec. *Damigello* è il diminutivo di *Damo*, che, secondo la Crusca, esprime un *Amante*, un *Vago* (Lat. *Amasius*), e perciò significar dee Un giovanetto, che, per la sua avvenenza, leggiadria, grazia, ec., può vagheggiare ed esser vagheggiato; e perciò può giudicarsi per identico a *Damerino*, che vale *Vagheggiatore* (V. Cruc., cit. voc.); la qual nozione confermasi cogli esempi: « Videro molti Romani . . . uno « *damigello* di color d'oro di cielo venire in « terra. » (Paol. Oros.) « Fu Narciso al suo « tempo un *damigello* Tanto leggiadro e di « tanta bellezza, ec. » (Bern. Orl. 2, 17.) « Non è convenevole che così bella *damigella* . . . « senz'amante dimori. » (Bocc., nov. 18, 29). Perciò, nel significato suo proprio, *Damigello*, oltre la nozione della giovanezza, contenendo le accessorie di venustà, leggiadria, ec., non può essere vero sinonimo del semplice *Giovane*, in cui necessariamente non si comprendono tali accessorj. *Garzone*, che alcuni credono mutuato dal francese *Garçon*, e che l'etimologista *Ferrari* (1) opina originato dal latino *Agaso* (custode de' cavalli), nel proprio significa Un giovane vegeto e robusto, ch' è atto a prestare

(1) *Ferrari*, Orig. Ital. Ling., voc. *Garzone*.

Digitized by Google

ad altri di laboriosi servigi, p. e.: « E tanti « Re menava per *garzoni*, ec. » (Bern. Orl., 1, 4, 29.) « Era Margolfo un feroce pagano « Che stava con Marsilio per *garzone* » (*Idem ib.* 2, 24, 31), ec. *Garzone* pertanto, tuttochè s' impieghi in via figurata colla nozione di *Giovane*, nel proprio però differisce da questo, e molto più da *Damigello*. *Donzello* in fine, è del paro diminutivo di *Donno*, nome sincopato dal latino *Dominus* (Signore), e nel proprio significa, secondo la Crusca, Giovane nobile, e quegli particolarmente, che appresso gli antichi era allevato a fine di conseguire la cavalleria, conseguíta la quale non si chiamava più donzello. Il che confermasi cogli esempi: « In opera d'arme e in cortesia pre- « giato sopra ogni altro *donzello* di Toscana. » (Bocc., nov. 49, 3.) « Certi suoi cavalieri e « *donzelli* e altri della famiglia di questo Re « l'andavano caendo (cercando). » (Nov. ant. 35, 8.) La nobiltà pertanto è il carattere proprio che distingue *Donzello* dagli altri prenotati nomi. Che se dall'uso fu *Donzello* impiegato per *Servo*, *Famigliare*, ec., ciò avvenne per similitudine. Non sono pertanto *Giovane*, *Damigello*, *Garzone*, *Donzello* in senso proprio veri sinonimi, come asserì la Crusca.

10. IV. *La confusione delle cause producenti diversi effetti.* Secondo le massime degli ontologi, gli effetti tra loro diversi fanno presumere diverse le cause: perciò que' vocaboli

Digitized by Google

che rappresentano delle cause capaci a produrre diversi effetti, non possono reputarsi tra loro sinonimi. Tali, a mio avviso, non sono i nomi causali, p. e., *Creazione*, *Generazione*, *Produzione*, *Composizione*, *Formazione*, *Costruzione*, *Originazione*, *Provenienza*, *Derivazione*, ec. quantunque per sinonimi sogliansi sovente impiegare nel comune discorso.

Creazione, è Una causa efficiente, che trae gli esseri dal nulla, ed appartiene al solo *Ente Supremo*, che dal nulla trasse tutti gli esseri dell'universo: « *Creare* è di nulla fare qualche « cosa. » (But.) « Io ho sempre inteso, l'uo- « mo essere il più nobile animale, che tra i « mortali fosse *creato* da Dio. » (Bocc., nov. 19, 9.) Filosoficamente parlando, non dovrebbe *Creare* essere impiegato nelle seguenti frasi, nelle quali sostiene le veci di altri nomi causali di valore affatto diverso, p. e.: « *Creare* « (originare) le usanze; *Creare* (costituire) i « Paladini; *Creare* (eleggere) gli ambasciadori; « *Creare* (educare) il puttino nella corte, coi « costumi convenienti ai principi; Fanciullo « *creato* (allevato, nudrito) in un lago, ec. » (V. Crus., voc. *Creare*).

11. *Generazione*, derivato da *Generare*, secondo la Crusca, è Una causa, che dà l'essere naturalmente; ma questa definizione, come troppo vaga, potrebb'essere supplita da quella più determinata, cioè dalla causa che porge l'esistenza agli esseri animati, come p. e.: La *gene-*

Digitized by Google

razione dei quadrupedi, la *generazione* degli uccelli, ec., per es.: « Manifesta di cui « questo parto si *generasse*. » (Bocc., nov. 47, 11.) « Per semenza di naturale *gene-* « *razione* s'*ingenerano* e nascono. » (Pass., 179.) Per similitudine però nel comune discorso suol impiegarsi *Generare* colle nozioni di *Produrre, Cagionare, Eccitare*, ec., p. e.: *Generare* (Produrre) il pelo; *Generar* (cagionare, eccitare) la sete, ec.; come pure *Generazione*, in via figurata, si fece servire alle nozioni di *Razza, Stirpe, Specie, Sorta, Qualità* (V. Crusc., voc. *Generare* e *Generazione*).

12. *Produzione*, derivato da *Produrre*, verbo non definito dalla Crusca, ma da essa dichiarato soltanto sinonimo di *Generare* e di *Creare*, per la sola ragione che a questi verbi non solo, ma a quelli eziandio di *Originare, Cagionare*, ec. fu per vicina o lontana similitudine sostituito quello di *Produrre*, p. e.: « Poi piacque « a lui che mi *produsse* (creò) in vita. (Petr., canz. 21, 3.) « Eran le stelle, Che *producon* « (cagionano) fra voi felici effetti. » (*Idem.*, canz. 44, 5.) « Colui . . . *Produsse* (originò) « esto visibile parlare. » (Dant., Purg. 20), ec. Nel proprio però la *Produzione* è Quella causa che dà l'esistenza agli esseri vegetanti, p. e.: Che quel terreno *produce* cipolle famose. (Bocc., nov. 60, 3.) « Il melagrano *produrrà* molti- « tudine di pomi. » (Pallad. Marz., 18.) « O « pomo, che maturo Solo *prodotto* fosti. » (Dant.,

Digitized by Google

Par., 26.) In forza di questa particolare significazione, la *Produzione* non solo differisce dai già spiegati vocaboli *Creazione* e *Generazione*, ma da tutti quelli ancora ai quali figuratamente si fa supplire nell'ordinario discorso.

13. *Composizione*, derivato da *Comporre*, secondo la Crusca, significa nel droprio, Mescolare insieme varie cose (di materia informe) per farne una (senza determinata forma), p. e.: « Gran maestra di *compor* ve« leni » (Bocc., nov. 33, 14): così si dice: *Comporre* le medicine, *Comporre* la pasta, ec., come pure: Stillar la *composizione*, *Composizione* elementale, ec. Per questa particolare significazione, *Composizione* differisce da tutti gli altri vocaboli sopraspiegati.

14. *Formazione*, derivato da *Formare*, secondo la Crusca, è Una causa, che dà la forma: spiegazione alquanto vaga, che potrebbesi meglio determinare, dicendo essere Quella causa che riduce ad una forma un essere informe: così si può dire: la *formazione* di un vaso di terra; la *formazione* di una statua di metallo, ec. *Formazione*, dal Vocabolario è fatta sinonima di *Produzione* e *Creazione*, perchè gli esempi in esso allegati non tutti presentano un tal vocabolo impiegato nella sua propria significazione, ma in quella in vece di altri affini, p. e.: « Era una delle più belle creature, che « mai dalla natura fosse stata *formata* (generata « o prodotta). » (Bocc., nov. 34, 3.) « La

Digitized by Google

« sua testa è di fin oro *formata* (composta.) » (Dant., Inf. 14), ec. Al senso proprio appartengono i seguenti : « Onde la costa Si trasse « per *formar* la bella guancia. (Dant., Par. 13.) « *Forma* un diadema natural, che, ec. » (Petr., son. 152); così si disse: Pietre ben *formate*, Figure di gesso con gran diligenza *formate*, ec. Si può pertanto sostenere che *Formazione* nel proprio differisce da tutti i precedenti vocaboli di causalità.

15. *Costruzione*, è nome causale che porge l'esistenza ad esseri tratti da materie formate; come p. e.: La *costruzione* di un edificio, la *costruzione* di una nave, la *costruzione* di una macchina, ec. Dalla Crusca fu riguardato il nome di *Costruzione* nel solo senso figurato di *Riordinamento del discorso*; del proprio però fa cenno sotto la voce *Costruttura*: « La quale *costruttura* e muro di sotto vi si « metta (mettano) pali spessi » (Pallad. D.); e sotto il verbo *Costruire*: « Sieno sì *costrutti* « i bagni che, ec. » (Pallad., cap. 39.) « Tre « case *costruamo*. » (Fr. Jac., Tod. 6, 25, 89), ec., così si disse: Sponde *costrutte*, *Costruttor* di mosaici, ec. Sotto questa nozione pertanto *Costruzione* differisce nel proprio da *Composizione*, da *Formazione* e simili.

16. *Originazione*, derivato da *Originare* (Dar origine), è nome causale, con cui si addita Ciò che diede la prima esistenza a qualche cosa, p. e.: « Se tu mai odi *Originar* la mia

Digitized by Google

« terra altrimenti. » (Dant. , Inf. 20.) Così si può dire: L'edificazione della torre di Babele *originò* la diversità delle lingue; il peccato d'Adamo *originò* la disgrazia dell' umana specie, ec. Un tal verbo però è più di frequente usato colla nozione di *Avere*, o *Prender origine*.

17. *Provenienza* (1) e *Derivazione*, come procedenti dai verbi di moto *Provenire* e *Derivare*, non possono annoverarsi tra le cause efficienti, nelle quali necessariamente si concepisce l'azione. Que' nomi pertanto non possono indicare che delle cause occasionali. *Provenienza*, indica Un effetto che procede da una causa occasionale, p. e. « L'ardore dello stomaco non *provenga* « da altro che dalla bile. (Red. Cons. 1, 130.) « Il dolore da questa passione *provegnente*, ec.» (Salvin. , disc. 2 , 368.) Così si può dire: Pesce *proveniente* dal mare; sassi *provegnenti* dai monti , ec. *Provenienza* nel proprio significa Passaggio da un luogo all'altro.

18. *Derivazione*, esprime la Procedenza di un essere da un altro per partecipazione, p. e.: « Eunoè, che là *deriva*. » (Dant., Purg. 33.) « L'acqua che di Parnaso si *deriva*. » (Petr. , son. 134). Nell'ordinario discorso suol dirsi, p. e.: Il Ticino *deriva* dal Verbano; l'Adda dal Lario, ec.

---

(1) *Provenienza* non fu registrata nel Vocabolario; ma parmi che possa essere un legittimo derivato di *Provenire*, come per analogia sono tali *Ascendenza* da *Ascendere*, *Discendenza* da *Discendere*, *Partenza* da *Partire*, ec.

Digitized by Google

19. V. *La confusione degli effetti procedenti da cause diverse.* La Crusca suppone sinonimi i due nomi *Tedio* e *Noja,* senza riflettere che il *Tedio* nasce dalla Troppo lunga durata di una sensazione medesima; e che la *Noja* proviene dalla Mancanza di sensazioni od idee piacevoli ed interessanti (1). Alla nozione di *Tedio* può corrispondere l'esempio: « Le cui volture « e travaglie continove senza intramessa delle « forestiere possono ingenerare *tedio* » (M. Vill. 9, 82.); ma non già l'altro « L'accidia im- « porta alcun *tedio* » (Maestruz. 2, 10, 1): poichè l'*Accidia*, secondo la sopradditata distinzione, pare che accagioni Tristezza, Rincrescimento, Scontento, piuttosto che *Tedio.* Che poi il *Tedio* consista in un Patimento pel lungo aspettare, giusta la spiegazione della Crusca, non sembra sodisfacente l'additata causa: poichè la lunga aspettazione suol accagionare inquietudine, ansietà, disgusto, piuttosto che *Tedio.*

20. Alla nozione di *Noja* può conformarsi il seguente esempio: « Nella qual *noja* tanto « refrigerio già mi porsero i piacevoli ragio- « namenti d'alcuno amico. » (Bocc., pr. 2.) La Crusca però, scorgendo che il nome *Noja* fu da alcuni scrittori per affinità sostituito a quelli di *Rincrescimento*, *Fastidio*, *Molestia*, p. e.: « *Noja* (rincrescimento) sentiva, mo- « vendolo l'umanità sua a compassione della

(1) *Soave*, Instituzioni di logica e metafisica.

Digitized by Google

« misera. » (Bocc. , nov. 77, 38.) « Non fa-
« cendo il sol già tiepido alcuna *noja* (fastidio). »
(*Idem* g. 3 , f. 4.) « Le monache incominciarono a darle *noja* (molestia); » la Crusca, dico, senza definire il nome *Noja*, lo dichiarò sinonimo degli altri , i quali non mancano di apposite significazioni. Difatti *Rincrescimento* è nome generico, ch'esprime Tutto ciò che può riuscire di morale disgusto, p. e.: « Il narrare « tutta l'istoria vi faria *rincrescimento*. » (Fr. Jac. , T. 4 , 12 , 20.) *Fastidio*, è Una specie di rincrescimento accagionato da oggetti che recano inquietudine od agitazione morale, p. e.: « Ch'altro rimedio non avea il mio cuore Con-
« tro i *fastidj*, onde la vita è piena. » (Petr., son. 235.) *Molestia*, è Un perturbamento d'animo causato dalle altrui vessazioni , p. e. : « Gli « uccelli venivano e facevangli *molestia*. » (Cavalc. Frutt. ling.) « Nè *molestate* son le cene liete » (Tass. Ger. 6, 4): i quali esempi mostrano che la *Molestia* è applicabile anche al fisico. Quantunque i nomi di *Tedio, Noja, Fastidio, Molestia*, ai quali si possono aggiunger ancora *Travaglio, Briga*, ec. , si usino sovente nel comune discorso come sinonimi, filosoficamente però parlando differiscono tra loro, perchè ciascuno di essi procede da una propria e distinta causa.

21. VI. *La indistinzione delle cause finali, per le quali si eseguisce un' eguale azione.* Sovente succede che s' impiega la stessa azione

Digitized by Google

per conseguire differenti fini. Le lingue furono abbastanza provvide per assegnare appositi vocaboli all'azione medesima, giusta i diversi fini ai quali era diretta; ma nell'ordinario discorso tali vocaboli, attesa l'identità dell' azione, furono confusi, e per conseguenza rimasero per una supposta sinonimia indistinti i fini che dovevano essere singolarmente marcati dai vocaboli stessi. Tale inconveniente può dimostrarsi nelle voci *Nettare*, *Mondare*, *Purgare*, *Pulire*, *Brunire*, *Lustrare*, *Forbire*, ec., che comunemente si adoperano come sinonimi, per la generica nozione in esse voci dominante, dell'azione che stacca dai corpi delle materie eterogenee; ma qualora si considerino i diversi fini, pei quali impiegasi cosiffata azione, si comprenderà che ciascuna delle predette voci è fornita di propria e particolare significazione.

22. *Nettare* (Far netto), secondo la Crusca, vale Levar via le macchie e le brutture, onde il corpo nettato ricuperi il primiero suo stato, cioè, che rimanga privo d'ogni sozzura ed imbratto, p. e.: « La salvia molto bene gli (i « denti) *nettava* d'ogni cosa » (Bocc., nov. 37, 7): così si dice *Nettar* le scarpe dal fango; *Nettar* le stanze dalla polvere.

23. *Mondare* (Far mondo, lat. *Mundare*), vale nel proprio Separare dagli aggregati d'individui misti quelli che si reputano eterogenei, per ottenere un aggregato omogeneo, come: *Mondare* il riso, *Mondare* il

Digitized by Google

frumento, ec., p. e.: « Nostro Signore *mon-* « *derà* suo grano al die del giudizio. » (Esp. Pat. Nost.)

24. *Purgare* (lat. *Purgare*), nel proprio significa l'Estrarre, o l'Espellere le materie estranee dai corpi ne' quali sono internate, per restituirli al primiero loro stato, come p. e.: *Purgar* i pannilini, *Purgar* l'oro, ec.: « La ce- « nere della vite . . . la fistola *purga*. » (Cr. 4, 1, 3.)

25. *Pulire* o *Polire* (lat. *Polire*), vale propriamente Togliere dalla superficie de' corpi tutto ciò che, quantunque non sordido, può offendere la civiltà, come p. e.: « *Pulire* le « vesti dalla polvere, le stanze dalle ragnatele, ec. « Furono . . . *pulite* e dorate le figure. » (G. Vill. 10, 178, 1.)

26. *Brunire*, esprime quella particolare operazione, colla quale si Strofina la superficie de' corpi metallici per renderla lucida, p. e.: « Come spada *brunita* o cristallo. » (Tes. Brun., 2, 4, 8.) « Tutto d' or *brunito* n' ha il for- « nimento. » (Bern. Orl. 2, 15, 67.)

27. *Lustrare* (Dare il lustro), significa Stropicciare le superficie de' corpi solidi, perchè acquistino rilucenza. È molto affine a *Brunire*; ma questo si riferisce soltanto ai metalli; e *Lustrare* si applica ad ogni sorta di corpi duri, come p. e.: *Lustrare* il marmo, *Lustrare* il legno, *Lustrare* il cuojo, ec.

Digitized by Google

È però da notarsi che i soprarriferiti verbi, oltre le differenze dei fini che soltanto marcammo in prova della nostra asserzione, altre ne offrono relativamente alle diverse materie, alle varie maniere di operare, ec., delle quali differenze ci faremo carico nel Dizionario generale de' Sinonimi Italiani.

28. VI. *La promiscuità delle varie maniere, colle quali si eseguiscono le azioni.* Se le azioni furono distinte nelle lingue relativamente ai fini (n.° 21), furono pure le medesime distinte anche per quanto spetta alle varie maniere di operare, le quali ottennero degli appositi nomi. Ma alcune voci azionali, che hanno in comune una nozione generica e dominante, sovente nell'ordinario linguaggio soglionsi prendere per sinonime. Moltissimi sarebbero gli esempi di tale abuso, che si potrebbero raccogliere dal Vocabolario della Crusca, ma per provare il nostro assunto basterà il seguente. Secondo la Crusca i verbi *Toccare, Palpare, Palpeggiare, Brancicare, Maneggiare,* ec. sono sinonimi: ma, qualora essi verbi sieno ben esaminati ne' loro valori proprj, si scorgerà che *Toccare* esprime *l'azione del Tatto* genericamente, e senz'alcuna accessoria nozione; e che gli altri verbi presentano quella generica e comune nozione accompagnata da alcune differenti modificazioni o maniere di *Toccare.* E per vero *Palpare,* dalla Crusca non definito, vale nel proprio Toccar leggermente la su-

Digitized by Google

perficie de' corpi, passandovi sopra la mano con delicatezza per fomentarla, o per riconoscerne le esterne qualità, p. e.: « Allora « ella mi cominciò tutto a *palpare*, e con una « pieta femminile tutto strofinare. » (Vit. SS. Pad. 2, 253.) Il *Palpare* pertanto è un Toccamento modificato da una maniera leggiera e delicata; e perciò, come fornito di accessoria nozione, differisce dal generico *Toccare*.

29. *Palpeggiare*, dalla Crusca è fatto sinonimo di *Brancicare*, senza spiegazione e senza esempi; in virtù peraltro della sua desinenza può un tal verbo esprimere Frequenza di azione, o Maniera ancor più leggiera e delicata del semplice *Palpare*.

30. *Brancicare*, come derivato da *Brancare* (che significa *Pigliar con branca*, ossia, per similitudine, Prender colla mano), in forza della diminutiva sua forma significar dovrebbe Prender leggermente qualche cosa colla branca o colla mano; ma la Crusca definì un tal verbo per Volger checchessia tra le mani, Maneggiare, lat. *Contrectare*, indotta dagli esempi: « E gli (loro, cioè ai vitelli) *bran-* « *cichi* dolcemente le nari. » (Cr. 9, 63, 4.) « A coloro, che *brancicavano* delle cose di co- « loro. (Varch., stor. 7), ec. Ma anche sotto questa nozione *Brancicare* offre un'azione eseguita con delicata e dolce maniera, che lo fa distinguere dal generico *Toccare*; ed altronde non concependosi in *Palpare* nè maneggia-

Digitized by Google

mento nè rivolgimento di cose nelle mani, ma un semplice andamento della mano piana sopra la superficie del corpo, non può un tal verbo esser sinonimo a *Brancicare.*

31. *Maneggiare,* dalla Crusca è definito Toccare e trattare colle mani. È bensì vero che non si può trattare colla mano un corpo senza *toccarlo;* ma non perciò *Toccare,* non racchiudendo in sè la nozione accessoria di *Trattar colla mano,* può dirsi sinonimo di *Maneggiare.* Questo verbo poi è molto affine a *Brancicare,* perchè ad essi è comune la nozione di *Prender colla mano;* ma nel primo non si concepisce necessariamente la dolce e delicata maniera di pigliare, che compete nel proprio al secondo. Così *Palpare* e *Palpeggiare,* non involgendo la nozione di *Prender colla mano,* non può convenire con *Maneggiare.*

I verbi pertanto *Palpare, Palpeggiare, Brancicare, Maneggiare* differiscono dal generico *Toccare,* e si distinguono tra loro stessi in virtù delle dissimili maniere, colle quali eseguiscono la comune azione di *Toocare.*

32. VII. *La indistinzione de' mezzi o degli strumenti che s'impiegano nell'eseguire le azioni.* È noto ai periti delle lingue, che la medesima azione può apparire dissimile a misura dei diversi strumenti o mezzi che si adoperano per compierla. La generica azione, p. e., di *Legare* può eseguirsi colle funi, coi vincoli, coi lacci, colle catene, ec.; i quali mezzi perciò recano

Digitized by Google

al nome generico, o comune, delle accessorie nozioni, che possono essere rappresentate da appositi vocaboli. Le lingue appunto, per marcare simili subalterne modificazioni, assegnarono ai singoli mezzi dei particolari nomi: come nel caso nostro la lingua italiana ci porge quelli di *Vincolare* (legar con vincoli), *Allacciare* (legar coi lacci), *Incatenare* (legar colle catene), *Infunare* (legar con fune), ec. Ma non sempre nell'ordinario discorso s'impiegano tali vocaboli colle distinte nozioni che ottennero in origine, sostituendosi promiscuamente gli uni agli altri, e facendosi in tal modo nascere dei sinonimi ove non dovevano essere. Più esempi ci porge la Crusca di un tal abuso, ma un solo di essi basterà a provarlo. La Crusca, parlando di *Affibbiare*, così definisce un tal verbo: propriamente Congiungere insieme con fibbia, ec.; e questo in realtà è il vero significato di un tal verbo, corrispondente al latino *Adfibulare*, ed all'esempio italiano: « Dal luogo in giù, dov'uom s'*af-* « *fibbia* il manto » (Dant., Inf. 31); ma la Crusca stessa col soggiungere: E anche con *aghetti*, *stringhe*, *bottoni*, *gangheri* e simili, viene ad alterare il senso proprio di *Affibbiare*, giacchè il radicale *Fibbia* non è strumento identico ad *Aghetto*, *Stringa*, ec., i quali sono forniti di un proprio e distinto valore. Difatti *Aghetto*, secondo la Crusca stessa, è Una cordellina, nastro, o passamano, con punta d'ot-

Digitized by Google

tone, o altro, nell' estremità a guisa d'ago, per uso di *affibbiare* (o, per meglio dire, di Congiungere o Stringere). Di questo strumento, facevano uso le donne per allacciarsi il busto quand'era di moda ; ma esso è assai dissimile da *Fibbia*, la quale, al dir della Crusca, è Uno stromento di metallo, o d'osso, sbarrato da una traversa, dov' è infilzata una punta, detta ardiglione, la quale si fa passare in un foro della cintura, ch' è termine dov' altri vuol fermarla. Il puntale dell'aghetto può bensì presentare una forma simile a quella dell'ardiglione della fibbia; ma questa non può dirsi identica ad *Aghetto;* e perciò il congiungere qualche cosa colla *fibbia* è ben diverso dal congiungerla coll'*aghetto*. La dizione di *Affibbiare coll'aghetto* sarà forse usata nel dialetto toscano, ma nella lingua comune si direbbe Congiungere, Stringere, Allacciare coll'aghetto.

33. *Stringa,* giusta il Vocabolario, è Un pezzo di nastro o striscia stretta di cuojo (in Lombardia si usano anche di filugello, di seta, ec.) con una punta d'ottone o d'altro metallo da ogni capo (1), e serve per allacciare (non più per affibbiare). Questa definizione, che è quasi identica ad *Aghetto,* è ben diversa egualmente da *Fibbia;* e perciò potrà ben dirsi *Allacciare* il busto, gli stivaletti, le fodrette, ec.

(1) Queste punte nel nostro vernacolo si appellano *Spoletti.*

Digitized by Google

colla stringa; ma non già *affibbiare* colla stringa il busto, ec.

34. *Bottone*, al dir della Crusca, è Una piccola pallottolina di diverse fogge e materie, che s' appicca a' vestimenti per abbottonargli; (o per congiungerli, facendo passare i bottoni di una partita negli occhietti dell'altra). *Bottone* adunque è un mezzo di congiunzione ben dissimile da quello di *Fibbia*, giusta la definizione già recata; e perciò *Abbottonare* (congiunger coi bottoni) è differente da *Affibbiare* (congiunger colla fibbia). Sarà pertanto inesatta la spiegazione data dalla Crusca di *Abbottonare* col dire *Affibbiar coi bottoni*, confondendo due mezzi di congiungimento dissimili tra loro.

35. *Ganghero*, è definito dal Vocabolario, Strumento di ferro con piegatura simile ad un anello, e inanellati insieme servono per congiungere i coperchi delle casse e degli armarj, e simili arnesi, che sopr'essi si volgono. Un tale strumento, secondo questa definizione, è ben diverso dal già definito di *Fibbia*. Ma se il Congiungere le cose coi gangheri può equivalere ad *Affibbiare*, secondo la già allegata spiegazione della Crusca (Voc. *Affibbiare*), in allora si potrebbe dire *Ingangherate* (e non *affibbiate*) le scarpe: *Ingangherate* la sella al cavallo, ec.; dizioni, per vero, di nuovo conio da far ridere i topi. Per non cadere pertanto in queste mostruosità,

Digitized by Google

fa d'uopo valutare i vocaboli di mezzo a misura del valore de' rispettivi loro radicali: quindi *Allacciare, Abbottonare, Affibbiare, Ingangherare*, ec. non sono veri sinonimi, perchè i loro mezzi, o strumenti, *Laccio, Bottone, Fibbia, Ganghero,* ec. sono tra loro dissimili; e que' verbi null' altro hanno di comune che la generica nozione di *Congiungere.*

36. VIII. *Indistinzione de' soggetti, ai quali si riferiscono le azioni.* È genio delle lingue, e specialmente dell'Italiana, di porgere ad una nozione azionale identica più vocaboli affini, a misura dei particolari soggetti ai quali è riferibile. Fra i molti esempi, che potrei addurre in conferma di essa massima, mi valerò soltanto del seguente: *Ornare,* è un verbo generico, che dalla Crusca è spiegato Abbellire alcuna cosa con ornamenti; e per *Ornamento* ella indica Cosa materiale, che s'aggiunga intorno a checchessia per farlo vago e bello. Tutti gli esseri pertanto che possono ricevere delle aggiunte che vagliano a renderli vaghi, venusti e piacevoli alla vista, saranno suscettivi del verbo *Ornare*: così si dice: Nave *ornata*, Chioma *ornata,* Collo *ornato,* Camere *ornate*, Terra *adornata*, Torri *adornate*, Donna *ornata*, ec. Dai quali esempi risulta che *Ornare* si applica non tanto alle cose che alle persone. Ma, quali specie di *Ornare*, la lingua nostra ci somministra i verbi di *Abbigliare* e di *Addobbare,* che dalla Crusca sono dichiarati

Digitized by Google

sinonimi di *Ornare*, e che noi giudichiamo differenti dal loro genere, e tra essi ancora, per la ragione che sono riferibili a diversi soggetti. *Abbigliare* si riferisce principalmente alle persone, ed *Addobbare* alle cose, p. e.: « Molto « sontuosamente *s'abbigli* d'oro e di perle e « di ricchissime vesti si ricuopra. » (Fir., dial. bell. donn.) « Fece dar loro un'ottima ma- « gione Ricca, *addobbata* e presso al suo pa- « lagio. » (Bern. Orl. 2, 11, 58.) È ben vero, che alcuni esempi allegati dalla Crusca non osservano la distinzione da noi prenotata, e forse da essi fu la Crusca indotta a dichiarar sinonimi i predetti verbi; ma se i soli esempi degli scrittori dovessero servire di norma a determinare i valori de' vocaboli, non si otterrebbero mai l'esatte definizioni dei medesimi; sapendosi quanto i Classici, e specialmente i poeti di lingua nostra, sieno stati liberi nel sostituir promiscuamente i vocaboli affini. Osservo peraltro che sotto la voce *Abbigliamento*, benchè dalla Crusca definita Ornamento delle persone e delle cose; gli esempi dalla stessa allegati sono unicamente riferiti alle persone: ed osservo altronde, che *Addobbo* è dalla stessa Crusca definito Masserizie ed Arnesi per lo più per uso ed ornamento delle stanze; le quali osservazioni confermano vieppiù l'asserita mia distinzione; e perciò si può stabilir la massima che non sono tra loro veri sinonimi que' vocaboli, che sono riferibili a soggetti diversi.

Digitized by Google

37. IX. *Indistinzione della materia di cui sono composti i corpi.* La Crusca dichiarò, p. e., sinonimi i vocaboli *Limo*, *Fango*, *Poltiglia*, *Mota*, applicando a ciascuno di essi la comune nozione di Quella porcheria, che generano le paludi; ed a tale asserzione fu ella indotta dagli esempi da essa medesima allegati sotto la voce *Limo*. Ma qualora i sopraddetti nomi vengano esaminati nell'originario rispettivo loro valore, si riconosceranno in essi de' peculiari caratteri, che li distinguono l'uno dall'altro. *Limo*, lat. *Limus*, secondo i lessicisti latini (1) è Quella parte più fina e più morbida del terreno, che suol essere trasportata e deposta dalle acque de' fiumi; ed è tale che, per la sua purezza, non solo è scevro d'ogni sozzura, ma può impiegarsi eziandio in puliti acconciamenti: « Tu tamen et lævi rimosa cubilia *limo* Unge. » (Virg., Georg. 4.) Nè per certo si scorge alcuna porcheria nel *Limo* da' seguenti esempi: « Da parte del corpo (dell'uomo), ch'è del « limo della terra (cioè della parte terrea la più « fina e la più pura). » (Tes. Br., 1, 125.) « Andassero avanti per le alte e profonde vo- « ragini del fiume, pressochè tranghiottiti dal « *limo*. » (Liv., Dec. 3.) Il *Limo* de' fiumi non suol esser per certo così impuro, come la poltiglia delle paludi.

---

(1) *Forcellini*, Lexic. voc. *Limus*.

Digitized by Google

38. *Fango,* secondo la Crusca, non è che Terra intenerita dall'acqua; e lo fa corrispondere alle latine voci *Lutum* e *Coenum;* ma in lingua latina *Lutum* (Loto) può bensì convenire all' italiano *Fango,* perchè un tal vocabolo in essa lingua significava egualmente *Terra sciolta dall'acqua* (1); ma *Coenum* esprimeva sempre Una materia sucida e sporca. Non può per altro negarsi che tanto nella lingua latina che nell'italiana il vocabolo *Loto* fu riguardato anche per materia vile, sozza e putida; e sotto la stessa peggiorativa nozione fu pur impiegato *Fango* in alcune particolari applicazioni; ma questo nella sua originaria e comune significazione altr' idea non porge che di Terra intrisa nell'acqua; per cui non è essenziale alla sua concezione la nozione di *sordidezza.* Distinguesi dal *Limo* in ciò soltanto, che il *Fango* può essere composto di ogni sorta di terra, ed il *Limo* risulta dalla parte più fina e più leggiera della medesima. *Fango* poi e *Loto* possono considerarsi per veri sinonimi, perchè non hanno altra differenza che quella, che *Loto,* d' immediata origine dalla lingua latina, è più nobile di *Fango.*

39. *Poltiglia* o *Pultiglia,* secondo la Crusca, è diminutivo di *Polta* (Polenta); ma non si sa comprendere come il primitivo *Polta* sia stato da essa dichiarato *voce antica,* mentre

(1) *Forcellini*, Lexic. voc. *Lutum*, *Coenum.*

Digitized by Google

il derivato *Poltiglia* ha ottenuto il privilegio dell'uso corrente. La *Poltiglia*, secondo la Crusca, è *Polenta*, che noi diciamo anche *Intriso*, avanti che sia cotta; anzi, per similitudine, la *Poltiglia* si applica ad Ogni sorta di liquido imbratto od intriso. Secondo questa spiegazione la *Poltiglia* sarebbe un intriso artificiale, e non naturale, come quello del *Fango*. Ma ciò ch' è incomprensibile è lo scorgere che in tutti gli esempi recati dalla Crusca, si fa cenno di *Poltiglia* di fien greco, di farina, di acqua; *Poltiglia* di crusca di grano, d'aceto forte e di sevo; *Poltiglia* di filigine, ec.; e non si parla punto nè poco d' intriso di terra, di cui è composto il *Fango*. Come dunque potrà essere *Poltiglia* sinonimo di *Fango*, di *Limo*, di *Loto?*

40. *Mota*, al dir del Vocabolario, è Una terra quasi fatta liquida dall'acqua, la quale diciamo anche Loja, Fango, lat. *Lutum*, *Coenum*. Questa definizione ci mostra, per vero, *Mota* come molto affine a *Fango* o *Loto;* ma dagli esempi in esso Vocabolario allegati pare di poter inferirsi, che *Mota* corrisponda meglio al *Coenum* de' Latini, ossia ad Un fango sucido e putido: « Lasciando la città, e tutte le vie, « case e volte piene d'acqua, e di puzzolente « *mota*. » (G. Vill. 11, 1, 9.) Così si disse: Nella *mota* e nel puzzo, ec. La nozione accessoria di sozzura, inerente a *Mota*, è confermata dall'asserita simiglianza a *Loja*, la quale, secondo la Crusca, è un *Sudiciume* o *Lordura*;

Digitized by Google

come p. e. la *Loja* del ceffo, la *Loja* della faccia. Ma *Loja* non essendo Intriso di terra, differisce non tanto da *Mota* che da *Fango*. *Mota* poi differisce da *Fango*, perchè comprende necessariamente nella sua significazione la nozione di Lordura e di Putidezza, che non è essenziale in quella di *Fango*. I vocaboli pertanto di *Limo*, *Fango*, *Loto*, *Poltiglia*, *Loja* non sono veri sinonimi, per la dissimiglianza delle rispettive materie.

41. X. *L'indistinzione delle forme, delle quali sono rivestiti i corpi.* La sostanza corporea può concepirsi in due distinte nozioni: o sotto quella di materia indeterminata nella sua estensione, come quella, di cui poco fa parlammo (n.° IX); o sotto quella di materia determinata nell'estensione, ossia definita nella sua configurazione. L'aria, p. e., l'acqua, il fuoco, la terra, i metalli, la lana, ec. sono sostanze corporee, che si concepiscono indeterminatamente, cioè, senza alcuna configurazione, e non si distinguono tra loro che per la diversità delle rispettive loro proprietà essenziali; ma un monte, p. e., un fiume, un edificio, una nave, un tavolo, una cassa, ec. si concepiscono sempre sotto determinata figura, e si distinguono tra loro, non solo per la diversità della materia, ma anche, e principalmente, per la varietà delle forme loro. Possono esservi di fatto molti corpi composti della medesima materia: come sono p. e. le navi, gli strumenti del fabbro, le sto-

Digitized by Google

viglie della mensa, ec., che, fatta astrazione del loro uso, non sono distinguibili che per mezzo delle differenti loro forme. Noi qui non parleremo che della configurazione naturale dei corpi, come p. e.: *Colle, Lago, Pianta, Caverna, Valle*, ec.; poichè la configurazione artificiale, oltre la nozione della forma, racchiude necessariamente anche quella dell'uso, di cui parleremo particolarmente a suo luogo. Ora le lingue, per distinguere i corpi naturalmente configurati, stabilirono varj nomi per marcare le rispettive forme dei singoli; e questi nomi ottennero, in origine, delle distinte nozioni. Ma l'uso non di rado confuse tra loro tali nomi, impiegandoli promiscuamente come sinonimi. Fra i molti esempi, che potrei addurre di cosiffatta promiscuità, mi limiterò al solo seguente. Il Vocabolario della Crusca ci presenta come sinonimi i vocaboli formali di *Colmo*, *Cima*, *Sommità*, *Vertice*, *Fastigio*, *Bica*, ec.; ma tutti questi nomi, considerati nel proprio loro valore, offrono delle peculiari significazioni che li distinguono l'uno dall'altro.

42. *Sommità*, derivata da *Sommo* (altissimo), altro non significa che La parte più alta di un corpo; o, come dice la Crusca, L'estremità dell'altezza. Essa si applica ai corpi tanto naturali, che artificiali, dicendosi: La *sommità* delle piante, delle colline, ec.; la *sommità* del palagio, della rocca, ec.; ma un tal nome non inchiude necessariamente alcuna nozione di

Digitized by Google

forma, applicandosi all'estrema altezza d' ogni corpo, qualunque siasi la forma dell' estremità dei medesimi. In forza di tale deficienza esso nome non conserva una vera analogia di *Colmo, Cima, Vertice,* perchè in questi si concepiscono delle forme che non sono comuni a *sommità*. È questo vocabolo un nome generico ch'è comune a tutti i predetti nomi, i quali comprendono la nozione di un'estrema altezza, ma differiscono da *Sommità* per le determinate loro forme, nel mentre che *Sommità* non ne offre alcuna.

43. *Colmo,* è l'Estrema altezza di un corpo, la cui forma presenta od un segmento di sfera, od un cono schiacciato. È applicabile ai corpi tanto naturali che artificiali, dicendosi Il *colmo* d'una montagnetta; il *colmo* del biondo capo; il *colmo* dell'uovo; il *colmo* dello stajo; il *colmo* del tino, ec. All' italiano *Colmo* la Crusca fa corrispondere il latino *Culmen;* ma questo vocabolo in lingua latina propriamente significava Un tetto stramineo; così detto dalle canne del frumento, delle quali gli antichi coprivano gli edificj: « Pauperis et tuguri congestum ce« spite *culmen* » (Virg., Ecl. 1); che fu poi esteso ad indicare Un tetto qualunque, e particolarmente La sommità del tetto (1). Per marcare però questa peculiare nozione è la lingua nostra forinta dell'apposito nome *Comignolo* (2),

(1) *Forcellini*, Lex., voc. *Culmen*.

(2) Nel nostro vernacolo appellasi *Colmegna* o *Colmigna*, che gli antichi dissero *Colmigno*.

Digitized by Google

dalla Crusca definito La più alta parte de' tetti, che piovono da più d'una banda, p. e.: *Comignolo* di casa di paglia; In sul *comignolo* della casa. Ora la forma del *Comignolo* essendo diversa da quella già riferita di *Colmo*, questi due vocaboli non possono essere sinonimi nel proprio.

44. *Cima*, non è dalla Crusca spiegata, ma soltanto da essa dichiarata sinonima di *Sommità*. È bensì vero che in *Cima* si concepisce la generica nozione di Estrema altezza, competente a *Sommità;* ma in oltre si comprende l'altra di Forma assottigliata ed acuta a guisa di punta; nozione non competente a *Sommità*. Si applica anch'esso nome ai corpi tanto naturali che artificiali, dicendosi: Le *cime* degli alberi; le *cime* delle torri, ec. *Cima* pertanto nel proprio differisce non solo da *Sommità*, ma ancora da *Colmo* e da *Comignolo*.

45. *Vertice*, dalla Crusca è fatto sinonimo di *Cima*, in vista dell' unico esempio: « Nel *ver-* « *tice* della quale (montagna) è fabbricata « una piccola chiesetta. » (Gal., Sist. 381.) In lingua latina *Vertex* significava Ciò che si volge, od intorno a cui si fa qualche conversione; e particolarmente fu applicato alle parti più alte del Cielo, dai Greci appellate *Poli* (1). Per sola similitudine fu poscia impiegata colla nozione affine a *Cima*. Il vocabolo *Vertice*

(1) *Forcellini*, Lexic., voc. *Vertex*.

Digitized by Google

però suolsi di preferenza impiegar nel linguaggio scientifico, dicendosi: Il *vertice* del triangolo, del cono, della piramide, ec.; il *vertice* del nostro orizzonte, ec. Anche il vocabolo *Apice*, lat. *Apex*, suolsi riguardare per sinonimo di *Cima* e di *Vertice*; ma, secondo la comune intelligenza, un tal vocabolo indica particolarmente L'estremo punto della *Cima* o del *Vertice*.

Fastigio, lat. *Fastigium*, non è dalla Crusca considerato che sotto le nozioni astratte di *Sublimità*, o di *Altezza;* e per conseguenza non potrebbe offrire, come destituito di forma, alcuna analogia con *Colmo, Cima,* ec., voci fornite di forme peculiari. In lingua latina però il vocabolo *Fastigio* applicavasi a Que' tetti sovrapposti ai tempj, che si elevavano a guisa di cupola: « Suspendive tholo, aut sacra ad « *fastigia* fixi. (Virg., Aen. 9.) (1) In questo caso *Fastigio* apparterrebbe ai nomi formali; e differirebbe dagli altri affini per la particolare sua forma.

47. *Bica*, secondo la Crusca, è Quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliajo, che si fa de' covoni del grano, quando è mietuto. La forma pertanto della *Bica* essendo soltanto artificiale, nè comprendendo la nozione comune di estrema altezza, nulla pre-

(1) *Forcellini*, Lex., voc. *Fastigium*.

Digitized by Google

senta di comune cogli altri sopraspiegati nomi formali.

48. XI. *La confusione delle nozioni locali.* Tutti gli esseri si concepiscono situati nei varj punti dello spazio; e la parte dello spazio da un essere occupato si appella *luogo.* Se l'essere è riferito allo spazio generale dell'universo, come il Sole, la Luna, i Pianeti, gli Astri, ec., i luoghi da essi occupati possono riguardarsi per astratti; ma se un essere corporeo si riferisce ad un altro simile, vale a dire che uno occupi una porzione superficiale di un altro, in allora la parte occupata può appellarsi *luogo concreto*: così i Monti, le Valli, i Campi, i Boschi, i Mari, i Laghi, ec. che coprono la superficie del nostro globo, possono dirsi luoghi concreti; e di questa sorta di luoghi intendiamo appunto di parlare in quest'articolo. I luoghi concreti però possono essere o naturali od artificiali: è naturale, p. e., un *fiume;* è artificiale, p. e., un *canale* od *acquidotto.* I luoghi naturali si distinguono tra di loro per la materia e per la forma loro; e gli artificiali, oltre ciò, si distinguono anche per l'uso a cui sono destinati. Gli uni e gli altri possono in mille modi variare, e per le innumerabili combinazioni delle potenze naturali, e per le moltiplici invenzioni dell'umano ingegno. Per distinguere le più necessarie variazioni locali era mestieri che le lingue applicassero a ciascuna di esse de' vocaboli appositi;

Digitized by Google

e le lingue di fatto non mancarono di provvedere ad un tale bisogno; concedendo de' vocaboli anche a que' luoghi, che non potevansi distinguere che per minute differenze. Questi vocaboli però di affini nozioni furono dall'uso sovente confusi tra loro, e s' impiegarono indebitamente per sinonimi. Noi verificheremo un tal inconveniente sì per quanto riguarda i luoghi naturali, come per quanto concerne gli artificiali.

49. Quanto ai primi, serva la seguente osservazione. Secondo la Crusca sono tra loro sinonimi *Bosco*, *Selva*, *Foresta*; ma non potendomi io persuadere che siensi in lingua nostra introdotti tre dissimili vocaboli per esprimere la stessa idea, è giuocoforza il credere che ciascuno di essi avesse in origine sortita una propria indipendente nozione. Tale credenza può essere confermata dalle seguenti osservazioni: *Bosco*, secondo la Crusca, è un Luogo pieno d'alberi salvatici. Secondo il *Ferrari* (1) un tal nome proviene dal greco *Boskein* (Pascolo), e vuole perciò che significhi Luogo da pascolo. Al nome *Bosco* fa corrispondere la Crusca i latini *Nemus* e *Saltus*; tralascio quello di *Sylva*, che corrisponde all' italiano *Selva*. *Nemus*, mutuato dal greco *Nemos*, e derivato da *Nemo* (pascolo), coinciderebbe colla spiegazione del *Ferrari*. *Saltus* parimenti in lingua latina

(1) Orig. Ling. Ital., voc. *Bosco*.

Digitized by Google

suolsi prendere per Un luogo pascolabile (1). *Bosco* pertanto, secondo le premesse spiegazioni, altro non varrebbe che Un luogo da pascere; e non correrebbe perciò la spiegazione data dalla Crusca; ma i luoghi da pascere in lingua nostra sono indicati col nome di *Pascolo*, cioè, al dir della Crusca, Prateria o Luogo pieno d'erba; onde la spiegazione del *Ferrari* non mi sembra del paro sodisfacente. Sono pertanto d'opinione che *Bosco* debba prendersi sotto la comune accettazione di Un luogo incolto, pieno di cespugli, di macchie, di roveti, e simili, più atto al ricovero degli animali salvatici, che al pascolo dei domestici.

50. *Selva*, lat. *Sylva*, non è punto definita dalla Crusca; ma dichiarata soltanto sinonima di *Boscaglia* e di *Bosco*. Osservo primieramente che *Boscaglia*, al dir della Crusca, è un *Bosco grande*, od un aggregato di *boschi*, la quale spiegazione rende *Boscaglia* in qualche parte differente dal semplice *Bosco*. A me però, in secondo luogo, non pare che *Selva* debba essere identica a *Bosco* o *Boscaglia:* poichè *Sylva* in lingua latina indica Un luogo, ove alligna una moltitudine d'alberi (2). Il che ci rende accorti che la Crusca assegnò a *Bosco* la definizione che competeva a *Selva*.

---

(1) *Forcellini*, voc. *Nemus*, Saltus.
(2) *Idem*, Lex. voc. *Silva*.

Digitized by Google

51. *Foresta* non è pure spiegata dalla Crusca, riportandosi forse alla definizione del seguente testo dalla medesima allegato : « *Foresta* « è un luogo di fuora, separato dalla congre- « gazione e coabitazione degli uomini » (But., Purg. , 28 , 1); ma questa definizione è troppo vaga , perchè tutte indistintamente le campagne lontane dalle abitazioni si dovrebbero appellar *Foreste* ; la quale generica nozione non corrisponde punto a quella che i moderni tengono di un tal vocabolo: giacchè , al presente, per *Foresta* s' intende Un luogo deserto di straordinaria estensione, coperto di boschi , di selve, e d'ogni sorta di vegetabili salvatici , de' quali tuttavia è coperta molta parte dell'America. Non sono adunque sinonimi tra loro i nomi di naturale località *Bosco, Selva , Foresta.*

52. Quanto ai nomi di artificiale località può servire al nostro assunto un altro esempio. Nel comune discorso confondonsi sovente tra loro i nomi di *Abitazione, Domicilio, Alloggio , Albergo , Ospizio,* ec., per la generica nozione ad essi comune di Luoghi atti al ricovero; ma peraltro se detti nomi verranno considerati secondo il vero fine a ciascuno di essi in origine destinato, si riconosceranno l'uno dall'altro differenti. *Abitazione* fu dalla Crusca definita per *Luogo da abitare ,* lat. *Habitatio :* perchè realmente sotto tale nozione fu impiegata da qualche Classico, p. e. : « Rimosso dalle

Digitized by Google

« altre *abitazioni* della terra. » (Bocc., nov. 98, 3.) A mio giudizio però il nome *Abitazione* non accenna che, in una maniera astratta, Qualunque luogo atto ad abitare, p. e.: *Abitazione* comoda od incomoda; *abitazione* salubre od insalubre; *abitazione* nobile od ignobile, allegra o maninconica, ec. Ad indicare la località concreta sembrami più opportuno il nome *Abitacolo*, p. e.: « E cominciaro a far loro « *abitacoli* e fortezze de' fossi » (G. Vill. 1, 22, 3); e per questo riguardo *Abitacolo* differirebbe da *Abitazione*, contro il supposto della Crusca che li dichiarò sinonimi. A questi furono pure dal Vocabolario fatti sinonimi *Abituro* ed *Abitanza*; ma il primo accenna in concreto *un peggiorativo abitacolo*, ed il secondo indica in astratto l'*atto dell' abitare*. *Abitanza* però, come pure *Abitaggio*, *Abitamento*, riguardati dalla Crusca per sinonimi di *Abitazione*, sono vocaboli poco usati dai moderni.

53. *Domicilio*, come derivato dal lat. *Domus*, letteralmente significa: *Abitazione di casa*; e per ciò differisce da *Abitazione* come la specie dal suo genere, p. e.: « O fortunato e « santo *domicilio*, Ov' Esculapio i suoi frutti « matura. » (Bellin., son. 185.) Quindi è che per *Domicilio* suolsi indicar Un luogo fisso e determinato, come di personale residenza; ed un tal vocabolo serve d'ordinario al linguaggio forense, avendo una particolare nozione nel diritto civile.

Digitized by Google

54. *Alloggio*, o *Alloggiamento*, come derivati da *Alloggiare*, sono dalla Crusca spiegati per Luoghi ove si alloggia: ma *Alloggiare*, secondo essa, vale per *Albergare;* e sotto questo verbo si trova alla fine la nozione comune anche ad *Alloggiare ;* cioè Ricevere uno in casa a dormire o ad albergo, acciocchè si riposi e s'adagi. In vista di questa involuta spiegazione pare che la Crusca consideri per identici *Alloggio*, *Albergo* e *Casa*. Dovette per altro la medesima riconoscere in *Alloggio*, od *Alloggiamento*, la significazione propria di Luogo ov'è fermo l'esercito, o dove si ricoverano le truppe; e sotto questa nozione sono realmente impiegati nel comune discorso, p. e.: » Una parte de' Te-« deschi, solo per aver più grassi *alloggia-* « *menti*, ec. » (Guicciard., stor. 12, 776.) Con ciò *Alloggio* non solo differisce dai generici *Abitazione* e *Domicilio*, ma anche da *Albergo*, *Casa*, ec.

55. *Albergo* difatti, secondo la stessa Crusca, è propriamente Quella casa che riceve ed alloggia pubblicamente i forestieri per danari; e sotto questa significazione è pur ricevuto ed usato nella lingua comune. È dunque dissimile da *Alloggio*, come lo è pure da *Casa:* giacchè questa altro non significa che Un privato edificio, o Luogo destinato allo stabile ricovero di una o più famiglie. Da *Alloggio* poi differisce anche *Magione*, nome tratto dal francese *Maison*, e che gli antichi usarono per *Casa*, o per generica abitazione.

Digitized by Google

56. All' italiano *Albergo* fece la Crusca corrispondere il lat. *Hospitium*; ma tra *Ospizio* ed *Albergo* corre la differenza che nel primo si accolgono e si servono i forestieri gratuitamente, cioè per generosa o caritatevole disposizione de' proprietarj o de' fondatori; quando altronde nell'*Albergo* i forestieri debbono con pecuniaria retribuzione sodisfare ai servigi ricevuti.

Essendo pertanto dissimili gli usi cui sono destinati *Domicilio*, *Alloggio*, *Albergo*, *Casa*, *Ospizio*, non possono questi nomi di artificiale località esser sinonimi tra loro, come asserì la Crusca.

57. Quanto ai luoghi, non di rado avviene che nel comune discorso si prendano per sinonimi alcuni vocaboli locali, per difetto di distinzione tra la località naturale e l'artificiale, ossia d' istituzione. Per tale deficienza più volte la Crusca dichiarò sinonimi de' vocaboli che tali non erano. Fra i molti esempi addurrò soltanto il seguente. La Crusca asserì per sinonimi i nomi *Regione*, *Provincia*, *Paese*; ma qualora si distingua l' indole diversa della loro località, si comprenderà tosto la differenza loro. *Regione*, lat. *Regio*, è Un luogo naturale destinato ad indicar degli spazj indefiniti per ciò che riguarda alle situazioni, ai climi ed alle varie relazioni tra la terra ed il cielo, onde si dice: Le *regioni* australi o boreali, *Regione* calda o fredda, *Regione* marina, *Regioni*

Digitized by Google

dell'aria, ec. Il che confermasi pure cogli esempi: « Sempre natura fuor di sua *regione* Fa mala « prova. » (Cr., 6, 1, 8.) « Da quella *re-* « *gion*, che più su tuona. » (Dant., Par. 32.)

58. *Provincia*, lat. *Provincia*, è nome artificiale o di politica istituzione, destinato a marcare Una parte circoscritta di terra abitata o dominata da qualche governo, in cui si considerano la giurisdizione, i regolamenti, i diritti, il commercio, ec., onde suol dirsi: *Provincia* bene o male governata; *Provincia* privilegiata; *Provincia* principale d' un regno, ec.: « Avendo cerche molte *provincie* cristiane. » (Bocc., nov. 99, 3.) « Italia . . . non donna « di *provincie*. » (Dant., Purg. 6.) Dunque *Provincia*, riferendosi allo stato politico od artificiale, non può esser sinonima di *Regione*, che appartiene allo stato naturale.

59. *Paese*, forse derivato da *Pagus*, è un nome di mista località, poichè in esso si considerano non solo le naturali produzioni di un suolo indeterminatamente contemplato, ma anche l'artificiale industria dei suoi abitanti; dicendosi, *Paese* abbondante o povero; *Paese* fertile o sterile; *Paese* civile o rozzo, ec., p. e.: « Se « mai vedi quel *paese*, Che siede tra Romagna « e quel di Carlo. » (Dant., Purg. 5.) « Ma « perchè vi vo io tutti i *paesi* cerchi da me « divisando. » (Bocc., nov. 66, 17.) Non può dunque *Paese*, per la duplice sua nozione di località, convenire nè a *Regione*, nè a *Provincia*.

Digitized by Google

60. XII. *La confusione delle nozioni strumentali.* Gli strumenti, come produzioni dell' arte, si distinguono tra di loro per la materia, per la forma, per l' uso (n.° 32). Quando la materia è eguale in due o più strumenti, fa d'uopo il ripetere la distinzione o dalla diversa forma o dal diverso uso, o dall'una e dall'altra differenza. Quando l'uso è identico, od eguale la forma, è mestiero il trarre la distinzione dagli altri due elementi. Trattandosi di oggetti, che sono di continuo bisogno nella vita sociale, furono provvide le lingue ad applicare dei nomi appositi ad ogni sorta di strumentale costruzione; ma nell' uso di essi strumenti non sempre furono attenti gli scrittori nell' impiegarli giusta l'ordinario valore de' medesimi; perchè, stante l'affinità di alcuni di essi, si fecero lecito d' improprie sostituzioni, le quali poi fecero credere sinonimi de' vocaboli che tali non erano. Di tale sinonimia porgeremo qualche esempio; ma prima ci conviene di preavvertire che sotto al nome di *strumento* comprendo non solo quelli che servono alla costruzione immediata delle opere manufatte, come p. e. *Martello*, *Tenaglie*, *Sega*, *Pialla*, ec., che sono i veri strumenti; ma anche gli oggetti, che servono di comodo, come *Letto*, *Seggiola*, *Tavola*, ec., o di ornato, come *Quadro*, *Tenda*, *Statua*, *Abiti*, *Gioje*, ec.; e ciò perchè gli elementi di distinzione sono comuni a tutti i predetti manufatti.

Digitized by Google

61. La Crusca dichiarò sinonimi, p. e. *Bara, Feretro, Cataletto,* perchè questi tre diversi vocaboli strumentali furono dall'uso impiegati come equivalenti nell' indicare Quell'arnese gestatorio, col quale si trasportano i cadaveri; ma peraltro ciascuno di essi vocaboli è fornito di una peculiare significazione originaria, che li distingue l'uno dall'altro. *Bara,* a mio giudizio, proviene dal greco *Baros* (carico); e perciò significar dovrebbe in genere Ogni arredo atto a portare dei carichi. Quindi si può credere con molta probabilità che, in virtù di detta generica nozione, sieno stati formati i nomi di *Barca*, di *Baroccio, Barbotta, Barcoso, Barella,* ec., come arnesi destinati a portare de' carichi. Che *Bara* in realtà avesse sortita in origine la preaccennata nozione, si desume dai seguenti esempi: « Con buona compagnia di cameriere e di ba-« lie . . . in una *bara* cavallereccia . . . il « mandò ad Aversa. » (G. Vill., 12, 111, 9.) « Tutti questi dilicati, che si fanno por-« tare per la piazza in queste alte *bare* sopra « capo a gli uomini. » (Sen., Pist. 80.) Da questi esempi fu la Crusca invitata a supporre che *Bara* potesse equivalere a *Lettiga;* il che non è improbabile, perchè anche questo nome significante Un particolare arnese destinato a ricevere dei carichi (V. *Crusc.*, cit. voc.), poteva assumere la generica nozione di *Bara.* Per lo stesso motivo potè *Bara* essere appli-

Digitized by Google

cato a Quel particolare arnese, che serve a caricare i cadaveri pel trasporto de' medesimi; ma appunto per essere *Bara* nome generico di arnese da carico, quella che serve al trasporto dei cadaveri, per marcarne la sua specialità, suole nel comune linguaggio denominarsi *Bara da morti*, cioè *inserviente al trasporto de' cadaveri;* quando altronde noi appelliamo, senz'alcun aggiunto, *Bare* Que' carri che servono al semplice carico ed al trasporto delle merci.

62. *Feretro*, lat. *Feretrum*, proviene dalla greca voce *phero* (porto), il quale in origine significava Qualunque arnese ad uso di portare; e poscia fu applicato a quel particolare *fercolo*, col quale si trasportano i cadaveri. Sotto questa nozione peculiare s' impiega anche in lingua nostra: « Di nobil pompa i « fidi amici ornaro Il gran *feretro*, ove su« blime ei giace. « (Tass., Ger. 3, 67.) *Feretro* poi, come vocabolo d' immediata discendenza dalla lingua madre, è assai più nobile della *Bara da morti.*

63. *Cataletto*, della cui origine sono tra loro discordi gli etimologisti (1), a mio giudizio, non ebbe nella sua prima istituzione che la nozione di Qualche particolare fercolo. A tale opinione sono indotto dallo scorgere ch' esso nome fu impiegato con una significazione affine a *Lettiga*,

(1) *Ferrari*, op. cit., voc. *Cataletta.*

Digitized by Google

p. e.: « Si fece portare in un *cataletto.* » (Vit. Plut.) « Cleopatra era portata in un *cata-* « *letto,* ec. » (*Idem*). In quel modo pertanto che il generico *Bara* fu per similitudine trasportato ad indicare *un fercolo mortuario*, in egual maniera potè pure *Cataletto* ottenere la stessa applicazione. *Cataletto* però è voce meno nobile di *Feretro,* sebbene in oggi questi due vocaboli s' impieghino colla medesima significazione.

I predetti nomi pertanto considerati nella loro origine, e nelle applicazioni loro, non possono a rigore giudicarsi per sinonimi. Lo stesso potrei dimostrare di *Cuscino* e di *Guanciale*, di *Banda, Striscia* e *Fascia;* e di molti altri nomi strumentali dalla Crusca dichiarati sinonimi, se i prefissimi confini di questo trattatello me lo permettessero.

64. XIII. *La confusione delle nozioni di moto.* La disposizione al moto degli esseri corporei è uno de' più comuni fenomeni della natura; essa però non è inerente ai corpi che di loro indole e costituzione sono inerti, ma proviene da potenze intrinseche ed estrinseche che agiscono sopra i corpi mobili. Il moto può considerarsi o traslativo o permanente. È *traslativo,* quando la potenza trasporta il corpo nella sua totalità da un luogo all'altro: è *permanente,* quando il corpo rimanendo nel proprio luogo, si muovono tutte od alcune delle sue parti. Nel modo *traslativo* si considerano

Digitized by Google

per caratteri distintivi la direzione ai luoghi, la lentezza o celerità del movimento, e la maniera di moversi. Nel moto *permanente* si contemplano l'inclinazione od il rivolgimento del tutto o delle parti. Il moto generale ed astratto *traslativo* è in lingua nostra marcato dal verbo *Andare*, ch'esprime il Movimento di un corpo senza determinazion di direzione, di celerità, di maniera; ma per marcare poi tutti li variati accidenti della traslazione del mobile, la lingua nostra somministra de' vocaboli speciali; quanto alla direzione, p. e.: *Salire* (andare in su), *Discendere* (andar a basso), *Passare* (andar per mezzo), *Errare* (andar senza direzione), *Tramontare* (andar in giù), ec.; quanto alla celerità o lentezza, p. e.: *Accelerare* (andar celere), *Ritardare* (andar tardo), *Affrettare* (andar con fretta), *Correre* (andar di corsa), ec.; quanto alla maniera, p. e.: *Cavalcare* (andar a cavallo), *Galoppare* (andar di galoppo), *Gareggiare* (andar a gara), *Secondare* (andar a seconda), ec. Non mancò pure la lingua nostra di distinguere con appositi vocaboli le più comuni variazioni del moto *permanente*: quelle di rivolgimento od inclinazione, coi vocaboli, p. e.: *Trepidare*, *Palpitare*, *Oscillare*, *Bollire*, *Gorgoliare*, *Vacillare*, ec.; quelle di maniera, colle voci, p. e., di *Ondolare* (moversi come le onde), *Barcollare* (moversi come le barche), *Penzolare*, *Fluttuare*, ec.

Digitized by Google

65. Non sempre però nella lingua comune furono osservate le variazioni de' vocaboli di moto: poichè non di rado furono promiscuamente impiegati come sinonimi quelli che offrivano delle leggieri differenze. Il che si può dimostrare con qualche esempio riguardante tanto il moto di *traslazione*, quanto quello di *permanenza*. Per quanto spetta al primo: I verbi *Cadere*, *Cascare*, *Discendere*, *Tomare*, *Tombolare*, *Capitombolare*, *Precipitare*, *Rovinare*, *Traboccare*, *Tracollare*, *Piombare*, *Rovesciare*, ec. sono verbi affini che esprimono tutti un movimento traslativo dall'alto al basso, e che nel comune discorso si prendono non di rado come sinonimi; eppure tali non sono tutti, esaminati a rigore, come dalle seguenti osservazioni.

66. *Cadere*, lat. *Cadere*, è il più generico de' sopraccennati verbi, ed indica soltanto il Movimento dall'alto al basso, senz'alcuna accessoria nozione di celerità e di maniera, p. e.: *Cader* dall'alto, *Cade* la neve, *Cadde* il fulmine, ec.

67. *Cascare*, per lo più si dice Delle cose che sono attaccate ad altre, p. e.: « Che il naso « ti *caschi* nelle calcagna » (Bocc., nov. 19, 27): così si dice: Le ripe troppo pendenti *cascano;* le mele mature *cascano* dall'albero; capelli che *cascano* dal vecchio capo; il mantello *cascò* dal dorso, ec. La relazione pertanto che offre *Cascare*, al corpo da cui si stacca

Digitized by Google

il mobile, il rende differente da *Cadere*, che si concepisce assoluto.

68. *Tomare*, *Tombolare*, *Capitombolare*, possono riguardarsi per veri sinonimi, perchè, secondo la Crusca, e secondo l' uso, valgono: *cadere col capo in giù*, p. e.: « Ed elli (eglino) « *tomavano* l' un sopra l' altro. » (Liv. M.) « Ella il fece *tombolare* a capo di sotto. » (Fir., As. 102.) « Ei fece un *capitombolo* « nell' acqua. » (Malm. 7, 20.) In detti vocaboli pertanto scorgendosi una particolare maniera di cadere, ed una particolare specie di mobili, cioè di quelli che sono forniti di capo, sono abbastanza distinti da *Cadere* e *Cascare*.

69. *Discendere* o *Scendere*, secondo la Crusca, vale *Venire al basso*, il che fa conoscere che un tal andamento si applica a que' mobili che percorrono un cammino sopra un suolo pendente od un piano inclinato, p. e.: Quando Mosè *discese* dal monte Sinai; Ruscello, che *scende* pel clivo di un colle; *discendere* per le scale; *scendere* in cantina, ec. Il mobile adunque che scende, rimanendo sempre appoggiato al suolo, offre un movimento ben dissimile da quelli di *Cascare*, di *Tombolare*, ec., i quali prendono appunto i particolari loro movimenti, perchè rimangono privi d'ogni appoggio che li sostenga.

70. *Precipitare*, lat. *Præcipitare*, quando è preso come verbo di moto non solo vale Ca-

Digitized by Google

dere in un precipizio; il che determinerebbe una direzione locale: ma esprime inoltre Una maniera stravolta, furiosa e disordinata di cadere; p. e.: Sassi ingenti *precipitarono* (caddero con precipizio) nel vallone; Il cavallo *precipitò* (con rovinosa e violenta caduta) nella voragine. La peculiare maniera di cadere che si concepisce in *Precipitare,* lo rende abbastanza distinto dai sopraccennati verbi.

71. *Rovinare*, lat. *Ruere*, vale nel proprio *Cadere con ruina*, cioè, con fracasso, e con eversione di materia, p. e.: Ponti e mura *rovinate* pel tremuoto; il *rovinoso* torrente, ec. La maniera del cadere del verbo *Rovinare,* per riguardo agli effetti, è ancor più violenta di quella di *Precipitare.*

72. *Piombare*, quando è preso sotto la nozione di *Cadere,* letteralmente significa *Cadere come il piombo;* e perchè questo metallo come pesantissimo esprime una caduta superiore in forza a quella degli altri corpi meno gravi; così la Crusca definì un tal verbo Cadere furiosamente dall'alto, p. e.: « Il fuoco da alta « nube *piomba.* » (Poliz., st. 1, 28.) « *Piom-* « *berà* subito l'argento vivo. » (Sagg. nat. esp.) Quantunque il moto di *Piombare,* per la sua forza, mostri dell'affinità con *Precipitare* e con *Rovinare*, la sua caduta però verticale, ed i suoi diversi effetti lo rendono dissimile dagli altri due.

Digitized by Google

73. *Rovesciare,* o *Rovesciarsi,* che dalla Crusca è fatto sinonimo di *Versare,* quando è preso colla sola nozione di moto, senza l' intervento di azione, propriamente significa la Caduta disordifiata e capovolta di un mobile diritto; così si dice: Il calesse *rovesciò, rovesciata* la barca, *rovesciate* le mura, ec. Un tal verbo mostra esso pure dell'affinità a *Rovinare* e *Precipitare,* ma la sua peculiare maniera di Cadere dal diritto al rovescio, lo distingue abbastanza da quelli. Per similitudine fu impiegato anche colle nozioni di *Traboccare*, *Tracollare*, *Versare*, ec. (V. Crusc., voc. *Rovesciare* e deriv.)

74. *Traboccare* e *Tracollare,* sono dalla Crusca presi sotto le significazioni, il primo di *Cader precipitosamente,* ed il secondo di *Cader repentinamente a terra*, indotta a ciò peravventura dagli esempi: « Pantasilea *trabocco* « morta alla terra. » (Guid. G.) « Essendo egli... « *tracollato* dalla seggiola. » (Varch., stor. 12, 439.) Parmi però che in questi esempi i predetti due verbi figurino in via di similitudine: giacchè *Traboccare,* come composto dalla prepositiva *Tra* (lat. *Extra*, Fuori) e da *Bocca,* letteralmente significa Escir fuori della bocca per soverchia replezione, Esondare, ec.; p. e.: « Il sacco *trabocca*, il tino *trabocca,* la tra- « moggia *trabocca*, ec. (V. Crusc., voc. *Traboccare*): e *Tracollare*, come composto da *Tra* (Fuori) e *Collo,* letteralmente significar

Digitized by Google

dovrebbe Andar fuori col collo, o, come dice la Crusca, Lasciar andar giù il capo (dal collo); p. e.: « Mezzo ebbro di sonno, *tracollato*, ec. » (Buon. Fier. 4, 4, 11). Questi verbi pertanto, considerati nel proprio, non indicano un'effettiva caduta, e perciò sono dissimili dagli altri.

75. Passando ora ai vocaboli di moto *permanente* (n.° 64), non sono rari i casi nei quali alcuni di essi, attesa la loro affinità, furono impiegati come sinonimi. Per dimostrar ciò ci valeremo pure di un solo esempio, onde rifuggire la stucchevole prolissità. La Crusca riguardò per sinonimi i verbi di moto stazionario *Traballare, Balenare, Barcollare, Tentennare*, ma pure, esaminati ne' rispettivi loro valori proprj, possono presentare delle differenze. *Traballare*, secondo la Crusca, è L'*Ondeggiare* che fa chi non può sostenersi in piede per debolezza o per altra cagione. Prima di tutto è da osservarsi che, per la detta definizione, la Crusca si vale del verbo *Ondeggiare*, ch' esprime nel proprio Quel movimento in luogo che prende l'acqua agitata dal vento o da altra causa; cosicchè letteralmente significa Movimento di onde, p. e.: « Come acque che « *ondeggiano*, ec. » (Mor. S. Greg.) « Cotal « fu *l'ondeggiar* del santo rio. » (Dant., Par. 4.) Il che ci fa scorti che l'*Ondeggiamento* appartiene nel proprio alla superficie acquea del mare, de' laghi, de' fiumi, ec. Ma *Traballare* non suolsi applicare all'acqua, perchè il suo mo-

Digitized by Google

vimento è ben diverso da quello di *Ondeggiare.* Fu dalla Crusca riferito soltanto alle persone che mal si tengono in piedi, perchè tutti gli esempi da essa allegati non indicano che quella sola applicazione; ma nella lingua comune un tal verbo è esteso anche agli oggetti inanimati, poichè si dice d'ordinario: Il tremuoto fece *traballare* tutti gli arnesi ed arredi della casa; I vicini violenti scoppj della grossa artiglieria facevano *traballare* le baracche militari, ec. Di fatto *Traballare,* come composto da *Tra* (Fuori) e *Ballare* (Saltare), letteralmente può significare Un ballare e saltar disordinato, in modo che dalla concussione delle parti ne emerga uno strepito; e sotto questa complessa nozione suolsi intendere nella lingua comune; per cui un tal verbo dee godere di una applicazione assai più estesa di quella che gli fu dalla Crusca assegnata.

76. *Balenare,* lat. *Coruscare*, nel proprio esprime l'Apparir del baleno: il che succede con rapidissimo e transitorio movimento, p. e.: « Subito e spesso a guisa di *baleno.* » (Dant., Par. 25.) « *Baleno* non è altro che subito « infiammamento d'aere, che prorompe ed esce « fuori, ec. » (Com.) Non evvi pertanto nei sensi proprj alcuna analogia tra *Balenare* e *Traballare.* Che se, malgrado ciò, qualche toscano autore in via metaforica sostituì *Balenare* a *Traballare* (V. *Crusc.*, voc. *Balenare,* § 111), non perciò potrà concedersi che il capriccio

Digitized by Google

di qualche scrittore possa rendere di egual valore due vocaboli forniti nel proprio di dissimili obbiettive nozioni.

77. *Barcollare*, fu rettamente definito dalla Crusca nel modo seguente: Dicesi del non poter star fermo in piedi, piegando or dall' una parte, or dall' altra, come fa il navilio nell' acqua, o, per meglio dire, come fa colui che trovasi in piedi sopra una barca in moto. A tale significazione alludono gli esempi: « E *barcollando* ne veniva in sella. » (Bern. Orl. 2, 23, 69.) « Quei *barcollamenti* della persona, « da' quali vengono sorpresi gli ebbri. » (Libr. cur. mal.) Nullostante l'affinità che apparisce tra *Barcollare* e *Traballare*, l' uno differisce dall'altro per le seguenti circostanze: il primo esprime movimento blando, senza strepito, e si riferisce alle sole persone, come dagli esempi allegati dalla Crusca; il secondo accenna movimento strepitante, e si applica nel proprio più alle cose, che alle persone, come dai frequenti esempi della lingua comune. Non sono adunque veri sinonimi *Barcollare* e *Traballare*.

78. *Tentennare*, è vocabolo toscano che, nel proprio, esprime una nozione affine a *Dimenare*, *Agitare*, *Commovere*; ed involgendo con ciò una funzione attiva, non può appartenere alla classe de' vocaboli de' quali ora parliamo. È bensì vero che nel dialetto toscano un tal verbo elevato al metaforico ottenne la morale nozione di Rimanere sospeso, indeciso, titu-

Digitized by Google

bante; ma quale analogia può avere questa significazione colle proprie di *Traballare* e *Barcollare*, ec. ?

79. XIV. *La confusione delle nozioni di quiete.* Tutti gli esseri dell'universo si possono concepire o in moto o in quiete. Dei mobili parlammo già nel precedente paragrafo (n.° XIII): ora tratteremo di quelli posti in quiete. Sono in quiete que' corpi che occupano costantemente colla loro integrità o massa un dato luogo, e le cui parti interne non sono agitate da alcuna concussione, trepidazione, ec. Un monte, una torre, ec., si concepiscono quieti, perchè fermi nel proprio luogo, e privi d'interno movimento; ma gli alberi, i coralli, le madreperle, ec., sebbene sieno fissi e permanenti nel proprio luogo, sono però forniti di un interno movimento prodotto dalla vegetazione o dalla animalizzazione. Noi però farem astrazione da qualunque moto interno, di cui possono essere dotati i corpi, e riguarderemo indistintamente per quieti tutti quelli che sono fissi o fermi nel proprio luogo. La nozione generale di quiete, che in lingua nostra è marcata dal verbo *Stare*, può essere in molte guise modificata; e sebbene gran parte di cosiffatte modificazioni vengano in lingua nostra marcate col verbo generico *Stare*, accompagnato dagli aggiunti che ne marcano le differenze (V. *Crusc.*, voc. *Stare*), abbiamo però non pochi vocaboli appositi, che per sè stessi esprimono

Digitized by Google

le variazioni della quiete. Queste variazioni possono provenire, a mio giudizio, o dalla diversa maniera di esistere, o stare, p. e.: *Giacere*, *Sedere*, *Galleggiare*, *Pendere*, *Inclinare*, ec., o dalla relazione de' luoghi di situazione, come *Albergare*, *Osteggiare*, *Confinare*, *Astallare*, ec., o dalle abitudini degli esseri animati, come *Riposare*, *Dormire*, *Oziare*, ec. Quantunque le lingue con simili vocaboli abbiano avuto la mira di segnare delle particolari e distinte nozioni, pure alcuni di quelli che rappresentano delle affini significazioni furono qualche volta promiscuamente impiegati come sinonimi. Il che possiam dimostrare con qualche esempio.

80. I verbi *Giacere*, *Consistere*, *Covare*, *Esser posto*, o *situato*, veggonsi non di rado nell'ordinario discorso sostituiti l'uno all'altro: ma pure ciascuno di essi è fornito di una particolare maniera di *Stare*. *Giacere*, secondo la Crusca, vale nel proprio: *Stare col corpo disteso*; e si applica principalmente ai corpi animati, p. e.: « Ser Ciappelletto *giaceva* in« fermo. » (Bocc., n., 11.) « Aveva sentito « dove Alessandro s'era a *giacer* messo. » (*Idem*, nov. 13, 16), ec.

81. *Consistere*, lat. *Consistere*, quando è preso sotto la generica nozione di *Stare*, essendo composto della prepositiva unitiva *Con*, e di *Sistere* (Stare), letteralmente significa *Stare insieme*; ma di questa significazione non seppe la Crusca addurre alcun esempio, perchè in

Digitized by Google

lingua nostra suolsi impiegar meglio sotto la nozione di fermezza, di stabilità, ec., per la ragione che la prepositiva *Con* serve anche di aumento all'attributo: onde si dice, p. e.: Materia più *consistente* del latte; *Consistenza* d'elettuario, ec. Non è pertanto *Consistere* vero sinonimo di *Giacere*; e se questo fu a quello sostituito, p. e. « Nella cui virtute L' esser di « tutto suo contento *giace* (consiste). » (Dant., Par. 2.) « Dunque virtù ben *giace* (consiste) « In quel che vuol la sua fama verace » (Fr. Barb. 114, 11), ciò avvenne in via metaforica, come si vede dagli allegati esempi, sebbene ciò non sia stato avvertito dalla Crusca.

82. *Covare*, secondo la stessa Crusca, significa propriamente lo Star degli uccelli in sull'uova per riscaldarle, acciocchè elle nascano: « Se l'uova de' pavoni alle galline si pongano, « scusa le madri dal *covare*. » (Cr. 9, 82, 3.) Un tal verbo pertanto appartiene alla classe di stazione abitudinaria, e non già a quella di semplice quiete. Ma perchè nella nozione di *Covare* evvi virtualmente compresa la più generica di *Giacere*, avvenne che questo verbo fosse figuratamente sostituito al primo, p. e.: « Li loro campi non rendono assai frutto per « l'umidore, che vi *giace* (cova) entro troppo « lungamente » (Tes. Br. 3, 2); dissi figuratamente, perchè *Covare*, per similitudine, si usa anche colla nozione di *esser racchiuso* (V. *Crusc.*, voc. *Covare*, § IV), come succede in detto esempio.

Digitized by Google

83. *Esser posto*, o *situato*, indica lo Stato di un essere relativamente al luogo che occupa, p. e.: « Il detto poggio è de' meglio *situati*. » (G. Vill. 5, 7, 3.) « Il castello è . . . per « luogo ben *situato* a difesa. » (M. Vill. 11, 47.) Quando adunque una tale nozione è sostenuta dal verbo *Giacere*, p. e.: « Tra set- « tentrione e levante *giace* (è posta) la fred- « dissima regione Jura (Stor. Eur. 1, 4); ciò segue in via soltanto traslata.

Nel proprio pertanto i vocaboli *Giacere*, *Consistere*, *Covare*, *Esser posto*, non possono dirsi veri sinonimi.

84. Tali pure non sono quelli di *Albergare*, *Alloggiare*, *Ospiziare*, *Dimorare*, *Abitare*, *Dormire*, che dalla Crusca vengono esibiti come equivalenti. I primi tre, come rispettivamente derivati da *Albergo*, *Alloggio*, *Ospizio*, debbono differire tra loro quanto alla relazione di luogo, perchè dimostrammo già (n.° 52) che *Albergo*, *Alloggio*, *Ospizio* sono ne' significati proprj tra loro differenti. Che se nella lingua comune si usano qualche volta come sinonimi, ciò succede in via soltanto figurata, attesa l'affinità delle loro nozioni.

85. *Dimorare* (aver dimora, lat. *Morari*), secondo la Crusca, vale Star fermamente in luogo; e, secondo la comune accettazione, Trattenersi per lungo tempo in qualche luogo, p. e.: « Pa- « rendo all' Angiulieri . . . mal *dimorare* in « Siena della provvisione, ec. » (Bocc., nov.

Digitized by Google

84, 3.) Questo verbo, non comprendendo in sè la determinazione del luogo, come nei primi tre, e racchiudendo la nozione di temporaria permanenza, non può esser a quelli identico. Che se talvolta fu impiegato colle nozioni di *Star fermo*, per *Non moversi*, o *Stare* semplicemente, ciò avvenne per figura del genere alla specie, perchè in *Dimorare* è compresa la generica nozione di *Stare*.

86. *Abitare*, lat. *Habitare*, secondo la Crusca, significa Lo star ne' luoghi che l'uom s' elegge per domicilio. È molto affine a *Dimorare*, non tanto per l' indeterminazione del luogo, quanto per la continuazione del tempo; ma da esso differisce in ciò, che l'*abitazione* si riferisce principalmente alla specie umana, e la *dimora* ad ogni sorta d' individui; onde si dice: *Abitato* da nobili uomini; Io *abitai* cogli *abitatori* di Cedar, ec.; ed altronde si dice: In lui *dimora* gentil figura; L'acqua, che lungamente *dimora* nello stesso luogo, si corrompe, ec. Qualora poi questa differenza non soddisfacesse appieno, evvi sempre l'altra più reale, che *Abitare* si riferisce sempre a qualche ricovero, e *Dimorare* alla semplice ed astratta permanenza in qualche luogo indeterminato: perciò si dice: *Abitare* in corte, *Abitare* in casa, ec.; e *Dimorare* in città, *Dimorare* in villa, ec. Cionnullostante, la grande loro affinità li rende sovente sinonimi.

Digitized by Google

87. *Dormire* poi non esprimendo che lo Stato di sonno, e per conseguenza Uno stato di abitudine, non ha alcun'analogia coi verbi soprapiegati. Ma perchè per lo più si dorme col giacere, perciò in via figurata fu qualche volta impiegato *Dormire* per *Giacere*, p. e. : « Se« dendo in questi lochi . . . e *dorman* (giac« ciano) le altre membra » (Fr. Barb. 23, 2); e viceversa *Giacere* per *Dormire*, p. e. : Non fate strepito, egli *giace* (dorme).

88. XV. *La promiscuità delle nozioni quantitative*. La quantità può considerarsi sotto tre differenti concezioni, cioè *continua* od estensiva; *discreta* o numerica; *intensiva* o graduata. La *Continua*, si riferisce ad un tutto riguardato o nella forma o nella materia. Il tutto, riguardato nella forma, si prende sotto la nozione d' ingrandimento o d' impicciolimento: onde gli attributi *Grande* o *Piccolo*, *Largo* o *Stretto*, *Ampio* od *Angusto*, *Lungo* o *Corto*, *Alto* o *Basso*, ec., coi loro nomi astratti, e cogli altri derivati, appartengono alla quantità continua di forma, o formale. Il tutto, considerato nella materia informe, si prende sotto la nozione di *aumento* o *decremento*: onde *Poco* o *Molto*, *Crescere* o *Calare*, *Abbondanza* o *Scarsezza*, ec., sono vocaboli spettanti alla quantità *continua* di materia informe.

89. La *Discreta*, si riferisce ad un aggregato d' individui della medesima specie, ed anche di diversa, e si prende sotto la nozione di addi-

Digitized by Google

zione o di diminuzione. Così gli articoli *Uno*, *Più*, *Pochi*, *Alcuni*, *Molti*, *Tutti*, ec.; i nomi *Copia* ed *Inopia*, *Mazzo* o *Fascio*, *Coppia* e *Pajo*, *Decina* e *Centinaja*, ec.; i verbi *Aggregare*, *Numerare*, *Aggiungere*, *Detrarre*, ec. appartengono alla quantità *discreta*, perchè in essa si considera il numero, e non l'estensione.

90. La *Intensiva*, si riferisce a quegli oggetti, le cui differenze in meno o in più non sono determinabili dalla misura o dal numero, ma dalla loro maggiore o minore intensione, quali sono gli oggetti astratti delle potenze, delle proprietà, delle qualità, delle affezioni, ec. La *Fortezza*, p. e., o la *Debolezza*, la *Pesantezza* o la *Leggerezza*, la *Bellezza* o la *Deformità*, il *Dolore* o il *Piacere*, ec. spettano alla quantità *intensiva*, la quale, crescendo o diminuendo per gradi, si può appellar anche *graduata*.

91. La chiarezza del discorso esigendo che fossero esattamente determinate le singole differenze delle predette diverse sorta di quantità, i fondatori delle lingue istituirono varj mezzi grammaticali per conseguire un così importante scopo. Tra i mezzi impiegati dalla lingua italiana per determinare le quantitative differenze, i più comuni furono i seguenti. Quanto alla quantità continua formale, i mezzi d' ingrandimento o d' impicciolimento furono: 1.° l'applicazione degli aggiunti *Grande* o *Piccolo*, come p. e.: *Grande* palazzo, *piccolo* palazzo; *Grande* porta, *piccola* porta, ec.; 2.° l'aggiun-

Digitized by Google

zione di alcune desinenze ai nomi, p. e.: *Palazzone* (grande palazzo), *Palazzino* o *Palazzetto* (piccolo palazzo), *Portone* (grande porta), *Portello*, *Portina*, *Porticella* (piccola porta), ec. Per ciò che riguarda alla quantità continua informe le differenze soglionsi marcare, 1.° Cogli aggiunti di *Poco* o *Molto*, p. e.: *Poco* vino, *Molt'* acqua; *Pochissimo* cibo, *Moltissima* pozione, ec.; 2.° Coll'aggiungere ai soggetti alcuni nomi esprimenti varj gradi d' incremento o di decremento, p. e.: *Abbondanza* di pioggia, *Eccedenza* di pioggia, *Esuperanza* di pioggia, *Eccessività* di pioggia, ec.

92. Quanto alla quantità discreta i più ovvj mezzi grammaticali per marcarne le differenze sono: 1.° L'accoppiamento ai soggetti degli articoli *Uno*, *Dieci*, *Tutti*, *Alcuni*, *Qualche*, *Varj*, ec., p. e: *Un* soldo, *Dieci* lire, *Tutti* i soldati, *Alcuni* libri, *Qualche* fiore, *Varj* frutti, ec.; 2.° L'applicazione di alcuni nomi astratti collettivi, p. e.: *Adunazione* di uccelli, *Congregamento* degli elementi, *Cumulo* di monete, *Caterva* di soldati, ec.

93. Per ciò che spetta in fine alla quantità intensiva, avendo essa qualche analogia colla quantità continua informe, assume anch'essa i medesimi mezzi, vale a dire: 1.° Gli aggiunti *Poco* o *Molto*, p. e.: *Molta* forza, *Poca* forza, *Molt'*attenzione, *Poca* diligenza, ec. Anzi in alcuni casi fa uso ancora degli aggiunti della continua formale *Grande* e *Piccolo*, dicendosi

Digitized by Google

p. e.: *Grande* sforzo, *Piccolo* sforzo. Oltrecciò suole la lingua nostra marcare i gradi d' intensione con appositi nomi; come succede nei nomi *Contento, Letizia, Gioja, Tripudio, Ilarità:* poichè *Contento* esprime un' interna compiacenza di un ben attuale; *Letizia* una compiacenza manifestata anche all'esterno; *Gioja* un grado maggiore di Letizia; *Tripudio* una gioja accompagnata da voci, che, aumentata da gradi maggiori, può divenir *Giubilo* ed *Esultazione; Ilarità* in fine esprime un abituale contento. Non differiscono pure che per gradi le voci *Trasporto, Entusiasmo, Fanatismo, Manìa, Furore*; come pure quelle di *Avversione, Abborrimento, Orrore, Abominio, Detestazione, Esecrazione;* come altresì quelle di *Afflizione, Cordoglio, Affanno, Ambascia, Angoscia* (1).

94. Premesse tali spiegazioni, delle quali più ampiamente parlammo altrove (2), ora osserveremo che, per non essere state distinte le diverse sorta della quantità, nè ben applicati i mezzi delle rispettive espressioni, vennero considerati nella lingua comune per sinonimi alcuni vocaboli che tali non erano d' indole loro. Il che dimostreremo con qualche esempio.

95. *Abbondanza, Dovizia, Copia* sono nomi dalla Crusca dichiarati per sinonimi; ma ret-

(1) *Soave*, Instit. di Logica e Metafisica.
(2) Teorica della Ling. Ital., part. I.

Digitized by Google

tamente considerata l' indole rispettiva di essi, non può sussistere l'asserita sinonimia. *Abbondanza,* derivata da *Abbondare* (lat. *Ab-undare*), prende origine dall' etimo *Unda* (onda), che appartiene alla materia informe, onde un tal nome si dovrà riferire alla quantità continua informe, e nel traslato anche all' intensiva. Sotto tale nozione diffatti esso vocabolo è impiegato negli esempi: *Abbondante* di cibo, pioggia *abbondante, abbondante* raccolta, ec.; così nel traslato si dice: *Abbondanza* di grazia, *abbondante* di merito, ec. Rigorosamente pertanto non potrebbesi applicar *Abbondanza* a soggetti di quantità discreta, nè sarebbe esatto il dire: *Abbondante* (per ricco) di beni, *Abbondanza* (per copia) di gente; *Abbondanza* (per copia) di doni, ec.

96. *Copia,* lat. *Copia,* esprimendo di sua natura Un aggregato di oggetti individuali, pare che appartenga meglio alla quantità discreta, che alla continua di materia informe; ond' è che si dice: Gran *copia* di luoghi in contado; *copia* di egiziane morbidezze; *copioso* di sue nuove e gravi cose; *copiosa* d' esempi ad ogni materia; *copioso* di parenti, ec.; e non mi sembrano perciò abbastanza esatte le frasi: Sudore *copiosissimo,* Vivanda *copiosa,* ec.: poichè i soggetti *Sudore* e *Vivanda,* appartenendo alla quantità continua, mal possono essere accompagnati da attributi di quantità discreta; epperciò le dette frasi potevano apparire più

Digitized by Google

proprie, dicendo: Sudore *abbondantissimo*, Vivanda *abbondante*.

97. *Dovizia*, o *Divizia*: essendo stato un tal nome dalla Crusca contrapposto ai latini *Copia* ed *Affluenza*, parrebbe che il medesimo fosse applicabile non tanto alla quantità discreta che alla continua; giacchè *Copia*, come vedemmo, appartiene alla discreta; ed *Affluenza*, come derivato dal latino *Fluere*, proprietà de' liquidi, spettar dovrebbe alla continua. Dagli esempi però allegati dalla Crusca risulta che *Dovizia* fu applicata più di frequente a soggetti di quantità discreta, che di continua, p. e.: *Dovizia* d'ogni bene; *Dovizia* di parole; Copia e *dovizia* di suoni e canti; Esofago *dovizioso* di glandule, ec. Potendo però *Dovizia* figuratamente ottener anche la nozione affine ad *Affluenza*, venne perciò qualche volta applicata anche alla quantità continua informe, p. e.: « In Toscana « fece gran *dovizia* (affluenza) e *abbondanza* di « vittuaglia. » (G. Vill. 11, 66, 3.)

I nomi pertanto di *Abbondanza*, *Copia*, *Dovizia* non possono ritenersi per veri sinonimi, perchè il primo appartiene alla quantità continua di materia informe, e gli altri due spettano alla quantità discreta o collettiva. Lo stesso potrebbe dirsi di *Congerie*, *Adunamento*, *Massa*, dalla Crusca asseriti per sinonimi: poichè i due primi appartengono alla quantità discreta, ed il terzo alla continua.

Digitized by Google

98. A dimostrare la confusione delle tre sorta di quantità, potrà servire il seguente esempio. I verbi *Appiccolare*, *Sminuire*, *Scemare*, *Calare* furono dalla Crusca considerati come sinonimi, ma tali non sono qualora si abbia riguardo alla diversa quantità alla quale si riferiscono. *Appiccolare* (far piccolo), come opposto ad *Aggrandire* (far grande), appartiene alla quantità continua formale, p. e.: « Ma « ancora le grandi montagne . . . *appiccolano* « (divengono piccole). » (Sen. Pist.) Ma in tutti gli altri esempi dalla Crusca allegati senza distinzione del proprio dal traslato, *Appiccolare* fu applicato a soggetti non competenti alla sua quantità: « *Appicciolò* 'l novero. » (Nov. ant. 6, 1.) Il *novero* essendo voce di quantità discreta esigeva il verbo *Diminuì*, *Diffalcò*, ec. « Egli *appiccolava* . . . sua vi- « vanda. » (M. Aldobr.) La *vivanda* appartenendo alla quantità informe esigeva i verbi *Scemare*, *Calare*. Nel traslato: Invidia *appiccolata*, *Appiccolare* la maestà del Senato, *Appiccolamento* del lor podere; i soggetti spettando alla quantità intensiva, esigevano piuttosto i verbi *Scemare* o *Decrescere*.

99. *Sminuire* o *Diminuire* (lat. *Minuere*, od *Imminuere*), derivato da *Meno*, opposto a *Più*, essendo il contrario di *Aggiungere*, è di sua indole spettante alla quantità discreta, p. e.: « Alla « quale, non che io *diminuissi* gli anni suoi; « ma io le *aggiungerei* volontieri de' miei. »

Digitized by Google

(Bocc., nov. 93, 17.) Ma perchè *Diminuire* nella lingua comune fu sovente assunto colla generica nozione di Tutto ciò che decresce, fu perciò il medesimo applicato a soggetti di quantità diversa dalla discreta, p. e.: La mole dell'acqua si *diminuisce* (si appiccola); *Diminuzione* (scemamento, decremento) d'acqua; *Sminuire* (accorciare, abbreviare) il cammino; Palle *sminuite* (impiccolite) di mole, ec. Così dicasi nel traslato, dalla Crusca parimente non distinto: *Diminuire* (scemare) l'onestà delle donne; Generoso animo non *diminuito* (non decresciuto), ec. Nullostante cosiffatte sostituzioni, si può riguardar *Diminuire* come principalmente spettante alla quantità discreta, nella quale è sinonimo di *Menomare*.

100. *Scemare* deriva da *Scemo*, che, secondo la Crusca, è Ciò che manca in qualche parte della sua pienezza o grandezza di prima. Sotto tale nozione *Scemare* appartiene alla quantità continua tanto formale, che informe, dicendosi, p. e., Misura non piena, ma *scema*; Luna *scema*; Luogo *scemo*; Diamante non *iscemo*; *Scemare* il tino, ec.; ma anche questo vocabolo fu nel comune linguaggio applicato a soggetti di quantità dissimile dalla continua, p. e. *Scemare* (diminuire) le spese; denari non cresciuti, ma *scemati* (diminuiti), ec. Fu pure un tal verbo impiegato nel metaforico, come da esempi addotti dalla Crusca, e dalla medesima frammischiati senza distinzione con quelli

Digitized by Google

di senso proprio, p. e., *Scemar* la virtù, Pensieri *scemi*, ec.

101. *Calare*, quando è preso colla nozione affine a *Mancare*, *Decrescere*, ec., si applica per lo più alla quantità intensiva tanto fisica che morale. Nel fisico si dice, p. e.: Il vento *cala*, la luce *calava*, la provvisione *calò*, peso *calante*, il giorno *cala*, ec. Nel morale: *Cala* l'allegria, quando *cala* il danaro; *Cala* il coraggio, quando *calano* le forze, ec. Nullostante questa comune significazione che *Calare* conserva nel proprio, fu qualche volta impiegato con dissimili applicazioni, p. e.: La luna *cala* (scema); i cittadini *calano* (diminuiscono), ec. I verbi adunque *Appiccolare*, *Diminuire*, *Scemare*, *Calare* differiscono tra loro per le diverse quantità, alle quali soglion essere rispettivamente applicati. Pretermetto, per amore di brevità, altri casi, ne' quali sono nel comune linguaggio confuse le sopraspiegate nozioni di quantità, riservandomi di farli più ampiamente conoscere nel Dizionario generale.

102. XVI. *La confusione delle relazioni.* In tutte le lingue vi hanno de' vocaboli primitivi naturalmente relativi, vale a dire che si riferiscono a qualche soggetto. In lingua nostra sono di tale proprietà principalmente forniti alcuni nomi, aggettivi e verbi. Fra i nomi quelli p. e. di *Desiderio*, *Brama*, *Odio*, *Invidia*, ec., come quando si dice: *Desiderio* della vita, *Brama* di mangiare, *Odio* del vizio, *Invidia*

Digitized by Google

del bene altrui, ec. Tra gli aggettivi quelli; p. e., di *Atto*, *Idoneo*, *Certo*, *Conscio*, *Libero*, ec., come quando si dice: *Atto* alla guerra; *Idoneo* alle cariche, *Certo* del fatto; *Conscio* dell'avvenimento, *Libero* dai fastidj, ec. Tra i verbi quelli, p. e., di *Fare*; *Dare*, *Stare*; *Andare*, *Spettare*, ec., dicendosi: *Fare* buone opere, *Dare* soccorso ai poveri, *Stare* in città, *Andare* in villa, *Spettare* al principe, ec. Dell'indole e della varietà delle relazioni parlammo già più estesamente in un altro trattato (1).

103. Ora i vocaboli relativi si distinguono tra loro non tanto per la diversità de' proprj valori obbiettivi, quanto per la diversità dei soggetti ai quali si riferiscono: Furono per vero, le lingue in generale, ed in particolare la nostra, abbastanza provvide nell'assegnare a ciascuna relazione distinta l'apposito vocabolo; ma l'uso o l'abuso degli scrittori sconvolse non di rado le originarie destinazioni con improprie sostituzioni, massime di que' vocaboli che presentavano delle affini relazioni. Il che ci accingiamo a dimostrare con qualche esempio.

104. Gli aggettivi *Abile*; *Capace*; *Atto*, *Idoneo*, *Disposto*, *Acconcio*, *Opportuno*, *Accomodato*, *Adattato*, sono di sovente nella lingua comune sostituiti l'uno all'altro come sinonimi, per la generica nozione in essi dominante della relazione di convenienza tra il soggetto principale

(1) Teorica della Lingua Ital., par. 1, sez. VI.

Digitized by Google

ed il subalterno; ma qualora si prendano in attento esame le particolari nozioni competenti a ciascuno de' predetti vocaboli, sarà facile l'accorgersi che quella generica relazione è modificabile da tante differenze, quanti sono i soprindicati vocaboli. Il che si può dimostrare colle seguenti osservazioni.

105. *Abile*, lat. *Habilis*, non è dalla Crusca definito, ma da essa dichiarato sinonimo di *Atto*, *Accomodato*, *Disposto*, ec., perchè in realtà tanto in lingua latina che nell'italiana, attesa l'affinità delle nozioni, fu *Abile* impiegato colle relazioni competenti ai predetti attributi, p. e.: « Disponendo il cuore per farlo *abile* (atto) « a quello. » (Filoc. 7, 57.) « Lo eletto Im- « peradore . . . fu più *abile* (disposto) alla « pace. » (M. Vill. 4, 19.) « Sufficiente ali- « mento *abilissimo* (accomodatissimo) per nu- « tricarsi. » (Red. Ins.) Ma peraltro, volendo noi stare alla più comune accettazione di un tal vocabolo, ed all'uso più frequente degli scrittori, ci accorgeremo ch'esso è principalmente destinato ad indicare in un soggetto animato, e per lo più intelligente, quelle facoltà che lo pongano alla portata di assumere qualche impresa o qualche carica: ond'è che si dice *Abile* alla milizia, *Abile* allo studio, *Abile* al matrimonio, *Abile* agl'impieghi, ec.; per cui un tal attributo, nel proprio, compete meglio alle persone che alle cose. Il che pure comprovasi cogli esempi: « E chi non fa egli

Digitized by Google

« *abile* ad imparare be' costumi . . ? » (Fiamm.; 1, 98); « Divenne più *abile* . . . a contem-« plare. » (Com. Par., c. 1), ec.

106. *Capace*, lat. *Capax*, derivato dal latino *Capere* (Capire, Comprendere), nel proprio significa Un' attitudine a comprendere qualche cosa, come p. e. Tino *capace* di molto mosto; Teatro *capace* di assai popolo; ec. Di questo senso proprio la Crusca non adduce alcun esempio sotto la voce *Capace*; sotto quella però di *Capacissimo* ci addita quelli di Figura *capacissima*; Circonferenza *capacissima*. L' analogia di comprensione è pure conservata nel metaforico, essendosi detto: Grazia *capace*, Anima *capace* delle grazie, ec. Sotto questa nozione *Capace* non presenta alcuna analogia con *Abile*; ma quando un tal vocabolo, per traslazione, è riferito all'umana intelligenza, dall' uso gli viene concessa una nozione molto affine a quella di *Abile*, dicendosi, p. e., *Capace* ad eseguire qualunque difficile impresa; Animo *capace* ai precetti; *Capace* d' ingiuria, ec. Sotto questa relativa nozione fu usato *Capace* anche in lingua latina (1); ma di essa non ne fa cenno la Crusca. Nullostante la soprindicata affinità tra *Capace* ed *Abile*, il sig. *Girard* (2) riconobbe una reale differenza, che spiegò in questi ter-

(1) *Forcellini*, Lexic. voc. *Capax*.
(2) Dictionnaire des Synonym., cit. edit., n.° 181.

Digitized by Google

mini ! « La *capacità* ha più di relazione alla « conoscenza de' precetti, e l'*abilità* ha quella « inoltre dell'applicazione di essi. Chi ha della « *capacità* è proprio ad intraprendere; e chi « ha dell'*abilità* è proprio a riuscire. Fa d'uopo « di *capacità* per comandare in capo, e del- « l'*abilità* per comandare con buon successo. »

107. *Atto*, lat. *Aptus*, secondo la Crusca, vale Ciò che ha attitudine, disposizione, proporzione; e, secondo la medesima, *Attitudine* è Disposizione di natura, che rende *atto* all'operazione: definizione, che mi sembra peccante di petizione di principio, spiegando l'*Attitudine* con *Atto*. Non mi pare poi che l'*Attitudine* importi di sua indole Una relazione ad operare; giacchè in lingua latina, da cui fu preso *Atto*, un tal attributo dinota soltanto Una relazione di convenienza tra due soggetti, per lo più inanimati, senz' il minimo riferimento all'operare, p. e.: « *Aptior* auribus im- « peritorum. » (Cic. de cl. Orat. 62.) « Cal- « cei *apti* ad pedem. » (*Id.* de Orat. 1, 34.) « Castra erant ad bellum ducendum *aptissima*. » (Caes. B. C. 2, 37) (1). Sotto questa generica relazione fu impiegato anche in lingua nostra, p. e.: « Cose più *atte* a curiosi bevitori, che, ec. » (Bocc., Introd. 47.) « Tutte le parole che « pensava essere *attissime* al suo ragionamen- « to, ec. » (Fir., As. 287), ec. Che se *Atto*

(1) *Forcellin.*, Lex., voc. *Aptus*.

Digitized by Google

negli esempi dalla Crusca allegati appare fornito di altre nozioni, ciò avvenne perchè fu sostituito ad altri attributi affini, p. e.: « Un « precettore . . . *atto* (abile) ad insegnare. » (Cas. lett.) « Non mi par *atto* (idoneo) . . . « alle lettere. » (*Id.* 66.) « Cagioni *atte* (po- « tenti) a rovinar la Repubblica. » (Segn., « stor. 4, 102.) « Gli uomini per natura sono « *atti* (capaci di) a conoscerlo (il vero.) » (Segn., Rett. 5.) « Venendo la notte *attissima* « (opportunissima) alli miei mali. » (Fiamm. 5.) Ma le figurate sostituzioni de' vocaboli non potendo cangiare gli originarj loro valori, non posso declinare dalla mia opinione che *Atto* consista in Una relazione generica di convenienza, più applicabile alle cose che alle persone; e che perciò differisca da *Abile*, e da tutti gli altri attributi ai quali la Crusca lo fece equivalere.

108. *Idoneo*, lat. *Idoneus*, non è spiegato dalla Crusca, ma soltanto da essa fatto sinonimo di *Atto* e di *Sufficiente*; ma *Idoneo*, secondo gli esempi dalla medesima allegati, si riferisce meglio alle persone che alle cose, dicendosi: Mallevadori *idonei*; Ministro *idoneo*; Noi siamo *idonei* a pensare alcuna cosa da noi; La nostra *idoneità*, ec.; e perciò mi sembra più affine ad *Abile* e *Capace*, che si riferiscono principalmente alle persone, che ad *Atto*, che si rapporta quasi sempre alle cose. Secondo poi la comune intelligenza, l'attributo

Digitized by Google

d'*Idoneo* si concede a Quella persona, che si riconosca fornita di tutti i requisiti per sostenere qualche carica; onde si dice: *Idoneo* a governare, *Idoneo* al pastorale officio, *Idoneo* alle giudicature, ec., e sotto questa vera nozione l'*Idoneità* non è che l'effetto della *Abilità* e della *Capacità*.

109. *Disposto*, come derivato da *Disporre*, verbo attivo, offre un'origine molto diversa dai latini *Aptus*, *Idoneus*, *Patens*, ec., ai quali la Crusca lo fece corrispondere quale sinonimo. *Disposto*, quando è preso con relazione a qualche soggetto, non esprime che Una certa tendenza od inclinazione al medesimo, p. e.: « Ora « fossero essi pur già *disposti* a venire. » (Bocc., « Intr. 40.) « Tanto è *disposto* a tutte nostre « prece, ec. » (Dant., Purg. 20), ec., nei quali esempi per certo non potrebbonsi surrogare a *Disposto* gli attributi di *Atto*, *Idoneo*, ec. Ma perchè *Disposto* fu qualche volta impiegato per *Atto*, o per altri improprj significati, come p. e. Boschi *disposti* (atti) a cacciagione; perciò la Crusca decise tosto dell'equivalenza di *Disposto* ai predetti eterogenei vocaboli.

110. *Acconcio*, lat. *Concinnus*, quando è preso nel proprio, altro non significa se non Ciò ch'è *accomodato* od *assettato*; e si adopera in via assoluta, p. e.: « Ed ella vestita e *ac-* « *concia* uscì d'una camera. » (Bocc., nov. 20, 11.) Quando poi assume la funzione relativa, in allora supplisce, in via figurata, ad altri at-

Digitized by Google

tributi, p. e.: « Il vento era *acconcio* (op-
« portuno, favorevole) ai marinari. » (Ovid.
Pist.) « La gente è più *acconcia* (disposta,
« inclinata) a creder il male. » (Bocc., nov. 26,
« 22.) Sono *acconcia* (disposta, pronta) d'im-
« pegnar per te tutte queste robe. » (*Idem*,
« nov. 80, 31.) Io sono *acconcio* (pronto,
« preparato) di mostrare a quella bestia. »
(Nov. ant. 92, 2), ec. Non avendo pertanto
Acconcio, nel proprio, alcuna affinità cogli at-
tributi di sopra spiegati, non può dirsi ai me-
desimi equivalente.

111. *Accomodato*, lat. *Accomodatus*, offre
bensì molta analogia con *Acconcio*, poichè in
esso pure si concepisce Un certo artificiale pre-
paramento, p. e.: « Delle robe del padre tuo
« non c'è alcuna che sia alle tue arti *acco-*
« *modata* » (Fir., As. 4, 155); ma che un
tal attributo possa corrispondere ai latini *Aptus*,
Idoneus, come asserì la Crusca, nessun esem-
pio per certo dalla medesima allegato prova la
supposta sinonimia: anzi gli addotti mostrano
significazioni del tutto diverse: « E chiodi *ac-*
« *comodati* (aggiustati) colla punta all'erta. »
(Buon., Fier. 4, 1, 11.) « Scelto il tempo *ac-*
« *comodato* (opportuno) a far faccende. » (Fir.,
As. 4, 107).

112. *Opportuno*, lat. *Opportunus*, è dalla Cru-
sca spiegato per Ciò che viene a tempo, e se-
condo il bisogno; e così l'*Opportunità* viene da
essa definita Un punto di tempo comodo ad

Digitized by Google

operare checchessia, p. e.: « Quello che la « Reina nuova delibererà esser per domattina « *opportuno.* » (Bocc., g. 1, f. 2.) « Questa « sola via . . . alla desiderata vendetta . . . « *opportuna* » (*Idem*, nov. 77, 46) : così si disse: L' *opportunità* di malfare; L' *opportunitade* d' entrare, ec. Dal che si apprende che la nozione di *Opportuno*, dipendendo da favorevole accidentale occasione di tempo, o da altre simili circostanze di luogo, di comodo, ec. dee differire nel proprio da quella di *Acconcio*, in cui si concepisce qualche artificiale o meditata preparazione.

113. *Adattato*, come derivato da *Adattare*, lat. *Aptare*, significa Ciò che fu renduto atto a qualche cosa, p. e.: « Celebri esempi ap- « presentò . . . *Adattati* al proposito. » (Buon. Fier. 5, 3, 8). « Questa disposizione . . . è alla « natura e all' indole della Dea *adattatissima.* » (Salvin., disc. 2, 104.) Suolsi nel comune discorso sostituire *Adattato* ad *Adatto*, e viceversa: ma il primo contenendo la nozione di *Passività*, non può esser identico al secondo, che di tal nozione è privo, contenendo la semplice relazione di *Attitudine*, p. e: « Ognuno a quest' ufficio « non è *adatto* (atto, ma meglio, idoneo). » (Cr. 9, 79 3.) « Ed è alle caccie *adatto* (atto « o idoneo), come il cane. » (Libr. viagg.) *Adatto* pertanto può esser bensì sinonimo di *Atto*, ma non già di *Adattato*.

114. In tal modo si potrebbe dimostrare che

Digitized by Google

gli attributi *Dubbioso* ed *Incerto* differiscono da *Sospeso* e da *Irresoluto*: perchè i primi si riferiscono allo stato della mente, e gli altri due a quello dell'animo. Così pure la diversità delle relazioni rendono differenti i verbi *Amministrare*, *Reggere*, *Governare*, *Dirigere*, *Ordinare*, che, presi nel traslato, sovente s'impiegano come sinonimi: imperciocchè si *amministrano* gli affari economici, si *reggono* le morali società, si *governano* i popoli, si *dirigono* le azioni morali a qualche scopo, si *ordinano* le cose sconvolte.

115. XVII. *La confusione delle nozioni generali colle particolari*, e viceversa; ossia, *del tutto colla parte*, e viceversa. È proprio dell'umana mente il concepire un oggetto o nell'integrale sua estensione, od in qualche parte della medesima. È per noi *Totale* la nozione dell'*Universo*, perchè abbraccia tutto ciò che contiensi nello spazio immenso della creazione; sono nozioni *Parziali* quelle di *Mondo*, *Terra*, ec., perchè non comprendono che parti dell'*Universo*. Di fatto il *Mondo* contiene soltanto, giusta gli astronomi, Quello spazio dominato dal Sole e da' suoi pianeti; e la *Terra* non indica che il Globo da noi abitato. Dunque *Universo*, *Mondo*, *Terra* differiscono tra loro, come il tutto e le sue parti. Una *Campagna* ci offre una nozione generale; cioè una vasta estensione di paese in varie fogge coltivato, relativamente alle produzioni del suolo. I *prati*,

Digitized by Google

le *vigne*, i *campi*, i *boschi*, le *risaje*, i *vivaj*, le *selve*, ec. presentano delle nozioni particolari, che rimangono comprese nella nozione generale di *Campagna*. Queste distinzioni sono analoghe a quelle dei *Generi* e delle *Specie*, di cui già parlammo (n.ri 8 e 9); ma perchè i *Generi* e le *Specie*, filosoficamente parlando, appartengono agli esseri organizzati, perciò la distinzione del tutto dalle sue parti, e del generale dai particolari, suolsi applicare agli esseri non organizzati, e, per similitudine, ai fatti, agli avvenimenti, alle idee astratte, ec. Importando assaissimo alla chiarezza del discorso che le nozioni totali o generali fossero distinte dalle parziali o particolari, non mancarono le lingue di marcarle con appositi vocaboli; ma non di rado avviene nell'ordinario discorso che tali vocaboli siano impropriamente sostituiti gli uni agli altri, e che per ciò siano credute identiche di valore alcune voci, che in origine conseguirono una propria significazione. Dimostreremo un tal inconveniente con qualche esempio desunto dagli avvenimenti o dai fatti, dei quali non abbiamo peranco parlato.

116. *Battaglia* e *Combattimento* sono Fatti d'armi, dalla Crusca riputati per sinonimi, perchè considerò i valori di tali vocaboli non secondo la comune accettazione, ma secondo gli esempi de' suoi Classici. Ch' essi nomi tra loro differiscano come il tutto dalla sua parte, o come il generale dal particolare, fu giudiziosamente

Digitized by Google

spiegato dal sig. *Girard* (1) in questi termini: « La *Battaglia* è un'azione più generale, e d'or« dinario preceduta da qualche preparazione. « Il *Combattimento* sembra essere un'azione più « particolare, e sovente impreveduta. Così le « azioni, che avvennero a Canne tra i Carta« ginesi ed i Romani, a Farsaglia tra Cesare e « Pompeo, furono altrettante *Battaglie;* ma il « conflitto nel quale gli Orazj ed i Curiazj « decisero della sorte di Roma e di Alba . . . « fu un *combattimento* . . . Le *battaglie* si danno « tra le armate d'uomini: esse si guadagnano « o si pèrdono. I *combattimenti* si danno tra « gli uomini, e si fanno tra tutte le altre cose, « che cercano o di distruggersi o di sormon« tarsi; e da esse si esce o vittorioso o vinto. »

Alla nozione di *Battaglia* (2), lat. *Proelium*, come sopra spiegata, può alludere l'esempio: « Combattè, e fu nella *battaglia* morto, e 'l « suo esercito sconfitto. » (Bocc., nov. 17, 44.) A quella di *Combattimento*, lat. *Pugna*, può corrispondere l'esempio: « Senz'altro *combatti*« *mento* rimase il Re Felice vittorioso. » (Filoc. 1, 158.)

117. In forza della soprindicata distinzione dovrà riguardarsi per inesatto il seguente esempio: « *Battaglia* fra due cavalieri, e perchè? » (M. Vill., 1, 22), in cui *Battaglia* è sostituito

(1) Cit. Dictionnair., n.° 145.

(2) Tratto dall'antico latino verbo *Batuere*.

Digitized by Google

a *Duello,* il quale non offre che un particolare conflitto, appellato in latino *Singulare certamen*, e perciò la parte minima di un combattimento.

118. Per la stessa ragione non si può riputare *Assalto* sinonimo di *Battaglia*, come asserì la Crusca. Imperciocchè quando un tal vocabolo si riferisce a Conflitto, suolsi concepire per Un impeto violento di nimici o contro le persone o contro i luoghi; contro le persone, p. e.: « Orazio . . . sostenne l' *assalto* de' « nimici » (Sen. Pist.); contro i luoghi; « Così « talor dell'*assaltato* ostello Salito il primo i « muri il buon soldato, Porge la mano, ec. » (Sold., sat. 1); ma in ambidue i casi *Assalto* non ci offre che un Particolare conflitto ben dissimile dal generale di *Battaglia*. Non sono adunque sinonimi tra loro i nomi di fatto *Battaglia*, *Combattimento*, *Duello*, *Assalto,* come suppone la Crusca, per la distinzione del generale dai particolari.

119. Quanto poi agli avvenimenti, o fenomeni, mi limiterò al solo seguente caso. La Crusca giudicò per sinonimi i nomi *Incendio* ed *Abbruciamento*, perchè di fatto nel comune discorso soglionsi impiegare come di valore identico; ma il sig. *Roubaud* (1) riconobbe in que' vocaboli una differenza proveniente dal confronto delle parti col tutto, per le seguenti

(1) Cit. Dictionnair. des Synonym., n.° 615.

Digitized by Google

di lui riflessioni: « Un corpo è prontamente « *abbruciato* (embrasé), allorchè è dal fuoco « penetrato in tutta la sua sostanza, senza « che questo fuoco si slanci al di sopra della « sua superficie, circostanza che lo distingue « dal corpo *infiammato*. Il fuoco allorchè ha « penetrato tutte le parti d'una grande massa, « o di un ammasso di cose, forma l'*abbrucia-* « *mento* propriamente detto, cosicchè fa d'uopo « che tutto bruci, o che tutto sia in fuoco « per formare un braciere. L'*abbruciamento* è « dunque una sorta di conflagrazione o di com- « bustione totale, o piuttosto un fuoco gene- « rale. L'*Incendio* altronde ha de' progressi suc- « cessivi: s'accende, s'accresce, si comunica, « guadagna e pone in fuoco delle masse enormi, « delle case, de' villaggi, de' boschi, delle foreste. « Una scintilla eccita un *incendio*, e l'incendio « produce un vasto *abbruciamento*. L'*incendio* « è una corrente di fuoco; e l'*abbruciamento* « presenta una massa di braci ardenti. L'*in-* « *cendio* porta e slancia ad ogni parte le fiam- « me, e nell'*abbruciamento* il fuoco è da per « tutto, tutto divora e tutto consuma, ec. »

120. Troppo mi dilungherei, se tutte volessi enumerare le sorgenti della sinonimia italiana, alle quali soggiacquero i vocaboli primitivi, molti de' quali furono impiegati come equivalenti, sebbene in essi si scorgessero delle differenze doppie ed eterogenee, come provenienti da dissimili elementi. Di tutte queste differenze,

Digitized by Google

che possiam appellar composte, farem conoscere gli appositi esempi nel Dizionario generale. Ora passeremo ad indicar le altre sorgenti che produssero la sinonimia ne' vocaboli complessi e nei derivati (n.° 4).

CLASSE SECONDA.

De' Sinonimi delle parole Complesse e Derivate.

121. Una delle più utili invenzioni che vantar possa l'umana sagacità in fatto di lingue, è, senza contrasto, quella dei valori formali, ossia delle formole orali, col mezzo delle quali le voci radicali delle lingue parlanti possono essere modificate in guisa, che vagliano ad esprimere con semplicità, con brevità e con precisione, tutte le subalterne e relative nozioni applicabili alle parole primitive. Quasi tutte lingue usuali adottarono questo comodo e vantaggioso sistema, con cui per l'aggregazione di pochi, brevi ed uniformi segni vocali si rivestono le radici di un prodigioso numero di nozioni accessorie, che altrimenti esigerebbero altrettanti termini obbiettivi a gravissimo sopraccarico delle lingue stesse. Quanto più copioso è il numero di tali formole rappresentanti le distinte, dipendenti od addizionali nozioni, e quanto più analoga e regolare è l'applicazione di esse, tanto più una lingua

Digitized by Google

suol apparire ricca, semplice, facile, ordinata e perfetta nell'importantissimo oggetto della chiara e sicura manifestazione de' pensieri e delle affezioni nostre.

122. Per *valor formale* di lingua sistematica io intendo Qualunque elemento vocale di arbitraria instituzione, che, privo per sè stesso di qualunque obbiettiva significazione, quand'è isolatamente contemplato, è atto, per convenzione, a rappresentare alcune nozioni accessorie ne' vocaboli radicali, ai quali viene, secondo l'originaria sua destinazione, rettamente applicato. Le voci di valor formale, di cui sogliono far uso le lingue parlanti, investono le radici o nel loro principio o nel fine loro: nel primo caso tali voci possono appellarsi *prepositive* o *copulative*, e nel secondo possono dirsi *desinenziali* od *aggiuntive*. Le *prepositive* in lingua italiana sono alcune preposizioni, che, ad imitazione della lingua latina, si premettono e si congiungono alle radici, o per insinuare ad esse qualche particolare relazione rivolgentesi sopra de' soggetti subalterni, o per indurre nelle radici stesse qualche modificazione od alterazione. Le più ovvie prepositive di lingua nostra sono: *A*, *CO*, *DA*, *DE*, *DI*, *E*, *FRA*, *I* o *IN*, *O*, *PRE*, *PRO*, *RA*, *RE*, *RI*, *SO*, *SU*, *TRA*, ec.; delle quali se ne può vedere l'applicazione, p. e., nel verbo *Porre*, che perciò acquista diverse relazioni, p. e., *Apporre* (Porre sopra), p. e., « Zizania . . . alle ferite putrefatte *ap-*

Digitized by Google

« *posta* » (Cr. 3, 12, 1); *Comporre* (Porre insieme), p. e.: « *Comporre* le medicine » (Bocc., nov. 79, 3); *Deporre* (Porre abbasso), p. e.: « Del mio carcar *deposto* avea la soma » (Dant., Purg. 18); *Esporre* (Porre fuori), p. e.: « *Esporre* all'aria questo strumento » (Sagg. nat., esp. 14); *Frapporre* (Porre in mezzo), p. e.: « Un sottilissimo velo, che si *frapponga* « fra esse ed il corpo da attrarsi » (*Idem*, 232); *Imporre* (Porre dentro), p. e.: « Un' altra « storia nella roccia *imposta* » (Dant., Purg. 10); *Opporre* (Porre contro), p. e.: « L' emi- « sferio . . . Ched è *opposto* a quel, che, ec. » (Dant., Inf. 33.); *Preporre* (Porre di prefe- renza), p. e.: « Gli uomini *preposero* alle cose « buone le necessarie » (Sen. ben. Varch. 3, 15); *Proporre* (Porre avanti), p. e.: « Leo- « nida ch' a suoi lieto *propose* Un duro pran- « dio, ec. » (Petr., cap. 9.); *Riporre* (Porre dentro), p. e.: « Farai *riporre* questa mia « rocca, ch' io lascio qui » (Bocc., nov. 64, 8); *Supporre* (Porre sotto), p. e.: « Altri « *suppor* le fiamme. » (Tass., Ger. 10, 26.) Così si dice *Diradicare* (Cavar le radici); *Diredare* (Levar l' eredità); *Disamare* (Non amare); *Rimettere* (Metter di nuovo); *Racconciare* o *Riacconciare* (Acconciar di nuovo); *Segregare* (Disunire, Disgiungere); *Sopportare* (Portar sopra), ec. Tali prepositive, applicabili prin- cipalmente ai verbi, ed agli aggettivi, come pure ad alcuni nomi, secondo l' indole delle

Digitized by Google

radici a cui si accoppiano, o delle frasi nelle quali signoreggiano, non sempre figurano colle stesse relazioni; alcune di esse anzi ne assumono delle diverse, come più ampiamente dimostrai in altro mio trattato (1). La non retta applicazione di esse prepositive fece supporre, agl' imperiti, de' sinonimi che tali non erano d' indole loro, come vedremo in appresso.

123. Le formole desinenziali od aggiuntive sono in lingua nostra di più sorta. Alcune servono a marcare in un soggetto il sesso o la qualità: come sono quelle di *A*, *O*, *E*, *I*, le quali aggiunte alla voce radicale, dinotano a qual sesso od a qual numero appartenga un dato nome: così se alla radice *Cavall* aggiungeremo un *O*, avremo *Cavallo* di numero singolare e di sesso maschile; se un *A*, risulterà *Cavalla* femminile singolare; se un *I*, ne verrà *Cavalli* maschile plurale; se in fine un *E*, emergerà *Cavalle* femminile plurale. Una consimile economia praticarono i fondatori di lingua nostra in ciò che spetta ai verbi, le cui voci per le variate loro desinenze si distinguono ne' modi, ne' tempi, nelle persone, ne' numeri. Se p. e. alla radice *Am* si aggiunge la formola *Are*, ne vien *Amare*, che esprime il modo indefinito: se si aggiunga *Ava*, per ottenerne *Amava*, questo ci fa conoscere essere una voce verbale di modo positivo, o indicativo di tempo pre-

(1) Teorica della Lingua Italiana.

Digitized by Google

sente nel passato, di persona terza singolare: se si aggiunga *Assi*, per cui ne esca *Amassi*, allora questa voce c' indicherebbe un modo condizionale di tempo futuro prossimo, di persona prima singolare; e così dicasi di tutte le altre desinenze verbali di lingua nostra. Le terminazioni che ne' nomi e negli aggettivi servono a marcare il sesso e la qualità, e nei verbi ad indicare i modi, i tempi, i numeri e le persone, per distinguerle dalle altre, si possono appellare *Connotative*. I vocaboli da queste desinenze investiti di rado vanno soggetti a sinonimie, e perciò non ci faremo carico di portare sopra di essi le nostre considerazioni.

124. Altre desinenze servono in lingua nostra ad aumentare o impicciolire, ad appregiare o peggiorare le nozioni de' nomi e degli aggettivi, come pure a porgere degl' incrementi comparativi delle nozioni aggettivali. Così, quanto al primo caso, se alla radice *Cavall* aggiungeremo le desinenze di *One*, *Accio*, *Otto*, *Etto*, *Uccio*, *Ino*, ec., avremo l'aumentativo *Cavallone*, l'aumentativo peggiorativo *Cavallaccio*, il decrescente *Cavallotto*, il diminutivo *Cavalletto*, il diminutivo peggiorativo *Cavalluccio*, il pregiativo *Cavallino*; lo stesso dicasi delle dette desinenze applicate agli aggettivi. Quanto poi ai comparativi, la desinenza di *Ore* indica il primo grado, e quelle di *Issimo* ed *Errimo* il grado massimo. Così da *Postero* vien *Posteriore*

Digitized by Google

(più postero), da *Interno* viene *Interiore* (più interno), ec.; e così pure da *Bello*, *Brutto*, *Celebre*, *Salubre*, ec. derivano i così detti superlativi *Bellissimo*, *Bruttissimo*, *Celeberrimo*, *Saluberrimo*, ec. Tali desinenze, in quanto che modificano od alterano la nozione del vocabolo positivo, possono appellarsi *Modificative*, od *Alterative*. Ma di questi vocaboli egualmente, come poco esposti alle sinonimie, non ci occorre di assumere alcun relativo esame.

125. Le desinenze in fine, le quali esigono maggiore riflessione relativamente al nostro scopo, sono quelle che aggiungono al valor obbiettivo della radice qualche accessoria nozione; ed in vista di questo loro ufficio noi, per distinguerle dalle altre, le appelleremo *Aggiuntive*. Esse sono in gran numero in lingua nostra, ed affettano per lo più i nomi e gli aggettivi. Ciascuna di esse ottenne in lingua nostra una particolare significazione, che non è operativa se non quando è congiunta al vocabolo, a cui, secondo il genio della lingua, di diritto appartiene: così p. e. le desinenze di *Aglia*, *Ame*, *Ario*, ec. prese da sè sono insignificanti, ma accoppiate alle competenti loro radici acquistano delle peculiari accessorie nozioni: *Aglia* insinua la nozione di Spregiativa moltitudine, come *Plebaglia*, *Canaglia*, *Sbirraglia*, ec., *Ame* esprime la nozione di Massa informe, p. e.: *Carname*, *Legname*, *Fogliame*, ec.; *Ario* indica collezione di Cose della

Digitized by Google

medesima specie, p. e.: *Ricettario, Leggendario, Dizionario*, ec. Il determinare i valori competenti alle singole desinenze aggiuntive esigerebbe un apposito trattato, che non è sopportabile in quest'opuscolo. In altra mia opera però (1) feci conoscere le nozioni che convengono a tali terminazioni. Ma perchè la conoscenza di tali valori fu generalmente trascurata dagli scrittori di abitudine, avvenne che non poche voci terminate da dissimili desinenze, per una mal intesa applicazione delle medesime, furono senza ragionevole motivo riguardate ed impiegate per sinonime. Gioverà pertanto il far conoscere sotto a questa classe le sinonimie provenienti dall' inesatta applicazione tanto delle formole *copulative*, quanto delle *aggiuntive*.

DIVISIONE PRIMA.

Della Sinonimia delle formole Prepositive o Copulative.

126. Il proporre degli esempi di sinonimia per ciascuna delle soprannominate prepositive, e per ogni particolare nozione di cui alcune di esse sono fornite, c' impegnerebbe in una troppo lunga e non necessaria esposizione, giacchè i varj casi di simili sinonimi sono già

(1) Cit. Teor. Ling. Ital.

Digitized by Google

spiegati nel Dizionario generale. Al presentaneo nostro scopo basterà il riferire alcuni pochi esempi, che vagliano a far conoscere l' indole delle asserite sinonimie.

127. I verbi *Accadere*, *Addivenire*, *Succedere*, *Occorrere*, *Intervenire*, quando s' impiegano per indicare qualche fortuito accidente, sono dalla Crusca dichiarati sinonimi (V. *Crusca*, voc. *Accadere*): eppure tali verbi dovrebbero essere, a mio giudizio, tra loro dissimili, non tanto per la diversità delle radici, quanto principalmente per la varietà delle prepositive loro, come mi accingo a dimostrare.

Accadere, lat. *Accidere*, come composto dalla prepositiva *A* e dal verbo *Cadere*, significar dovrebbe *Ciò che cade a caso*, *all' impensata*, *senza prevedimento*, p. e.: « Egli pessi-« mamente, secondo la qualità delle persone e « gli atti, che *accadevano*, proffereva » (Bocc., nov. 51, 4): così si disse: *Accadde* che la torre all' improvviso precipitò; *Accadono* le disgrazie, quando meno si aspettano, ec. In detto verbo peraltro la prepositiva *A* non agisce che in via modificativa, coll' insinuare nell'associato verbo *Cadere* la nozione di Caduta fortuita, improvvisa, impensata.

128. *Avvenire*, o *Addivenire*, lat. *Evenire*, composto da *A* e *Venire*, nel proprio esprime *Ciò che suol venire;* vale a dire, indica de' fenomeni ordinarj e preveduti, p. e.: « Non so « se a voi così come a me, *addiviene*. » (Bocc.,

Digitized by Google

Introd. 34.) « Quando in voi *addivien* che « gli occhi giri. » (Petr., son. 15), ec. Anche in questo verbo la prepositiva *A* non fa che modificare l'annesso verbo *Venire* con una nozione di Venuta solita, ordinaria, preveduta; nozione piucchè bastante a distinguerlo dal verbo *Accadere*.

129. *Succedere*, lat. *Succedere*, essendo composto da *Su* (lat. *Sub*), e *Cedere* (lat. *Cedere*, che vale *Andare*), letteralmente significa *Andar sotto*. Con questo senso proprio fu impiegato in lingua latina, p. e.: « Is tectum, « quo imbris vitandi causa *succederet*, nullum « haberet » (Cic. pro Dom.); e per similitudine fu altresì impiegato in essa lingua colla nozione di *Venire in luogo di altri*, p. e.: « Integrique et recentes defatigatis *succederent*. » (Caes. B. G. 5.) (1). Sotto questa nozione fu pure adoperato anche in lingua nostra, p. e.: « Semiramide che *succedette* a Nino. » (Dant., Inf. 5.) Per similitudine poi prese in lingua nostra la nozione non tanto generale di *Venir dopo*, *Seguitare*, p. e.: « Perchè onore e fama « gli *succeda*. » (Dant., Par. 6.) « *Succedendo* l'un pensiero all'altro, ec. » (Pass. 148); quanto particolare di *Venire nell'eredità*, p. e.: « Morendo la donna . . . il marito « *succede* alla moglie, e guadagna la dota. » (Maestruzz. 1, 66.) Ora nessuna delle sopra-

(1) *Forcellin.*, Lexic. voc. *Succedo*.

Digitized by Google

spiegate nozioni del verbo *Succedere* può convenire con quelle già spiegate di *Accadere* ed *Avvenire*; e non è perciò da imitarsi la sostituzione di *Succedere* ad *Avvenire* nel seguente esempio: « Lascia che il vetro incorpori la « polvere, che suole *succedere* (avvenire) in « cinque ovvero sei ore. » (Art. Vet. Ner. 3, 58.) Qualora peraltro, ad imitazione dei Latini, s'impiegasse *Succedere* colla nozione non marcata dalla Crusca di *Riuscir bene* o *male l'esito di una cosa*, parmi che non si dovrebbe riprovare un' applicazione legittimata dall' uso, dicendo nel comune discorso: Il viaggio *successe* felicemente (riuscì felice); la spedizione ebbe uno sfortunato *successo* (riuscimento), ec. Di quest'applicazione però la Crusca fa menzione sotto le voci *Successo* e *Succedimento*, p. e.: « Aspettando con grande ansietà il *suc-* « *cesso* (l'esito, il riuscimento) della cosa. » (Fir., disc. an. 30.)

130. *Occorrere*, lat. *Occurrere*, è composto dalla prepositiva *O*, lat. *Ob* (Contro), e da *Correre*, lat. *Currere*; e letteralmente significa *Correre incontro*, e non già *Farsi incontro*, come spiegò la Crusca, perchè in questo caso si attribuirebbe ad un verbo di moto l'indebita funzione di azione. Per similitudine vale anche *Venire incontro*, p. e.: « Verso le scale se ne « vennero, e scendendo *occorse* lor (venne in- « contro a loro) Pantasilea. » (Bocc., nov. 41, 31.) Sotto questo senso proprio *Occorrere*

Digitized by Google

è ben dissimile dai verbi *Accadere*, *Avvenire*, *Succedere*. Perchè poi gli *Accidenti* e gli *Avvenimenti* si concepiscono come venienti incontro a quelli che li sostengono, così il verbo *Occorrere*, in via figurata, fu altresì impiegato coi valori affini di *Accadere* od *Avvenire*, p. e.: « E *occorsogli* (accadutogli) di « vedere subitamente il ricco letto. » (Bocc., nov. 99, 42.) « Quando ad alcuno vien ve- « duto per via, come *occorre* (avviene) alle « volte, ec. » (Galat. 7.), ec. Quando poi *Occorrere* si fa servire per *Venir in mente* (Sovvenire alla mente), o ad *abbisognare* (Aver bisogno), allora si dee considerare come elevato al metaforico: circostanza non avvertita dalla Crusca.

131. *Intervenire*, lat. *Interesse*, come composto dalla preposizione latina *Inter* (Fra, In mezzo), e *Venire*, nel proprio significa *Esser in mezzo, Venire in mezzo*, ec., p. e.: « Sicchè « *interveniva* (veniva in mezzo) ai consigli di « maggiore importanza. » (Segn. St. 5, 188.) « Disegna le tre persone, che nel suo peccato... « *intervengono* (vengono dentro). » (Com., Inf. 18.) Questo senso, ch' è il vero, il proprio e l'originario d'*Intervenire*, fu dalla Crusca riguardato per secondario, cedendo il primo posto alla significazione impropria di *Avvenire*, *Accadere*, ec. Dico impropria, perchè tale nozione non gli fu dall' uso attribuita che in via figurata, per la ragione che gli accidenti e gli

Digitized by Google

avvenimenti, quando si concepiscono come presenti a coloro che ne sono percossi, si possono per lontana analogia riguardare come intervenienti. Sotto tale figurata e perciò subalterna nozione debbesi considerare *Intervenire* negli esempi: « Per cosa del mondo non « poteva credere questo dovere a lui *interve-* « *nire* (accadere). » (Bocc., nov. 80, 14.) « Più non son sola, anzi *'nterviene* (avviene) « a ognuno, Che in sua prosperità ogni ben « prova. » (Dittam. 2, 19), ec.

Considerati pertanto nel proprio i verbi *Accadere*, *Avvenire*, *Succedere*, *Occorrere*, *Intervenire*, non possono, a rigore, giudicarsi veri sinonimi, in virtù delle prepositive delle quali sono rispettivamente investiti.

132. II. I verbi *Accorrere*, *Concorrere*, *Occorrere*, *Soccorrere*, in forza delle prepositive dissimili di cui è fornito il verbo radicale *Correre*, dovrebbero ottenere una distinta significazione; ma la Crusca sotto la voce *Accorrere* li reputò sinonimi, per la sola poco persuadente ragione che in esempi de' suoi classici fu impiegato *Accorrere* colle nozioni de' suoi congeneri; ma quanto differiscano tra loro i soprannunciati vocaboli, risulterà dalle seguenti osservazioni.

133. *Accorrere*, lat. *Accurrere*, come composto dalla prepositiva *A* (lat. *Ad*) esprimente in questo caso direzione, e da *Correre* (lat. *Currere*), nel proprio significa *Correre a*

Digitized by Google

qualche luogo. Di questo senso proprio fece uso la lingua latina negli esempi: « *Accurritur* « ab universis. » (Tac., Ann. 1, 21.) « *Ac-* « *currisse* Romam dicitur. » (Cic., Off. 3, 31.) « Paulo ante in conductum *accucurrit.* » (Petr. Sat. cir. init.), ec. (1). Di questo senso proprio la Crusca non fa il minimo cenno, benchè sia ovvio e frequente l'uso di esso nella lingua comune, dicendosi: Colui per la curiosità *accorse* al teatro; i soldati *accorrevano* in folla al combattimento; il cane *accorso* alla porta, ec. La Crusca per senso proprio attribuì ad *Accorrere* quello di *Correre con prestezza per dare ajuto,* senz'accorgersi che nella nozione di *Correre* è già intimamente compresa la nozione di *prestezza*, giacchè *Correre* vale per sè stesso *Andar celeremente*; e senz'avvedersi che lo scopo di *Dare ajuto* non è punto intrinseco ad *Accorrere,* ma da esso totalmente indipendente, perchè si può *accorrere* ai luoghi per mille altri scopi, diversi da quello di *recare ajuto.*

134. *Concorrere,* lat. *Concurrere,* essendo composto dalla prepositiva *Con* (lat. *Cum*) esprimente Compagnia, Unione, ec., e da *Correre,* letteralmente significa *Correre insieme a qualche luogo,* p. e.: « Alla gran moltitudine de' corpi... « che ad ogni chiesa ogni dì . . . *concorreva,* ec. » (Bocc., Introd. 23.) « Eran quivi a così fatta

(1) *Forcell.*, Lex., voc. *Accurro.*

Digitized by Google

« esaminazione . . . quasi tutti i Pratesi *con-* « *corsi.* » (*Idem*, nov. 57, 8.) La Crusca diede a *Concorrere* la spiegazione di *Andare insieme, Convenire; e denota frequenza.* S' ella per *frequenza* intende *numero di concorrenti*, in allora *Andar insieme* e *Convenire* possono essere, per similitudine, sinonimi di *Concorrere*; ma tali non sono se per *frequenza* ella intende *moto celere*, perchè questo può ben convenire a *Concorrere*, ma non già agli altri due. A mio giudizio, nel vocabolo di *Concorso* si concepiscono due nozioni: cioè, di Moltitudine di mobili, e di Unità di luogo; e quando si verifichino queste due circostanze si dee sempre preferire *Concorrere* ad *Accorrere*, e per ciò nel seguente esempio: « *Accorrete* qua ogni « gente » (Vit. S. Gir.), figurerebbe meglio *Concorrete.*

135. *Occorrere*, significando nel proprio *Correre all'incontro* (n.° 130), non può esser sinonimo ad *Accorrere*, che nel proprio vale *Correre a qualche luogo* (n.° 133.) Dunque non esatta fu la sostituzione di *Accorrere* ad *Occorrere* nell'esempio: « Partendo dalle bat- « taglie . . . ci *accorre* (occorre, ci vien entro) « l'intestino male dell'isola di Cicilia. » (M. Vill. 2, 61.)

136. *Soccorrere*, lat. *Succurrere*, quale composto di *So*, lat. *Sub* (Sotto), e *Correre*, lat. *Currere*, letteralmente significa *Correr sotto.* Di questo senso primitivo ci porge la lingua la-

Digitized by Google

tina l'esempio. « Licet . . . omnes in me ter-
« rores, periculaque impendant omnia, *suc-*
« *curram* atque subito. » (Cic. pro Rosc. Am.
11.) La Crusca non fa il minimo motto del senso
proprio di *Soccorrere*, benchè ne avesse in pron-
to il seguente esempio, da essa frammisto coi fi-
gurati: « Di qua, di là *soccorron* (corrono sotto)
« colle mani Quando a' vapori, e quando al caldo
« suolo. » (Dant., Inf. 17.) Tanto però nella
lingua latina che nell' italiana *Soccorrere* è più
di frequente impiegato colla traslata significa-
zione di *Recare ajuto* o *sussidio*, p. e.: « Chi
« può *soccorrere* a chi è in pericolo di morte,
« e non lo *soccorre*, si può dire che l' abbia
« morto (ucciso). » (Cavalc., Frutt. ling.)
Ma anche sotto tale nozione mal può supplire
Accorrere a *Soccorrere*, come dall' esempio:
« Merzè ti chiamo, caro Messere, *Accorrimi*
« (soccorrimi), che m' è mestiere. » (Vit. S.
Marg.)

Non possono adunque i verbi *Accorrere*,
Concorrere, *Occorrere*, *Soccorrere* essere tra
loro sinonimi, in forza delle diverse rispettive
loro formole copulative.

137. III. Secondo la Crusca, sono sinonimi
i verbi *Commemorare* e *Rammemorare*, ma pure
le due diverse prepositive accoppiate al primitivo
Memorare (chiamar alla memoria) debbono
rendere dissimili le nozioni di essi verbi.

Commemorare, lat. *Commemorare*, attesa la
prepositiva *Com* o *Con* (lat. *Cum*), indicante

Digitized by Google

Unione, Compagnia, Collezione, significar dovrebbe nel proprio *Memorare*, o *Far memoria di più cose insieme*, p. e.: « Tralle principali « doti sue da lui . . . *commemorate*, si è quella « della lealtà » (Salvin., disc. 2, 69); così si dice la *Commemorazione* delle opere nostre; la *Commemorazione* dei morti, ec. Quando pertanto trattasi di *Far memoria di cose individuali*, può supplire il semplice *Memorare:* ed era perciò inutile l'usar *Commemorare* per *Memorare* nell'esempio: « Virgilio per *commemorare* l'origine vera della sua cittade. » Com., Inf. 20.)

138. *Rammemorare*, come composto dalla prepositiva rispettiva o riduttiva *RA*, significa *Richiamare alla memoria*, *Ridurre a memoria*, *Ricordare*, p. e.: « E perciò *rammemorati* (ri« chiama alla tua memoria) se ad alcun se« gnale riconoscer la credessi. » (Bocc., nov. 45, 14.) La significazione pertanto di *Rammemorare* essendo dissimile da quella di *Commemorare*, in virtù delle proprie prepositive, non si possono spacciare tali verbi per veri sinonimi.

139. IV. Al dir della Crusca sono sinonimi i verbi *Dedurre* e *Condurre;* ma il primo, che è composto dalla prepositiva *De* o *Da*, e dal verbo *Durre* o *Ducere*, nel proprio significa *Trarre o tirare qualche cosa da un luogo o reale o figurato*, p. e.: « Ora conosce come il « mal *dedutto* dal suo bene, ec. » (Dant., Par. 20): così si dice *Dedurre* le acque da un fiume; *Dedurre* le merci da paesi stranieri, ec.

Digitized by Google

140. *Condurre* altronde, secondo la comune accettazione, vale *Menare qualche cosa in un luogo:* e con ciò esprime un' azione di moto a luogo, diversa da quella di moto da luogo, competente a *Dedurre*, p. e.: « Le donne tutte, » « a quel castel *condutte.* » (Ar. Fur. 37, 43.) « Pietre singolari *condotte* in questa città (e « dedotte) da tutte le parti del mondo. » (Guicc., stor. 8.) Che se qualche scrittore, o per inesattezza o per bisogno, sostituì *Dedurre* a *Condurre,* non per ciò può dirsi che l' uno sia all' altro identico. Per questi motivi, e non per effetto di vera sinonimia, avvenne che *Condurre* fu qualche volta impiegato per *Ridurre,* p. e.: Per torre il biasmo, in cui era *condotta* (ridotta): come pure per *Indurre,* p. e.: « Quasi « da necessità costretto a scriverle mi *conduco* « (m' induco) » (Bocc., Introd. 3), ec. ben sapendosi che *Ridurre* ed *Indurre*, in forza delle proprie prepositive, differiscono da *Condurre.* Difatti *Ridurre,* o *Riducere,* in forza della prepositiva replicativa o rinovativa *RI*, vale *Far ritornar una cosa al suo luogo*, p. e.. « Io « voglio . . . ad un'ora il tuo onore e 'l mio « nel suo debito luogo *riducere.* » (Bocc., nov. 16, 25.) Parimenti il verbo *Indurre,* o *Inducere,* in forza della particella copulativa *In*, indicante *Internità*, vale nel proprio *Menar dentro,* ed è quasi sinonimo d'*Introdurre*, p. e.: « Ove altri gli occhi *induca* (introduca.) » (Pant., rim. 24.) « La novella vite . . . si

Digitized by Google

« possa *inducere* (introdurre). » (Cr. 4, 6, 4.) Ma perchè, nel proprio, *Indurre* è supplito quasi sempre da *Introdurre*, perciò il medesimo è comunemente impiegato colla traslata nozione di *Muovere a fare*: nozione già marcata nel succitato esempio del Boccaccio (Intr. 3).

141. V. *Deviare*, *Trasviare* e *Traviare*, sono verbi congeneri, che dalla Crusca sono riputati sinonimi tanto nel senso proprio che nel figurato; ma, stante la diversità delle prepositive *De*, *Tras* e *Tra*, che affettano il comune primitivo *Viare*, derivato da *Via*, si può conchiudere dell' effettiva differenza de' predetti verbi.

142. *Deviare*, lat. *Deviare*, viene dalla Crusca esibito sotto la sola traslata nozione di *Uscire dal modo*, *dall'ordine*, *dalla regola*, ec.; ma un tal verbo nella lingua latina ottenne anche il senso proprio di *Declinare dalla strada*, p. e.: « Si a medio *deviaverit*. » (Macr. Som. Scip. 1, 22.) La qual nozione ha pur luogo nel comune nostro discorso, dicendosi: *Deviare* dalla strada maestra; il fiume *deviò* dal solito suo corso; linea *deviante* dalla retta; i pianeti non *deviano* mai dalla linea delle loro orbite, ec., i quali esempi mostrano che il *Deviamento* consiste soltanto in un Leggero allontanamento di un mobile dal proprio o dal consueto suo cammino.

143. Ma *Traviare*, come composto dalla prepositiva *Tra* (lat. *Extra*, Fuori), letteral-

Digitized by Google

mente significa *Andar fuori di strada*, e per similitudine *Andare per una strada del tutto diversa dalla vera, dalla solita, dalla sicura*, p. e.: « Da Guales il *traviarono* per boschi « di lungi bene trenta miglia. » (G. Vill. 10, 7, 7.) « Gli è come una gran selva, ove la « via Conviene a forza a chi vi va fallire, Chi « su, chi giù, chi quà, chi là *travia*. » (Ar. Fur. 24, 2.) Dai quali esempi risulta che il *Traviamento* essendo una specie di *Aberrazione*, differisce da *Deviamento*, il quale non indica che Un semplice declinamento, o discostamento.

Trasviare, per la prepositiva *Tras*, equivalente alla latina *Trans* (Oltre, Al di là), esprime un Allontanamento maggiore dalla via; e però supera in grado il semplice *Deviare*, ed è superato da *Traviare*, p. e.: « Il fami- « gliare, ragionando co' gentiluomini di diverse « cose, per certe strade gli *trasviò*. » (Bocc., nov. 99, 5.)

144. Differiscono per tanto i detti tre verbi nel proprio, a misura de' varj gradi importati dalle prepositive *De*, *Tras* e *Tra*, ec. Chi prende una nuova strada non molto lontana dall' antica, *devia;* chi si allontana assai dalla via solita, *trasvia;* chi è totalmente fuori di strada, e ne perde la traccia, *travia*. Con simile gradazione dovrebbero pure procedere i predetti verbi elevati al metaforico. La Crusca non fissa la preaccennata gradazione; ma peraltro si può in qualche modo riconoscere ne' seguenti esempi:

Digitized by Google

« Io non intendo *deviare* (declinare, disco-
« starmi) da' miei passati. » (Bocc., g. 4, f. 4.)
« Il falso piacere delle caduche cose . . . già
« *trasviò* (allontanò) molte volte. » (Lab. 37.)
« Amore Aveva sì la cieca mente offesa, Sì
« *traviato* (confuso, aberrato) il folle suo desio,
« Che non si ricordava pur d' Iddio. » (Bern.
Orl. 2, 9, 49.) Chi trascura gli obblighi del proprio stato, *devia*; chi gli eseguisce male, *trasvia*; chi non li vuol più conoscere, *travia*.

145. VI. La Crusca qualificò per sinonimi gli aggettivi verbali *Dimesso*, *Dismesso*, *Intermesso*, *Tralasciato*, *Abbandonato*, ed il latino *Omissus* (ommesso) (V. *Vocabol.* voc. *Dimesso*); ma tali vocaboli, a mio senso, differiscono tra loro, non solo in forza delle dissimili particelle copulative, ma anche per la diversità de' radicali.

Dimesso, derivato da *Dimettere*, lat. *Dimittere*, nella lingua latina significava nel proprio: *Mandare in varie parti;* la qual significazione non fu ritenuta dall' italiano *Dimettere;* ma questo in vece conservò la traslata di *Lasciare*, di cui era anche fornito il latino *Dimittere* (1). Sotto questa significazione debbonsi intendere gli esempi: « Quando
« il Re . . . si fu così dipartito dall'idolo . . .
« si *dimise* (lasciò, abbandonò) tutte le cose
« terrene. » (Vit. Barl. 42). « Che l'umil cetra
« mia roca . . . già *dimessa* (lasciata, abban-

(1) *Forcell.*, Lexic., voc. *Dimittere.*

Digitized by Google

« donata) pende. « (Cas., son. 51.) Con questa significazione non v' ha dubbio che *Dimesso* è molto affine ad *Abbandonato*, ma non già agli altri, come vedremo.

146. Il verbo *Dimettere*, assunse inoltre la significazione del lat. *Demittere*, il quale, come composto della prepositiva *De* (Giù, Abbasso), e di *Mittere* (Mandare), letteralmente significava *Mandar giù*, o, *a basso*, p. e.: « Cum ipse equum « *demisisset* in flumen. » (Cic. de Div.) (1). Ma di questo senso proprio la Crusca non fa alcun cenno sotto le voci *Dimettere* e *Dimesso*: quantunque nella lingua comune siano frequenti le frasi di *Dimesso* dalla croce; Volto *dimesso*; Occhi *dimessi*: e nel figurato, *Dimettere* dal posto; *Dimesso* dall'impiego; Maniere *dimesse*, ec. nelle quali *Dimesso* appare molto affine ad *Abbassato*. *Dimesso* poi, applicato al morale, ottenne la metaforica significazione di *Umiliato*, *Avvilito*, ec., e con questa soltanto recò la Crusca qualche esempio sotto la sola voce di *Dimesso*, e non di *Dimettere*, p. e.: » E sono « in non molti anni sì *dimesso*, Ch' appena ri- « conosco omai me stesso. (Petr., son. 305.) Sotto la nozione pertanto così propria che traslata di *Abbassato*, non ha *Dimesso* alcuna analogia con *Dismesso*, *Intermesso*, ec.

147. *Dismesso*, è derivato da *Dismettere*, il quale come composto della prepositiva *Dis*, di contrarietà privativa, significa Mettere una cosa

(1) *Forcell.*, Lexic., voc. *Demittere*.

Digitized by Google

fuor dell' uso: così volgarmente si dice: *Dismettere* gli abiti logori; *Dismettere* le scarpe vecchie; *Dismettere* gli occhiali, ec. La qual nozione propria fu pure assunta da *Dismesso*, p. e.: « Una barcaccia par vecchia *dismessa* » (Bern., rim. 1, 57); così si disse, Arazzi vecchi e *dismessi*; Via *dismessa*, ec., e nel traslato Modo *dismesso*; Legge *dismessa*, ec., nella quale significazione, tanto propria che traslata, concependosi l'idea accessoria di *Ciò che non si usa più*, non può *Dismesso* esser sinonimo di *Dimesso*, quando questo è preso coll' analogia di *Abbassato* (n.° 146). Ma perchè le cose che come inservibili si dimettono, in certa qual maniera si lasciano e si abbandonano, così sotto questo aspetto *Dismesso* può divenir affine a *Dimesso*, quando questo è assunto colla figurata nozione di *Lasciare*.

148. *Intermesso*, derivato da *Intermettere*, lat. *Inter-mittere*, come composto della prepositiva *Inter* (Tra; Fra, In mezzo), e di *Messo*, letteralmente significar dovrebbe *Messo tra una cosa*, od *in mezzo di qualche cosa*. La lingua latina ci porge qualche esempio di questo senso proprio: *Intermissa* tecta villarum; Triduo *intermisso*; Nocte *intermissa*, ec. (1); ma perchè questa significazione è in lingua nostra sostenuta da *Frammesso*, o *Frapposto*, o *Interposto*, perciò *Intermesso* ritenne soltanto la figu-

(1) *Forcell.*, Lex., voc. *Intermissus*.

Digitized by Google

rata nozione, già dalla lingua latina adottata, di Temporaria cessazione da qualche opera incominciata, p. e.: « Chi bene riguarda, può la ri-« cognizione dell'opera *intermessa* conoscere. » (Bocc., vit. Dant. 256.) « L'opere attive sono « un poco *intermesse*. » (But., Purg. 28, 1.) « Non *intermettendo* il preso viaggio, ec. » (St. Eur. 1, 24.) « Senz' *intermissione* orate in « tutte le cose, ec. » (Annot. Vang.), ec. Dai quali esempi risulta che l'*Intermissione* è una specie d'*Interrompimento* temporario di opera incominciata, la quale, sebbene comprenda la nozione di *Abbandono*, non può cionnonostante esser identica a *Dimesso*, quand'è preso colla prima analogia (n.° 145), perchè in questa non si concepisce la temporaria sospensione o cessazione dell'opera.

149. *Ommesso*, derivato da *Ommettere*, lat. *Omittere*, essendo composto di *O* (lat. *Ob*), e *Messo* (lat. *Missus*), tanto in italiano che in latino vale *Lasciar del tutto*, *Non volerne parlare*, ec., e si dice per lo più di Quelle cose che non furono incominciate, o che non sono più in nostro potere, ec., p. e.: *Ommetto* di parlare delle cose troppo astruse; *Ommesse* le quistioni inutili; *Ommessi* i vani rimedj, ec. Essendo però *Ommesso* molto affine a *Tralasciato*, qualche volta fu a questo sostituito, p. e.: « *Ommesso* (tralasciato) il « pensiero di andare innanzi, ec. » (Guicc., stor. 20, 159.) Parmi che tra *Ommettere*,

Digitized by Google

Lasciare, Tralasciare ed *Abbandonare* si possano marcare le seguenti differenze: Si *ommettono* le cose che non si hanno; si *lasciano* quelle che si posseggono; si *tralasciano* le cose incominciate, e le cose di obbligo; si *abbandonano* quelle che ci sono vicine, coll' allontanarsene. Sotto queste nozioni *Ommesso, Tralasciato* ed *Abbandonato* non possono convenire con *Dimesso,* tuttochè preso sotto la prima significazione (n.° 145), non conservando essa altra analogia che al semplice *Lasciato.*

150. VII. I verbi di *Eccedere, Sopravanzare, Sorpassare, Superare* sono dalla Crusca asseriti per sinonimi; ma peraltro se esamineremo l' indole di ciascuno di essi, scopriremo delle differenze abbastanza marcate per distinguer l'uno dall'altro, non tanto per rispetto delle copulative loro, quanto a riguardo dei loro radicali.

151. *Eccedere,* lat. *Excedere,* come composto della prepositiva *Ex* (Da), e di *Cedere* (Andare), letteralmente significava in lingua latina *Uscire da un luogo; Partire;* ma nella stessa lingua un tal verbo ottenne pure la significazione di *Superare,* cioè di Andar oltre ne' limiti ordinarj, p. e.: « Navigia quæ modum « *excedunt,* regi nequeunt » (Curt. 4, 11); e nel traslato: « In hoc principio ira *excessit* » (Vell. 2, 58) (1), forse per la ragione che la

(1) *Forcell.*, Lexic., voc. *Excedo.*

Digitized by Google

prepositiva *Ex* fu presa nel valore di *Extra* (Fuori, Al di là). Questa seconda significazione passò in lingua nostra, nella quale *Eccedere* divenne l'opposto di *Mancare*, ed *Eccesso* il contrario di *Difetto*. Quando un tal verbo è adoperato in via assoluta, ch' è conforme all' indole sua, esprime Quantità intensiva, che sormonta i limiti ordinarj; e si applica tanto al fisico, come al morale, p. e., *Eccedenza* di cibo; Pioggia *eccessiva;* Le acque del fiume *eccedono* più del solito, ec.; e nel morale: *Eccedono* in virtude ed in iscienza; Perfidia *eccedente;* Dolore *eccessivo*; *Eccesso* di gelosia, ec. Sotto questa nozione d'intensiva quantità (n.° 93) *Eccedere* differisce del tutto dagli altri soprannominati verbi.

152. Quando però un tal verbo viene impiegato con relativa nozione, vale a dire quando si enuncia che un soggetto eccede un altro nelle facoltà, nelle proprietà, qualità, affezioni, ec., in allora assume la significazione di *Superare* tanto nel fisico, che nel morale. Dell'applicazione fisica nessun esempio ci porge la Crusca, ma nella lingua comune sono in uso l' espressioni: Il Po *eccede* (supera) in grandezza tutti i fiumi d' Italia: Il *Torrazzo* di Cremona *eccede* (supera) in altezza qualunque torre d'Europa, ec. All'applicazione morale appartengono tutti gli esempi recati dalla Crusca. « Quanto la nobiltà dell'uomo « *ecceda* (superi) quella della femmina. » (Lab.

Digitized by Google

164.) « L'eccellenza della divina misericor-
« dia . . . *eccede* (supera) ogni umana mi-
« seria. » (Cavalc. Frutt. ling.) Non è per-
tanto *Eccedere* sinonimo di *Superare*, che in
conseguenza di arbitraria sostituzione.

153. *Sopravanzare*, è composto di *Sopra*,
ch'esprime Relazione a luogo superno, e di
Avanzare, che vale nel proprio *Che sta*, o, *va*
avanti, p. e. : « Una torre mobile *avanzante*
« d' altezza tutti i luoghi della città » (Liv. ,
Dec. 3); e perciò *Sopravanzare* nel proprio
significa Una cosa che, relativamente alla loca-
lità, sta più avanti di un'altra, p. e. : « L'isole
« che *sopravanzano* sopra l'acque. » (Gal.
Dial.) Sotto questa nozione propria *Sopra-*
vanzare essendo verbo relativo, ed appartenente alla quantità continua (n.° 88, 91), non può essere sinonimo di *Eccedere*, quando è preso come verbo assoluto e di quantità intensiva (n.° 90, 93). Ma perchè nelle cose che localmente sopravanzano le altre, si può concepire una specie di superiorità, così *Sopra-*
vanzare fu, in via traslata, impiegato colla nozione di *Superare*, p. e. : « Perciocchè elle non
« hanno forza, onde *sopravanzino* (superino)
« i vizj. » (Declam. Quint.) In questo caso
Sopravanzare può convenire con *Eccedere*,
quando questo verbo è egualmente preso nella
traslata significazione di *Superare* (n.° 151);
ed in tal modo cangiano la loro naturale funzione *di stato* in quella *di azione*.

Digitized by Google

154. *Sorpassare,* vale *Passar sopra,* o *Passar avanti*, lat. *Supergredi.* Essendo questo verbo, di sua indole, *di moto*, non può quindi avere alcuna analogia con *Eccedere*, ch' è *di quantità*, nè con *Sopravanzare*, ch' è *di stato locale.* La Crusca non adduce alcun esempio che faccia conoscere la significazione propria di un tal verbo, quantunque nella lingua comune sieno frequenti le frasi: Il cavallo arabo *sorpassò* nella corsa tutti gli altri; La carrozza del principe *sorpassò* tutte le altre ch' erano in corso. Il Sole non mai *sorpassa* i tropici, ec. Per la ragione poi che anche in questo verbo non si concepisce una virtuale superiorità, avvenne che, per traslazione, fu impiegato colla nozione di *Superare,* p. e.: « La poesia *sorpassa* (supera) in eccellenza « tutti i lavori d' ingegno. » (Salvin., disc. 2, 306.) « Quantunque le maraviglie della gra- « zia *sorpassino* . . . ogni umana manifattura. » (*Idem*, disc. 1, 102.) Nella frase però di *Sorpassante bellezza*, essendo l' aggettivo impiegato in via assoluta, equivale ad *Eccessiva. Sorpassare* pertanto, quando nel metaforico si fa servire a *Superare,* può apparir sinonimo di *Eccedere* e di *Sopravanzare*, allorchè questi pure sono metaforicamente presi nella stessa significazione.

155. *Superare*, lat. *Superare*, non è punto spiegato dalla Crusca, ma da essa è dichiarato soltanto sinonimo di *Vincere,* o *Rimaner su-*

Digitized by Google

periore; ma in lingua latina, dalla quale fu mutuato questo verbo, come derivato da *Superus* (superno) significa *Andar sopra a qualche luogo eminente*, p. e.: « *Superant* mon-« tes, et flumina tranant » (Virg., Georg. 3); e nel figurato: « Quam regionem cum *supe-« ravit* animus. » (Cic., Tusc. 1.) Sotto la qual nozione, affine a quella di *Sorpassare,* un tal verbo figura per *motivo*, e perciò è dissimile da *Eccedere* e da *Sopravanzare.* Questa significazione propria non è pure estranea alla lingua nostra, dicendosi, p. e.: Annibale, *superate* (sorpassate) le Alpi, discese in Italia; gli assalitori, *superate* le mura, entrarono nella città, ec. Di questo senso proprio la Crusca non presenta alcun esempio.

156. Non fa pur cenno la Crusca di un' altra significazione competente al verbo *Superare*, quando sta per *Esser superiore*, cioè quando comparativamente si vuol indicare che Un soggetto è maggiore di un altro, o in quantità, o in qualità, p. e., L' umana, specie *supera* (è superiore a) ogni altra, fra le animate; Un bene *supera* l'altro; Il Pontefice in dignità ed in autorità *supera* tutti gli altri Prelati: di questa significazione, che può ammettere anche l' applicazione fisica, facemmo motto sotto il verbo *Eccedere* (n.° 152.)

157. Per analogia di questa significazione suolsi usar *Superare,* in via metaforica, colla nozione di *Vincere*, p. e.: « E *superò* (vinse)

Digitized by Google

« tutti i signori. » (G. Vill.) « Per cui del-
« l' Erimanto Giace la fera *superata* (vinta) e
« spenta. » (Guar., Past. Fid. 4, 6.) Quest'è la sola significazione dalla Crusca concessa al verbo *Superare:* significazione che nulla ha di comune con *Eccedere*, e con gli altri, tuttochè considerati nel metaforico.

158. VIII. *Incolpevole, Incolpato*, sono due aggettivi, che, per la diversa loro derivazione, e pel diverso valore della prepositiva *In*, non possono essere sinonimi, tuttochè da qualche chiaro autore sieno stati giudicati per tali. *Incolpevole* vale lo stesso che *Non colpevole*, perchè la prepositiva *In* è soltanto negativa negli aggettivi e nei nomi aggettivali, come *In-certo, In-debito, In-abile, In-capace, In-costante*, ec. *In-certezza, In-abilità, In-capacità, In-costanza*, ec. Di tale negativa nozione però sono privi tutti que' nomi ed aggettivi che derivano da verbi forniti della prepositiva *In*, come p. e.: *Inclinamento, Inclinazione, Inclinato, Inclinante, Inclinabile, Inclinevole*, derivati da *Inclinare: Indirizzamento, Indirizzato, Indirizzatore*, derivati da *Indirizzare;* e così dicasi di tutti gli altri nomi ed aggettivi, che immediatamente provengono da verbi affetti dalla prepositiva *In*, la quale, secondo il genio della lingua nostra, insinua ad essi verbi varie relative nozioni, esclusa quella di negazione, come può ciascuno accertarsene facendo passare in rivista, e ponendo sotto esame tutti i verbi

Digitized by Google

rivestiti della particella *In*. *Incolpevole* pertanto è il negativo di *Colpevole*, perchè deriva da *Colpare* (aver colpa, partecipare alla colpa), e non già da *Incolpare*, il quale non vale già *Non colpare*, ma bensì *Imputare*, od *Attribuire la colpa*. Ora *Incolpato* provenendo direttamente da *Incolpare*, conserva il valore del suo primitivo, ed altro non significa, nè altro può significare, che *Imputato di colpa*. Non può essere adunque *Incolpevole* sinonimo di *Incolpato*, perchè la prepositiva *In* è bensì negativa nel primo, ma non nel secondo ; e tanto è ciò vero, che qualora vogliasi rendere negativo un vocabolo derivato da verbo fornito della prepositiva *In*, è mestieri il preporvi un altro *In* per ottenere la voluta negazione: ond'è che si dice *In-investigabile*, per Ciò che non si può investigare; *In-intellibigile*, per Ciò che non si può intendere; *In-immaginabile*, per Ciò che non si può immaginare, ec.

159. Fu pertanto ripresa a torto la Crusca da un Anonimo (1) per aver ella spiegato il vocabolo *Incolpato* nella vera significazione di *Ripreso di colpa*, o *Accusato*: giacchè ella riguardò quell'aggettivo come derivato da *Incolpare*, che effettivamente significa *Dare od attribuire la colpa*, ed appoggiò un tal valore all'apposita testimonianza dell'*Albertano*, che disse : « Compagno si fa della colpa chi

(1) Bibliot. Ital., tom. III, pag. 268 e seg.

Digitized by Google

« difende l'*incolpato* (l'imputato di colpa). » Che se la Crusca errò nell'inesatta citazione dell'altro esempio di *Lor. De Medici*: « Se « mi trovi *incolpata*, ec. » dizione che fu poscia rettificata dal chiarissimo Cav. *Monti* (1), non perciò essa sbagliò nella massima, la quale, come proveniente da una generale osservanza in tutti gli aggettivi verbali tratti dai verbi affetti della prepositiva *In*, non può essere punto infermata da qualche raro contrario esempio di alcuni de' nostri Classici, fra i quali contansi il *Salvini* e l'*Adimari*, che, ad imitazione del latino *Inculpatus*, usarono *Incolpato* colla nozione negativa di *Senza colpa*, *Incolpevole*. Ma fa d'uopo il riflettere che in lingua latina non fu ammesso il verbo *Inculpare*, e che i latini *Inculpatus* ed *Inculpabilis* derivano immediatamente da *Culpare*. Ora se in lingua italiana fu accolto *Incolpare* colla nozione di *Imputar la colpa*, la stessa nozione debb' essere pure insinuata al legittimo suo derivato *Incolpato*, e questo perciò non può equivalere al negativo *Incolpevole*, che deriva da *Colpare*. Nè dee far maraviglia se nel linguaggio del Foro si ritenne l'*Incolpata tutela*, che gli venne trasmesso dai latini giuristi.

160. Nè giovi all'Anonimo l'esempio dell'aggettivo verbale *Incorrotto*, che per certo offre

(1) Proposta di Correzioni, ec. Milano, 1819, Par. 1, vol. II, pag. 235.

Digitized by Google

una negativa nozione in forza della prepositiva *In*; poichè *Incorrotto* non deriva già dal verbo *Incorrompere*, non conosciuto in lingua nostra, ma da *Corrompere* privo della particola *In*. Per la stessa ragione sono negativi gli aggettivi verbali *Incessante*, *Incirconciso*, *Incognito*, *Incolto*, *Incomandato*, e cento altri, perchè derivano dai verbi *Cessare*, *Circoncidere*, *Conoscere*, *Coltivare*, *Comandare*, ec., privi della copulativa *In*. Così pure esprimono negazione gli aggettivi *In-corporeo* (senza corpo) *In-curvo* (non curvo), *In-debito* (non debito), ec., perchè sono gli opposti di *Corporeo*, *Curvo*, *Debito*, ec., aggettivi non verbali. All'opposto gli aggettivi congeneri *In-corporato* (riunito in corpo), *In-curvato* (fatto curvo), *In-debitato* (oppresso da debiti), ec., non sono negativi, perchè provengono immediatamente da *Incorporare*, *Incurvare*, *Indebitare*, ec., affetti dalla copulativa *In*, che applicata ai verbi, per massima costante di nostra lingua, non fa ad essi esprimere negazione.

161. Più oltre non procederemo nell' esame delle formole copulative, delle quali abbiamo già più ampiamente discusso nel Dizionario generale de' Sinonimi Italiani. I già riferiti esempi bastar possono a comprovare che dall' inesatta applicazione, o dalla non retta intelligenza delle prepositive, sonosi credute sinonime non poche voci in lingua nostra, le quali non potevano essere tali in virtù dei particolari valori competenti a così fatte formole copulative.

Digitized by Google

Un eguale inconveniente provenne pure dalla non bene determinata conoscenza delle terminazioni aggiuntive, come siam ora per dimostrare.

DIVISIONE SECONDA.

Della Sinonimia delle desinenze aggiuntive.

162. Il numero ed il valore delle formole desinenziali, che noi appellammo *aggiuntive* (n.° 125), furono già regolarmente spiegati in un altro nostro trattato (1). Ora per dimostrare come dal mal uso di cosiffatte formole siansi in lingua nostra introdotti de' non reali sinonimi, ci limiteremo alla considerazione di alcune di esse soltanto, perchè l'esame di tutte troppo ci allontanerebbe dai limiti che ci siamo prefissi in questo teorico trattatello. A tale scopo basteranno i seguenti esempi, desunti da alcune desinenze di nomi, di aggettivi, di verbi.

Quanto ai nomi, secondo la Crusca, sono sinonimi i seguenti:

163. I. *Affossamento* e *Fossa*: ma *Affossamento*, come nome derivato da *Affossare*, esprime che Una cosa è stata affossata ed escavata; alla cui nozione alludono e la latina voce *Excavatio*, a detto nome contrapposta dalla Crusca,

(1) Teorica della Lingua Italiana.

Digitized by Google

e l'esempio citato: « *affossamenti* acquidosi, ec. » (Libr. cur. malatt.); dove *Fossa* è un nome primitivo significante Un luogo escavato (V. *Crusc.*, cit. voc.), e perciò diverso dal derivativo *Affossamento*.

164. II. *Applicatezza* ed *Attenzione*. Secondo il genio della lingua nostra la desinenza di *ezza* serve principalmente ad indicare la nozione di qualità, in que' nomi astratti, che provengono da aggettivi qualitativi: così da *Bello* viene *Bellezza*, da *Brutto Bruttezza*, da *Molle Mollezza*, da *Duro Durezza*, e simili. Ma *Applicatezza* non si può altronde derivare che dal verbo attivo *Applicare*, da cui legittimamente non provengono che l'attivo *Applicazione*, ed il passivo *Applicamento*. Ora se la Crusca considerò *Applicatezza* come sinonimo dell'azionale *Attenzione*, doveva valersi dell'analogo *Applicazione*, e non di *Applicatezza* che non è atto ad esprimere nè qualità, nè azione; sebbene sia stato impropriamente usato dal *Segneri* (V. *Crusca* cit. voc.).

165. Lo stesso dicasi d'*Incessabilezza*, di cui volle far uso il prefato *Segneri*, per indicare Una nozione affine a *Continuità* o *Perpetuità*: giacchè la desinenza di *ezza* è affatto impropria per esprimere lo Stato di ciò che non dee cessare. A questa nozione, secondo il genio di lingua nostra, era apposito il vocabolo *Incessabilità*, benchè non marcato nel Vocabolario, giacchè con simile aggiuntiva soglionsi

Digitized by Google

terminare gli aggettivi di *possibilità* od *impossibilità* : come da *Instabile* viene *Instabilità*, da *Immutabile Immutabilità*, da *Improbabile Improbabilità*, ec.

166. II. *Appoggiatojo*, *Appoggio*, *Sostegno*. La desinenza di *ojo*, proveniente dalla latina *orium*, è principalmente destinata a dinotare degli Strumenti od arredi inservienti a qualche uso particolare, p. e.: *Accenditojo* (strumento da accendere), *Abbeveratojo* (da abbeverare), *Annaffiatojo* (da annaffiare), ec. ; così *Appoggiatojo*, in forza di sua desinenza, indica Uno strumento particolarmente destinato ad appoggiare. Ma il semplice *Appoggio* indica soltanto l'Atto astratto dell'appoggiare ; e *Sostegno* nel senso proprio non accenna, in generale, se non Ciò che sostiene qualche cosa. Dunque *Appoggiatojo*, in forza di sua desinenza, non è sinonimo nè di *Appoggio*, nè di *Sostegno*.

167. III. *Ardore*, *Arsura*, *Arsione*. Questi nomi, come derivati dal verbo *Ardere*, sono distinti nelle nozioni a misura delle rispettive loro desinenze. L'aggiuntiva *ore* insinua nei nomi verbali la nozione di Sensazione, e tali sono, p. e. : *Calore*, *Freddore*, *Sapore*, *Odore*, *Chiarore*, *Fetore*, *Fragore*, *Fulgore*, ec. ; e perciò *Ardore* propriamente significa Quella sensazione che proviamo per un eccessivo calore: « E voi ch'amore avvampa Non v' indugiate « sull'estremo *ardore*. » (Petr., Son. 67.) La desinenza di *ura* imprime ne' nomi verbali la

Digitized by Google

nozione di *effetto*, p. e.: *Coltura*, *Creatura*, *Fattura*, *Puntura*, *Cottura*, ec., e quindi *Arsura*, o *Ardura*, indica Ciò che cagiona la potenza dell' ardere, p. e.: « O rogna di flemme, « che rende (accagiona) molto di *ardura*. » (M. Aldobr.). La terminazione di *ione* induce ne' nomi derivati da' verbi attivi la nozione di *azione*. Tali sono, p. e., *Fazione*, *Dizione*, *Lezione*, *Creazione*, *Punzione*, *Cozione*, *Coltivazione*, ec., p. e.: « E per l' *arsione* di detti « fuochi in Firenze arsono molte croniche. » (G. Vill. 4, 29, 2.) La Crusca in oltre fece sinonimo di *Ardore* il nome *Ardenza*, ma questo, per la dissimile sua desinenza, è nome potenziale, che indica la Forza dell'ardere, ed è per ciò differente dall' affettivo *Ardore*.

168. IV. *Fanciulleria*, *Fanciullaggine*; *Bambineria*, *Bambinaggine*. Le nozioni delle desinenze di *erìa*, e di *aggine*, sono tra di loro dissimili; e non possono perciò essere tra loro sinonimi i nomi che ne sono rispettivamente investiti. *Erìa* esprime quantità discreta, cioè Moltitudine d' individui della medesima specie, p. e.: *Cavalleria*, *Fanteria*, *Birreria*, *Foresteria*, *Ciurmeria*, *Argenteria*, *Vasaria*, *Artiglieria*, ec., e per conseguenza anche *Fanciulleria* e *Bambineria*, per analogia, significar dovranno Moltitudine di fanciulli o di bambini. La desinenza altronde di *aggine* attribuisce al soggetto Una peggiorativa, o spregiativa abitudine, p. e.: *Balordaggine*, *Goffaggine*, *Asinaggine*,

Digitized by Google

Pecoraggine, ec., e quindi anche *Fanciullaggine* e *Bambinaggine* esprimeranno Un avvilitivo contegno simile a quello de' fanciulli e de' bambini. È bensì vero che, per mala applicazione della desinenza di *eria*, fu ad alcuni nomi da essa affetti, come *Asineria*, *Balorderia*, *Bricconeria*, *Buffoneria*, ec., concessa la peggiorativa nozione di *aggine*; ma a tale inconveniente si può supplire coi corrispondenti più appositi nomi di *Asinaggine*, *Balordaggine*, *Bricconaggine*, *Buffonaggine*, ec. Senza la predetta distinzione come si potrebbe indicare una moltitudine di *Asini*, di *Bindoli*, di *Bricconi*, di *Buffoni*, di *Diavoli*, ec., se i nomi di *Asineria*, *Bindoleria*, *Bricconeria*, ec. si dovessero prendere colla sola peggiorativa nozione di *aggine*?

169. Non debbesi poi la desinenza *eria*, di collettiva nozione, confondere con quella di *aglia*, la quale esprime bensì Moltitudine di oggetti individuali, ma colla nozione annessa di spregio; come *Plebaglia*, *Ciurmaglia*, *Canaglia*, *Poveraglia*, *Ragazzaglia*, ec. (n.° 125), la qual nozione per certo non conviene ai nomi collettivi terminati in *eria*: perciò non possono dirsi sinonimi, come asserì la Crusca, i nomi di *Minuteria* e di *Minutaglia*: perchè il primo non offre che Un aggregato di cose minute, ma non ispregevoli, p. e.: « Le *minuterie* « sono anella, pendenti, maniglie, ec. » (Ben. Cellin., Orif. 39); quando altronde *Minutaglia* esprime Congerie di cose minute di nessun pregio.

Digitized by Google

150. V. *Natività, Nascita, Nascimento, Natale. Natale* è di origine aggettivale, che si usa come nome, colla sottintelligenza del nome *Dì*, lat. *Dies natalis* (il dì di nascita); e così l'usarono anche i Latini, p. e.: « Agere *natalem* « suum. » (Cic. Fin. 2, 31.) « *Natales* (dies) « celebrare » (Hor., Sat. 2, 60) (1), per cui un tal nome si riferisce sempre al *tempo*. *Nascita* (lat. *Ortus*) esprime in astratto Ciò che prende, o Ciò che rinnova la sua apparizione, p. e.: La *nascita* di un bambino; La *nascita* di una pianta; La *nascita* del Sole, ec., per cui si può appellar nome fenomenale. *Nascimento* indica l'Atto del nascere, p. e.: Furono presenti più testimonj al *nascimento* del figlio della regina; Osservare il *nascimento* dei polli; Il *nascimento* delle sorgenti, ec. *Natività*, come derivato da *Nativo*, significante l'Origine o la provenienza della nascita, dovrebbe conservare una corrispondente nozione, come in effetto tale risulta dall'esempio: « Altro non « è che bestialità volere la *natività* (origine « natalizia) sapere non solo degli uomini, ma « delle città. (Salvin., disc. 1, 67.) Per questa nozione i Toscani usano anche del nome poco adatto di *Nascito*. I nomi pertanto di *Natività*, di *Nascita*, di *Nascimento*, di *Natale*, tuttochè dagli scrittori nel comune discorso siano stati promiscuamente impiegati, si distin-

(1) *Forcell.*, Lex., voc. *Natalis*.

Digitized by Google

guono però tra loro in virtù delle rispettive desinenze.

171. VI. *Secchezza*, o *Seccaggine*, nomi astratti derivati dall'aggettivo qualitativo *Secco*; ma dissimili di valore, perchè forniti di diverse desinenze. Il primo è nome di qualità, perchè affetto dalla desinenza apposita di *ezza* (n.° 164): così si dice: *Secchezza* del fieno; *Secchezza* delle spighe; *Secchezza* delle carni, ec.; ma il secondo, in virtù della sua desinenza di *aggine*, dovrebb'esprimere Una peggiorativa abitudine (n.° 168); ma *Secco*, nel proprio, non offrendo alcuna avvilitiva nozione, non può *Seccaggine* prendere la peggiorativa significazione, che, nel senso traslato, colle nozioni affini a *Molestia*, *Fastidio*, ec., p. e.: « Per levarsi « quella *seccaggine* (molestia) dagli orecchi. » (Bocc., nov. 84, 1.) Non è perciò da imitarsi *Seccaggine* (per *secchezza*) della sete. Così pure non merita imitazione *Seccheria* per *Seccaggine*, per la ragione già addotta al n.° IV. Lo stesso può dirsi di *Stitichezza* e *Stiticaggine*.

172. I nomi poi *Asciuttezza* ed *Asciugaggine*, dalla Crusca spacciati per sinonimi, non solo tali non sono per la diversità delle loro desinenze, ma tali altronde non possono essere per la inesatta applicazione della desinenza di *aggine*. Tali desinenze debbono essere applicate ai rispettivi aggettivi: *Asciuttezza* proviene di fatti da *Asciutto*; ma *Asciugaggine* deriva da *Asciug*,

Digitized by Google

che non è punto vocabolo aggettivo. L' analogia esigerebbe che si dicesse *Asciuttaggine* in vece di *Asciugaggine;* ma anche in questo caso emergerebbe il difetto di veder applicata la desinenza di *aggine* ad un aggettivo che non offre alcuna intrinseca nozione peggiorativa. Qualora pertanto non vogliasi sacrificare la ragione all'autorità, direi che non si dovrebb' imitare il *Boccaccio,* che usò *Asciugaggine* per *Asciuttezza.* (V. *Crusca,* cit. voc.)

173. Peggiore è poi la sinonimia asserita dalla Crusca tra i due nomi *Stomacazione* e *Stomacaggine.* Il primo come derivato da *Stomacare* (Infastidire, Stuccare) è Nome azionale; ed il secondo, al dir della Crusca, è Un rivolgimento di stomaco; la cui espressione non esigeva la peggiorativa desinenza di *aggine,* e tanto più che questa in *Istomacaggine* non è già applicata all'aggettivo *Stomacato,* ma al nome *Stomaco.*

174. VII. *Codazza* e *Coda, Codazza* deriva da *Coda;* e la desinenza di *azza* o di *accia,* secondo il genio di lingua nostra, esprime Un aumento spregiativo, come p. e. *Ciutazza, Biscazza, Galeazza, Cagnazza, Bravazza,* ec.: non può essere pertanto *Codazza* derivativo e peggiorativo sinonimo del suo primitivo *Coda;* quindi nell' esempio citato dalla Crusca « Ca-« dranno stelle di Cielo (del, o, dal) con *co-* « *dazze* di fuoco » (Intr. vit.), quelle ignee *codazze* dovrebbero significare Grandi e spaventevoli code.

Digitized by Google

175. VIII. *Criticismo, Critico.* La desinenza di *ismo*, giusta l'uso di lingua nostra, esprime Maniera di fare, di dire, di opinare, ec. p. e.; *Bacchettonismo, Monachismo, Eroismo*, ec.; *Barbarismo, Idiotismo, Latinismo, Metacismo, Atticismo, Arcaismo, Giansenismo, Setticismo, Probabilismo*, ec. Ora, seguendo una tale analogia, *Criticismo* significar dovrebbe la Maniera, o l'Arte, colla quale si censurano le cose altrui; e sotto questa nozione pare che debba intendersi l'esempio dalla Crusca allegato: « Can- « tò un valente inglese nell'arte del *criticismo*. » (Salvin., Pros. Tosc. 2, 243.) Non comprendo pertanto la ragione per cui *Criticismo* debba essere sinonimo di *Critico*, il quale, secondo la stessa Crusca, è Colui che esamina, corregge e dà giudizio di componimenti.

176. IX. *Divoragione, Voragine.* Dall' attivo verbo *Divorare* deriva *Divoragione*, che si fa equivalere a *Divorazione*, significante l'Azione del divorare, così esigendo la desinenza di *ione* (n.° III). Ma *Voragine*, al dire della Crusca, è Luogo che inghiottisce e per profondità e per aggiramento d'acque ritrose, lat. *Vorago*. Perchè dunque un nome azionale si fa sinonimo di un locale? perchè un venerato scrittore del trecento si prese cosiffatto arbitrio: « Divide « quel burrato, cioè crudele *divoragione* (vo- « ragine), cioè Inferno, ec. » (Com., Inf. 11.)

177. X. *Effezione* ed *Effetto*. In forza della desinenza di *ione* (n.° III), *Effezione* è nome

azionale, ed esprime la Causa efficiente posta in atto; ma *Effetto* indica il Risultamento della causa efficiente, o, come dice la Crusca, Ciò che riceve l'essere dalla cagione: dunque *Effetto* ed *Effezione* non sono sinonimi; anzi l'esempio allegato dalla Crusca: « Acciocchè alcuna . . . « rea *affezione* (fatto, azione) di que' soldati « non potesse a voi generare alcun nocimento » (G. Vill. 12, 113, 3), mostra *Effezione* nel senso da noi spiegato.

178. XI. *Fiaccola, Facella, Face, Facellina.* Di questi nomi *Face* è il primitivo, lat. *Fax:* gli altri sono derivativi diminutivi, l'uno degradante dall'altro in piccolezza. Difatti *Fiaccola* significa *piccola face*, perchè così importa la desinenza diminutiva di *ola:* dicendosi, p. e.: *Tecc-ola, Trecc-ola, Combricc-ola,* ec. *Facella* indica Una face ancor più piccola, così esigendo la desinenza di *ella,* p. e.: *Cest-ella, Contadin-ella, Fiamm-ella, Form--ella, Vergin-ella, Tortor-ella,* ec. *Facellina* poi, in forza della desinenza di *ellina*, composto di *ella* ed *ina,* accenna il Massimo grado d'impiccolamento; onde si dice *Cann-ellina, Cas-ellina, Gonn-ellina.* Dunque i predetti nomi non sono sinonimi, come asserì la Crusca.

179. XII. *Lettura, Lezione, Lettoria.* Questi nomi provengono tutti dal verbo attivo *Leggere;* ma ciascuno di essi, a cagione della propria desinenza, differisce dai suoi congeneri. *Lettura,* come fornita della terminazione di *ura,*

Digitized by Google

indica l'Effetto del leggere (n.° III); *Lezione*, perchè affetta della desinenza di *ione*, accenna l'Azione del leggere (V. *ivi*). *Lettoria*, in forza della desinenza di *ia*, dinota Carica, o Grado per dar lezioni: come *Abbad-ia*, *Agenz-ia*, *Baron-ia*, *Capellan-ia*, *Commesser-ia*, *Rettor-ia*, ec. Non si può pertanto imitare il seguente esempio, in cui venne sostituito *Lettura* a *Lettoria*: « Trovandosi ancora alla *Lettura* delle « matematiche nello studio di Padova. » (Gal., sist. 337.)

180. XIII. *Tirannia*, *Tirannide*: nomi derivati da *Tiranno*, che nel comune discorso soglionsi usare indistintamente. A me sembra però che, in forza delle rispettive desinenze, dovrebbero que' nomi godere di una separata significazione. La terminazione di *ia*, quand' è applicata agli aggettivi, dinota per lo più Abitudine, Affezione, ec., p. e.: *Bizzarr-ia*, *Codard-ia*, *Discortes-ia*, *Fellon-ia*, *Gagliard-ia*, *Gelos-ia*, ec. Per analogia pertanto anche *Tirann-ia* dinotar dovrebbe l'Inclinazione o l'Abitudine di commettere malvage e dispotiche azioni; la quale significazione fu pure conosciuta dalla Crusca dicendo: *Azioni*, *Maniere e Costumi da tiranno;* e fu da essa confermata con esempi, fra i quali: « Il contastava de' suoi « difetti e *tirannie* (azioni da tiranno). » (G. Vill. 2, 5, 3.) In tal modo *Tirannia* si distinguerebbe da *Tirannide*, la quale indicherebbe un Dominio (come dice la Crusca)

Digitized by Google

usurpato ingiustamente e violentemente; o per meglio dire Una dominazione dispotica, p. e.: « Setta, la quale era simile ad una potente « *tirannide* » (Fir., As. 191); così si disse: Dove regnano le *tirannidi*, ec.

Più oltre non procederemo nella discussione delle aggiuntive nominali, persuasi che gli esempi addotti bastar possano a provare che i nomi affetti da diverse terminazioni non sono tra loro veri sinonimi. Passeremo ora alla considerazione delle aggiuntive aggettivali, che sono assai numerose in lingua nostra, e delle quali si è fatto maggior abuso nel volgare discorso; ma di esse ancora non esporremo che un limitato numero di esempi, riportandoci alla più estesa spiegazione che ne facemmo nel già enunciato Dizionario generale, e nella nostra Teorica di Lingua Italiana.

181. I. *Acqueo* ed *Acquoso*. La desinenza di *eo* fu destinata in lingua nostra, ad imitazione della latina, ad indicare principalmente Una relazione di composizione tra il soggetto ed il suo attributo: onde *Acqueo* significa Ciò ch'è composto d'acqua, p. e.: Umore *acqueo;* Fluido *acqueo;* Eruzione *acquea*, ec. La desinenza altronde di *oso* dinota Una relazione di pienezza, di esuberanza, o di semplice contenenza materiale tra il soggetto ed il suo predicato; e perciò *Acquoso*, o, come dicono i Toscani, *Acquidoso*, propriamente significa Ciò ch' è pieno, gravido, o semplice-

Digitized by Google

mente compreso di acqua, p. e.: « Quanto « le uve più grasse ed *acquose* sono, tanto « meno, ec. » (Cr. 4, 24, 4): così si disse: Valle *acquosa;* Luoghi *acquidosi;* Suolo *acquidoso*, ec. Non sono pertanto esatte le frasi seguenti, in cui *Acquoso*, o *Acquidoso*, fu sostituito ad *Acqueo*, p. e., *Acquoso* umore; Umidità *acquidosa*, ec. Peggiore è poi l' applicazione che fu fatta nell'esempio: « Onde *acquose* » (Guid. G.), giacchè ognuno sa che le *onde* sono composte di acqua; e stranissima quella con cui ai venti fu concesso l'attributo di *acquosi:* « Le nugole insieme strette spandono « *acquosi* venti » *(Idem)*, poichè le nubi non sono per sè stesse le spanditrici dei venti, nè i venti possono concepirsi zeppi d'acqua. Lo stesso dicasi di *Nerveo* e *Nervoso*. Si dirà bene Fibre *nervee;* Aggregato *nerveo;* Materia *nervea*, ec., così pure Spalle *nervose;* Radice *nervosa;* Gambe *nerbose*, ec.; ma non saranno esatte le frasi, Sugo *nerveo* (giacchè il sugo che si concepisce scorrere per i nervi, non è della materia di nervi); Sostanza *nervosa*, per *nervea*, ec.

182. *Argenteo* quindi, per l'indicata ragione, non può essere sinonimo di *Argentino*, come asserì la Crusca (Vocabol., voce *Argenteo*); e gli esempi da essa allegati stanno tutti contro la supposizione di lei. Difatti queste frasi: Porta *argentea;* Vasi *argentei;* Vello *argenteo*, esprimono Una vera relazione di material com-

Digitized by Google

posizione; ma nella frase, Capelli *argentini* non si scorge che Una relazione di simiglianza, cioè Capelli simili al color d'argento; relazione che può bensì competere alla desinenza di *ino*, ma non già a quella di *eo*.

183. La desinenza di *eo* si applica anche agli aggettivi non già esprimenti materia informe, ma aggregati di individui della medesima specie, p. e.: *Vipereo*, *Virgineo*, *Giganteo*, ec., cioè Un composto di *vipere*, di *vergini*, di *giganti*, ec. Ciò posto si dirà bene: Gruppo *vipereo;* Congresso, o Ritiro *Virgineo;* Stuolo *Giganteo*, ec.; ma non sarebbero, a mio senso, abbastanza esatte le frasi Sugo *vipereo* (proveniente dalle vipere) per *Viperino;* Volto *virgineo* (appartenente ad una vergine) per *verginale*; Denti *giganteì* (appartenenti a gigante) per *gigantini*; nè si potrebbe dire Statura *gigantina* per *gigantesca*, o *simile a quella di un gigante*. Parimenti non sono rigettabili le frasi di Fiele *viperino;* Cuore *viperino;* Code *viperine*, ec., perchè in esse la desinenza di *ino* indica delle Relazioni di provenienza e di appartenenza; ma non sarebbe adottabile la frase di Polvere *viperina* (viperea), perchè in essa si concepisce Una relazione di materiale composizione. Lo stesso dicasi di altri simili aggettivi, di cui grande copia ci porge la lingua nostra.

184. II. *Occultato* ed *Occulto; Salato* e *Salso; Piombato* e *Piombino; Occhiato* e *Occhiuto;*

Digitized by Google

Lionato e *Lionino; Gloriato* e *Glorioso,* ec. La desinenza di *ato* può in lingua nostra investire dei verbi o dei nomi. Nel primo caso risultano quegli aggettivi verbali, volgarmente detti *supini,* i quali, quando derivano da verbi attivi, offrono Una passiva nozione, come p. e.: *Dannato* da *Dannare; Fabbricato* da *Fabbricare; Mangiato* da *Mangiare,* ec. Nel secondo caso emergono degli aggettivi, ai quali la terminazione di *ato* attribuisce Una relazione di fornimento, come p. e.: *Alato* da *Ala; Aurato* da *Oro; Dentato* da *Dente; Falcato* da *Falce,* ec. Stante questa distinzione noi scorgeremo che non sussistono le sinonimie supposte dalla Crusca ne' soprannotati aggettivi. *Occultato* e *Salato* derivando dai verbi *Occultare* e *Salare,* stante la già indicata passiva nozione importata dalla desinenza di *ato,* significa che Un soggetto è stato renduto *occulto* o *salso,* p. e.: Lume *occultato; Occultata* malizia, ec., cioè Lume renduto *occulto;* Malizia fatta *occulta,* ec. Così, Cibo *salato;* Carne *salata,* ec., cioè, Cibo renduto *salso;* Carne fatta *salsa,* ec.: ma *Occulto* e *Salso* non esprimendo, il primo che Lo stato di un essere quanto alla sua posizione, p. e.: *Occulta* via; *Occulto* tesoro; *Occulto* ladro, ec.; ed il secondo non accennando che Una semplice qualità, p. e.: Acqua *salsa;* Mare *salso,* ec., egli è chiaro che, per la dissimiglianza delle nozioni, non possono reputarsi veri sinonimi di *Occultato* e *Salato.* Perciò non sarà esatto

Digitized by Google

l'esempio: « Ogni arbor da' suoi frutti quasi « *occulto* » (Poliz., st. 1, 18), nel quale *Occulto* sta per *Occultato*.

185. *Piombato* poi, *Occhiato*, *Lionato*, *Gloriato*, come derivati da *Piombo*, *Occhio*, *Lione*, *Gloria*, non possono essere sinonimi di *Piombino*, di *Occhiuto*, di *Lionino*, di *Glorioso*, le cui particolari terminazioni offrono nozioni dissimili da quella di *ato*, come sono per dimostrare. *Piombato* significa Ciò che ha in sè del piombo, p. e.: Vetro *piombato*; Corda *piombata*; Pietre *piombate*, ec. Che se il soggetto si concepisce composto tutto di piombo, in allora, in vece di *Piombato*, correrebbe meglio *Piombeo* (lat. *Plumbeus*), giusta a quanto spiegammo al n.° 183: ma *Piombino*, in forza della sua desinenza di *ino*, al dir della stessa Crusca, altro non indica che le Qualità del piombo, come il colore, il sapore, il peso, ec., p. e.: Panno di color *piombino* (cioè, simile al color del piombo); Imbusto *piombino* (pesante come il piombo), ec.

186. *Occhiato*, vale Ciò ch'è fornito d'occhi, p. e.: Animali *occhiati*; Talpa non *occhiata*; Gemme *occhiate*, ec. *Occhiuto* poi, in forza della desinenza di *uto*, esprimente quantità tanto intensiva che numerica, significa Ciò che ha occhi molto acuti, o ch'è fornito di molti occhi; così si dice: *Occhiuti* uccelli, per la loro vista acuta; Argo *occhiuto*, perchè fornito di molti occhi.

Digitized by Google

187. *Lionato*, derivato da *Lione*, secondo l'uso, indica Ciò che è simile al color del *Lione*; p. e., Garofano *lionato;* Seme di color *lionato*, ec. Per questa stessa nozione fu pure impiegato *Lionino*, p. e.: Color *lionino;* ma quest'aggettivo, come fornito della desinenza di *ino*, sembrami più idoneo ad indicare Ciò che appartiene al *lione*, o che da esso proviene, p. e.: Coda *leonina;* Zampa *leonina;* Rapacità *leonina;* Crudeltà *leonina*, ec.

188. *Gloriato*, derivato da *Gloria*, indica Colui ch'è fornito di *gloria*, p. e.: « La sen« tenza sarà gloria a' *gloriati* » (Fr. Sacch., Op. div.); ma può esser anche derivato dal verbo *Gloriare*, e allora come supino significa *Fatto degno di gloria*, p. e.: « Virtù *gloriata* « (cioè, lodata); Le nobili azioni sono *gloriate* « (cioè, magnificate). » (V. *Crusca*, voc. *Gloriare*). Nell'un caso però e nell'altro *Gloriato* non può esser sinonimo di *Glorioso*, perchè questo in virtù della desinenza di *oso* (n.° 181) significa, al dir della Crusca stessa, *Pieno di gloria* (lat. *Gloriosus*), p. e.: *Glorioso* ufficio; *Glorioso* fine, ec. Non sono pertanto tra loro sinonimi *Gloriato* e *Glorioso*. Lo stesso dicasi di *Apostemato* (affetto di posteme), p. e.: « Coloro che sono *apostemati* » (Cr. 1, 4, 12); e di *Apostemoso* (pieno di posteme), p. e.: Mammelle *apostemose;* come pure di tant'altri simili supposti sinonimi.

Digitized by Google

189. III. *Artificioso* e *Artificiale*; *Angoloso* e *Angolare*; *Escrementoso* ed *Escrementizio*; *Latticinoso* e *Lattifero*. Quando si rifletta che la desinenza di *ale*, in lingua nostra, serve principalmente negli aggettivi nominali a dinotare Una relazione di appartenenza o di provenienza, non potrà il grammatico filosofo persuadersi che l'aggettivo *Artificiale* sia sinonimo di *Artificioso*, la cui desinenza di *oso* esprime Pienezza. Difatti quando si dice, p. e., Statua *artificiosa*; Macchina *artificiosa*, ec., non solo s'intende d'indicar dei soggetti Fatti con arte, come accenna la Crusca, ma bensì Eseguiti con molt'arte, e grande ingegno. Per la nozione voluta dalla Crusca vi è l'apposito aggettivo *Artificiato* (fatto con arte), p. e.: Liquori *artificiati*. *Artificiale* poi opponendosi a *Naturale*, per lo più si applica a Que' soggetti, che provengono dall'arte: come Discorso *artificiale*; Canale *artificiale*; Prodotto *artificiale*, ec., e perciò nel seguente esempio: « Non so se da natural vena « o da *artificiosa* » (Bocc., g. 3, p. 6) mi sembra che figurerebbe meglio *Artificiale* che *Artificiosa*.

190. La desinenza di *are* è principalmente destinata ad indicare Relazione di appartenenza o di provenienza; così si dice, p. e., Fasci *consolari* (spettanti ai consoli); Arredi *militari*; Diritto *popolare*, ec.; come pure: Vento *Aquilonare* (che viene da Aquilone); Influsso *lunare*; Malattia *articolare*, ec.: ma quando la stessa desinenza investe de' nomi figurati, indica Rela-

Digitized by Google

zione di forma; così si dice: Piazza *circolare* (fatta a circolo); Vaso *capillare;* Sfera *armillare;* Tempio *ottangolare,* ec.; perciò *Angolare* dovrà significare Ciò che ha la forma di un angolo, p. e.: Estremità *angolare;* Pietra *angolare;* Passo *angolare,* ec.; nè potrà esser sinonimo di *Angoloso,* che, in virtù di sua desinenza, dinota Moltitudine di angoli, p. e.: Foglie *angolose* (che hanno molti angoli); Seme *angoloso,* ec. Non è dunque *Angoloso* sinonimo di *Angolare* in ciascuna delle sue relazioni.

191. La desinenza di *izio,* quando serve di aggiuntiva ai nomi, esprime per lo più Una relazione di provenienza, p. e.: Ordine *edilizio* (che proviene dagli edili); Schiatta *gentilizia;* Fabbrica *laterizia,* ec. In tal caso *Escrementizio* significherà Ciò che proviene dagli escrementi, p. e.: Superfluità *escrementizie* (derivate dagli escrementi); Materia *escrementizia,* ec., e perciò un tal aggettivo null'avrebbe di comune con *Escrementoso,* che, secondo la Crusca stessa, vale Ciò che ha escrementi, o, per meglio dire, Ciò che abbonda di escrementi, p. e.: Parti *escrementose* (fecciose, piene di feccie), ec.

192. *Lattifero,* è aggettivo composto da *Latte,* e dal latino *Fero* (porto, o, produco), e si applica a que' soggetti, che hanno la potenza di produrre il latte, p. e.: Mammella *lattifera;* Pecora *lattifera,* ec.; e *Latticinoso,* derivato da *Latticinio,* (materia lattea), in virtù di sua desinenza, significa Ciò ch' è pregno di latte, o

Digitized by Google

di sostanza simile al latte, e si applica d'ordinario a Que' vegetabili che contengono dei sughi simili al latte, p. e.: Lattuga *latticinosa*; Erbe *latticinose*, ec. Non è dunque *Latticinoso* identico a *Lattifero*.

193. IV. *Affatichevole* ed *Affaticante*, *Penetrevole* e *Penetrativo*, *Fecondevole* e *Fecondo*: La desinenza di *evole* è una di quelle delle quali si è fatto maggior abuso. Essa è di origine verbale, dimostrandola tale la massima parte degli aggettivi dalla medesima investiti; ma fu anche impropriamente concessa ad alcuni nomi senza necessità; perchè le nozioni ai medesimi attribuite potevano essere rappresentate da più apposite desinenze: così si disse *Boccaccevole* per *Boccaccesco*, *Fratellevole* per *Fraterno*, *Festevole* per *Festante*, *Maestrevole* per semplice *Maestro*, *Maestevole* per *Maestoso*, *Dubbievole* per *Dubbioso*, *Magistrevole* per *Magistrale*, ec. Quando poi la stessa formola investe i verbi; giusta l'originaria sua destinazione serve anche di supplemento ad altre formole, e specialmente, 1.° A quelle di *ando* ed *endo*, ch' indicano *dovere*, p. e.: *Abominevole* (per *Abominando*, da Abominarsi); *Biasimevole* (per *Biasimando*, Che si dee biasimare); *Condannevole* (da Condannarsi); *Vituperevole* (da Vituperarsi); *Spregevole* (da Spregiarsi), ec. 2.° A quelle di *abile*, *ebile*, *ibile*, che dinotano possibilità, p. e.: *Durevole* (per *Durabile*; Che può durare); *Dicevole*

Digitized by Google

(per *Dicibile*); *Accettevole* (per *Accettabile*); *Comportevole* (per *Comportabile*), ec. Ma la vera nozione competente alla desinenza di *evole*, avendo riguardo alla più comune sua applicazione, debb' esser quella di *attitudine*, *disposizione*, *facilità*, e simili, p. e. : *Agevole* (Atto a farsi); *Arrendevole* (Facile ad arrendersi); *Dilettevole* (Atto a dilettare); *Ingannevole* (Disposto ad ingannare), ec. Ritenuta questa relazione come propria dell'aggiuntiva *evole*, l' aggettivo *Affatichevole* o *Fatichevole* dovrà significare Atto alla fatica, o Atto ad affaticare; come in realtà risulta dall' esempio : « Quelle « (le api) sono temperate, fedeli e *fatichevoli* « (atte alla fatica) » (Declam. Quint.); e per conseguenza *Affatichevole* non potrà esser sinonimo di *Affaticante*, perchè questo, in forza della sua desinenza di *ante*, quando è applicata ai verbi, significa *Ciò che affatica:* poichè gli aggettivi verbali terminanti in *ante* sono participj di tempo presente: così dicasi di *Amante* (che ama); *Edificante* (che edifica); *Andante* (che va); *Stante* (che sta); *Passante* (che passa), ec.

194. In forza pure della sopraspiegata indole della desinenza di *evole*, l'aggettivo *Penetrevole*, significando Ciò che è atto, o facile a penetrare, p. e. : Chiodo *penetrevole;* Aria *penetrevole;* Acqua *penetrevole*, ec., non può esser vero sinonimo di *Penetrativo*, come suppose la Crusca; il quale aggettivo, in forza della sua

Digitized by Google

desinenza in *ivo*, significa Ciò che ha la potenza, la virtù, la forza di penetrare, p. e.: Virtù *penetrativa*; Radici *penetrative*; e così pure altri aggettivi in egual modo conformati recano la stessa relazione, dicendosi, p. e., Bevanda *aperitiva* (che ha forza di aprire); Cibo *confortativo* (che ha potenza di confortare); Sale *corrosivo* (che ha la potenza di corrodere), ec. Questi aggettivi, che derivano soltanto da verbi attivi, si possono appellare *potenziali*, per la potenza che ad essi imprime la desinenza di *ivo*. Non può pertanto imitarsi l'esempio: « Dall' efficace tipore e *pene-* « *trevole* della Luna si sparga ed innaffi la ma- « turezza delle biade » (Sen. Ben. Varch. 4, 23), in cui *Penetrevole* si fa equivalere a *Penetrativo*.

195. *Fecondevole* in fine, dovendo, per virtù di sua desinenza, significare Ciò che è atto ad esser fecondato, p. e.: Ovo *fecondevole*; Donna *fecondevole*, ec. non può esser vero sinonimo di *Fecondo*, il quale non esprime che la Proprietà che ha un essere organizzato di produrre o di generare, p. e.: Madre *feconda*; Pecora *feconda*, ec.; e si oppone a *Sterile*, p. e.: « Quale fa la *sterile feconda*. » (S. Gris.) Nell' esempio pertanto « Messe *fecondevole* » (Buon. Fier. 3, 5, 5) è viziosamente applicato *Fecondevole*, non tanto perchè la messe non può fecondare nè essere fecondata, essendo essa l' effetto solo della fertilità del suolo,

Digitized by Google

quanto ancora perchè la *Fecondità* suolsi applicare principalmente *agli animali.* E perchè a *Messe*, come effetto, non può pur competere l'aggettivo *Fertile*, come aggettivo causale, è giuoco forza il supporre che nel sopraecitato esempio *Fecondevole* figuri per *Abbondante.*

196. V. *Essiccativo* ed *Essiccante; Conformativo* e *Conformevole; Desiderativo* e *Desideroso; Separativo* e *Separatorio; Visivo* e *Visibile.* Noi già vedemmo che la desinenza di *ivo* (n.° 194) è diversa da quella di *ante* (n.° 193), perchè la prima vale Ciò che ha forza di fare; e la seconda vale Ciò che fa; onde *Essiccativo* esprimer dee Ciò che ha la potenza di seccare, p. e., Cerotto *essiccativo;* Vento *essiccativo,* ec.; ed *Essiccante,* come aggettivo azionale di tempo presente, significar dee Ciò che secca, p. e., Calore *essiccante;* Vento *essiccante;* Stufa *essiccante,* ec. Non è pertanto *Essiccativo* sinonimo di *Essiccante;* e quindi parmi che non sia ben applicato *Essiccante* nell'esempio: « L'alessifarmaco sia di tal natura, che non « abbia punto . . . dell'*essiccante* (essiccativo). » (Red., Cons. 1, 136.) Lo stesso può dirsi di *Affermativo* ed *Affermante,* di *Dativo* e *Dante,* di *Migliorativo* e *Migliorante,* e di molti altri simili.

197. Se *Conformativo,* in virtù di sua desinenza, vale Ciò che ha potenza di conformare (n.° 194), p. e.: Amore *conformativo* dei cuori; e se *Conformevole* significa Ciò ch'è atto a

Digitized by Google

conformare (n.° 193), p. e.: Anima *conformevole* ai divini voleri; come vocaboli di distinto valore non meritavano la definizione quasi identica che di essi porge la Crusca col dire *Che si conforma* (equivalente a *conformantesi*), e *Che ha conformità* (equivalente a *conforme*); alle quali spiegazioni fu ella forse indotta dall' inesatta applicazione che di quegli aggettivi fu fatta negli esempi: « Le parole « *conformative* (conformantisi, o, conformi) « alla verità. » (But., Inf. 2.) » Cibi . . . « *conformevoli* (conformi, o meglio, confa- « centi) al fegato. (Com., Inf. 16).

198. *Desiderativo*, dovrebbe valere Ciò che ha forza di desiderare, p. e.: Passione *desiderativa*; ma di questo vocabolo, poco usitato in lingua nostra, la Crusca non porta alcun esempio; ne adduce soltanto alcuna, in cui *Desiderativo* fu impropriamente sostituito a *Desideroso*, p. e.: « Che diventassono . . . *desi-* « *derativi* (desiderosi) del bene. » (But., Purg. 13, 1.) *Desideroso* poi non è Colui, *che*, al dir della Crusca, *desidera*, per la quale nozione evvi l'apposito *Desiderante* (n.° 193); ma bensì Colui che ha *desiderio*, o ch' è pieno di desiderio, p. e.: *Desiderosi* (che hanno desiderio) di ascoltare: giacchè la formola *oso*, di sua indole, affetta i nomi e non i verbi (n.° 181). Non può quindi supplire a *Desiderabile* (Che si può, o si deve desiderare), perchè questo deriva da *Desiderare* e non da *Desiderio*.

Digitized by Google

La frase perciò di *Bellezza desiderabile* mal è supplita da *Desiderosa bellezza.* (Boez. G. S. 43).

199. *Separativo*, secondo la già spiegata analogia, p. e.: Giudizio *separativo* delle idee; Spirito *separativo* (che ha forza di separare) l'acqua, ec. non può esser esattamente supplito da *Separatorio*, perchè quest' aggettivo, in forza della sua desinenza in *orio*, vale Ciò che serve a separare; ed esprime perciò una relazione *di uso*, o *di fine*, diversa da quella *di potenza*. Sotto tale nozione di fatti si dice, p. e.: Lettera *confortatoria* (destinata a confortare); Libello *infamatorio* (scritto per infamare ; Componimento *adulatorio* (per adulare); Consiglio *dissuasorio* (per dissuadere), ec. Il che confermasi coll' esempio: « Nel fegato, « come glandula *separatoria* (naturalmente de- « stinata a separare la) della bile. » (Red., cons. 1, 120.) Che se alla glandula epatica, in vece dell' uso o del fine, vogliasi attribuire potenza o virtù di separazione, in allora si dirà Glandula *separativa*. Lo stesso dicasi di *Esortativo* ed *Esortatorio*, di *Operativo* ed *Operatorio*, e di altri simili.

200. *Visivo*, fu spiegato dalla Crusca secondo il valor dell'aggiuntiva, dicendo esser Ciò che ha virtù e potenza di vedere; e confermando la spiegazione cogli esempi: *Visivo* senso; Virtù *visiva*; Spirto *visivo*. Posto ciò, non doveva approvare la sostituzione di *Visivo* a *Visibile*

Digitized by Google

nell'esempio: « Il diavolo nuoce all'uomo con « impressioni d'immagini e specie *visive* (vi- « sibili). (Com., Inf. 8.) Imperocchè *Visibile*, in forza di sua desinenza in *ibile*, analoga a quelle di *abile*, *ebile*, ec. (n.° 193) indica relazione *di possibilità* e non *di potenza*, e significa *Ciò che si può vedere*, p. e.: Minacce *visibili*; *Visibili* ricchezze; Effetti *visibili*; *Invisibili* virtù, ec. Lo stesso dicasi di *Uditivo* ed *Udibile*, e di molti altri simili.

201. VI. *Angelesco*, *Angelico*, *Angelicato*; *Fratellesco* e *Fratellevole*; *Fratesco* e *Fratile*; *Papesco* e *Papale*. La desinenza di *esco*, secondo il genio della lingua nostra, si applica a que' nomi, ai quali, ridotti a funzione aggettivale, vuolsi attribuire una relazione *di simiglianza*, p. e.: Vita *animalesca* (simile a quella degli animali); Tratto *asinesco* (da asino); Ceffo *birresco* (da birro); Stile *Bernesco* (simile a quello del Berni); Costruzione *Boccaccesca* (secondo l'uso del Boccaccio); Trattamento *principesco* (da principe), ec. Ora anche *Angelesco*, per analogia, dovrà significare *Ciò ch'è simile agli Angeli*, p. e.: Viso *angelesco* (simile a quello di un Angelo); Purità *angelesca*, ec. Essendo però la desinenza in *esco* di origine Italiana, non è abbastanza conveniente al discorso grave e sublime, nel quale i letterati sogliono impiegare quella d'*ico*, di cui fecero pur uso i Latini colla parola *Angelicus*, alla quale attribuirono pure la relazione *di simiglianza*: onde presso

Digitized by Google

di noi si considerano come sinonimi *Angelico* ed *Angelesco*, colla sola differenza che il primo è più nobile del secondo; e così fu detto: Viso *angelico*; Voce *angelica*; Volto *angelico*; *Angelico* sembiante, ec. Contuttociò fu esso aggettivo impiegato anche con relazione *di appartenenza*, p. e.: *Angelica* tromba; Ali *angeliche*; *Angelica* salute, ec., per la ragione che la Crusca non ammise l'apposito *Angelicale*, più atto a marcare la predetta relazione.

202. Ciò premesso non si sa comprendere come *Angelicato* possa significare, al dir della Crusca, *Simile* ad *Angelo*, o *Che ha dell'Angelo*; anzi tale spiegazione viene contraddetta dagli esempi, ch'ella stessa allegò: Creatura *angelica*; Vita *angelicata*, nei quali chiaramente si scorge che i soggetti sono stati ridotti o conversi nella natura angelica; e che perciò *Angelicato* presenta una relazione *di passività*, che effettivamente appartiene alla sua desinenza di *ato* (n.° 189). Non è dunque *Angelicato* sinonimo di *Angelico*, nè di *Angelesco*.

203. *Fratellesco*, in virtù della sua desinenza, vale *Simile a fratello*; e con tale nozione fu qualche volta impiegato, p. e.: Amor *fratellesco*; Agguaglianza *fratellesca*, ec.; ma, per la ragione come sopra indicata a *Fratellesco*, nell'uso fu preferito *Fraterno*, preso dal latino *Fraternus*, che nella lingua del Lazio godeva dell'istessa relazione di simiglianza, p. e., Concordia *fraterna* (simile a quella che

Digitized by Google

si suppone tra i fratelli); Correzione *fraterna;* Vincolo *fraterno*, ec. Dagli antichi *Fratellevole* ottenne lo stesso valore di *Fraterno;* ma la desinenza di *evole* non amando di sua indole l' associamento nominale, un tal aggettivo cadde di uso; come altresì quello di *Fraternale*, che, equivalendo a *Fraterno*, non abbisognava dell' inutile aggiuntiva di *ale*, quandochè non si volesse impiegare con relazione *di proprietà* od *appartenenza.*

204. *Fratesco* e *Fratile*, sono spiegati coll'espressione di *Frate*, come se ambidue offrissero una relazione di appartenenza. Nel secondo per vero si può riconoscere una tale relazione importata dalla desinenza d'*ile*, dicendosi, p. e.: Palazzo *vescovile* (appartenente al vescovo); Ufficio *edile;* Sintomo *febbrile*, ec.; e perciò *Fratile* può significare Ciò che appartiene ai Frati, p. e., L'abito *fratile*, ec.; sebbene la più ovvia relazione di *ile* sia quella *di uso*, p. e.: Strumento *fabbrile* (ad uso dei fabbri); Ornamento *femminile* (da femmina); Manto *monachile* (da monaco), ec.; ma la relazione di appartenenza non è certo riconoscibile in *Fratesco*, che, in virtù di sua desinenza, altro non può significare se non Ciò che è simile ai frati, p. e., Dissensioni *fratesche;* Chiericbe *fratesche*, ec.; perciò nell'esempio: Abito *fratesco* (da frate), in cui si esprime una relazione *di uso*, *Fratesco* vale per *Fratile.* È però da notarsi che la desinenza di *ile* suol pren-

Digitized by Google

dere anche il rapporto *di simiglianza*, p. e.: Ignoranza *asinile* (simile a quella degli asini); Costumi *civili;* Debolezza *femminile;* Trasporto *giovanile*, ec.; ed in questo caso la desinenza di *ile* divien analoga a quella di *esco*, e, come più nobile di questa, figura meglio ne' discorsi gravi.

205. La desinenza di *ale*, come già accennammo (n.° 189), serve principalmente ad indicare la relazione *di appartenenza*; e perciò *Papale* significherà Ciò che appartiene al Papa, p. e.: « Papale *ammanto*; Dignità *papale;* Co-« rona e manto *papale* » (V. *Crusca*, cit. voc.); dunque *Papale* non può esser vero sinonimo di *Papesco*, perchè quest' aggettivo, in virtù della sua desinenza in *esco*, significar dee Ciò ch' è simile al Papa, p. e.: Magnificenza *papesca;* Funzione *papesca*, ec. Nella frase però dalla Crusca citata di Unione *papesca*, l'attributo *Papesca* non esprime la relazione *di simiglianza*, ma bensì quella *di attenenza*, e perciò fa le veci di *Papale*.

206. VII. *Odorabile* e *Odorante; Serbabile* e *Serbevole; Indelebile; Fallibile* e *Fallace; Volubile*. Le desinenze di *abile*, *ebile*, *ibile*, *ubile*, quando servono di aggiuntive ai verbi, producono degli aggettivi forniti dell'accessoria nozione *di possibilità*, come già disopra accennammo (n.ri 193, 194, 195). Avendo pertanto esse desinenze una propria nozione, non debbono confondersi con altre di diverso valore. Quindi è che *Odorabile*, che, in virtù di

Digitized by Google

sua desinenza, significa Ciò che si può odorare, o Da odorarsi, p. e.: Fiore *odorabile;* Tabacco *odorabile*; Profumo *odorabile*, ec., non può essere identico ad *Odorante,* che, in forza della desinenza attiva di *ante,* significa Ciò che odora (n.° 193), p. e.: L'*odorante* naso; Cane *odorante,* ec., e perciò non sarà ammissibile la frase di *Sentimento odorabile*, in cui è stato sostituito *Odorabile* ad *Odorante.* Così sarebbe impropria la sostituzione di *Odorante* ad *Odorifero* (Che porta o produce odore) nelle frasi, p. e., Fiore *odorante;* Vino *odorante,* ec.

207. Parimenti *Serbabile*, significando Ciò che si può, o si dee serbare, p. e., Vino *serbabile;* Frutti *serbabili;* Scorta di danaro *serbabile,* ec., non può a rigore esser sinonimo di *Serbevole,* la cui desinenza esprime *attitudine, facilità,* ec. (n.° 194), p. e.: Cacio *serbevole* (atto a conservarsi); Carni *serbevoli* (facili a conservarsi), ec. Parimenti tanto *Serbevole,* come *Serbabile,* non possono dirsi veri sinonimi di *Serbatojo,* o *Serbatorio,* perchè quest' aggettivo, in forza della sua desinenza di *orio* (n.° 193 e seg.), indica Ciò ch' è destinato a conservarsi, p. e.: Vino *serbatojo;* Biade *serbatorie,* ec.

208. La desinenza di *ace* suole in lingua nostra quasi sempre dinotare una nozione *di potenza, di proprietà, di qualità*, ec., p. e., *Audace, Edace, Ferace, Fugace, Loquace, Sagace, Rapace,* ec.; e perciò anche l'analogo *Fallace*

Digitized by Google

altro non potrà indicare che Una tendenza o disposizione a fallare, p. e.: *Fallace* immaginazione; Segno *fallace;* Ciance *fallaci*, ec. Posto ciò, *Fallace* non sarà identico a *Fallabile* o *Fallibile*, che, in forza delle loro desinenze, indicano Ciò che può fallare, p. e., Segno *fallibile* (Che può fallare); Uomo *fallabile;* Disegno *fallibile*, ec.: nelle frasi poi Fortuna *fallibile;* Mercanzia *fallibile*, parmi che i due attributi sieno stati sostituiti a *Fallace*.

209. *Indelebile*, giusta la sua desinenza, vale Ciò che non si può cancellare; e perciò segue la natura delle altre analoghe desinenze di *abile* ed *ibile*. Parimenti *Volubile* significar dee Ciò che si può volgere; e dovrebbe corrispondere a *Volgibile*, vocabolo non ammesso dalla Crusca: ma in vece dall' uso ottenne la nozione di *Ciò che agevolmente si volta*, p. e.: *Volubil* ruota; *Volubili* operazioni; Modo *volubile;* Fortuna *volubile*, ec.

210. VIII. *Cenerino* e *Cenerognolo*; *Petrino* e *Petrigno; Montagnino; Montagnoso; Montano*. La desinenza di *ino*, giusta a quanto altrove accennammo, suole indicare la Qualità del soggetto (n.° 185); onde *Cenerino* altro non significa se non Ciò che ha il color di cenere, p. e., Panno *cenerino*; Volto *cenerino;* Cielo *cenerino*, ec., ed in ciò si distingue da *Cinereo*, che vale Composto di cenere (n.° 183), p. e.: Massa *cinerea;* Globo *cinereo*, ec.; vocabolo corrispondente al latino *Cinereus*, non

Digitized by Google

ammesso però dalla Crusca. Ma *Cenerognolo*, quantunque comprenda la nozione *di qualità*, la esprime però in una maniera diminutiva, poichè la desinenza di *ognolo*, in lingua nostra, indica *decremento*, come si verifica in altri conformi aggettivi, p. e.: *Amarognolo* (alquanto amaro); *Azzurrognolo* (leggermente azzurro); *Giallognolo; Verdognolo*, ec., e perciò sotto questa decrescente qualità debbesi intendere *Cenerognolo* nelle frasi, p. e.: Macchie *cenerognole;* Vapor *cenerognolo*, ec. Dunque *Cenerognolo* non può equivalere a *Cenerino*. Lo stesso dicasi di *Cenerugiuolo*, p. e.: Colore bianco più *cenerugiuolo;* e di *Cinerizio*, o *Cinericcio*, p. e.: Di color bianchiccio verso il *cinerizio* (cinericcio): giacchè *iuolo* ed *iccio* sono in lingua nostra desinenze *di decremento intensivo*.

211. *Petrino*, secondo la Crusca, vale Ciò che ha la qualità della pietra; ma non adduce esempi nel proprio, giusta il quale si potrebbe dire: Materia *petrina;* Terra *petrina*, ec. È peraltro più frequente l'applicazione di esso attributo nel metaforico, dicendosi, p. e.: *Petrina* (ostinata) consuetudine; Cuor *petrino* (duro), ec. Ma la desinenza di *igno* suole per lo più esprimere la natura, l'indole o l'essenza del soggetto, dicendosi p. e.: Masso *alpigno;* Pelo *caprigno;* Sostanza *ferrigna;* Umore *sanguigno*, ec.; ed in questo caso *Petrigno* significherebbe Ciò ch'è della natura della pietra, p. e., Sponda *petrigna;* Orlo *petrigno*, ec. Per il che *Petrigno* si distinguerebbe da *Petrino;*

Digitized by Google

e, per analogia, anche *Volpino* da *Volpigno*, *Lupino* da *Lupigno*, ec. Ciò peraltro può avvenire soltanto quando la desinenza di *igno* investe un nome di sostanza, come *Pietra*, *Alpe*, *Capra*, *Ferro*, *Lupo*, *Volpe*, *Sterpo*, ec., poichè s' essa desinenza si aggiunga ad aggettivi di qualità, come *Asprigno*, *Azzurrigno*, *Fortigno*, *Rossigno*, *Verdigno*, ec. in allora esprime diminuzione intensiva, cosicchè, p. e.: Vino *asprigno*, significa Vino alquanto aspro; ed in questo caso può divenire, come qualitativo, affine a *Petrino*, ma colla differenza del già marcato decremento di qualità.

212. *Montagnino*, derivato da *montagna*, segue anch' esso l'analogia della sua desinenza, esprimendo nozione di qualità, come negli esempi: Luoghi *montagnini*; Luogo duro e *montanino*, ec., e nel metaforico per *Incolto* o *Rozzo*, p. e., *Montagnina* canzone. Fu altresì impiegato un tal aggettivo colla nozione *di origine*, p. e., Falconi *montanini* (nati, o oriundi di montagna); Pastorelle *montagnine*; Pecore *montagnine*, ec.: perchè la desinenza di *ino*, fralle altre relazioni, ottenne anche quella *di provenienza*, o *d'incolato*, p. e.: Pesce *marino*; Uccello *alpino*; Vento *austrino*; Razza *contadina*; Condizione *cittadina*, ec. Per la relazione *di qualità*, in vece di *Montagnino*, fu impiegato *Montagnoso*, p. e: Luoghi umidi, *montagnosi*, ec.; ma perchè *Montagnoso*, in virtù di sua desinenza, esprime meglio il rapporto *di*

Digitized by Google

pienezza, *di eccesso*, ec., p. e., Paese *montagnoso;* Isola *montagnosa*, ec., non ben corrisponde all' attribuitagli applicazione: così pure per la relazione di origine furono impiegati gli aggettivi *Montano* e *Montanesco*, p. e.: Calamento *montano;* Lupi *montaneschi*, ec., l'applicazione dei quali non mi sembra esatta per le già indicate ragioni.

213. IX. *Ordinale* ed *Ordinario; Originale* ed *Originario; Pecuniale* e *Pecuniario; Razionale, Ragionevole, Razionabile.* La desinenza di *ale*, secondo il genio della lingua nostra, investe dei nomi, e li converte in aggettivi, ai quali, oltre alla relazione *di provenienza*, di cui parlammo già altrove (n.° 189), comparte anche quelle *di appartenenza*, e *di simiglianza.* La relazione di appartenenza si può scorgere nelle frasi: Proprietà *animale* (che appartiene agli animali); Giorni *equinoziali;* Stagione *autunnale;* Formola *battesimale*, ec. Quella di simiglianza si ravvisa nelle frasi: Costumi *brutali* (simili a que' dei bruti); Contegno *bestiale;* Contento *celestiale;* Massime *ereticali*, ec. *Ordinale* pertanto, in virtù di sua desinenza, dovrebbe presentare l'una o l'altra delle predette tre relazioni; ma negli esempi dalla Crusca allegati un tal aggettivo si fece servire ora ad *Ordinario*, p. e.: « Sanza « giudizio *ordinale* (ordinario) di fatto gli (li) « faceva a (da) suo' (suoi) fanti tagliare (de- « capitare) con le mannaje » (G. Vill. 9, 74); ed ora di *ordinato*, p. e.: « Reverendo in lui la

Digitized by Google

« prima *ordinale* (ordinata, preparata) mate-
« ria, della quale fue fatto il mondo » (Fior. Ital.), nella quale peraltro si potrebbe travedere una relazione di provenienza. *Ordinario*, secondo la nozione che ne porge la Crusca, pare che indichi Ciò che avviene secondo l'ordine, la consuetudine, ec., p. e.: Indicazioni *ordinarie;* Cura *ordinaria*, ec.; cosicchè parrebbe comprendere una relazione di appartenenza, che lo renderebbe differente da *Ordinale*. È peraltro da notarsi che la desinenza di *ario* fu in lingua nostra con tanta variazione applicata agli aggettivi, che non è possibile il determinare il suo dominante valore.

214. *Originale* ed *Originario*, essendo stati dalla Crusca uniformemente definiti, pare ch'ella fosse persuasa della sinonimia de' medesimi. Io sono però d'avviso che tale sinonimia nacque dalla promiscua applicazione che si fece dei predetti aggettivi, p. e.: « Cittadini *originali* « (per *originarj*); Cittadin *originario* (o *ori-* « *ginale*) » (V. *Crusca*, cit. voc.): e che in realtà vi sia una differenza tra i predetti due vocaboli, credo di non ingannarmi col supporre che *Originale* riferisca il soggetto alla sua origine, per distinguerlo da altri soggetti che non l'hanno; così si dice: *Peccato originale* quello ch'abbiamo contratto *per origine*, onde distinguerlo dall'*attuale*; così pure si dice: Dipintura *originale*, per distinguerla dalla *copiata*. Ma *originario*, non attenendosi ad alcun con-

Digitized by Google

fronto, indica, in via assoluta, il Soggetto che diede origine a qualche cosa, p. e.: Fonte *originaria*; *Originario* splendore; ec. *Originale* riceve l'origine, *Originario* la dà.

215. *Pecuniale*, offre la relazione *di appartenenza* negli esempi: « Tosto si dà giudicio e « corporale e *pecuniale*. » (Fr. Sacch., nov. 40.) « Catuna (ciascuna) pena corporale è « più dura che la *pecuniale* » (Albert. 2, 48); e sotto questa relazione esso aggettivo si distinguerebbe da *Pecuniario*, il quale pare che significhi *Ciò che consiste nella pecunia*, p. e.: *Pecuniaria* utilitade; Scorta *pecuniaria*; Rendita *pecuniaria*, ec. La frase però *Borsa pecuniaria* esprime in vece un rapporto *di uso*. Dal che si comprende che sovente alcune formole aggettivali cangiano le relazioni secondo l'indole diversa de' soggetti loro; e più di spesso per capriccio degli scrittori.

216. *Razionale*, derivato da *ragione*, nullostante la sua desinenza in *ale*, che, di sua indole, indica Ciò che appartiene alla ragione, dall'uso ottenne la nozione di Ciò che ha ragione, p. e.: Anima *razionale*; Animal *razionale*; ec.; e si applica per lo più ad esseri intelligenti, ai quali competerebbe meglio l'attributo di *Ragionevole*. La Crusca dichiarò *Ragionevole* sinonimo di *Razionale*; ma ciò non succede se non quando esso attributo è applicato a sostanze spirituali; perchè quando il medesimo si applica alle cose, suol prendere

Digitized by Google

la nozione di *Conforme alla ragione:* così fu detto: Occhio *ragionevole*; Elezione *ragionevole*; Fondamento *ragionevole*; *Ragionevole* servigio, ec. Io non sono poi persuaso che *Ragionevole* sia vero sinonimo di *Razionabile*, che, a mio senso, dovrebbe significare Ciò che può esser fornito di ragione; onde si direbbe I *bruti* sono *irrazionabili;* e così fu detto Affetto *razionabile*; Sentimento *razionabile*, ec.

217. X. *Amarulento* e *Amaro*; *Violento* e *Violentato*. La desinenza di *olento*, imitata dalla lingua latina, si applica a voci tanto nominali che aggettivali, come p. e: *Corpulento*, *Fraudolento*, *Lotolento*, *Vinolento*, *Macilento*, *Turbolento*, ec., ed insinua ad esse un aumento *intensivo*: onde *Amarulento* esprime Un' amarezza più intensa dell'ordinaria, p. e.: Satira *amarulenta* (cioè piena di amarezza); ma *Amaro* non esprime che la Semplice e naturale qualità, p. e.: Cibo *amaro*; Frutto *amaro*, ec. Dunque *Amarulento* non è sinonimo di *Amaro*.

218. *Violento* poi è aggettivo semplice, derivato da *Vis* (Forza o violenza), ed esprime Ciò che fa violenza, p. e.: Fortuna *violenta*; Mano *violenta*, ec.; ma *Violentato* significa Ciò che ha ricevuto violenza, p. e.: Stremo *violentato*; Frutto *violentato*; Donna *violentata*, ec. Dunque *Violento* esprimendo azione, e *Violentato* passione, non possono essere sinonimi; e per ciò non è imitabile l'esempio: « Mo-« glie . . . avvilata per lo *violento* matrimonio

Digitized by Google

« contratto » (M. Vill. 3 , 70), in cui *Violento* fu sostituito a *Violentato*.

Persuasi noi che i sopraccennati esempi possano bastare all'assuntaci prova, che, dall'inesatta applicazione delle desinenze aggettivali sieno sorti molti apparenti ma non reali sinonimi , ora passeremo a dimostrare che anche il mal uso delle terminazioni verbali concorse ad aumentare in qualche parte la predetta sinonimia; ma peraltro in un grado assai minore delle desinenze nominali ed aggettivali.

219. Il più frequente abuso che si fece in lingua nostra delle desinenze verbali , riguarda que' verbi contratti , il cui attributo si riferisce ora al soggetto principale, ora al subalterno. Tali verbi , in quanto che cangiano lo stato dei soggetti , atteso l'attributo ad essi riferito , si possono appellar generalmente *Mutativi*; ed in ispecie può dirsi *mutativo passivo* quello che riferisce l'attributo al soggetto *principale* ; come p. e. : Quel campo *imboschisce* (divien bosco); e si può chiamare *mutativo attivo* quello che riferisce l'attributo al soggetto *subalterno* , p. e : Il sole *imbianca* (fa bianchi) i gigli. La massima parte de'verbi *mutativi* è in lingua nostra fornita della doppia desinenza di *are* ed *ire* , p. e. : *Imbiondare* ed *Imbiondire* , *Impietrare* ed *Impietrire*, *Inaridare* ed *Inaridire* , *Inasprare* ed *Inasprire* , *Incancherare* ed *Incancherire* , ec., il che ci fa ragionevolmente supporre che ciascuna di queste due desinenze fosse in origine

Digitized by Google

destinata ad esprimere una propria distinta nozione, tanto più essendo due le dissimili nozioni che soglionsi attribuire ai verbi mutativi, come osservammo. Vi sono per vero de' casi dalla Crusca accennati, in cui la terminazione di *are* è applicata soltanto ai mutativi *attivi*; e la desinenza di *ire* ai soli mutativi *passivi*: ma, generalmente parlando, la Crusca guarda come sinonime le predette due desinenze, perchè queste furono per lo più impiegate dai suoi Classici senza quella distinzione alla quale la lingua, che non si può supporre di averle senza determinato oggetto istituite, le destinò. Persuaso io pertanto che la desinenza di *are* debba servire pe' mutativi attivi, e quella di *ire* pe' mutativi passivi, non posso ritenere per sinonimi, fra i molti indicati dalla Crusca, i seguenti.

220. *Imbrunare* ed *Imbrunire*. *Imbrunare* vale *far bruno*, p. e.: « Quando il Sol. . . . « E l'aer nostro e la mia mente *imbruna* (fa « bruna.) » (Petr., son. 18, 7.) *Imbrunire* significa *Divenir bruno*, p. e.: Il color delle sue armi . . . incominciò a *imbrunire* (divenir bruno), ec.

221. *Ammorbidare* ed *Ammorbidire*. *Ammorbidare* significa *render morbido*, p. e.: « Le « (pesche) mature *ammorbidano* (fanno mor- « bido) il ventre. » (Cr. 5, 22, 8.) *Ammorbidire* vale *divenir morbido*, p. e.: « Quelle « medicine che si struggono, *ammorbidiscono* « (divengono morbide) scaldandole, ec. (Libr. cur. malatt.)

Digitized by Google

222. *Inaridare* vale *Render arido*, p. e.: « L'uno costrigne e *inarida* (fa aride, consuma) « le forze. » (Albert. 50.) *Inaridire* significa *Divenir arido*, p. e.: « Perciocchè il sangue « manca o *inaridisce* » (Quint. C.); e così dicasi di tant'altri simili verbi, nei quali si può riconoscere ora la funzione attiva, ora la passiva, a misura delle diverse desinenze loro.

223. Altronde se riflettasi che molti verbi mutativi furono usati colla sola desinenza di *are* e colla significazione attiva, p. e.: *Impregnare*, *Inabilitare*, *Inalbare*, *Abbreviare*, *Abbronzare*, *Abbrunare*, *Accertare*, *Accecare*, *Accrespare*, ec., e che, per l'opposto, tant' altri mutativi terminati in *ire* furono impiegati colla significazione passiva, p. e.: *Immattire*, *Impallidire*, *Impiccolire*, *Impigrire*, *Impoverire*, *Imputridire*, ec., sempre più rendesi probabile la testè spiegata distinzione, ammessa la quale sparirebbe la sinonimia in una numerosissima copia di verbi mutativi.

Non mi tratterrò più oltre sopra le desinenze verbali, poichè le osservazioni ulteriori che si potrebbero istituire intorno alle medesime, nè sono molte, nè di molta importanza.

Digitized by Google

CLASSE TERZA.

Della Sinonimia de' vocaboli per la confusione del senso proprio col traslato.

224. Per *senso proprio* intendesi Quella significazione che in origine ottennero i vocaboli per indicare una nozione distinta, indipendente, determinata pe' suoi caratteri naturali, tanto negli oggetti fisici che negl' intellettuali e morali. Così, riguardo ai fisici, i nomi, p. e., *Braccio*, *Oro*, *Fame*, *Chiarezza*, *Solidità*, ec., si dicono *proprj*, quando presentano quell' originaria significazione che venne ad essi attribuita: vale a dire, *Braccio* è Una parte o membro del corpo animato che serve alle più frequenti azioni della vita animale; onde nelle frasi: Tener per lo *braccio*; Cingere colle *braccia* il collo; Stringer colle *braccia* la donna, ec., il nome *Braccio* è preso nel senso *proprio*. Il nome *Oro* nel proprio significa Una specie di metallo di color flavo, molto duttile, assai pesante, ec., che dalla Crusca fu definito non secondo la natura, ma secondo l'opinione, col dire: Il più prezioso d'ogni metallo. Nelle frasi Fiorini d'*oro*; Sedici libbre d'*oro* filato; *Oro* massiccio, ec., il nome *Oro* è assunto nel *proprio*. *Fame* è Uno stimolo sensitivo del corpo animato, che gli fa appetere i cibi; o, come dice la Crusca, Voglia di mangiare. Al senso proprio di *Fame* appartengono le frasi: Dalla *fame*, ma molto più

Digitized by Google

dalla sete stimolata; Dopo il pasto ha più *fame* che prima; La *fame* fa parer buono e tenero lo pan duro, ec. *Chiarezza* è Una qualità per cui i corpi appajono alla vista distinti e riconoscibili, quando sono dalla luce illuminati. Un tal nome figura come proprio nelle frasi: *Chiarezza* dell'aere; *Chiarezza* delle nubi; *Chiarezza* dell'acqua, ec. *Solidità* è Quella proprietà de' corpi, per cui l'uno esclude l'altro dal proprio luogo; o, secondo la comune accettazione, è Una proprietà che tiene le particelle di un corpo così strettamente unite ed aderenti tra loro, che può fare resistenza alla sua decomposizione. Al senso proprio di *Solidità* spettano gli esempi: La *solidità* del marmo; La *solidità* dell'edificio; La *solidità* del ghiaccio, ec.

225. Il *senso traslato* avviene Quando un vocabolo, in virtù di una simiglianza al valore di un altro, lascia il proprio significato per assumer quello dell'oggetto comparato. Tale traslazione può effettuarsi nelle seguenti maniere:

I. Quando un vocabolo particolare, esprimente un oggetto materiale, vien applicato ad altri oggetti materiali, nei quali incontrasi qualche analogia. Così il predetto nome *Braccio*, attesa la sua forma, presentando delle simiglianze ai rami degli alberi, a degli stretti di mari o di fiumi, e simili, suole adoperarsi in vece di *Ramo*, di *Seno*, ec., dicendosi, p. e.: Le *braccia* dell'albero; Un *braccio* di mare; Un *braccio* di fiume, ec. Per la stessa traslazione di-

Digitized by Google

cesi: *Piede* dell'albero; *Spalla* del muro; *Gola* di monte; *Capo* della strada, ec. Sono così ovvj nelle lingue questi traslati, che sovente si formano e s' impiegano per sola abitudine: cosicchè ne'Vocabolarj ordinarj non sempre si distingue cosiffatta traslazione, la quale sovente è confusa col senso proprio. La Crusca peraltro non lascia dal farne non di rado la distinzione, qualificandola di *Similitudine*. Dissi *non di rado* perchè più volte la medesima ommette cosiffatta avvertenza, dichiarando effetto di omonomia cioè che è soltanto effetto di traslazione: così alla voce *Piede* attribuisce a questo nome le nozioni di *Pianta* d'*erba*, di *Fusto* d'*albero*, di *Misura*, di *Base*, di *Sostegno*, che ottennero il nome di *Piede* per semplice traslazione, ossia per alcune simiglianze che il piede naturale dell'animale offre coi prefati soggetti comparati.

226. II. Quando un nome di un essere corporeo vien applicato ad un oggetto intellettuale o morale, per simiglianza di una comune proprietà. Così al nome *Braccio*, al quale si attribuiscono le proprietà fisiche di *Forza*, di *Potenza*, di *Sostegno*, di *Difesa*, ec., furono in via traslata applicate simili nozioni morali, p. e.: « Erano . . . grande *braccio* (sostegno, « difesa) del Cristianesimo. » (G. Vill. 3, 2, 5.) « Il *braccio* (la potenza) della tua virtude. » (Guid. G.) Il *braccio* (forza) della giustizia. Così pure dalle proprietà dell' *Oro* si trassero

i traslati di Secolo d' *oro* (per la purezza dei costumi); Dottrina *aurea* (per la preziosità); Stile *aureo* (per la bellezza), ec. Questa sorta di traslazione, che passa dal fisico al morale od intellettuale, si può appellar *Figurata*, a differenza della prima che appellammo di semplice *Similitudine*, perchè la traslazione non esciva dal suo genere, cioè dal fisico, limitandosi la simiglianza tra soli esseri materiali.

227. III. Al traslato di simiglianza possono appartenere que'vocaboli di facoltà, proprietà, qualità, ec., che, appartenenti a qualche corpo, nel proprio si applicano per analogia ad altri corpi: L' *Oro*, p. e., è fornito di un colore tutto suo proprio; ma quando un tal colore si applica ad altri corpi, p. e., Meliaca *aurina*; Fenice dell'*aurata* piuma; Strale *aurato*; Vino *dorato*; Zafferano *dorato*: Spighe *dorate*, ec., in allora una tale qualità si considera traslata per *similitudine*.

228. IV. Ma quando le affezioni, le proprietà, le qualità fisiche sono applicate all' intellettuale od al morale, in tal caso, avvenendo un passaggio da un genere all'altro, il traslato si considererà per *figurato*. La *Fame*, p. e., che è un' affezione fisica, quando viene elevata ad indicare un appetito morale, come quando si dice: La *fame* (avidità) dell'oro; *Fame amorosa*; *Fame* di morire; *Fame* di piaceri, ec., allora si considera trasportata al senso *figurato*. Parimenti *Chiarezza* è una qualità fisica,

Digitized by Google

che si può trasportare all' intellettuale, dicendosi, p. e.: *Chiarezza* della verità; *Chiarezza* di mente; *Chiarezza* d' idee, ec. Parimenti la *Dolcezza* è una qualità fisica appartenente ai sapori; ma un tal nome può essere trasportato al morale, dicendosi, p. e., *Dolci* costumi; *Dolci* ire; *Dolci* sdegni; *Dolce* affanno; *Dolce* peso, ec., e perciò un tal vocabolo gode anch'esso del senso figurato. Lo stesso dicasi in fine di *Solidità*, la quale, sebbene sia una proprietà fisica, può nullameno essere applicata tanto all' intellettuale che al morale, col dire: *Solidità* di giudizio; *Solidità* della sapienza; *Solidità* della fede; *Solidità* di carattere; *Solidità* delle buone opere.

229. V. I traslati che testè appellammo *figurati*, vengono anche dai grammatici denominati *metaforici*, della quale denominazione ci serviamo noi pure. Rigorosamente però parlando la qualifica di *metaforico* dovrebbe attribuirsi in ispecie a que' traslati arditi, esagerati, stravaganti e non naturali, di cui qualche volta fanno uso gli oratori ed i poeti, per dare più risalto e maggiore energia ai loro immaginosi concetti, come quando attribuiscono le facoltà o le abitudini degli esseri animati agli inanimati, dicendo, p. e.: I prati *ridono*; Il Cielo *piange*; I colli *esultano*, ec. I traslati di quest' indole formano una classe distinta dagli altri delle prime quattro classi, le quali, come naturali, possono aver luogo nel discorso dottrinale ed

Digitized by Google

istruttivo, ma non così quest' ultima che è riservata soltanto alla poesia ed all'oratoria.

230. Premesse tali spiegazioni intorno all'indole ed alle diverse sorte de' traslati, è facile il comprendere che i vocaboli inalzati al senso figurato possono bensì apparir sinonimi a quei termini ai quali sono surrogati; ma questi non possono dirsi sinonimi ai surrogatori, considerati nel proprio. Il che avviene per la ragione che, quando un vocabolo di nozione fisica è sollevato alla significazione figurata, dimette tutte le sue proprietà e qualità fisiche, ritenendo soltanto quella nozione puramente astratta che lo identifica, con quella parimenti astratta dell'oggetto intellettuale o morale che dee rappresentare. Così nel traslato, p. e.: La *mano* di Dio; il nome *Mano* non più ritiene le sue fisiche proprietà o qualità di Membro del corpo animale, ma quella soltanto astratta di *Potenza*, per indicare la Morale potenza di Dio; ma non perciò potrà dirsi che la *mano* materiale sia sinonima alla *potenza* nè fisica, nè morale: poichè la potenza fisica non è che una proprietà della mano materiale, e la potenza morale, rappresentabile da *mano*, esclude tutte le nozioni fisiche che nel proprio appartengono a *Mano*.

231. In forza di questa naturale teoria avviene non di rado che due o più vocaboli di oggetti fisici, tra loro affatto dissimili nel senso proprio, siano forniti di una comune nozione

Digitized by Google

astratta, applicabile ad una analoga di un oggetto intellettuale o morale. In tal caso que'vocaboli elevati al traslato rappresentando tutti egualmente l'oggetto intellettuale o morale, possono, per l'identità della significazione traslata, apparire sinonimi, attesa l'esclusione delle particolari proprietà e qualità ad essi rispettivamente competenti; ma non sono del pari sinonimi nel senso proprio, perchè sotto questo debbono considerarsi le proprietà e qualità fisiche, delle quali ciascuno de' dati vocaboli è fornito. Questa alquanto sottile dottrina può rischiararsi con apposito esempio. Gli aggettivi relativi *Conforme*, *Uniforme*, *Consono*, *Consimile*, *Concorde*, sono volgarmente considerati per sinonimi. Tale sinonimia può, per vero, aver luogo quando essi vocaboli sono tutti presi nel senso traslato, poichè la nozione a tutti i medesimi comune di un' astratta corrispondenza tra due soggetti comparati può identificare la loro significazione colla remozione di tutte le particolari proprietà e qualità a ciascuno di essi competenti: così si può dire nel traslato: Il mio giudizio è *conforme*, *uniforme*, *consono*, *consimile*, *concorde* al tuo: perchè non si tratta che di far conoscere l'astratta corrispondenza di due giudizj, senza far conto del maggiore o minor grado intensivo di cosiffatta corrispondenza. Ma quegli aggettivi, sinonimi nel traslato, tali non sono nel proprio, tuttochè non siano stati abbastanza distinti dalla

Digitized by Google

Crusca. Imperocchè *Conforme* nel proprio significa Ciò che ha una forma simile ad un altro oggetto; p. e.: L'abito di Tizio è *conforme* a quello di Sempronio; vale a dire: La forma del primo abito è simile a quella del secondo. La Crusca spiegò, per vero, *Conforme* per Ciò che ha simil forma; ma gli esempi da essa allegati sono quasi tutti presi nel senso traslato: Uomini *conformi* ai loro costumi; *Conforme* alla sua bontà, ec., nei quali non si può concepire la forma fisica. L'unico esempio preso nel proprio è quello, « Vestisse di un color *con-* « *forme* », nel quale *Conforme* è impropriamente sostituito a *Consimile*: giacchè i colori, come nomi di qualità semplici, non hanno forma; e la loro corrispondenza non si può altrimenti indicare che coll'aggettivo *Consimile*, perchè la *Simiglianza* è una relazione che si riferisce principalmente alle qualità degli esseri. La stessa inesattezza scorgesi anche negli esempi dalla Crusca allegati sotto la voce congenere *Conformità*.

232. *Uniforme*, non fu esattamente definito dalla Crusca col dirlo *Di una forma simile*, giacchè questa nozione appartiene a *Conforme*, come vedemmo. Essa riguardò *Uniforme* sinonimo di *Conforme*, perchè gli esempi da essa addotti appartengono tutti al traslato, p. e.: La vita del quale non fu *uniforme*; Moto *uniforme*, ec., nel qual senso *Uniforme* può valere come *Conforme*; ma nel proprio *Uniforme* significa Ciò

Digitized by Google

ch' è della stessa forma; come quando si dice: Gli abiti de' soldati ascritti allo stesso corpo sono *uniformi*. Il senso proprio di quest'aggettivo fu accennato dalla Crusca sotto la voce *Uniformità*, coll'esempio: L'*uniformità* de'corpi; cioè, I corpi che hanno la medesima forma.

233. *Consono*, fu rettamente spiegato dalla Crusca col dirlo *Ciò che ha consonanza*, ma non allegò alcun esempio nel proprio. Sotto al congenere aggettivo *Consonante* (Che ha consonanza) confuse il senso proprio col figurato negli esempi: *Consonante* suono; Parole a niuna verità *consonanti*. *Consono* pertanto, come derivato da *Suono*, propriamente significa Ciò che ha un suono simile ad un altro; come sarebbe a dire: Il clarinetto è *consono* all' oboè; l'Organo è *consono* a varj strumenti, ec.

234. *Consimile*, non è spiegato dalla Crusca, ma soltanto da essa dichiarato sinonimo di *Simile*, attribuendo però al primo maggior intensione di corrispondenza. Ma perchè negli esempi da essa allegati *Consimile* figura soltanto come assoluto, così si potrà riconoscere la relazione propria del medesimo ne'seguenti esempi: La farina di spelta è molto *simile* a quella del frumento; Il mio temperamento è *consimile* al vostro; La carrozza del ministro è *simile* a quella del sovrano; La piazza A è *simile* alla B: dai quali esempi si scorge che la *Simiglianza*, quantunque principalmente riferibile alle *qualità*, si può rapportare anche alle *forme*, attesa la sua più generica corrispondenza.

Digitized by Google

235. *Concorde*, come derivato da *Cuore*, letteralmente significa Corrispondente nei cuori; e si riferisce perciò al solo morale, per esprimere Una corrispondenza di più volontà: così si dice: Consentimento *Concorde*; *Concordi* numi; *Concorde* volontà; Animi *Concordi*; *Concordia* di conjugi; *Concordia* di principi, ec., ed in questo caso *Concorde* può esser sinonimo a *Conforme*, *Uniforme*, *Consono*, ec., quando questi aggettivi sono anch'essi traslativamente applicati al morale, di cui è soltanto suscettivo *Concorde*, quando deriva da *Cuore*. Ma lo stesso aggettivo può derivar anche da *Corda*, come strumento musicale, ed in allora esprime Una corrispondenza di corde di un dato strumento; vale a dire che Tali corde si corrispondono nella simiglianza di suoni, p. e.: *Concordevoli* suoni e accenti; Voci *concordi*, ec., In questo caso *Concorde* è molto affine nel proprio a *Consono* (n.° 233), ma è diverso da *Conforme* ed *Uniforme*, perchè tra il *Suono* e la *Forma* non avvi analogia; e perciò *Concorde* nel proprio non può esser sinonimo ai predetti aggettivi, benchè tale possa divenire quando sì l'uno che gli altri sono elevati al figurato.

Più oltre non mi diffonderò in altri esempi, bastando, a mio avviso, i già recati, per provare che dall'indistinzione del senso proprio dal figurato provenne l'opinione insussistente di alcuni scrittori di credere sinonimi alcune voci che tali realmente non sono.

Digitized by Google

236. I vocaboli poi di oggetti intellettuali o morali, i quali esprimono le potenze, le facoltà, le proprietà, le qualità, le affezioni, e le abitudini della mente e dell'animo, e le cui nozioni sono per la massima parte rappresentate da vocaboli di oggetti fisici elevati al figurato; come pure i vocaboli di astratte e semplici nozioni di relazioni, di quantità, di modi, e simili, non ammettono di lor indole altro senso che il proprio: giacchè la vera e naturale traslazione figurata non avviene che ne' vocaboli di oggetti fisici. Possono però i predetti vocaboli di morali od intellettuali nozioni conseguire una gradazione intensiva nelle nozioni affini, ossia una specie di trasporto di similitudine; e possono anche nel linguaggio de' poeti e degli oratori ottenere quel trasporto metaforico, di cui parlammo al n.° 229, e che impropriamente si chiamerebbe *traslato*, perchè le nozioni morali ed intellettuali, essendo applicate al fisico, invece di elevarsi si abbassano.

CAPO II.

Dei Sinonimi Veri.

237. Sotto quale nozione si debbano concepire i Sinonimi che appelliamo *Veri*, fu già da noi altrove indicato in astratto (n.° 3); ora porgeremo di essi delle concrete spiegazioni, richiamandoli alle seguenti classi:

Digitized by Google

I. Di una gran parte de' vocaboli tecnici delle scienze e delle arti che furono mutuati dalla lingua greca, contuttochè i loro valori fossero rappresentabili da equivalenti termini delle lingue latina ed italiana, come p. e.: *Sillessi* per *Concezione*, *Simpatia* per *Compassione*, *Sineddoche* per *Comprensione*, *Sineresi* per *Contrazione*, *Sinfisi* per *Connessione*, *Sinfonia* per *Consonanza*, *Sinodo* per *Congiunzione*, *Sinonimia* per *Connominazione*, e migliaja d'altri, i cui valori essendo stati dall' universale consenso dei dotti destinati a figurare soltanto nel linguaggio delle rispettive scienze ed arti, acquistarono, per la particolare applicazione loro, un valore meno generale de' loro corrispondenti latini od italiani. Difatto la parola, p. e., *Connessione* può essere generalmente applicata a tutti que' soggetti fisici, intellettuali e morali, in cui sia concepibile qualche sorta di nesso tra due oggetti distinti; ma la sua equivalente *Sinfisi* ci fa conoscere che si parla particolarmente di una connessione anatomica; e che per conseguenza i vocaboli *Connessione* e *Sinfisi*, benchè identici nell'originario loro valore, divennero differenti per la diversa applicazion loro.

238. II. Di tutte le voci latine, le quali, benchè rappresentabili da equivalenti di lingua italiana, furono però in questa introdotte ed impiegate dai poeti e dagli oratori per aggiungere ai discorsi loro nobiltà, splendore, energia.

Digitized by Google

Di tale sorta possono essere quelle, per esempio, di *Latente* per *Nascosto*, di *Latore* per *Portatore*, di *Lene* per *Piacevole*, *Infranto* per *Ispezzato*, *Lato* per *Largo*, *Linfa* per *Acqua*, *Lippo* per *Cisposo*, *Locuzione* per *Discorso*, *Longevo* per *Vecchio*, *Longinquo* per *Lontano*, *Lurido* per *Lordo*, *Nequissimo* per *Iniquissimo*, *Magnete* per *Calamita*, *Nitido* per *Lucente*, e cento altre, le quali, sebbene di valor identico alle corrispondenti loro, conseguirono però una marcata differenza da esse, per la particolare loro applicazione.

239. III. Dì molti vocaboli italiani che, forse in origine assunti ed usati da particolari dialetti, divennero comuni alla lingua nazionale, e che, quantunque identici ne' corrispondenti loro valori, furono cionnonostante conservati perchè s' impiegassero a misura della qualità del discorso, grave od ordinario, sostenuto o dimesso. Di tal indole sono p. e.: *Capo* e *Testa*, *Ventre* e *Pancia*, *Biblioteca* e *Libreria*, *Percossa* e *Botta*, *Feretro* e *Cataletto* o *Bara*, *Fetere* e *Puzzare*, *Mandibola* e *Ganascia*, *Mantello* e *Tabarro*, *Locanda* e *Osteria*, e moltissimi altri, che tra essi non si distinguono che per la differente qualità di opinione, per cui si reputano i primi più nobili e più decori dei secondi.

240. IV. Di quelle voci vernacole o gergali del dialetto toscano, le quali dai Compilatori del Vocabolario della Crusca furono introdotte

Digitized by Google

nel Codice loro, per renderle di uso corrente nella lingua nazionale, tuttochè questa fosse già fornita di apposite parole corrispondenti nel valore obbiettivo a que' vocaboli provinciali o municipali. Di tal razza illegittima sono le voci, p. e.: *Sciupare* per *Dissipare*, *Rubizzo* per *Prosperoso*, *Saccente* per *Saggio* o *Sapiente*, *Stadico* per *Ostaggio*, *Lavaceci* per *Scimunito*, *Leccapiatti* per *Leccardo*, *Lellare* per *Titubare* o *Esitare*, *Lemme-lemme* per *Pian-piano* o *Lentamente*, *Lercio* per *Isporco* o *Intriso*, *Lizza* per *Riparo* o *Trincera*, *Loja* per *Lordura*, *Lonzo* per *Floscio*, *Macca* per *Abbondanza*, e così dicasi di una infinita caterva di simili stravaganti vocaboli, de' quali quei troppo generosi Compilatori s' intesero di arricchire senz'alcun vantaggio la già provveduta lingua nazionale.

241. V. Di quelle parole che figuratamente, ma più sensibilmente, esprimono il valore identico di altre corrispondenti di uso comune, p. e.: *Cicaleggio* (derivato da *cicala*) per *Loquacità*; *Gazzaro*, o *Gazzeria* (da *gazza*) per *Voci strepitanti*, *Gineprajo* per *Inviluppo*, *Labirinto* per *Intrico*, *Abisso* per *Inferno*, e molte altre simili, le quali si distinguono da quelle di significazione propria, benchè di valore a queste eguale, perchè oltre di rendere più marcata e più espressiva la ordinaria nozione, servono alla maggiore nobilitazione e varietà del discorso.

Digitized by Google

242. VI. Di quelle infine volgarmente appellate poetiche, le quali, tuttochè rappresentabili da altre di egual valore nella lingua comune, si riguardano però come differenti per riguardo alla diversa loro applicazione. Voci veramente poetiche possono dichiararsi le seguenti, tra i Verbi, p. e.: *Adugge* per *Brucia*, *Ancidere* per *Uccidere*, *Ange* per *Afflige*, *Cribrare* per *Vagliare*, *Delibare* per *Gustare*, *Elice* per *Cava*, *Estolle* per *Inalza*, *Folce* per *Sostiene*, *Fruire* per *Godere*, ec.; tra i Nomi *Angue* per *Serpe*, *Astro* per *Stella*, *Carmi* per *Versi*, *Telo* per *Saetta*, *Etra* per *Cielo*, *Pondo* per *Peso*, *Prandio* per *Pranzo*, *Scelo* per *Sceleraggine*, ec.; tra gli Aggettivi, p. e.: *Casso* per *Privo* o *Vuoto*, *Divo* per *Divino*, *Egro* per *Infermo*, *Gemino* per *Doppio*, *Inulto* per *Invendicato*, *Onusto* per *Carico*, *Ostico* per *Inimico*, *Sparte* per *Divise*, *Ultore* per *Vendicatore*, ec. (1), e così dicasi di tant' altre simili voci, le quali tratte immediatamente dalla lingua madre, oltre di riuscire assai comode al metro ed alla rima, impartono al linguaggio poetico maestà, decoro e nobiltà.

243. Stante la particolare applicazione delle voci riferite nelle sopraddette classi, non dovrebbero le medesime di rigore denominarsi veri Sinonimi; ma io le qualificai per tali, onde stabilire una distinzione da quelle le

(1) V. *Bisso*, Volg. Poes., cap. v, § 1, par. 1.

Digitized by Google

quali, quantunque fornite di diversi obbiettivi valori, furono abusivamente appellate Sinonimi. Le prime pertanto sono vere sinonime quando si considerano nelle obbiettive loro significazioni; ma tali non sono quando si riferiscono alle particolari loro applicazioni. Quindi io convengo nell'opinione di coloro che nelle lingue non vi abbiano reali ed assoluti sinonimi, giacchè tutti i vocaboli istituiti dai fondatori delle lingue, od introdotti dai coltivatori delle medesime, ottennero delle particolari distinte nozioni o nell'obbiettivo valore, o nei particolari loro usi ed applicazioni. Che se qualche scrittore, o per capriccio o per imperizia, fece uso di qualche vocabolo che non presentasse una nuova nozione, nè un uso particolare, non potè un tal vocabolo sostenersi, nè acquistare la cittadinanza italiana: come difatti avvenne di tanti vocaboli francesi, che, durante l'ultima gallica dominazione, spacciavano senza necessità e senza scopo alcuni malaccorti ed inesperti scrittori. Non è così facile che una nazione abbandoni i vocaboli della propria lingua per accoglierne degli stranieri di egual valore, quando a ciò non sia costretta dalla necessità di rappresentare con essi delle nuove nozioni, prive di appositi termini della lingua nazionale.

Digitized by Google

Sezione II.

Dell'uso e dell'abuso de' Sinonimi.

244. Dopo la lunga enumerazione, da noi fatta nella preceduta sezione, delle moltiplici fonti dalle quali deriva l'italiana sinonimia, nasce spontanea la questione, se l'uso de' Sinonimi possa essere utile o nocivo alla lingua nostra. Per isciogliere questo dubbio, già discusso da altri filologi, parmi che debba decidersi secondo la distinzione già da noi stabilita de' Sinonimi *apparenti*, e de' Sinonimi *veri*.

CAPO I.

Dell' uso de' Sinonimi Apparenti.

Per decidere del vantaggio o del nocumento de' Sinonimi apparenti, parmi necessario il dover premettere un'altra suddistinzione. Tali Sinonimi o sono riferibili al linguaggio affettivo, cioè a quello di cui fanno uso gli oratori ed i poeti; o son applicabili al linguaggio dottrinale, cioè a quello che serve all'istruzione delle scienze e delle arti; o sono da attribuirsi al linguaggio comune, ossia a quello del così detto discorso o stile piano e rimesso.

Nel primo caso io sono d' avviso che la libera sostituzione de' vocaboli affini, qualora sia regolata dalle naturali analogie, e preservata dalle stravaganze, non possa essere punto

Digitized by Google

nociva, perchè nel linguaggio affettivo non si esige quella rigorosa proprietà di vocaboli, che si richiede nel linguaggio filosofico; anzi una moderata libertà delle dizioni, tuttochè non modellate per intiero sopra il vero valore degli obbietti, nè appieno frenate dalla severità grammaticale, può notabilmente contribuire a render più brillanti, più espressivi, più armonici i componimenti poetici ed oratorj. Non occorre pertanto al linguaggio affettivo alcuna riforma, anzi giova il lasciarlo intatto nelle sue antiche e legittimate abitudini, di usare cioè que' sinonimi che meglio influir possono al conseguimento de' suoi particolari scopi, che sono quelli di persuadere, di commovere e di dilettare, come dimostrai in altro mio opuscolo (1).

246. Nel secondo caso però, la gravità e la somma importanza delle materie riguardanti le scienze e le arti esigendo la più scrupolosa proprietà e determinazione de' vocaboli, onde render limpide e scevre d'ogni dubbio le obbiettive e formali nozioni, l'abuso de' sinonimi non potrebbe riuscire che grandemente infesto al linguaggio istruttivo: perchè le nozioni rappresentate da più vocaboli forniti di particolari significazioni risultano quasi sempre indeterminate ed equivoche, e producono per con-

(1) Mezzi di preservare la Lingua Italiana dalla sua decadenza. Casalmaggiore, 1810.

Digitized by Google

seguenza confusione ed oscurità nel discorso. Chi ha battuta la carriera scientifica avrà dovuto convincersi che la massima parte delle controversie insorte nelle materie principalmente astratte, nacque per lo più dall' indeterminazione de' valori obbiettivi de' vocaboli, che, ammettendo variate interpretazioni, secondo la diversa maniera con cui venivano concepiti dai controversisti, non permettevano una sicura decisione delle promosse quistioni.

247. Quanto importi l'esatta distinzione dei valori obbiettivi e formali de' vocaboli, per evitare gli equivoci e le inutili controversie, ben lo provano le minute ed accurate inquisizioni che intorno ad essi sogliono instituire i logici, gli ontologi, i matematici, i giurisperiti, i teologi, cc. Un solo esempio, desunto dal diritto civile Giustinianeo, basterà a comprovare la mia asserzione (1). In esso si distinguono giudiziosamente i vocaboli *Commistione* e *Confusione*, che nel nostro ordinario linguaggio soglionsi impiegare come sinonimi, applicandosi il primo vocabolo all' effetto, quando minuti individui di diverse specie vengono tra essi frammischiati in modo che i componenti ritengano tuttavia intiera la sostanza e la forma loro, come quando si mischiano insieme, p. e., grani di veccia e di frumento, di miglio e riso, ec., i quali grani conservano, anche dopo

(1) Instit. Jur. Civil., lib. II, tit. I.

Digitized by Google

la mistura, la sostanza, la forma ed i colori loro; e facendosi altronde uso della voce *Confusione*, quando si opera una miscela di materie fluide o liquide, le cui sostanze si compenetrano in modo che ne risulta quasi una terza e quasi nuova sostanza diversa dalle componenti, come avviene mischiando insieme oro ed argento fusi, vino ed acqua, miele e latte, cera e sevo, ec.

248. Nell' ultimo caso, quando trattasi cioè del discorso comune, di cui si fa uso nelle diplomatiche, politiche, amministrative e commerciali comunicazioni, e che si estende al linguaggio della storia, dei romanzi, delle novelle, delle relazioni, delle dissertazioni, dell'epistole, ec., sebbene non richieggansi la severità e la precisione del linguaggio dottrinale, non è permessa però la libertà del linguaggio poetico. Nulla può nuocere alla chiarezza dell'ordinario discorso la sostituzione di que' vocaboli affini che non si distinguono che per leggerissime gradazioni di maggiore o minore intensità, e specialmente di quelli che appartengono alle semplici astrazioni. Così se in vece di *Letizia* s' impiegano *Gioja* o *Tripudio*, se a *Nozione* si sostituiscano *Idea* o *Percezione*, se ad *Acconcio* vengano surrogati *Accomodato* od *Aggiustato*, se in luogo di *Diligenza* vengano adoperati gli analoghi di *Cura*, *Esattezza*, *Attenzione* e simili, non ne può emergere alcun inconveniente, purchè l' indole del discorso

Digitized by Google

non sia tale ch'esiga la vera nozione del dato oggetto.

249. Quando però si tratta di nozioni concrete, vale a dire di quelle che appartengono al fisico, fa mestieri che anche nel discorso comune siano esattamente determinate, giusta il vero, l'originario e proprio valore de' vocaboli. Può esser bensì permesso ai poeti ed agli oratori l'usare, p. e., del vocabolo *Terra* per indicar *Lido*, *Mondo*, *Provincia*, *Paese*, *Regione*, *Villa*, *Castello*, ec. in via di lontana analogia; ma tale sostituzione disdirebbe al linguaggio comune che non ha bisogno di usar di simili traslati, e che, per conservare la chiarezza del discorso, è obbligato di esprimere le nozioni particolari cogli stessi vocaboli proprj, che furono in origine stabiliti per rappresentarle.

250. Per la stessa ragione non mi sembra conveniente alla perspicuità della lingua comune il far uso di quelle permutazioni di vocaboli, ai quali gli scrittori toscani senza necessità, ma per puro vezzo o capriccio, impartirono un valore del tutto diverso da quello generalmente usato nella lingua volgare, come p. e., *Domandare* per *Interrogare*, p. e.: « Alessandro *domandò* l'oste là dove esso potesse « dormire » (Bocc., g. 2, nov. 3); *Ricordare* per *Nominare*, p. e.: « Perchè *ricordavate* voi o Dio o' Santi » (*Idem*, g. 8, n, 9); *Crescere* per *Allevare*, p. e.: « Come

Digitized by Google

« figliuola *cresciuta* » (*Idem*, g. 2, 8); *Rubare* per *Ispogliare*, p. e.: « Molto ben sa-
« peva la cui casa stata fosse quella che Gui-
« dotto aveva *rubata* (derubata, secondo i
« moderni) » (*Idem*, nov. 4, g. 4); *Fuggire* per *Trafugare*, p. e.: « Chi avea cose rare
« o mercanzie, le *fuggia* (ricoverava) in
« chiesa » (G. Vill. 12, 19); *Sostenere* per
« *Comportare:* « Questi Lombardi cani non ci
« vogliono più *sostenere* (Tollerare, soffrire) »
(Bocc., nov. 1, g. 1); *Usare* per *Frequentare*: « *Usava* molto la chiesa » (*Idem*, g. 3, n. 4); *Valere* per *Meritare:* « Che io ami
« questo non dee esser maraviglia ad alcuno,
« e specialmente voi, perciocchè voi il *valete.* »
(*Idem*, g. 1, n. 10); *Morire* per *Uccidere:*
« Ella m' ha *morto* » (*Idem*, g. 9, n. 5),
e così di moltissime altre simili permutazioni diligentemente raccolte dal tóscanista *Corticelli* (1), il quale, ben lungi dal riguardarle per improprie sostituzioni, le giudicò anzi per altrettante gemme di dir venusto ed elegante. Tali sostituzioni possono peravventura convenire ai liberi linguaggi della poesia e dell'oratoria, non già per l'intrinseco supposto pregio delle medesime, ma perchè in alcuni casi possono riuscire comode o vantaggiose ai particolari loro scopi. Ma nell'ordinario discorso, i cui scopi principali sono la chiarezza, la precisione,

(1) Regole della Lingua Toscana.

Digitized by Google

la verità, ed in cui, p. e., il *Pane* debb'esser nominato col nome di *Pane* e non di *Polenta*, il *Vino* col nome di *Vino* e non di *Aceto*, ec., non possono al certo che ledere la verità, ed oscurare la clarità del discorso le sostituzioni di vocaboli di un valor proprio del tutto diverso da quello di altri vocaboli ai quali vengono surrogati.

251. L'abuso pertanto de' Sinonimi apparenti si può riguardar vizioso in massima, non tanto nei varj rami de' linguaggi dottrinale e comune, de' quali poco fa parlammo, ma eziandio in ogni materia di eloquenza. Tale massima, che fu già da me manifestata in altri miei opuscoli (1), fu prima di me riconosciuta ed inculcata dal ch. Blair (2), così scrivendo: « Una « delle principali sorgenti dello stile inesatto « opposto alla precisione, è l'uso poco giudi- « zioso di que' termini che si chiaman Sino- « nimi. Son essi così appellati, perchè si ac- « cordano nell'esprimere una principale idea: « ma per lo più, se non sempre, l'esprimono « con qualche diversità nelle circostanze. Va- « riano per qualche idea accessoria che ciascuno « introduce, o che forma la loro definizione. « È raro che in una lingua si diano due pa- « role che esprimano precisamente la stessa

(1) Cit. opusc. Mezzi di preservare, ec. n.° 6. — Libertà della Lingua Italiana, n.° 12.

(2) Lezioni di Rettor. Lez. x.

Digitized by Google

« idea; una persona, pienamente versata nella
« proprietà della lingua, vi troverà qualche
« cosa in cui differiscano. Essendo esse come
« diverse sfumature d'una medesima tinta, un
« accurato scrittore può servirsene con gran
« vantaggio per rinforzare o dar l'ultimo fini-
« mento alla sua pittura. Supplisce coll'una a
« ciò che manca nell'altra, per dar maggior forza
« o maggior lume all'immagine che vuol pre-
« sentarci. Ma per ottener questo fine ei debb'es-
« sere attentissimo nella scelta. La maggior parte
« degli scrittori soglion confondere i termini
« l'un coll'altro, e impiegarli negligentemente sol
« per empire il periodo, o rotondare e variare
« l'espressioni, come se il loro significato fosse
« esattamente lo stesso, quando in realtà è
« diverso. Quindi quel miscuglio e quella man-
« canza di distinzione che osservasi nel loro
« stile. »

252. La sterminata copia de' vocaboli che dal Vocabolario della Crusca sono considerati per sinonimi, benchè tali non siano che in apparenza, reputo originata dalla pregiudicata opinione per lungo tempo invalsa ne' letterati d'Italia, che la sinonimia fosse uno de' principali pregi ed ornamenti della lingua nazionale; e forse mosso da questa persuasione il Rabbi compilò il suo Dizionario di soli Sinonimi italiani, le cui ripetute edizioni nel prossimo preceduto secolo provano vieppiù la generalità di cosiffatta mal fondata opinione. Che se la sinonimia può

Digitized by Google

riuscire di vantaggio e di comodo al linguaggio affettivo, come già accennammo (n.° 245), e se in alcuni casi la sostituzione di vocaboli affini non disdice al linguaggio comune (n.° 248); non perciò può dirsi che la medesima convenga al linguaggio filosofico o dottrinale, di sua indole avverso ad ogni sorta di sinonimi obbiettivi, per le ragioni già addotte (n.° 246.) Nei preceduti secoli non fu per vero abbastanza conosciuta la distinzione del linguaggio dottrinale dagli altri testè indicati: perchè in que' tempi le opere scientifiche o si scrivevano in latino, o, s'erano composte in italiano, da scrittori non toscani erano riguardate per impure in fatto di lingua: quando però sul declinar del secolo prossimo passato fu da valenti ed imparziali letterati contemplata con occhio filosofico la lingua nazionale, non potè più a lungo rimanere negletta e dimenticata la disparità dei predetti linguaggi. Fu in allora compresa la necessità che ciascuno di essi linguaggi fosse maneggiato con viste e con mezzi diversi; che la sinonimia ed il metaforismo poetico ed oratorio non potessero per intiero trasfondersi nel linguaggio comune, nè comunicarsi in alcun modo al dottrinale; che i singoli vocaboli fossero ben definiti ne'radicali loro valori, e ben determinati nell'accessorie loro nozioni, onde impedire l'inutile o la viziosa sostituzione de' vocaboli eterogenei.

Digitized by Google

CAPO II.

Dell' uso de' Sinonimi Veri.

253. I Sinonimi da noi appellati *Veri*, non essendo tali se non per la ragione che presentano gli stessi obbiettivi valori esibiti da altri vocaboli, ma che differiscono da questi per la particolare loro applicazione, perciò in atto pratico non si debbono reputare per sinonimi, ma per parole apposite a rappresentare per sè stesse delle particolari nozioni. Di tal indole noi riconosciamo tutti i vocaboli delle classi stabilite nel cap. II, sez. 1, esclusa la quarta, e giudichiamo che tali vocaboli siano da ritenersi nell'uso non solo come utili, ma altresì come necessarii per le seguenti ragioni.

254. I. Se parliamo de' vocaboli greci, che furono introdotti in lingua nostra a servigio del linguaggio scientifico (n.° 237), marcando essi delle particolari e determinate nozioni, a fissare le quali non erano sufficienti quelli di lingua nostra ad essi corrispondenti, attesa la generale loro estensione sono divenuti così necessarj, che, senza di essi, i dotti sarebbero costretti di crearne dei nuovi per non obbligarsi a continue incomode circonlocuzioni. Io sono anzi d'avviso che ogni qualvolta occorra ai dotti di fissare con apposito vocabolo qualche idea semplice od associata, qualora non rinvengano nell'emporio della lingua latina (a cui, come ma-

Digitized by Google

dre della nostra, compete la preferenza) il conveniente vocabolo, possano trarlo dalla lingua greca, alla quale ebbero pure ricorso i dotti del Lazio. Ma peraltro non amerei che si conservassero in lingua nostra quelle voci greche che sono abbastanza supplite dalle latine o dalle italiane, nè quelle pure che, per la strana loro forma o pronuncia, troppo si discostano dalle desinenze e dall'armonia della lingua nostra. Della prima sorta sarebbero, p. e.: *Colletica* per *Agglutinanti* od *Agglutinativi*, *Acatalepsia* per *Inconcepibilità*, *Acantabolo* per *Volsella*, *Eschinomene* per *Piante sensitive*, *Anacamptico* per *Riflettente*, *Anacatartico* per *Purgante*, *Anacefaleosi* per *Epilogo* o *Ricapitolazione*, *Analettici* per *Ristaurativi*, e così dicasi di moltissimi altri che senza necessità furono introdotti nei lessici delle scienze, e principalmente in quello di Medicina. Della seconda sorta sono quelle sgarbate voci di *Diapason*, per *L'ottava musica*, *Diacattolicone* per *Diacattolico*, *Diatesseron* per *La quarta consonanza*, *Diatriompipereon* per *Sorta di lattovaro composto di pepe*, e simili altri, accolti anche nel Vocabolario della Crusca, i quali gioverebbe meglio supplire colla circonlocuzione, che associarli alla gentile nostra favella.

255. II. Quantunque l'aggregato delle voci componenti il corpo materiale della lingua italiana sia di origine latina, pure tali voci passando dall'una lingua all'altra conseguirono delle

Digitized by Google

modificazioni che sono proprie soltanto della lingua nostra; e questi vocaboli entrando in gran parte nella lingua comune, pel continuo loro uso sono divenuti ordinarj, nè più presentano la nobiltà e la maestà della loro origine. Ora essendo uno de' principali scopi della poetica e dell'oratoria, quando trattano argomenti sublimi, di far uso de' vocaboli gravi e dignitosi per esprimere i loro elevati concetti; non potendo ciò sempre conseguire col mezzo de' termini volgari, sono costretti di mutuarli dalla lingua madre, e d'impiegarli nella loro nativa integrità per insinuare ai loro componimenti il desiderato splendore. Sono, per vero, queste nuove parole d'identico valore ad altre preesistenti in lingua nostra; ma, stante la circoscritta applicazione loro al solo linguaggio affettivo, non possono dirsi a rigore sinonimi; e perchè senza di esse il linguaggio affettivo non potrebbe conseguire il soprindicato suo scopo; perciò debbono le medesime considerarsi non solo vantaggiosissime; ma eziandio necessarie in lingua nostra (n.° 238.)

256. Gran parte di queste voci d'immediata origine latina vien segnata nel Codice della Crusca col bigramma V. L., cioè *Voce Latina*; ma tale indicazione mi sembra troppo vaga; perchè quasi tutte le voci di lingua nostra, come tratte dall'idioma latino, potrebbero esigere la stessa marca, altronde inutile, poichè l'origine Latina è abbastanza accennata dalla forma dei

Digitized by Google

corrispondenti vocaboli Latini che soglionsi alle medesime contrapporre. Sarebbe stato mestieri pertanto che a quelle voci pure Latine, che soglionsi impiegare nel solo linguaggio affettivo, avesse la Crusca apposto il bigramma V. P., cioè *Voce Poetica*, del quale qualche volta fece uso.

257. III. Chi conosce la grande differenza che passa tra il linguaggio grave, sostenuto e dignitoso, che i dotti debbono impiegare nelle loro scientifiche dimostrazioni, gli storici nelle loro relazioni e descrizioni, i governi nelle loro politiche, militari ed amministrative disposizioni, ec., comprende la necessità che gli scritti in quelle materie sieno sceveri da que' vocaboli triviali, e da quelle maniere di basso dire, di cui si può far uso nelle favolette, nelle novelle, nelle commedie e nelle farse popolari. Un medico per certo, ne' suoi ragionati consulti, non farà uso dei vocaboli del macellaro; nè un botanico, nella descrizione de' vegetabili, assumerà le parole degli agricoltori e degli ortolani. Quantunque molte voci dello stile grave abbiano lo stesso valore di quelle dell' infimo o triviale (n.° 239), non perciò possono dirsi vere sinonime, perchè la particolare diversa loro applicazione le distingue abbastanza dalle altre. Perchè poi senza un tal corredo di voci dignitose e decore molto soffrirebbe la maestà del linguaggio grave, perciò l'uso di quelle non solo è sommamente proficuo, ma inoltre necessario a quell'importantissimo scopo.

Digitized by Google

258. IV. Quelle voci che racchiudono in sè una compiuta similitudine (n.° 241), benchè non necessarie in quelle lingue nelle quali può altrimenti esprimersi la similitudine stessa, pure, dimostrandola esse con evidenza e semplicità maggiore, riescono di grande vantaggio al discorso. Difatti col dire *Un vespajo di questuanti*, si viene ad esprimere Una grande moltitudine di molesti questuanti, simili alle vespe; così col dire *Un formicajo di soldati*, si dinota Una eccessiva quantità di soldati, simili nel numero e nella spessezza ad un aggregato o ad un gruppo di formiche. Tali vocaboli, pel particolare loro uso, non possono reputarsi del tutto sinonimi ai loro corrispondenti.

259. V. Le voci poetiche, delle quali parlammo al n.° 242, o sono di pura ed immediata origine Latina, ed in allora seguono la condizione di quella accennata al n.° 238; o sono di derivazione Italiana, p. e.: *Dubbiare* per *Dubitare*, *Fea* per *Faceva*, *Fiede* per *Ferisce*, *Involve* per *Involge*, *Obbliare* per *Dimenticarsi*, *Riede* per *Ritorna*, *Tragge* per *Tira*, *Desiro* per *Desiderio*, *Lai* per *Lamenti*, *Omei* per *Querele*, *Piova* per *Pioggia*, *Rai* per *Raggi*, *Speglio* per *Specchio*, *Spene* per *Speranza*, *Veglio* per *Vecchio*, *Allotta* per *Allora*, *Sanza* per *Senza*, ec., ed in allora fa d'uopo il riflettere che simili voci, sebbene nel valore obbiettivo sieno identiche alle loro corrispondenti, sono però da esse differenti nelle forme, e

Digitized by Google

perciò non del tutto sinonime. Perchè poi cosiffatte alterazioni furono prodotte dal bisogno di agevolare il metro e la rima poetica, come pure dal fine di rendere con esse più spedite e più armoniche le poetiche espressioni; si considerano come assai vantaggiose al linguaggio poetico, il quale senza di esse voci non otterrebbe per intiero il suo scopo. Avendo pertanto essi vocaboli una particolare applicazione al linguaggio poetico, senza potersi estendere agli altri linguaggi, non possono dirsi veri sinonimi, e debbonsi perciò conservare secondo l'inveterato loro uso.

260. VI. Finalmente, parlando delle voci vernacole e gergali del dialetto toscano (n.° 240), essendo le nozioni di esse rappresentate da apposite e legittime voci della lingua nazionale, nè mostrando quelle alcuna particolare ed utile applicazione alla lingua comune, non possono entrare nel generale commercio di nostra letteratura, perchè non appartengono al vero patrimonio dell'idioma italiano. Il dialetto toscano non può seguire che la stessa condizione e la destinazione medesima degli altri dialetti d'Italia; vale a dire di essere impiegato in que' vernacoli componimenti che servono a trattenere e dilettare le rispettive popolazioni, che sono le meglio disposte a gustare le bellezze delle municipali o provinciali loro loquele. E siccome le più ragguardevoli popolazioni d'Italia vantano non pochi pregievoli componimenti

Digitized by Google

scritti ne' dialetti loro, senz'aver esse mai preteso che i municipali loro vocaboli debbano far parte del patrimonio della lingua dotta della nazione; così la popolazione toscana non dovrebbe aspirare a quella non ragionevole pretensione, per la ragione già indicata che le sue vernacole dizioni, del paro che quelle delle altre italiane popolazioni, sono quasi tutte rappresentate da appositi e generalmente conosciuti vocaboli di quella lingua che dalle persone colte si parla, e che dalle dotte s'impiega negli scritti loro uniformemente, dalle vette delle Alpi fino all'estremo Lilibèo.

261. Non avendo pertanto le voci vernacole, e molto meno le gergali, del dialetto toscano alcuna particolare destinazione od applicazione che le distingua dalle corrispondenti della lingua comune d'Italia; nè potendo essere ammesse, come eterogenee ed inutili, nel repertorio generale delle italiane dizioni; debbono piuttosto essere raccolte in un particolare Vocabolario ad uso di quella popolazione, come fu già praticato per tant'altri dialetti d'Italia. In tal modo i volgari Vocabolarj di lingua italiana, che fino ad ora furono sempre pubblicati con tutta la toscaneria loro somministrata dalla Crusca, sgravati di tanta superflua merce, potrebbero dar accesso a migliaja di voci pure e vere italiane, tanto primitive che derivate, che in vano si cercano nel Vocabolario della Crusca, il quale, per tanta privazione di legittime voci,

Digitized by Google

si può reputar meglio per Vocabolario del dialetto toscano, che per Dizionario della lingua generale d'Italia.

Sezione III.

Dei Mezzi per determinare i valori dei Sinonimi apparenti.

262. Da quanto esponemmo nelle precedute sezioni risulta che i Sinonimi nocivi alla chiarezza ed alla precisione del discorso sono quelli soltanto che noi appellammo *Apparenti*, perchè, presentando essi delle nozioni non competenti ai vocaboli per le medesime impiegati, possono sovente illudere la mente di chi ascolta, o di chi legge, nel supporre dei pensieri diversi da quelli voluti dal parlatore o dallo scrittore. Per evitare un tal inconveniente farebbe mestieri che chi parla o scrive impiegasse i vocaboli proprj ed appositi alle nozioni che a manifestar si accinge. Ma in questo caso sarebbe indispensabile che tanto il parlante o lo scrivente, quanto l'ascoltante od il leggente, conoscessero appieno il vero valore competente ai vocaboli, o secondo l'originaria loro istituzione, o secondo le analogie della data lingua, o secondo l'uso. Queste importanti e necessarie cognizioni non si potrebbero da altro fonte ripetere che dal Dizionario della lingua nazionale, in cui fossero esattamente determinati i singoli

Digitized by Google

vocaboli di essa lingua ne' loro valori tanto obbiettivi che formali, secondo le tre sopraccennate norme. Ma, quanto alla Lingua italiana, non solo è sgraziatamente sfornita di così necessario Codice, ma non è pure sperabile di poterlo così presto conseguire, perchè la lingua nostra, ad onta della filosofica luce sparsa ne' tempi moderni da preclari filologi, non è peranco del tutto sciolta dagli antichi vergognosi lacci di un municipale dispostismo, nè liberata ancora per intiero dai superstiti pregiudizj dell'abitudine e del pedantismo. Frattanto gli amatori della pregiabilissima lingua nostra sono costretti di valersi del Vocabolario della Crusca, il quale, per l' indole del particolare suo disegno, non può corrispondere al testè indicato bisogno: imperocchè la massima parte de' vocaboli in esso registrati, o non è definita, o è definita imperfettamente, e non di rado anche fallacemente; i vocaboli affini sono in esso quasi sempre presentati come sinonimi, e si ammettono sovente come omonimi de' vocaboli, ai quali furono dall'arbitrio degli scrittori applicate dell'estranee nozioni; il senso proprio è di frequente confuso o posposto al figurato, come già tutto ciò con più esempi dimostrammo nella prima Sezione. Non potendo adunque quel Codice prestare gli occorrenti soccorsi per accuratamente determinare i valori obbiettivi e formali de' vocaboli, onde far isvanire gli apparenti sinonimi, non saranno, a mio giudizio,

Digitized by Google

inutili allo scopo desiderato i seguenti mezzi: I. L'investigazione etimologica del valor radicale del vocabolo. II. La definizione del valor obbiettivo del vocabolo, non tanto secondo l'originaria sua significazione, quanto secondo l'uso. III. La determinazione dei valori formali secondo le analogie della lingua nostra. IV. La distinzione del senso proprio dal traslato o figurato.

CAPO I.

Mezzi di eliminare i Sinonimi apparenti per difetto di etimologica investigazione.

263. Non v' ha dubbio che varie parole appajono sinonime in lingua nostra, e per tali furono anche dichiarate dalla stessa Crusca, perchè si ommise di scoprire, col mezzo dell'etimologia, i loro radicali valori. *Gettare*, p. e., secondo la Crusca, corrisponde alle latine voci *Abjicere*, *Jacere*, *Emittere*. Che *Gettare* corrisponda al latino *Jacere* non si contrasta, perchè in ambedue le lingue è comune ad essi verbi la nozione di Mandar fuori dalla mano con forza un mobile in qualche luogo, p. e.: « In quem scyphum de manu *jacere* conatus « est. » (Cic., 6 Verr.) « *Gettò* la sua lan- « cia nel fieno » (Bocc., nov. 43, 14); ma che *Gettare* corrisponda egualmente ai latini verbi *Abjicere* ed *Emittere*, la etimologia ne dimostra l' incongruenza: poichè il lat. *Abji-*

Digitized by Google

cere, come composto dalla prepositiva *ab*, e da *jicere*, o *jacere* (Gettare), significa *Gettar via*, cioè Rimovere da sè qualche cosa inutile, o molesta, ec., p. e.: « *Abjici* eos in mare « jussit » (Val. Max., l. 1), e vale anche per Gettar lontano da sè; la quale nozione complessa non è rappresentabile dal semplice *Gettare*, se non se applicando ad esso l' aggiunto *via*, p. e.: « Se spacciar volle le cose « sue, gliele convenne *gettar via*. » (Bocc., nov. 14, 4.) Parimenti il latino *Emittere*, come composto dalla prepositiva *E*, o *Ex* (Fuori), e da *Mittere* (Mandare) letteralmente significa *Mandar fuori*, p. e.: « *Emittere* venis san- « guinem » (Plin. 26, 5); nella quale nozione non iscorgendosi la forza, nè la direzione locale, è facile l'avvedersi che *Emmettere* non è vero sinonimo di *Gettare*; ma peraltro la complessa nozione di *Gettare* comprendendo quella di *emmissione* dalla mano, può figuratamente supplire ad *Emmettere*, p. e.: « Di quei « rami che *gettano* odor delle celesti. » (Fir., Rag. 176.) L' etimologia pure ci fa conoscere che le significazioni dalla Crusca applicate come proprie al verbo *Gettare*, p. e., di *Posare*, o *Prostrarsi* (lat. *Projicere se*), di *Scagliare* (lat. *Ejaculari*), di *Spargere* o *Versare* (lat. *Effundere*), di *Apportare* (lat. *Afferre*), di *Dissipare* (lat. *Dilapidare*), ec. sono tutte significazioni figurate che meritavano di essere spiegate colle rispettive analogie.

Digitized by Google

264. La Crusca non disapprova la stravagante sostituzione fatta dal Davanzati di *Agonia* a *Desiderio grande*, od *Avidità*: « Oltre « alla naturale *agonia* (avidità) della preda. » (Tac. Dav., stor. 3, 310.) « Chiedevano i « pericoli chi per virtù, chi per ferocità o « *agonia* (cupidità) di premj » (*Id. ib.* 5, 367); ma se la Crusca si fosse fatta sollecita di perquirere l'etimo di *Agonia*, che proviene dal greco vocabolo *Agon* (Combattimento), sarebbesi tosto accorta che un tal vocabolo poteva bensì mostrare dell'affinità ad *Angoscia* ed *Ansietà*, da essa giudicati sinonimi di *Agonia*, ma non mai ad *Avidità*, ch'esprime un'affezione d'animo attiva, diversa dalla passiva di *Agonia*.

265. La mancanza altronde delle spiegazioni etimologiche rende sovente molto oscuri i vocaboli registrati nel Vocabolario della Crusca. Fra i molti casi che si potrebbero addurre in prova della nostra asserzione, basti il seguente. Il verbo *Ammajare*, secondo la Crusca, vale *Ornarsi con majo*, p. e.: « Quando io era « fanciulla, noi ci *ammajavamo*, come fanno « al dì d'oggi queste nostre, che si metton « tanti fiori e tante foglie, ec. » (Fir., Dial. bell. donn. 405.) « *Ammajato* al capo d'una « rama, ec. » (Fav. Es.) Da questi esempi risulta che il *Majo* consisteva in *fiori*, *foglie*, *ramicelli*; ma cercando poi nello stesso Vocabolario la spiegazione di *Majo*, troviamo

Digitized by Google

che la Crusca attribuisce ad un tal vocabolo, o la generica nozione di Qualunque albero; o la particolare di Un albero delle alpi, chiamato anche *Majella;* o in fine Quel ramo d'albero che i contadini piantano la notte delle calende di maggio davanti all' uscio delle loro innamorate, che in latino fu detto *Majuma*. Non v' ha dubbio che di quest' ultimo *Majo* s' intese la Crusca di parlare nella definizione di *Ammajare;* ma non si sa comprendere come questo *Majo*, cioè Un ramo d'albero atto ad essere piantato nel suolo, potesse servire di Gestatorio ornamento alle femmine. Fa d'uopo pertanto il supporre che il *Majo* di ornato femmineo avesse in origine una particolare nozione, non riferita dalla Crusca, com' era tenuta di porgere, per far isvanire la sopraccennata incongruenza.

266. Le spiegazioni delle voci, secondo i loro etimi, possono altronde far conoscere le cause per le quali alcune parole divennero in lingua nostra affini. La Crusca sotto la voce *Annegare* definì questo verbo col dire: *Uccidere altrui col sommergerlo;* e perchè chi muore per sommersione riman privo della respirazione, così dalla Crusca fu fatto *Annegare* sinonimo ad *Affogare*, benchè tra l'uno e l'altro verbo abbiavi la differenza che l'*annegamento* avviene per privazione di respirazione prodotta dalla sola sommersione nell'acqua, e l'*affogamento* può essere accagionato da ogni

Digitized by Google

sorta di mezzo che privi l'animale della respirazione; ma peraltro sono stati dall'uso renduti così affini questi vocaboli, che si possono nel comune discorso impiegar come sinonimi, perchè anche *Affogare* suolsi applicare a quegli animali che restano sommersi nelle acque; p. e.: « Fu per forza preso e *affogato* nel fiume Po. » (G. Vill. 2, 7, 5.) Ora col mezzo dell'etimologia esaminiamo in qual modo que' due verbi siano tra loro divenuti così affini. *Affogare*, che dicesi anche *Soffocare*, viene dal latino *Suffocare*; questo in lingua latina era composto da *Sub* (sotto), e da *Focare*, derivato da *Faux*, o *Fox* (Fauci), per cui letteralmente significava Precludere la respirazione stringendo le fauci: « Qui gallum « gallinaceum *suffocaverit*. » (Cic. pro Mur. 29) (1). *Annegare* poi (non valutando io l'opinione del *Ferrari* (2) che si affaticò inutilmente di trarlo dalla lingua greca) provenne, a mio giudizio, dal latino *Necare*, e questo dal greco *Nekus* (Morto), il quale, benchè in lingua latina s'impiegasse colla generica nozione di *Uccidere*, ottenne anche la peculiare di *Soffocare*, p. e.: « *Odore* hominem *necare*. » (Lucr. 6, 787.) (3). Quindi è che ne' secoli di mezzo fu usato il latino *Necare* coll'odierna

(1) *Forcell.*, Lex., voc. *Suffocare*.
(2) Orig. Ling. Ital., voc. *Annegare*.
(3) *Forcell.*, *ib.*, voc. *Necare*.

Digitized by Google

nozione di *Annegare*: « Alios occidit, alios « *necavit* in flumine » (Pithaeus Ann. Franc., p. 110); e sotto tale nozione fu detto verbo introdotto anche in lingua nostra; ma colla speciale applicazione alla *sommersione nell'acqua:* « Lei in mare . . . essere *annegata:* (Bocc., nov. 17, 53.) « Il qual Tiberino *annegò* nel « fiume Albula. » (G. Vill. 1, 25, 2.) Ma perchè alla *sommersione* fu anche applicato il verbo più generico *Affogare,* perciò i due verbi, per la loro affinità, furono impiegati come sinonimi.

267. Qui giova però avvertire, per incidenza, che *Annegare,* proveniente dal latino *Necare* (Uccidere), è ben diverso da *Negare* tratto dal latino *Negare* (Dir di no); e perciò converrebbe, per evitare gli equivoci, il non servirsi di *Annegare* e suoi derivati, in vece di *Negare* e i derivati da esso; come impropriamente avvenne nell'esempio: « Imperocchè . . . aveva « *annegato* (negato) ogni diletto. » (Fior. S. Franc. 52).

268. L'etimologia può infine scoprire le cause per le quali alcuni vocaboli di lingua nostra appajono *omonomi*, ossia, suscettivi di più significazioni; e può altresì indicarci i mezzi convenienti per marcare le supposte omonime significazioni, onde allontanare i pericolosi equivoci. La Crusca attribuì al verbo *Accordare* una duplice significazione: cioè la fisica di Unire e Concordare strumenti e voci sì che consuonino; e la morale di Metter d'ac-

Digitized by Google

cordo (gli animi); senza farci conoscere le cause dell'asserita omonomia: ma la dottrina etimologica ci rende avveduti che *Accordare*, applicato al fisico, deriva da *Corda*, perchè gran parte degli strumenti armonici è fornita di corde; ed alla soprindicata definizione fisica corrispondono gli esempi: « La seconda si è « musica che c' insegna a far voci di canti in « cetere, in organi, e in altri strumenti, e *ac-* « *cordar* l' uno coll' altro, per diletto delle « genti. » (Tes. Br. 1, 3.) « *Accordammo* « una minugia, tirata in una grossa staffa di « vetro, all'ottava d'una chitarra. » (Sagg. nat. esp. 188.) *Accordare* poi applicato al morale, non deriva già da *Corda*, ma bensì da *Cuore* (lat. *Cor*, *cordis*), e propriamente significa Metter d'accordo gli animi, o i cuori; e per similitudine Convenire, Assentire, ec. nel medesimo oggetto; ed a questa distinta nozione alludono gli esempi: « Le vostre parole (cioè « i vostri sentimenti) poi *s'accordino* (sieno « concordi) colle mie. » (Bocc., nov. 63, 10.) « Così il disio che seco non s' *accorda* (non « è concorde). » (Petr., son. 40.) Che se l' etimologia ci fa comprendere la diversa provenienza delle predette due significazioni, senza necessità applicate ad un sol vocabolo, ci addita altresì il mezzo conveniente per sopprimere la sovresposta omonomia. Ella c' istruisce che in lingua latina l'aggettivo *Concors* esprime Ciò ch' è corrispondente ai cuori, o agli animi

Digitized by Google

(n.° 238); e che da esso derivò non solo il nome di *Concordia* per *Unione di animi*, ma anche il verbo *Concordare* per *Unire gli animi*, o *Metterli in corrispondenza*, p. e.: « Sic « animi sanitas dicitur, cum ejus judicia opi- « nionesque *concordant* » (Cic. Tusc. 4, 13); e che perciò, quando trattasi in lingua nostra di esprimere la predetta nozione morale, sia preferibile *Concordare* ad *Accordare*. Fu, per vero, un tal verbo in lingua nostra usato sotto l'antidetta nozione, p. e.: « *Concordarono* tutti gli « antichi maestri di fisica colle magnifiche uti- « litadi, ec. » (Volg. Mes.), ma per lo più fu usato nel figurato di *Accordare* (V. *Crusca*, voc. *Concordare*). Che se i Latini, come sforniti del verbo *Accordare*, impiegarono nel fisico quello di *Concordare*, p. e.: « Et sensit varios, « quamvis diversa sonarent, *Concordare* mo- « dos » (Ovid., Met. 10, 140); gl'Italiani, che sono fortunatamente provveduti di *Accordare*, possono distinguere la concordanza fisica dalla morale, dicendo *Accordare* gli stromenti, *Concordare* gli animi o le volontà.

269. Dopo tali esempi non può più emergere alcun dubbio intorno all'utilità dell'etimologia, che per sè stessa è capace a far svanire non solo i sinonimi, ma gli omonimi stessi. È bensì vero che non sempre si può dall'etimologia ottenere un così vantaggioso intento, perchè molti vocaboli, o per genio dei fondatori della lingua, o per fatto de' più rinomati

Digitized by Google

nostri scrittori, declinarono dall'originaria loro significazione, ma contuttociò non dee pretermettersi nella determinazione del valore obbiettivo de' vocaboli la inquisizione etimologica; giacchè, se non altro, serve a far conoscere i passaggi e le alterazioni de' cangiati valori. Perchè poi la dottrina etimologica non riesca faticante, nè stucchevole, è mestieri il limitarla a quella delle immediate provenienze, che suol essere la più facile, la più chiara, e la più persuadente; astenendosi da quella delle originazioni, che, oltre di essere oltremodo ingrata, è per lo più capricciosa, gratuita ed incerta.

270. Quanto poi allo scopo nostro, l'etimologia di derivazione non può riescire che molto agevole: perchè quasi tutte le radici e le formole di lingua nostra furono tratte dalla lingua latina, eccettuati alcuni vocaboli scientifici tirati dalla lingua greca, e pochi altri desunti dall'arabo, dall'antico provenzale, e dal teutonico.

CAPO II.

Mezzi di far svanire la Sinonimia per difetto delle definizioni inesatte de' vocaboli.

271. Qualora i singoli vocaboli di una lingua fossero esattamente definiti nelle loro radici, ed accuratamente determinati nelle loro formole copulative ed aggiuntive, non avrebbe

Digitized by Google

sussistenza alcuno di que' Sinonimi, che appellammo *apparenti*. Da questo difetto si dee principalmente ripetere il numero prodigioso delle voci dalla Crusca dichiarate per sinonime: perchè moltissime di queste o non furono in alcun modo definite, o lo furono assai imperfettamente, come si disse (n.° 262): Quanto alla prima asserzione, potrà ognuno di per sè convincersene, scorrendo poche pagine del suo Vocabolario. Per ciò che riguarda alla seconda, possiamo dimostrarla colle seguenti osservazioni sopra alcuni termini del Vocabolario medesimo.

272. I. La spiegazione o l'indicazione del valor obbiettivo del vocabolo, è contrario non di rado al corrispondente latino. L'aggettivo *Arzillo*, senz'esser definito, è dalla Crusca fatto sinonimo di *Rubesto*, o *Fiero*. *Rubesto*, secondo essa, vale *Feroce*: ma se *Arzillo*, in forza di detta sinonimia, equivale a *Fiero* e *Feroce*, come mai poteva meritare le corrispondenti latine voci di *Alacer*, *Ilaris*? Dunque l'*Alacrità* e l'*Ilarità*, secondo la Crusca, saranno equivalenti alla *Fierezza* ed alla *Ferocia* . . . ?

273. II. Non sempre gli esempi dalla Crusca allegati corrispondono alle definizioni de' suoi vocaboli. Al verbo *Assortire* la Crusca assegnò due diverse significazioni, giusta la diversità degli etimi dai quali discende quel verbo omonimo. Quando il medesimo proviene dalla radice *Sorta*, riceve, second' essa, un valore ana-

Digitized by Google

logo a quello di *Scerre*, *Distinguere*, *Compartire*, *Ordinare*, lat. *Seligere*. Quando poi lo stesso verbo proviene dal radicale *Sorte*, al dire della stessa Crusca, ottiene il valore di *Eleggere per sorte*, lat. *Sortiri*. Per questa seconda significazione la Crusca addusse l'apposito esempio: « Gli altri Apostoli chiesero a « Mattia, quando l'*assortirono* (lo elessero a « sorte) al collegio in luogo di Giuda Sca- « riota. » (G. Vill. 11, 20, 3.) Ma gli esempi, dalla stessa Crusca chiamati a sostegno della prima significazione, non corrispondono punto al di lei assunto. « Trovarono che non v'era « da vivere per due mesi, e fecciono (fecero) « *assortire* (mettere o tirare a sorte) la vi- « vanda . . . tanto per uno » (Stor. Aiolf.), nel quale *Assortire* appartiene parimente al secondo significato e non al primo: « E di « troppi e diversi scodellini La mestica *assortir* « (fornirono) dipintoressa » (Buon. Fier. 4, 3, 7); nel quale *Assortire* prende una nozione del tutto diversa dalle due soprenunciate significazioni. Che *Assortire* valga anche per *Fornire di cose diverse ordinate insieme*, lo provano, oltre il precitato esempio, anche le spiegazioni dalla stessa Crusca date sotto i congeneri vocaboli *Assortito* ed *Assortimento*, ec. Dal che risulta che la Crusca nella spiegazione di detto verbo ammise la significazione di *Scerre*, *Distinguere*, ec. senza corroborarla di esempi; ed ommise quella di *Fornire*, adducendo, senza

Digitized by Google

accorgersi, un esempio che ne dimostrava l'esistenza.

274. III. Ristrigne sovente l'estensione del valor obbiettivo del vocabolo. *Attanagliare*, derivato da *Tanaglia*, nel proprio significa Prendere, tirare, o strappare qualche cosa colla tanaglia, p. e.: *Attanagliare* i chiodi infissi per estrarli; *Attanagliar* il ferro rovente, ec.; ma la Crusca limitò la predetta generica nozione a quella sola di Tormentare i condannati a vituperevol morte, stringendo loro le carni con tanaglie infocate.

Così dicasi di *Attingere*, al qual verbo la Crusca non assegnò che le nozioni di *Toccare* ed *Arrivare*, e non quella di *Estrarre*, quantunque questa potesse ella ravvisare sotto il vocabolo *Attinto:* « Poichè messa dell'acqua « *attinta* da una stessa fonte. » (Sagg. nat. esp. 168.)

275. IV. L'inesattezza della definizione è sovente dimostrata dagli esempi dalla Crusca stessa allegati, ed indicanti una diversa significazione. I verbi *Attizzare* o *Rattizzare*, secondo la Crusca, vagliono Ammassare e accozzare i tizzoni insieme sul fuoco, perchè egli (eglino) abbrucino: ma gli esempi addotti a sostegno della definizione, accennano in vece quelle di *Stuzzicare*, *Aizzare*, ec., che sono le proprie nella lingua comune, p. e.: « Come lo bastone col « quale s'*attizza* (si stuzzica, si aizza) il fuoco, « sempre dal fuoco si consuma. » (Vit. SS.

Digitized by Google

Pad.) « Padrone, deh, stando in casa, *rattiz-*
« *zate* il fuoco (stuzzicate di spesso il fuoco,
« e non già riordinate i tizzi al fuoco), chè
« (finchè) il bue non sarà cotto. » (Cecch. Danz. 2, 3), ec.

276. V. Ammette sovente il senso figurato del vocabolo, tralasciandone il proprio. *Attrito* ed *Attrizione*, sono dalla Crusca dichiarati per termini teologici, e da essa soltanto considerati nelle traslate nozioni di *Pentito* e di *Pentimento;* ma *Attrito* e *Attrizione*, derivando dal verbo *Attritare*, o *Tritare*, che, secondo la Crusca stessa, significa nel proprio *Ridurre i corpi in minutissime particelle*, non debbono rimaner privi anch'essi del senso proprio, del qual senso fece pur uso la lingua latina: *Attrita* toga; Mentum *attritius*; Pinearum *attritione*, ec. (1). Nel linguaggio dei fisici sovente si parla dell'*attrito* dei corpi.

277. Così dicasi dei vocaboli *Azzimare* ed *Azzimato*, ai quali la Crusca concede soltanto le traslate nozioni di *Raffazzonarsi*, *Ripulirsi*, *Strebbiarsi*, pretermettendo la letterale, significante *Far l'azzimo*, ossia *il pane non lievitato*. Il senso figurato è sempre appoggiato al proprio.

278. VI. Dichiara talvolta per significazione *propria* quella ch'è di semplice *similitudine*. *Becchetto* dalla Crusca è definito per la Punta del cappuccio; ma *Becchetto*, come diminutivo

(1) *Forcellin.*, Lexic., cit. voc.

Digitized by Google

di *becco,* significa nel proprio il Piccolo becco degli uccelli ; e per similitudine si può applicare a Tutti i corpi che hanno una forma simile ; così si dice: Il *becchetto* della lucerna ; Il *becchetto* della penna, ec.

279. Così dicasi di *Boato,* che dalla Crusca è pareggiato a *Rimbombo,* o *Suono grande.* Il che non si può intendere che per similitudine; giacchè *Boato,* come derivato da *Bue*, dee significar nel proprio il *Muggito del bue* : in quel modo che si dice *Crocidato, Gracidato, Ragghiato*, ec., il *Grido dei corvi*, *delle rane*, *degli asini.*

280. Lo stesso avvenne di *Brinato*, che dalla Crusca fu fatto sinonimo di *Mezzocanuto*, senza distinguere il senso proprio da quello di similitudine. *Brinato,* derivato da *Brina*, nel proprio significa Ciò ch' è affetto dalla brina; e nella lingua comune si dice Erba *brinata;* Foglie *brinate;* Fiori *brinati*, ec., e non già Erba *mezzocanuta,* ec.

281. VII. Le definizioni del Vocabolario sono sovente troppo generiche e vaghe, per mancanza delle accessorie nozioni atte a determinare il valore obbiettivo del proposto vocabolo. *Campagna,* p. e., è dalla Crusca definito Paese aperto fuor di terre murate; ma anche le lame coperte di soli e bassi cespugli, i deserti a strati di sabbia, i monti privi di piante, ec., sono *paesi aperti fuori delle città murate*, e pure non si appellano *campagne.* Sotto la no-

Digitized by Google

zione di *Campagna* cadono generalmente Quei paesi che non solo sono aperti e lontani dalle terre murate, ma che inoltre sono dall'umana industria coltivati a proficue vegetabili produzioni. Un tal valor per certo offrono le latine voci *Campus* ed *Ager*, contrapposte dalla Crusca al vocabolo *Campagna*; e tale pure lo dimostrano alcuni esempi dalla stessa Crusca allegati: « Veggio la sera i buoi tornare sciolti « Dalle *campagne*. » (Petr., Canz. 9, 5.) « Il « bue restato alla *campagna* libero e sciolto . . . « si condusse in una prateria vicina. » (Fir. Disc., ann. 12.)

282. Lo stesso dicasi di *Castello*, dalla Crusca definito per Mucchio e quantità di case circondate da mura; ma, secondo la generale nozione che si ha di una tale parola, tanto nei passati secoli, come anche al presente, *Castelli* si appellano Quegli edificj di un sol corpo costrutti, che servir possono di sicura difesa contro le ostili sorprese. Il solo aggregato di case, tuttochè cinte di mura, ci porge la nozione soltanto di un Borgo o di una Città.

283. Vaghe pure sono le definizioni che reca la Crusca delle parole *Elocuzione* ed *Eloquenza*, facendo consistere la prima nella sola Maniera di esprimersi; e la seconda nel Bene e fondatamente parlare. I Retori per certo non possono rimaner contenti di così secche ed indeterminate definizioni. *Tullio*, primo maestro degli oratori, definì l'*Elocuzione* per Una giudiziosa

Digitized by Google

scelta, ed un ben inteso accomodamento delle parole e delle sentenze, alle cose ed ai sentimenti che si vogliono esprimere. L'*Eloquenza* poi, ch'è il precipuo fondamento dell' Oratoria, si potrebbe più determinatamente definire: L'arte di parlare o di scrivere, collo scopo di dilettare, muovere e persuadere. Sono così frequenti nel Codice della Crusca cosiffatte vaghe definizioni, che il far cenno di tutte sarebbe impresa troppo lunga e fastidiosa.

284. VIII. Qualche volta un vocabolo riceve la definizione spettante ad un altro, p. e.: *Cementazione*, secondo la Crusca, è Termine de' chimici, e vale *Calcinazione*; ma i moderni chimici, e probabilmente anche gli antichi, distinguono la *Cementazione* dalla *Calcinazione*, in oggi appellata *Ossidazione*. Alla *Cementazione*, derivata da *Cemento*, attribuiscono Quell'operazione artificiale con cui, per mezzo di qualche malta, uniscono un corpo all'altro, o lo coprono di essa. Per *Calcinazione* intendono la Riduzione, o naturale od artificiale, di un corpo in calce od in ossido.

285. Di tale difetto si può del paro accusare la definizione che la Crusca diede della parola *Epidemia*, col farla consistere nell' Influenza di malattia tra le bestie; giacchè la malattia contagiosa che attacca il bestiame suolsi appellare col greco vocabolo apposito di *Epizoozia*, composto da *Epi* (sopra), e *Zoos* (animale); ma *Epidemia*, voce egualmente greca,

Digitized by Google

composta da *Epi* (sopra , intorno), e *Dymos* (popolo), propriamente esprime Una malattia generale , che si dilata in breve tempo nella specie umana , come la peste. Quest' esempio serve altronde a confermare la necessità dell' applicazione etimologica, per non confondere le nozioni particolari de' vocaboli.

286. IX. La definizione o spiegazione di un vocabolo è sovente riferita a quella di un altro supposto sinonimo, senza potersi raccogliere da questo la desiderata definizione. *Frutice*, p. e. , senz' esser definito, è dalla Crusca fatto sinonimo di *Arbusto;* ma sotto la voce di questo, altro non viene indicato se non che *Arbusco, che crediam che sia lo stesso di Frutice.* Ma questi due vocaboli, tratti dalla lingua latina, potevano almeno essere spiegati secondo le nozioni che ai medesimi furono applicate dagli scrittori latini. Ora *Frutex* (Frutice), secondo essi, è Un vegetabile che di statura è simile a molte erbe , ma non muore nè inaridisce come l' erba : « Inter ea, quae frigidis « gaudent , aquaticos *frutices* dicere conve- « nit. » (Plin. 16 , 36.) Il latino *Arbusta*, di numero plurale, significava Que' luoghi dov' erano molti alberi ; che noi in lingua nostra chiameremmo *Arboreti* ; « Qui vineam vel *arbustum* « (piantata d'alberi) constituere volet. » (Col. , l. 3.). Dunque presso i Latini *Arbusto* era ben diverso da *Frutice.* Che se qualche scrittore italiano fece uso di *Arbusto* in luogo di *Frutice*,

Digitized by Google

ciò sarà provenuto o per figura poetica, p. e.: « Ivi disegno Tra i cespugli appiattarmi e tra « gli *arbusti* » (Tass., Amint. 2, 1); o perchè, in via di similitudine, fu sostituito *Arbusto* ad *Arbuscello*, lat. *Arbuscola*, pianta legnosa, ma assai più bassa degli alberi, p. e.: « Il settimo, dove sia (sieno) selve da ta- « gliare, l'ottavo ove siano *arbusti* (arbu- « scelli). » (Cr. 2, 26, 7.) Di questo inconveniente non sono rari i casi nel Vocabolario.

287. X. Nelle definizioni del Vocabolario s' impiegano sovente dei termini non convenienti al valor obbiettivo del dato vocabolo, come avvenne alla parola *Frutto*, o *Frutta*, definita dalla Crusca *Parto degli alberi e di alcune erbe*; ma il vocabolo *Parto* non appartiene già alla produzione dei vegetabili, ma soltanto alla generazione degli animali, come la Crusca stessa il riconobbe sotto la voce *Partorire*, dicendo: Mandar fuor del corpo il figliuolo, e si dice proprio delle donne (e si poteva aggiugnere, e di tutti gli animali), che anche si dice Fare il bambino; dalla quale definizione escluse i vegetabili, perchè in realtà i vegetabili *producono*, e non *partoriscono*. Il *frutto* adunque è un *prodotto*, e non un *parto* delle piante.

288. Parimenti la Crusca col definire *Impeto* per *Moto accompagnato da violenza e da furore*, attribuisce a quel nome l'affezione di

Digitized by Google

furore, la quale, come appartenente al morale, non può convenire ad un moto fisico. *Impeto,* lat. *Impetus,* deriva dal latino verbo *Impetere,* il quale, come composto da *In* (contro), e da *Petere* (andare), significa nel proprio *Andar contro.* L'uso però concesse ad un tal movimento la nozione di *violenza,* per cui *Impeto* altro non può significare, applicato al fisico, che Un moto violento di un corpo contro di un altro; e sotto questa nozione dee intendersi l'esempio: « Quella (nave), sopra la quale « era il misero . . . Landolfo, con grandissimo « *impeto* . . . percosse in una secca » (Bocc., nov. 14, 8); nella quale, per certo, *Impeto* non può esprimere che *Un moto violento,* e non *furore,* del quale non è suscettivo il nome materiale *Barca.* La nozione di un moto furioso non si può concepire se non nel caso che l'*Impeto* proceda da una potenza animata, p. e.: « E con questo *impeto* levatosi . . . « dove Natan dimorava pervenne (*Idem*, nov. 93, 6); ma in questo caso *Impeto* passò dal proprio al figurato.

289. XI. Si attribuiscono non di rado ai vocaboli de' valori del tutto diversi dagli originarj. Ciò si osserva, p. e., nella parola latina *Libamina,* alla quale la Crusca assegnò i valori di *Profumi,* od *Odori,* sull'appoggio di un solo esempio desunto dall'inesatto Giovanni Villani (Lib. 4, 18, 7.) « E la camera senza *libamina* « trovò tanto odorifera (odorosa), come se di

« tutte spezie ottime fosse ripiena. » Ma il latino *Libamen*, o *Libamen tum*, derivato da *Libare*, era Un saggio di biade che si offerivano nei sacrificj dei Gentili, come vivande destinate agli Dii, od ai Sacerdoti: « Ubi *libare* Diis dapes, « ubi bene precari mos esset. » (Liv. 39, 43) (1). Poteva peraltro la Crusca accorgersi del grossolano sbaglio preso dal *Villani*, riflettendo che *Libare*, da cui deriva *Libamina*, fu da essa definito per Gustare leggermente; e che *Libamento*, corrispondente al *Libamen* o *Libamina* del predetto Classico d' infima classe, fu dalla medesima spiegato per Ciò che offerivasi e gustavasi nei sacrificj. Come mai adunque potè quel Classico operare il gran miracolo di riferire all'odorato ciò che apparteneva al gusto; e come potè mai la Crusca rimanere illusa da quel gratuito prodigio?

290. Troppo mi estenderei, se tutti volessi numerare i difetti delle definizioni del Vocabolario; la massima parte di essi verrà dimostrata in luogo più apposito (2). Quelli però che testè adducemmo sono, a mio senso, piucchè sufficienti a provare che nelle definizioni de' vocaboli i Compilatori del Vocabolario della Crusca non fecero uso di tutto quel filosofico discernimento di cui erano ca-

(1) *Forcell.*, Lex., voc. *Libamen*.
(2) Nel Dizionario generale de' Sinonimi Italiani.

Digitized by Google

paci, perchè, persuasi dell' infallibilità de' loro Classici, vollero trarre quasi sempre il valore de' vocaboli non dall' etimologica dottrina, non dall' applicazione che ne fecero gli esperti, non dall' uso generale della lingua colta della nazione, ma dalla sola autorità dei testi di origine toscana, considerati tutti di egual pregio ed infallibilità, sebbene veggansi pochi di essi quali gemme purissime e lucentissime miseramente frammischiati fra la più sordida fanghiglia. Questo strano metodo di fissare il valore obbiettivo delle parole, secondo la sola applicazione che ne fecero i supposti Classici, doveva naturalmente produrre l'abusiva Sinonimia, di cui esonda il Codice della Crusca; poichè non tutti i predetti Classici furono esatti nel prendere i vocaboli nel preciso loro valore: anzi molti di essi, o per capriccio, o non di rado per ignoranza, impiegarono i vocaboli con un valore affatto diverso dal proprio; ed i Compilatori del Vocabolario, per lo più stupidi adoratori de' loro idoli, ben lontani dal dubitare dell'inaccuratezza de' loro Scrittori, reputati tutti per infallibili, tennero per vere e legittime tutte le predette applicazioni e sostituzioni improprie, dando vita con ciò ad un esercito di abusivi Sinonimi.

291. Quantunque la verità di questo fatto, tanto pernicioso alla ragionata letteratura della lingua nazionale, sia già abbastanza provata

Digitized by Google

dalle precedute nostre osservazioni, pure, per renderla ancor più sensibile ed evidente, non sarà vano il dimostrare con qualche esempio il metodo pedantesco tenuto dai Compilatori nella spiegazione dei vocaboli. Prendasi in considerazione la parola, p. e., *Lamiera*, che corrisponde alla latina *Lamina*, e che nel proprio significa Una lastra di metallo appianata in largo; nozione conosciuta dalla stessa Crusca, sotto la voce *Lama*, spiegandola per *Piastra di ferro*, o *di metallo* (quasichè il ferro non fosse un metallo). La Crusca tiene *Lama* identica di *Lamiera*; ma quella, secondo l'uso, si applica particolarmente alle piastre taglienti, come quando si dice: La *lama* della spada; La *lama* della sciabola; Le *lame* dei coltelli. Nel Vocabolario *Lamiera* non è punto definita nella significazione che le compete, ma soltanto fatta sinonima di *Armadura*, di *Corazza* e di *Usbergo*, e perchè ciò? Perchè alcuno de' suoi Classici impiegò *Lamiera* colle predette nozioni. Questi peraltro non sono riprensibili del tutto; perchè l'*Armadura*, la *Corazza* e l'*Usbergo*, potendo esser composti di *Lamiera*, fu loro lecito in via figurata, sebbene meschina, di sostituire la materia alla forma. Ma perchè nel proprio i predetti vocaboli sono tutti tra di loro distinti, era tenuta la Crusca di definire nel proprio il vocabolo *Lamiera*, ed in un separato paragrafo far conoscere la figurata applicazione che di

Digitized by Google

esso fecero i citati scrittori ad *Armadura*, a *Corazza*, ad *Usbergo*; non tralasciando di avvertire che *Lamiera*, come termine ignobile, era mal opportuno a sostenere la traslata elevazione. Così pure alla voce *Lamina*, doveva notare che, sebbene un tal vocabolo corrisponda a *Lama*, e per conseguenza anche a *Lamiera*, pure, in forza dell'uso, da questa differisce in ciò che, per *Lamiera* s' intende Qualunque pezzo di metallo ridotto a forma di piastra, ma indeterminato, e considerato come materia atta alla costruzione di qualche utensile; e che *Lamina* significa Un pezzo di *Lamiera* determinato nella sua estensione, ed inserviente a qualche uso, p. e.: « Con questo avrai compiuto « la prima faccia di questa *lamina*, la quale si « chiama la madre. » (Libr. Astrol.)

292. *Lapide*, lat. *Lapis*, non è definito dalla Crusca, ma soltanto dichiarato identico a *Lapida*, alla quale attribuisce la particolare significazione di Quella pietra che cuopre la sepoltura: nozione che i moderni applicano anche a quelle lastre marmoree che servono per le iscrizioni; ma *Lapide* secondo l'uso, ch'è pur conforme a quello dei Latini, significa Qualunque pietra o sasso in genere, ma per lo più ridotto alla forma di *Lastra*. Qualche poeta latino, in via figurata, impiegò il vocabolo *Lapis* colla nozione di *Gemma*, p. e.: « Non si illam « rarae labefactes munere vestis, Aut pellucid« duli deliciis *lapidis*. » (Catull. in Ruf. 68.

Digitized by Google

4.) L' antico scrittore *Fra Giordano* volle capricciosamente imitare questa poetica sostituzione, usando *Lapide* in luogo di *Gemma*, o *Pietra preziosa*; e quest' impropria sostituzione, che meritava di essere per lo meno condannata all' arcaismo, non solo non fu negletta dalla Crusca, ma anzi, per una stupida venerazione ai suoi antichi Classici, approvò e propose questa stravagante sostituzione, coll' accertarci che *Lapide* vale anche per *Pietra preziosa*, latin. *Gemma*. Onde, secondo la sua dottrina, si potrà dire: Il diamante è la *Lapide* più preziosa di tutte le altre *Lapidi*; Il rubino è una *Lapide* di color rosso, ec.

293. Per solo effetto d' idolatria ai suoi Classici la Crusca approvò la sostituzione di *Larghezza* a *Facoltà* o *Permissione*: « Un Inglese . . . aveva *larghezza* (facoltà) d' andare « per la rocca » (M. Vill. 2, 29); di *Lattente* a *Lattante*: « Le *Lattenti* mamme » (Rucell., Ap. 221); di *Lieve* a *Basso*, *Povero*, p. e.: « *Lieve* stato, *Lieve* nazione » (M. Vill. 2, 3, 3, 60); di *Lividore* a *Livore*: « Nè conosce il vero *lividore* dell' invi« dia » (Fiamm. 4, 156); di *Livrea* ad *Abitazione*, *Quartiere*, ec. « Albergo, ch'era presso « una *livrea* di questo Cardinale » (Pecor. 3, 9); di *Lontano* a *Lungo*: « Vediam lo lin « per *lontane* ovre in drappi » (Fr. Barb. 155); e viceversa di *Lungo* a *Lontano*: « Pa« rea che venissero di *lungi* paesi (Fior., S.

Digitized by Google

Fr. 133); di *Macchina* a *Macchinazione*; di *Macco* a *Strage*; di *Maestranza* a *Maestria*, e di più centinaja d'altre simili improprie sostituzioni, le quali troppa pena sarebbe il qui tutte riferire.

294. Tante improprietà di applicazioni, e tanta profusione di mal supposti Sinonimi avrebbe potuto la Crusca evitare, se fosse stata sollecita di definire i vocaboli secondo l'originario loro valore, e secondo l'uso generalmente diffuso nella lingua dotta della nazione, senza ciecamente riportarsi alla sola autorità de' suoi Classici. Un' accurata determinazione de' vocaboli che soglionsi impiegar come sinonimi per solo abuso, farebbe altronde svanire nella massima parte quelle voci che diconsi *omonime*, cioè quelle le quali, benchè in origine fornite di una sola e propria nozione, conseguirono però dall' abuso altre estranee ed arbitrarie significazioni, come p. e. la voce *Ceppo*, alla quale furono indebitamente concesse le diverse nozioni di *Base*, *Piede*, *Tronco*, *Stipite*, *Masso*, *Stirpe*, *Isola*, ec. (1). Non v'ha dubbio che l'abuso de' Sinonimi abbia prodotta l'esistenza di una prodigiosa moltitudine di omonimi; che, di loro natura equivoci, non possono che oltremodo nuocere alla chiarezza del linguaggio dottrinale: imperocchè la sinonimia rendendo comuni a più vocaboli diversi

(1) V. *Crusc.*, voc. *Ceppo*.

Digitized by Google

le peculiari nozioni in origine applicate ai singoli; avvenne che ad un solo di essi venissero attribuite tutte le particolari significazioni degli altri vocaboli supposti sinonimi.

295. Trattandosi di una ispezione molto importante, sarà pregio dell'opera il far conoscere, almeno con un esempio, il modo con cui fu in lingua nostra operata la sopraccennata abusiva omonomia; onde apprendere il mezzo di farla svanire. A tale dimostrazione serva il seguente esempio: I verbi *Occorrere*, *Accadere*; *Sovvenire*; *Bisognare*, conseguirono, ciascuno in origine, un proprio, distinto ed indipendente significato: poichè *Occorrere*, lat. *Occurrere*, come composto della prepositiva *O* od *Ob* (Contro), e di *Currere* (Correre), letteralmente significa *Correre incontro*; o, come dice la Crusca, *Farsi incontro* (lat. *Obviam ire*), p. e.: « Verso le scale se ne vennero; « e quelle scendendo, *occorse* (venne loro in« contro) lor Pasimunda. » (Bocc., nov. 41; 31.) (n.° 130). *Accadere*, lat. *Accidere*, come composto da *A*, e *Cidere*, o *Cadere* (Cadere); letteralmente significa *Cadere a qualche luogo*; ma secondo l'uso vale nel proprio Ciò che viene all'impensata, p. e.: *Accadde* la morte del Sovrano, a tutti i sudditi inaspettata e disgustosa. *Sovvenire*; lat. *Subvenire*, qual composto di *Sub* (Sotto), e di *Venire*, nel letterale significa *Venir sotto*, e secondo l'uso *Venir in ajuto*, o *Soccorrere*, p. e.: « Della mia

Digitized by Google

« compagnia costui *sovvenni.* » (Dant., Purg. 1.) *Bisognare*, od *Abbisognare*, gode in lingua nostra di due significazioni: *Esser di bisogno*, ed *Aver bisogno*, p. e.: « Venissero a cittade e in « oste, quando *abbisognasse* (vi fosse il bi- « sogno). » (G. Vill. 6, 4, 4.) » L'aria *ab-* « *bisognava* (aveva bisogno) di lume. » (Metam.) Nullostante le sopresposte particolari e distinte significazioni, che a ciascuno de' quattro prenominati verbi competono nel proprio, furono essi dalla Crusca dichiarati Sinonimi (1), perchè in realtà i Classici usarono del verbo *Occorrere* colle nozioni di *Accadere*, o *Avvenire*; di *Sovvenire* (per Venir in mente), con quelle di *Bisognare*, o *Aver di bisogno*. Ma con qual potente mezzo potè mai conseguirsi una così prodigiosa metamorfosi? Con quello frequentissimo in lingua nostra (dalla Crusca non accennato, nè spiegato) della traslazione. Ed eccone il naturale processo. Quanto ad *Accadere*: I fenomeni od i fatti che accadono, si fanno come incontro agli spettatori; perciò in via figurata potè *Occorrere* essere sostituito ad *Accadere*: « E *occorsogli* (accadutogli) di vedere subita- « mente il ricco letto. » (Bocc., nov. 99, 42.) Quanto a *Sovvenire*, oltre il senso proprio di cui poco fa facemmo cenno, ottenne anche la figurata significazione di *Venir in mente* (V. *Crusca*, voc. *Sovvenire*); ma essendovi ana-

(1) *Crusca*, voc. *Occorrere*.

Digitized by Google

logia tra il Venire alla mente, e Correre o Farsi contro alla mente: così fu facile, per doppia traslazione, il far servire *Occorrere* a *Sovvenire*, p. e.: « *Occorsegli* (gli si fece in-« contro; gli sovvenne) una nuova malizia. » (Bocc., nov. 4, 6.) Per ciò infine che spetta a *Bisognare*, potendosi concepire che i bisogni si fanno incontro, perciò *Aver bisogno*, o *Bisognare*, potè esso pure venir figuratamente sostituito da *Occorrere*: « Quando le *occorrerà* « (abbisognerà) cosa, la quale, ec. » (Cas., lett. 11.) Ma per queste spiegazioni è facile l'avvedersi che le nozioni di *Accadere*, di *Sovvenire*, di *Bisognare*, non competono punto, come omonime, ad *Occorrere*, ma che furono ad esso applicate in via soltanto figurata: circostanza ch' era tenuta la Crusca di far nota, perchè tali verbi non apparissero, nel proprio, sinonimi, nè omonini con *Occorrere*. Quest' esame, applicabile a più centinaja d' altri simili casi, distinguerà il senso *proprio* dei vocaboli, nè rimarranno confusi col *figurato*; e cesseranno con ciò molti omonimi gratuitamente supposti dalla Crusca.

296. Il rimontare al valore originario de' vocaboli in forza delle premesse osservazioni, può riputarsi per uno de' precipui mezzi per fissare la vera significazione di essi, e fare svanire in tal modo i Sinonimi apparenti od abusivi. Ma un tal mezzo non sempre produce il suo plenario effetto, perchè s' incontrano in

Digitized by Google

lingua nostra non pochi vocaboli che dall'uso riportarono delle notabili alterazioni. Le voci, p. e., *Impertinente* ed *Insolente*, conseguirono in origine delle nozioni ben diverse da quelle che al presente vengono ad essi applicate: *Impertinente*, composto della negativa *In* e di *Pertinente*; e questo derivato dal latino *Pertinere* (Appartenere), significava nel proprio *Ciò che non appartiene;* e sotto questa vera e grammaticale nozione fu impiegato dai nostri antichi scrittori: « Ogni altra intenzione aveva « posto giù Dante, che fusse *impertinente* (non « appartenente) alla Sacra Scrittura » (But., Purg. 32, 2): ma dai moderni è sempre un tal vocabolo adoperato colla peggiorativa nozione di *Arrogante;* p. e.: « Invito *impertinente;* « Donna dispettosa ed *impertinente*, ec. » (V. *Crusc.*, cit. voc.) Del pari l'aggettivo *Insolente*, come composto della negativa *In*, e di *Solente*, derivato da *Solere* (Esser solito), letteralmente significar dovrebbe *Ciò che non è solito;* ma perchè a questa nozione si supplisce in oggi coll'aggettivo congenere *Insolito*, dall'uso fu strascinato ad equivalere anch'esso ad *Arrogante*, dicendosi comunemente: « Ricchi *insolenti;* Gente *insolente;* Satiro *insolente;* Risposta *insolente;* Scritto *insolente*, ec.» (V. *Crusc.*, cit. voc.) Tra i vocaboli però che dal tempo furono alterati ne' primitivi loro valori, sono quelli principalmente che appartengono ai nomi delle antiche dignità, o titoli:

Digitized by Google

Imperadore (lat. *Imperator*), presso i Romani valeva per Sommo Duce, o Comandante in capo; ora serve ad indicare un Sovrano che domina più regni: *Duce* (lat. *Dux*), presso quelli indicava un Comandante d'esercito; ora è divenuto un semplice titolo, *Duca: Consolo*, presso la Repubblica Romana, era il Capo del potere esecutivo; ora un tal titolo si concede o ai Capi delle arti e del commercio in alcune città, od agli Agenti marittimi, od ai Rappresentanti de' governi residenti in altri Stati, ec.: tutti i Vescovi della primitiva Chiesa cristiana erano intitolati *Pontefici*; ora questo titolo è riservato soltanto al Papa; e così dicasi di tant'altri, che male verrebbero definiti, attendendo soltanto agli originarj loro valori. È pertanto indispensabile che nella determinazione de' vocaboli, oltre i prenarrati mezzi, si faccia conto anche dell'uso, per prendere di vista tutte quelle variazioni che il medesimo può aver recate al primitivo valore delle parole. Dimostrammo già che la Crusca, per aver poco curato l'uso corrente della lingua moderna, e per essersi quasi sempre attenuta all'autorità degli antichi suoi Classici, fu di frequente inesatta nelle sue definizioni, e dichiarò per Sinonimi più vocaboli, che tali non erano in forza dell'uso dominante.

297. Ma l'uso, che merita di essere contemplato e rispettato nel determinare il vero valore delle parole, non è estendibile ad ogni

Digitized by Google

sorta di vocaboli costituenti una lingua. Dall'impero dell' uso debbonsi escludere le seguenti sorte di parole:

I. Quelle che nel loro addizionale valore sono determinate dalle formole grammaticali, cioè dalle particelle copulative e desinenziali, delle quali parlammo a lungo sotto la Classe II, Cap. I, Sez. I; perchè le analogie primitive, sopra le quali è fondato il sistema grammaticale di una lingua, debbono essere immutabili, onde conservare l' originario carattere della lingua stessa: altrimenti se le medesime venissero alterate, la lingua degenererebbe in un' altra, com' è avvenuto della lingua latina, che, alterata nelle sue grammaticali analogie, diede l' esistenza alle nuove lingue, Italiana, Francese e Spagnuola. Tutti i deviamenti avvenuti in lingua nostra dalle grammaticali analogie, per licenze de' capricciosi scrittori, o per l' ignoranza del popolo idiota, debbono considerarsi per altrettanti idiotismi, e, ben lungi dal conservarli, hanno i grammatici l' imprescrittibile diritto di emendarli. Molte però di queste aberrazioni, essendo già da molto tempo radicate, e da lunga irriflettuta abitudine quasi legittimate, non è più possibile ai grammatici il farle manomettere dal corpo della lingua nostra, alla quale, come piante salvatiche, sono tenacemente attaccate; ma peraltro dagli scrittori esatti si possono evitare col non uso delle medesime, e col sostituire ad esse quelle che sono conformi alle

Digitized by Google

analogie, e che sono additate dal sistema grammaticale della propria lingua.

298. II. Quelle che appartengono alle scienze ed alle arti, ossia al linguaggio dottrinale, delle quali parlammo ai n.ri 246, 247. In queste si considera principalmente il valore obbiettivo, che debb' essere conservato immutabile, onde corrisponda sempre a quell' identica nozione che fu al medesimo applicata. Se a cosiffatti termini venissero attribuite delle nozioni diverse da quelle che in origine furono ad essi dai dotti e dagli esperti applicate, allora le scientifiche cognizioni verrebbero esposte ad equivoci e confusioni, con grave detrimento di quella chiarezza e precisione che costituiscono il carattere del linguaggio dottrinale.

299. I vocaboli che possono cadere sotto la dominazione dell' uso, e che nella determinazione de' loro valori obbiettivi debbono essere considerati anche sotto quelle nozioni che ad essi impartì l' uso, tuttochè dissimili dalle primitive significazioni, sono quelli che appartengono al discorso comune, ossia al linguaggio di ordinaria comunicazione, del quale facemmo cenno al n.° 248. Per conoscere le nozioni nuove o antiche, che l' uso aggiunse a cosiffatti vocaboli, non hanno per certo bisogno i linguisti di consultare esclusivamente il popolo Toscano, come un vivente, peraltro insigne, letterato giudicò necessario; giacchè gli esperti filologi sono abbastanza capaci di distinguere

Digitized by Google

la differenza di *Gradino* da *Scalino*, senza farsi istruire da un bottegajo di Firenze; e di ben conoscere i gradi del *Timore* e della *Paura*, senza bisogno di esserne ammaestrati dalla villana da Barberino. Non è più il tempo in cui si possa sostenere la pregiudicata opinione che monna *Sandra* e messer *Pippo* siano i migliori maestri delle proprietà della lingua Italiana. Dal dialetto della plebe toscana non si possono apprendere che degl' idiotismi, de' quali pur troppo rigurgitano non pochi testi di scrittori toscani del Trecento, che, privi di scienza grammaticale, e non ben istruiti dei caratteri fondamentali della lingua nazionale, conformarono gli scritti loro alle abitudini popolari della propria provincia. La plebe toscana può essere maestra del solo proprio dialetto, perchè ella sola può conoscere il valore e l' uso di vocaboli che non sono nel commercio della lingua generale della nazione (n.° 240). Ma parlando di questa, come patrimonio comune a tutti i popoli d'Italia, possono bensì istituire sopra la medesima delle filosofiche osservazioni tutti i periti dell' arte, tanto toscani, che non toscani, ma non mai l'incolta plebaglia di qualunque paese ella sia.

300. Posto ciò, noi diremo che, per conoscere, e per accertare le nozioni portate dall'uso ad alcuni vocaboli, altro più sicuro rimedio non avvi che quello di osservare le applicazioni che ne fecero, e ne fanno general-

Digitized by Google

mente i migliori scrittori della nazione: cosa non difficile a scoprirsi da que' letterati che consumarono più anni nella lettura, e nella meditazione delle opere più nobili e più pregevoli della propria nazione. Quando da tale esame risulta che un dato vocabolo fu generalmente e costantemente adoperato sotto la stessa nozione, benchè non conforme all'originario suo significato, si può ragionevolmente conchiudere che il cangiamento fu prodotto dall' uso, e che perciò il vocabolo stesso debbe essere preso sotto la nozione ad esso dall' uso insinuata. Che se altronde si scorge essere stato un qualche vocabolo deviato dall' intrinseco e primitivo suo valore dalla sola licenza o capriccio di qualche malaccorto scrittore, in allora si dee riputare per abusivo cosiffatto cangiamento; ed il filologo può a buon diritto richiamare l'abusato vocabolo all'originaria sua significazione.

CAPO III.

Mezzi per sopprimere la Sinonimia prodotta dall' indeterminazione de' valori formali.

301. Da quanto esponemmo sotto la Classe II, Cap. I, Sez. I, potemmo con moltiplicati esempi convincerci che l' inesatta applicazione delle formole copulative e desinenziali della lingua nostra, fece sorgere una considerabile

Digitized by Google

quantità di Sinonimi abusivi. Ora, per porgere un apposito rimedio a cosiffatto nocivo inconveniente, farebbe mestieri che dette formole fossero accuratamente applicate alle voci radicali, giusta le analogie stabilite dal grammaticale sistema di nostra lingua. Ma per ben riuscire in questo vantaggioso assunto, sarebbe inoltre necessario il distintamente preconoscere i valori particolari che competono alle singole formole: operazione assai vasta che esigerebbe un completo trattato, che, come appartenente alla Grammatica generale di lingua nostra, non bene si adatterebbe a questa particolare discussione. Avendo già noi in proposito trattato di questa materia nella nostra Teorica di lingua italiana, e dalle molte spiegazioni di esse formole, già recate nel sopraccitato luogo, potendosi scorgere il valore di esse, ora qui non faremo che aggiungerne alcune altre, i cui valori determinati servir potranno di norma per applicarle esattamente alle radici ad esse competenti. Per procedere intorno a ciò con ordine, seguiremo la stessa divisione praticata nel primo Capo della Sezione I.

DIVISIONE PRIMA.

Delle Formole Copulative.

302. I. La prepositiva *Da* serve ad indicare principalmente la Relazione di provenienza,

Digitized by Google

quando è riferita a *luoghi;* onde nella voce, p. e., *Dattorno* dovrebbe esprimere Ciò che viene *Da torno*. Il che si verifica negli esempi: « E con quelli da paesani *dattorno* venuti. » (Din. Compag.) « Avevano invitati molti villani « *dattorno* (dai luoghi circonvicini). » Non dovrebbe pertanto un tal vocabolo esser a rigore sinonimo di *Attorno*, o d'*Intorno*: perchè nel primo la prepositiva locale *A* esprime *moto a luogo*, p. e.: « Non manca l'andare *attorno* » (Bocc., p. 7.) « Il cuor che mal suo grado « *attorno* mando » (Petr., son. 108); e nel secondo la prepositiva *In* significa *stato in luogo*, p. e.: « E pongo niente *intorno*, Ove « si fa men guardia, ec. » (Petr., canz. 35, 3.) Dunque *Dattorno*, *Attorno*, *Intorno*, atteso il diverso valore delle rispettive loro prepositive, non sono veri Sinonimi, come suppose la Crusca in vista di alcuni non imitandi esempi, nei quali furono vicendevolmente sostituite le predette tre voci. (V. *Crusca*, cit. voc.)

303. II. *Fra* esprime *In mezzo*, come p. e. *Frapporre* (Mettere in mezzo); *Frammettere* (Mettere tra una cosa e l'altra), ec., perciò il verbo, p. e., *Fracassare*, come composto da *Fra*, e da *Cassare*, proveniente dal francese *Casser* (Rompere), letteralmente significherà *Rompere in mezzo*, p. e.: « La navicella salda « e lieve . . . sia *fracassata* e rotta » (Pass., prol. 4), nel qual esempio è da osservarsi

Digitized by Google

che l'aggiunto *rotta* era inutile, perchè la nozione di esso era già compresa nella parola *fracassata*. Ora *Fracassare* non può esser vero sinonimo di *Conquassare*, come asserì la Crusca, non tanto perchè il componente *Quassare* esprime *forte Scuotimento*, ma non già *Rompimento*, quanto perchè la prepositiva *Con* non esprime già *in mezzo*, ma soltanto *un aumento di scossa*, p. e.: « Una delle navi « *conquassata* (fortemente sbattuta, ma non « fracassata) dalle onde, ec. » (Serd., Stor. 8, 289.) La Crusca dichiarò Sinonimi quei due verbi, perchè confuse il senso proprio col figurato de' medesimi (V. *Vocabol.*, cit. voci).

304. III. *Circo*, o *Circon*, lat. *Circum* (Intorno), significa Ciò che sta, o, va intorno, p. e.: *Circoncidere* (Tagliar intorno); *Circondare* (Chiudere all' intorno); *Circuire* (Andar intorno), ec. Posta questa nozione, *Circonscrivere* non può essere a rigore sinonimo di *Prescrivere*, come asserì la Crusca. Imperciocchè *Circonscrivere*, come composto da *Circon* (Intorno), e da *Scrivere*, letteralmente significa *Scrivere intorno*, p. e.: « Quasi rubin, che « oro *circonscrive* » (Dant., Par. 30); ma *Prescrivere*, al dir della Crusca stessa (V. *Voc.*, cit. voc.), vale *Limitare*, *Terminare*, ec.

305. IV. *Per*, secondo il genio della lingua nostra, aggiunge all'oggetto, dalla medesima investito, maggiore intensione e forza, cosicchè

Digitized by Google

può riguardarsi per *formola aumentativa*: ond'è che *Perplesso* vale più che *Piegato*; *Pertinace* più che *Tenace*; *Perspicace* più che *Di vista acuta*; *Perorare* più che *Orare*; *Perseguitare* più che *Seguitare*; *Persistere* più che *semplicemente Restare*, ec. Stante un tal valore, non possono dirsi, come li dichiarò la Crusca, veri Sinonimi *Perdurare* a *Durare*, *Perfigurare* a *Figurare*, *Perforare* a *Forare*, *Perturbare* a *Turbare*, *Permischiare* a *Mischiare*, ec., perchè i primi debbono essere più intensivi dei secondi.

306. V. Alla prepositiva *Pre* (lat. *Præ*), in forza di lingua nostra, spettano due precipue nozioni. La prima di *anteriorità*, p. e.: *Precedere* (Andar avanti); *Preconoscere* (Conoscer prima); *Predire* (Dire avanti), e moltissimi altri. In virtù di questa generalità anche *Prefiggere* dovrà significare *Fissar prima*, e *Pregustare* dovrà valere *Gustar avanti*; ma la Crusca fece il primo sinonimo a *Stabilire* o *Determinare*, ed il secondo al semplice *Gustare*: le quali sinonimie, divertendo dalla generale analogia competente a *Pre*, non sono ammissibili.

307. L'altra nozione appartenente a *Pre* è quella di *aumentante l'intensione*, p. e.: *Preclaro* (Piucchè chiaro); *Prediletto* (Molto diletto); *Prelibato* (Assai pregevole), ec. Dunque anche *Predominio* e *Predominare* dovrebbero esprimere più che *Dominio* e *Dominare*, e non essere perciò sinonimi a questi vocaboli, come suppose la Crusca. Difatti *Predo-*

Digitized by Google

minio e *Predominare* soglionsi applicare, nel traslato, a quegli oggetti che hanno maggiore influenza in alcune cose, come quando dicesi: Le ombre *predominano* in quella pittura; L'avarizia è la passione *predominante* nei vecchi: cioè, quella che li domina più delle altre passioni.

308. VI. Alla prepositiva *Pro* furono dalla lingua nostra concesse più nozioni, che non occorre il far tutte qui conoscere. Al nostro scopo basterà l'indicarne soltanto una delle principali, cioè quella ch'esprime *emmissione esterna*, p. e.: *Produrre* (Condurre o mandar fuori); *Profondere* (Sparger fuori); *Profferire* (Mandar fuori le parole), ec. Ora, in forza di analogia, anche *Proporre* esprimer dovrebbe *Porre fuori*, o *Metter dinanzi*: così di fatti fu detto: *Proporre* (Mettere in campo) la quistione; *Proposta* la domanda; *Proporre* la causa, ec. Posto ciò, non dovrebbe *Proporre*, nel proprio, esser sinonimo a *Deliberare* ed a *Statuire*, ma soltanto in via traslata. Così dicasi di *Pronunciare*, il quale, in forza della sua prepositiva, altro non significa nel proprio che *Mandar fuori dalla bocca le parole*; dicendosi: *Pronunziar* rettamente le parole; *Pronunziar* le consonanti, ec. Dunque un tal verbo non può essere, nel proprio, sinonimo a *Predire* (Dire avanti); nè a *Prenunziare* (Annunciar prima); nè a *Pubblicare* (Rendere una cosa pubblica); nè a *Dichiarare* (Renderla chiara), come asserì la Crusca.

Digitized by Google

309. VII. Tra le nozioni competenti alla prepositiva *Ri*, che di frequente è supplita da *Re* (come proveniente dalla latina *Re*), la principale è quella di esprimere *ripetizione*, o *rinnovazione*, p. e.: *Richiamare* (Chiamar di nuovo); *Richiedere* (Chieder di nuovo); *Richiudere*, *Ribaciare*, *Riballare*, *Ricadere*, e centinaja d'altri verbi, nei quali la prepositiva *Ri* conserva immutabilmente la sua nozione; ma a questi verbi, oltre il significato proprio, gli scrittori attribuirono, ora in via traslata, ora per impropria sostituzione, delle altre significazioni; e queste per lo più sono dalla Crusca riguardate per omonime o per sinonime. In prova di questo irregolare contegno ci limiteremo, per amore di brevità, ad un solo esempio. *Ricercare* vien dalla Crusca riconosciuto colla significazione propria di *Cercar di nuovo;* ma poscia gli attribuisce le ultronee nozioni di *Rivedere* (Veder di nuovo); d'*Investigare* (Cercar profondamente, Internarsi nelle ricerche); di *Addomandare* (Far domanda); di *Penetrare scorrendo;* di *Circondare per ogni parte;* di *Bisognare;* e ciò per la sola ragione che dai Classici fu impiegato *Ricercare* per tutte le predette significazioni, senza che la Crusca siasi curata di porgere la minima spiegazione di tali sostituzioni.

310. VIII. La prepositiva *Stra* è un sincopato della latina *Extra* (Fuori), la quale, quando corrisponde a *Præter*, vale anche per

Digitized by Google

Oltre. Nel primo caso offre la nozione di *esteriorità*, p. e.: *Strabalzare* (Balzar fuori); *Strabboccare* (Sboccar fuori); *Straordinario* (Fuor dell' ordinario), ec. Nel secondo caso, ch' è il più frequente, *Stra* significa *eccesso*, p. e.: *Stracotto* (Molto cotto); *Strabere* (Bere smoderatamente); *Stracantare* (Cantar troppo); *Stragrave* (Gravissimo); *Strafare* (Far più del bisogno), ec. Ma la predetta prepositiva non fu sempre impiegata, o spiegata, secondo le originarie sue attribuzioni: imperocchè, quanto alla prima nozione, i verbi *Strabalzare* e *Strabattere* furono dalla Crusca spiegati; il primo per *Mandar chicchessia in qua e in là con ischerno e con istrazio*; ed il secondo per *Travagliar grandemente*; e ciò pel motivo ch'ella si appoggiò ad esempi, nei quali i predetti due verbi sono presi nel traslato. Quanto alla seconda nozione, la prepositiva *Stra* fu più volte confusa con quella di *Tras*, significante *Per mezzo, Al di là*, p. e.: *Straforare* per *Traforare* (Forare in mezzo, da parte a parte); *Straformare* per *Transformare* (Cambiar di forma); *Stralignare* per *Tralignare* (Andar al di là della linea); *Stramezzare* per *Tramezzare* (Dividere in mezzo), ec. Essendo pertanto diverse le nozioni di *Stra* e di *Tras*, o *Trans*, non debbono tra loro confondersi.

Digitized by Google

DIVISIONE SECONDA.

Delle Formole desinenziali od aggiuntive.

311. Queste formole affettano principalmente i nomi e gli aggettivi, come già altrove accennammo (n.° 162); ed oltre a quelle ivi spiegate ne faremo conoscere alcune poche altre, in conferma del nostro assunto.

Per ciò che concerne alle nominali, discuteremo le seguenti:

I. Le desinenze di *ame* ed *ume* sono dalla lingua nostra principalmente destinate ad indicare delle Quantità di materia informe; colla differenza che la seconda si prende sotto peggiorativa nozione: così si dice *Carname* (Quantità di carne), *Legname*; *Pelame*, *Pellame*, *Presame*, *Salame*, ec.; e quando essa desinenza investe aggregati d' individui, come *Bestiame*; *Pollame*, *Saettame*, *Fogliame*, *Gentame*, ec., presenta tali aggregati sotto la stessa materiale nozione. Così parimente si dice sotto avvilitiva nozione: *Bastardume*, *Fasciume*, *Fastidiume*; *Fortume*, *Fradiciume*, ec.; e sebbene qualche volta non siano state dal capriccio degli scrittori tali desinenze applicate secondo l'originario loro valore, pure, in generale, si è conservata sempre la soprannotata analogia. Ma ritenuta questa, non si potrebbe, a rigore, considerar per sinonimi, come asserisce la Crusca, i vocaboli *Gentame* e *Gentaglia*: perchè il

Digitized by Google

primo, in forza di sua desinenza, offre bensì Un aggregato d'individui; ma compresi come in una massa indivisa, ed altronde non presenta alcuna peggiorativa nozione: ma *Gentaglia*, per la sua dissimile desinenza, esprime Moltitudine spregiativa, come *Canaglia*, *Sbirraglia*, ec.; ed è affine a *Gentuccia* (Gente vile); onde non mi sembra sostituibile *Gentame* nè a *Gentaglia*, nè a *Gentuccia*.

312. Quanto alla desinenza di *ume*, parmi che *Frittume* non possa essere vero sinonimo di *Frittura*, sebbene ambidue i vocaboli accennino *materia fritta*: imperocchè, attese le diverse loro desinenze, *Frittura* non esprime se non che *una cosa fritta*, senz'alcuna peggiorativa nozione, ma *Frittume* indica *un fritto spregevole*, come p. e.: « I *frittumi* del diavolo; « Il *frittume* eternale dell'Inferno, ec. » (V. *Crusc.*, cit. voc.)

313. II. Alla desinenza di *ario* fu principalmente attribuita la nozione di Moltitudine d'individui della medesima specie, contenuti in qualche recipiente reale o figurato; come p. e.: *Armario* (Arnese ove si contengono le armi), *Dizionario*, *Calendario*, *Breviario*, *Leggendario*, *Reliquiario*, *Santuario*, e molti altri. Ma non sempre fu osservata quest'analogia: *Seminario*, p. e., in virtù di sua desinenza, esprime Ciò che contiene i semi da conservarsi, p. e.: Si raccolgano i semi, e si custodiscano nel *seminario*, fino al tempo della *seminazione*; ma,

Digitized by Google

secondo la Crusca, *Seminario* equivale a *Semenzajo,* che è il Luogo ove si semina, p. e.: « La terra del *semenzajo* dee avere letame « secco mescolato. » (Pallad., Genn. 26.) Per distinguere le predette due diverse nozioni, parmi necessario il tener dissimile *Seminario* da *Semenzajo*.

314. Non posso pur convenire colla Crusca nel tener *Alveario* identico ad *Alveo,* *Diario* a *Giornale*, *Sacrario* a *Sacrestia*, ec. Imperciocchè *Alveario*, lat. *Alvearium*, generalmente si prende per Qualunque recipiente che contiene le api, p. e.: « Gli *alvearj* sieno pial- « lati, acciocchè lucertole o altri animali salir « non vi possano » (Cr. 9, 94, 3); ma *Alveo,* lat. *Alveus,* propriamente significa il Letto del fiume, p. e.: « Qui lo trovarono morto « nell'*alveo* di Arno. » (Fr. Giord., Pred. R.) Parimente *Diario,* lat. *Diarium*, propriamente significa la Descrizione in un sol corpo di tutti i giorni dell' anno, a guisa di *Calendario*, *Lunario*, ec., p. e.: Il *Diario* dell'anno 1822; Il *Diario* del viaggio, ec.; ma *Giornale*, di origine aggettivale, comunemente indica Un libro in cui si notano delle memorie di fatti, secondo l'ordine dei giorni nei quali avvengono, p. e.: « Annale non trova, nè *giornale* che « dica, se, ec. » (Tac. Dav., ann. 3, 58.) *Sacrario,* lat. *Sacrarium*, indica Un luogo od Un arnese che comprende cose sacre. La Crusca non adduce alcun esempio sotto detta nozione;

Digitized by Google

ma la lingua latina, dalla quale fu desunto un tal vocabolo, c' istruisce della vera nozione di esso: « Illud notandum est aliud esse sacrum « locum, aliud *sacrarium*. Sacer locus est, « locus consecratus. *Sacrarium* est locus, in « quo sacræ res reponuntur, quod etiam in « ædificio privato esse potest. » (Ulpian. Dig. l. 1, tit. 8, leg. 9.) *Sacrestia*, nome italiano, è Un luogo annesso alle Chiese, che serve di ritiro ai ministri di esse, ove si vestono e si spogliano, ed ove in mancanza di altro apposito luogo, si possono custodire anche delle cose sacre; ma, in forza del principale suo uso, non si può dire un vero *Sacrario*, perchè questo è destinato soltanto alla Custodia delle cose sacre.

315. III. La desinenza di *acolo* fu in lingua nostra, ad imitazione della latina, destinata ad indicare dei Luoghi ove avviene, o si fa, qualche cosa, p. e.: *Abitacolo* (Luogo che si abita); *Cenacolo* (Luogo ove si cena); *Oracolo* (Luogo ove parlavano i Numi della gentilità), e così dicasi di *Propugnacolo, Ricettacolo, Spettacolo, Spiracolo, Tabernacolo*, ec. In virtù di quest' analogia anche *Ombracolo* doveva ricevere una corrispondente nozione, vale a dire *Un luogo ombrato*; ma di esso vocabolo la Crusca non porse spiegazione, nè esempi, e si limitò soltanto a dichiararlo sinonimo di *Frascato*. Questo nome però, derivato da *Frasca*, nel proprio significa Una costruzione di fra-

Digitized by Google

sconi, o di rami con frasche legati insieme per farne delle masse, p. e.: « Sanza contasto « (senza contrasto) riempierono di loro *fra-* « *scati* (fascinoni di frasche) il primo fosso » (M. Vill. 2, 31); e tale nozione è richiesta dalla desinenza di *ato*, la quale, oltre le altre attribuzioni, ottenne pur quella di costruzione, p. e.: *Steccato*, *Broccato*, *Coreggiato*, *Lastricato*, *Pergolato*, *Tavolato*, *Ingraticolato*, ec., nei quali non si concepisce alcuna nozione locale. È bensì vero che al nome *Frascato* fu concessa anche la particolare significazione di Una coperta di rami colle sue frasche, destinata per lo più a far ombra, p. e.: « An- « dando in qua o in là sotto il *frascato* » (Ciriff. Calv. 3, 86); ma la nozione *locale* non è in esso che accessoria, giacchè la dominante è quella di *costruzione*. Non sono perciò tra loro veri sinonimi il nome locale *Ombracolo*, e quello di costruzione *Frascato*.

316. IV. La desinenza di *anza* fu in lingua nostra, ad esempio della latina, impiegata per varie nozioni, p. e., di affezioni, come *baldanza*, *fidanza*, *speranza*, *arroganza*, ec.; di relazioni, p. e.: *distanza*, *eguaglianza*, *simiglianza*, *concordanza*, ec.; di abitudini, p. e.: *usanza*, *costumanza*, *temperanza*, *perseveranza*, ec. Sotto quest' ultima nozione fu quasi sempre impiegato in lingua nostra il nome di *Osservanza*, p. e.: « Fa bisogno che tu abbia mae- « stro che t' insegni li costumi, e l'*osservanza*

Digitized by Google

« (abitudini) dell'Ordine. » (Vit. SS. Pad. 2, 306.) « S' addomandava . . . qual fosse quella « virtù o *osservanza* , la qual potesse , ec. » (Coll. SS. Pad.) Ciò posto, non può dirsi *Osservanza* vero sinonimo di *Osservazione*, come asserì la Crusca, illusa da qualche esempio de' suoi Classici: poichè *Osservazione*, in virtù della sua desinenza di *ione*, indica *azione*, come già altrove accennammo (n.° 167), e come risulta dall' esempio: « Brevi . . . nei « quali si fa alcuna *osservazione* vana » (Tratt. pecc. mort.); così si dice: *Osservazione* dei tempi; *Osservazione* delle stelle; *Osservazione* de' fenomeni, ec., nelle quali frasi un tal vocabolo è affine a quello di *Ispezione*, a cui *Osservanza* non ha la minima affinità. La ragione intrinseca della sopresposta differenza nasce da ciò, che al verbo *Osservare*, da cui derivano i predetti due nomi, furono dalla lingua nostra attribuite, fra le altre, due distinte significazioni: l' una di *Notare*, *Considerar diligentemente*, lat. *Observare*, p. e.: « Il mari- « naro *osserva* il suo navilio, ec. » e da questo verbo discende il nome di *Osservazione*, analogo ad *Ispezione* o *Considerazione*; l' altra di *Eseguir le cose promesse*, *i proprj doveri*, *obblighi*, ec., lat. *Servare*, p. e.: « Chi *osservasse* « tutta la legge, ec. *Osservar* i comandamen- « ti, ec. », e da questo verbo deriva *Osservanza*.

Potendo bastare al nostro scopo le sovresposte avvertenze intorno alle desinenze nomi-

Digitized by Google

nali, ne aggiungeremo poche altre riguardanti le aggettivali.

317. I. La desinenza di *ardo*, applicata alle radici aggettivali, suole ad esse attribuire una spregiativa nozione; come avviene in *Bastardo*, *Beffardo*, *Bugiardo*, *Falsardo*, *Leccardo*, *Linguardo*, ec. Posta tale analogia, può ben *Codardo* essere affine a *Vile* ed a *Poltrone*, perchè in questi pure si concepisce una nozione spregiativa; ma non mai sinonimo di *Pusillanime*, il quale, come composto delle latine voci *Pusillus animus*, letteralmente significa *Di poco animo;* cioè *timido*, o *rimesso:* ma chi è *timido* per natura, non si può dire un *codardo;* giacchè un tal attributo si applica soltanto a Coloro che non mostrano coraggio per mala volontà. A *Pusillanime* pertanto non si può attribuire alcuna spregiativa nozione, la quale realmente non ha luogo nelle frasi, p. e.: Giovanette *pusillanime;* Fanciullo *pusillanimo;* Coniglio *pusillanime*, ec. Non è dunque *Codardo* vero sinonimo di *Pusillanime*. Per la stessa ragione non può essere *Infingardo* sinonimo di *Pigro*, nè *Vegliardo* di *Vecchio*, come suppose la Crusca: perchè i due primi, in forza della loro desinenza, importano nozione spregiativa; ma questa non conviene ai secondi. Difatti chi è *Pigro* per natura, come Il *Pigro* bue; La *Pigra* tartaruga; non è lo stesso che *Infingardo*, il quale è *Pigro* per mala volontà; e del pari l'aggettivo *Vecchiardo*,

Digitized by Google

o *Vegliardo,* che suolsi attribuire a Vecchi balordi, malaccorti o maligni, ec., non può esser identico al semplice *Vecchio,* che per sè stesso non indica che l'Età avanzata di un essere animato.

318. II. La desinenza di *astro,* quand'è applicata ad aggettivi riferibili a persone, come *Astrologastro, Filosofastro, Medicastro, Teologastro, Poetastro,* ec., imprime in essi una spregiativa nozione, ma differente dalla preceduta di *ardo,* perchè *ardo* si riferisce a Peggioramento di cuore o di animo; ed *astro* a Peggioramento di mente, mentre d'ordinario si attribuisce a Coloro che sono mal esperti nelle professioni. La stessa nozione dovrebbe pur *astro* conservare, quando viene applicata alle cose, delle quali dovrebbe marcare l'indole o le qualità peggiorative: così *Biancastro* dovrebb'esprimere Un cattivo bianco; *Olivastro* Un color di ulivo degradato; *Rossastro* Un color rosso di poco pregio; *Salmastro* Un salso disgustoso, ec.; ma la Crusca, appoggiata a pochi esempi de' suoi Classici, reputò la predetta desinenza di valor diminutivo, per cui quegli aggettivi qualitativi, secondo tale dottrina, diverrebbero identici a *Bianchiccio, Rossiccio,* ec.

319. III. La desinenza di *bondo,* imitata dalla lingua latina, dovrebb'esprimere Un intensivo aumento delle potenze, delle qualità, delle affezioni, e del radicale; ma la Crusca,

Digitized by Google

nello spiegare gli aggettivi da tale desinenza terminati, porge ai medesimi dei valori identici ad altri congeneri aggettivi, per cui una tale desinenza apparirebbe superflua. Del che non essendo noi persuasi tenteremo di farne risaltare le differenze. *Cogitabondo*, secondo la Crusca, vale *Pensoso;* e *Pensoso*, secondo essa, significa *Pieno di pensieri;* ma qualora in *Cogitabondo* concepiamo Un sol pensiero profondamente riflettuto, riconosciamo tosto la sua differenza da *Pensoso*. A questa nozione pare che corrispondano gli esempi: « Rispose come « *cogitabondo* in voce bassa, ec. » (Fr. Sacch., nov.) « Vo duo passi innanzi, o resto addie« tro *Cogitabondo* e torbido. » (Buon. Fier, 1, 3, 1.) Lo stesso può dirsi di *Furibondo*, che dalla Crusca è fatto sinonimo di *Furioso:* perchè il primo esprime con maggior forza gli effetti della furia, p. e.: Armi *furibonde;* Viso *furibondo;* Rodomonte *furibondo*, ec. *Tremebondo*, secondo la Crusca, vale *Tremente* (Che trema), o *Tremolante* (Che tremola), o *Tremoloso* (Ch' è affetto da tremore): ma queste nozioni non sono sufficienti ad eguagliare *Tremebondo*, qualora in esso si concepisca Un forte e straordinario tremore; come sembra additarlo l' esempio: « Stanno *treme*« *bondi* nel timore del nimico che s' avvicina. » (Fr. Giord. Pred. R.)

320. IV. Le desinenze di *ando* ed *endo* non furono in lingua nostra estese tanto, quanto

Digitized by Google

in lingua latina, dalla quale furono mutuate. Esse investono degli aggettivi verbali colla nozione di Cosa da farsi, p. e.: *Intollerando* (Da non tollerarsi, Che non si dee tollerare); *Onorando* (Da essere onorato); *Reverendo* (Da esser riverito), ec.; ma quasi tutti gli altri aggettivi forniti di dette formole, furono dalla Crusca pareggiati a dei congeneri che, per la diversità delle loro particolari desinenze, importano differenti valori. Così *Abbominando* (Da abbominarsi) fu fatto sinonimo di *Abbominevole* od *Abbominabile* (Che si può abbominare); *Ammirando* (Da ammirarsi), di *Ammirabile* (Che si può ammirare); *Detestando* (Da detestarsi), di *Detestabile* (Che si può detestare); *Esecrando* (Da esecrarsi), di *Esecrabile* (Che si può esecrare); *Memorando*, di *Memorabile; Miserando*, di *Miserabile; Orrendo* (Da far orrore), di *Spaventevole* (Atto a spaventare); *Stupendo* (da far stupire), di *Miracoloso* (Che ha del miracolo); *Venerando*, di *Venerabile; Tremendo* (Da far tremare, o, come dice la Crusca, Che apporta tremore), di *Terribile* (Che può far terrore), ec.

321. V. Le desinenze di *atore* e di *itore*, investono degli aggettivi derivati da verbi attivi transitivi, e ad essi attribuiscono una relazione *causale*, p. e.: *Fondatore* (Chi ha fondato); *Creatore* (Chi ha creato); *Fornitore* (Chi ha fornito); *Spargitore* (Chi ha sparso), ec. Ma anche questi aggettivi non furono sempre dalla

Digitized by Google

Crusca considerati come *causali*, perchè non di rado li confonde coi semplici azionali, o participj attivi di tempo presente. Il che proveremo con pochi esempi: *Accusatore*, p. e., vale l'Autore dell' accusa, ossia Colui che ha accusato; ma secondo la Crusca vale *Che accusa*, alla quale nozione corrisponde l'aggettivo attivo di tempo presente *Accusante*. L'azione di questo è limitata alla sola attualità, ed *Accusatore* si riferisce a qualunque tempo. Anche *Conquistatore* dalla Crusca è spiegato per *Che conquista:* ma nell' esempio da essa allegato: « Quinto Lelio Affricano, disceso del nobil « sangue del primo *conquistatore* dell'Affricana « Cartagine » (Filoc. 1, 41), all' aggettivo *Conquistatore* si possono bensì sostituire gli equivalenti *Che conquistò; Che fece la conquista; Che fu l'autore della conquista*, ec., ma non già quello dalla Crusca suggerito *Che conquista*. Come mai nella tesi: « Che poi . . . « sciolto dalle catene, doveva esser *distruttore* « di molte città » (But.), si può supplire ad un tempo futuro colla espressione di tempo presente *Che distrugge?* Non possono, a mio avviso, convenire gli aggettivi causali coi semplici azionali, se non nel caso che ambidue sieno riferiti al tempo presente, p. e.: È *amante* della letteratura; È *amatore* della letteratura.

322. V. La desinenza di *ereccio* di origine italiana, giacchè non rinviensi la corrispondente in lingua latina, giusta la più comune

Digitized by Google

applicazione che ne fecero gli scrittori, esprime Una relazione *di uso* o *di servigio* a qualche cosa, p. e.: Avene *boschereccie*; Suoni *boschereoci* (Che si usano nei boschi); Bicchier *casereccio* (Ad uso di una casa, Casalingo); Bara *cavallereccia* (Da cavalli); Cuscino *lettereccio* (Da letto); Presenti *mangerecci* (Da mangiarsi), e simili: ma perchè da qualche scrittore alcuni di tali aggettivi furono adoperati colla sola relazione *di appartenenza*, la Crusca dichiarò essi aggettivi di egual valore a quelli che, in virtù delle particolari desinenze loro, godono di una tale relazione. A mio giudizio pertanto non si dovrebbero reputare tra loro sinonimi *Pasquereccio* e *Pasquale; Pastoreccio* e *Pastorale; Sposereccio* e *Maritale*, ec., perchè *Pasquereccio* esprime veramente Ciò che si usa nella Pasqua; come Vitello *pasquereccio;* Conviti *pasquerecci*, ec.; frasi ben distinte da quelle di appartenenza, o di provenienza, p. e.: Gaudio *pasquale;* Servigio *pasquale*, ec. Così *Pastoreccio* indica relazione di *uso* nelle frasi di Abito *pastoreccio* (Da pastore); Canti *pastorecci* (Usati dai pastori), ec.; e così potevasi pur dire: Zampogne *pastoreccie*, invece di Zampogne *pastorali*. La nozione di *uso* ha pur luogo nelle frasi: Letto *sposereccio* (Destinato ad uso degli sposi); Regali *sposerecci*, ec.; ma la frase *Sposereccio impalmamento* sarebbe stata meglio supplita da quella di *Maritale impalmamento*,

Digitized by Google

perchè in questa figura meglio la relazione di *appartenenza*, la quale pure si verifica nelle frasi: Giogo *maritale* (Attenente ai conjugi); Patto *maritale*; Debito *maritale*, ec.; nelle quali non potrebbe aver luogo la sostituzione di *Sposereccio*.

Praticando simili osservazioni sopra tutte le altre formole, tanto copulative che aggiuntive, adattate dal sistema grammaticale di lingua nostra, e riconosciuti i veri valori che alle medesime appartengono in origine, si comprenderebbe il modo di ben distinguerle e di esattamente applicarle, e si dissiperebbe in tal guisa una moltitudine sterminata di abusivi Sinonimi, che dalla Crusca furono approvati per la sola ragione ch' ella, senz'alcun esame dei veri valori delle predette formole, regolò i suoi giudizj sopra le sole applicazioni che ne fecero i suoi Classici: applicazioni che non furono sempre accurate nè corrispondenti ai detti valori.

CAPO IV.

Mezzi di distinguere il senso proprio dal figurato ne' Sinonimi Abusivi.

323. Nella Classe III del Capo I, Sez. I, spiegammo, per quanto occorreva al nostro scopo, l'indole e le diverse sorte dei traslati, e facemmo conoscere altresì le cause che sogliono produrre la sinonimia de' vocaboli, per l'indi-

Digitized by Google

stinzione del senso proprio dal figurato. Ora l'unico mezzo per evitare la predetta sinonimia sarebbe quello, che la lingua italiana fosse fornita di un Vocabolario grammaticale, i cui vocaboli fossero descritti colle seguenti discipline: 1.° Che il senso proprio di un vocabolo occupasse il primo posto, e che fosse esattamente definito, tanto riguardo al valor obbiettivo della sua radice, quanto alle nozioni accessorie importate dalle sue formole copulative od aggiuntive; 2.° Che il senso di semplice similitudine occupasse il secondo posto, indicando l'idea comune che costituisce la simiglianza degli oggetti omogenei tra loro comparati; 3.° Che i sensi figurati, cioè quelli che fanno passare un soggetto dal fisico al morale od intellettuale (n.° 225), ottenessero il terzo posto, distinguendo però un figurato dall'altro, secondo la diversità delle nozioni comuni che producono le differenti analogie; 4.° Che non si tralasciasse d'indicare il senso proprio di que' vocaboli latini, che in lingua nostra non s'impiegano che nel figurato, onde poter comprendere la causa della traslazione; 5.° Che gli esempi comprovanti le predette varie applicazioni dei vocaboli, non si confondessero, facendoli corrispondere esattamente alle rispettive significazioni. Un Codice di vocaboli colle sopradditate discipline compilato, avrebbe fatti svanire tutti i Sinonimi provenuti dalla confusione del senso proprio coi traslati de' voca-

Digitized by Google

boli; ed appunto questa poco filosofica sinonimia si mantenne lungamente, ed in gran parte sussiste tuttavia, perchè l' unico Repertorio delle voci italiane, che fino ad ora servì di regolatore e d' istruttore di nostra favella, cioè il famoso Vocabolario della Crusca, non osservò appieno le sopraccennate discipline. Non può negarsi, per giusto tributo alla verità, che non pochi articoli di esso Codice sono stati diligentemente maneggiati con tutte le soprindicate avvertenze; ma se ne incontrano moltissimi altri cotanto incompleti e difettosi, che c' induce a suppore che i Compilatori di quel gran volume non abbiano seguito tutti lo stesso scopo, nè che tutti fossero forniti di eguale sagacità e di egual discernimento. Perchè poi non si creda gratuita la nostra asserzione, gioverà il far conoscere i più notabili mancamenti che in esso Codice s' incontrano, per ciò che concerne la distinzione del senso proprio dal figurato.

324. I. Pospone di sovente il senso proprio al figurato. Tra i molti esempi che si potrebbero addurre in conferma di ciò, ci limiteremo al seguente. Il verbo *Applicare*, mutuato dal latino *Applicare*, nel proprio esprime nozioni affini a quelle di *Sovrapporre*, *Accostare*, *Appoggiare* (1). Conobbe, per vero, la Crusca il significato proprio di quel verbo,

(1) *Forcellin.*, Lex., voc. *Applicare*.

Digitized by Google

attribuendogli le nozioni analoghe di *Apporre*; *Por sopra*, *Adattare*, p. e.: « Faremo uno « 'mpiastro da poterlo *applicare* sopra le « mammelle. » (Libr. cur. malatt.) « Bisogna « *applicarvi* sopra il rimedio » (*Idem*): ma questa significazione propria, che nell' articolo doveva occupare il primo posto, non conseguì che il secondo; perchè il primo fu concesso al figurato di *Assegnare* ed *Appropriare*, che reputò proprio, e considerando perciò indebitamente questi verbi per sinonimi di *Applicare*.

325. II. Pretermette il senso proprio di alcuni vocaboli che ne sono suscettivi in lingua nostra, accontentandosi del solo figurato. Molti sono i casi, in cui si scopre cosiffatta ommissione; ma noi per brevità non accenneremo che il seguente: *Arduo*, lat. *Arduus*, nell'originario suo significato proprio è analogo ad *Aspro*, e perciò un tal attributo fu dai Latini applicato a Luoghi ripidi, scoscesi, aspri, p. e.: « Oppidum difficili ascenus atque arduo. » (Cic. in Verr. 6, 23.) L' ertezza e l'asprezza de' luoghi rendendo naturalmente difficile, incomoda e molesta l'ascesa di essi, potè in via traslata l'aggiunto *Arduo* esser fatto sinonimo di *Difficile*, *Incomodo*, *Molesto*. Per far conoscere appunto quest'analogia era obbligata la Crusca di far cenno del senso proprio di *Arduo*, massimechè un tal senso le veniva presentato sotto le voci congeneri da essa registrate di *Arduissimo*, e di *Arduità*, p. e.:

Digitized by Google

« Hae (hannovi) d'*arduissime* montagne e fa-
« ticose ad andare. » (Com., Purg. 3.) « Tratta
« dell'*arduità* della montagna, dove doveva sa-
« lire » (*Idem*); ma ella non curando punto
questo senso sotto l'aggettivo *Arduo*, lo ren-
dette sinonimo a *Difficile*: il che non poteva
seguire che in via traslata, come dagli addotti
esempi. *Ardui* bisogni; L'*Ardua* sua materia;
L'*Ardua* sua opera, ec.

326. La stessa Crusca dichiarò pur sinonimo
di *Arduo* l'aggettivo *Importante*, in cui si pos-
sono bensì concepire le nozioni di *notabile*, di
considerabile, di *valore*, ec., ma non già di
una *morale difficoltà*, o di *fisica malagevolezza*.
Non può esser adunque *Importante* sinonimo
di *Arduo*, neppur nel figurato.

327. III. Ommette pure l'applicazione di
similitudine in que' vocaboli che ne sono ca-
paci, restringendosi al solo senso *proprio*. Così
fece del verbo *Eruttare* (Tirar rutti), e dei
derivati *Eruttazione* ed *Eruttatore*; ma in lingua
latina *Eructare* fu esteso per similitudine ad
altri oggetti fisici, p. e.: « Saniem *eructavit*. »
(Virg., Æn. 3, 632.) « Atque omnem Cocyto
« *eructat* arenam. » (*Idem* 6.) « Exhalatio
« terrenis *eructationibus* surgit. » (Apul. de
Mund.); e nel linguaggio italiano dei fisici
sono ovvie l'espressioni: Il Vulcano *eruttava*
fiamme e ceneri; Le paludi *eruttano* pravi ef-
fluvj, ec. Anzi nel latino de' Libri sacri un tal
verbo fu elevato anche al figurato, dicendosi:

Digitized by Google

« *Eructavit* cor meum verbum bonum »; il qual traslato non fu imitato dalla lingua italiana, atteso il basso valore del vocabolo.

328. IV. Suole di frequente applicare ai vocaboli delle significazioni subalterne come *omonime*, che realmente sono *figurate*. Ciò, tra moltissimi casi, si scorge nel nome *Fabbro*, che in realtà è l'Artefice che lavora i ferramenti; e questo è l' unico suo senso proprio: ma quando un tal nome si prende colle generiche nozioni di *Facitore*, *Inventore*, *Operatore* o *Maestro* di qualunque cosa: « Fu il miglior *fabbro* « (fondatore, inventore, maestro) del parlar « materno » (Dant., Purg. 26), è per certo passato dal proprio al figurato; il che doveva essere marcato dalla Crusca, non solo per evitare un' insussistente omonomia, quanto per far conoscere l' indole della sinonimia: poichè *Fabbro* può esser bensì sinonimo d'*Inventore*, di *Maestro*, ec. nel figurato, ma non già nel proprio.

329. V. Confonde di spesso nel medesimo articolo il senso *proprio* col *figurato*. Ciò fra gli altri si può osservare all'articolo *Florido*, lat. *Floridus*, il quale nel proprio, secondo la Crusca, significa *Ciò che è in fiore*, ed a questo senso proprio allude l' esempio: « Canta « dell' api del suo *florido* orto » (Ruc., Ap. 216); ma gli altri esempi: « Preso da molti « animali nel tempo che sono più *floridi* (vi- « vaci, vigorosi, ec.) » (Ricett., Fior. 61.)

Digitized by Google

« Ma a lui non puote già esser involato il « pregio della sua *florida* (bella, vaga, bril- « lante, illustre) gloria » (Fir., As. III), ci mostrano chiaramente *Florido* tradotto al figurato. Per questa antigrammaticale confusione avvenne che la Crusca dichiarò *Florido* sinonimo, nel proprio, di *Vago* e *Bello*, quando che tale nol poteva essere che nel traslato.

330. VI. Qualche volta sotto lo stesso articolo dichiara sinonimi due eterogenei vocaboli, senza tampoco addurre gli appositi esempi che dimostrino la figurata analogia. Ciò si può osservare nell'articolo *Insipido*, lat. *Insipidus*, contrario di *Sapido*, aggettivo di qualità *fisica*, che impropriamente vien fatto sinonimo di *Sciocco*, ch'esprime una qualità *morale*. Che se tale sinonimia non può aver luogo nel proprio, può verificarsi nel figurato, dicendosi, p. e.: Discorsi *insipidi*; Commedia *insipida*; Giuoco *insipido*, ec. Ma la Crusca non solo non distinse in detto articolo il senso proprio dal metaforico, ma tutti gli esempi ivi allegati si attengono al proprio, e nessuno al traslato.

331. VII. Al senso *proprio* o di *similitudine* di un vocabolo non sempre aggiunge il *figurato*. Il nome *Declinazione* è applicabile tanto al fisico che al morale; ma la Crusca non ammise sotto tal voce che la sola *fisica* applicazione, p. e.: La *declinazione* delle malattie; La *declinazione* del grado del Sole, ec.; e, per *similitudine*, Le *declinazioni* grammaticali: ma non

Digitized by Google

adduce alcun esempio di *morale* declinazione; pure sotto il verbo *Declinare* evvi l'esempio: « O amore . . . tu lievi gli animi alle altissime « cose, e costei gli *declina*, e gli affonda alle « più vili » (Filoc. 3, 232), e sotto a *Declinato* evvi: « A sostener la reputazione *de-* « *clinata* dell' impresa » (Guicc., Stor. 14, 686), sebbene la Crusca non siasi curata di avvertire che tali esempi spettavano al figurato. Avvertenza che ben di rado si può raccogliere in quel Vocabolario, ove per lo più le figurate significazioni, benchè separate dall'articolo principale, sono notate come nozioni omonime, come già altra volta accennammo.

332. Non faccia pertanto maraviglia se, dietro le sovresposte inesattezze intorno alla distinzione dei sensi proprio e figurato, e dietro quelle molte che, per amore di brevità, abbiamo pretermesse, sia sorta tanta farraggine di abusivi Sinonimi nel linguaggio della Crusca. L'inescusabile trascuranza dei Compilatori del Vocabolario, intorno ad un oggetto così importante di grammaticale accuratezza, fu pur conosciuta dal chiarissimo signor Cavalier *Monti*, nell'applaudita sua opera della *Proposta di Correzioni ed Aggiunte al Vocabolario della Crusca* (1), e prima di me pubblicò sopra lo stesso argomento le sue molto sensate riflessioni. Contro però il prelodato filologo insorse

(1) Milano, I. R. Stamperia, 1817 e seg.

Digitized by Google

un Letterato toscano che, mosso da patrio amore, tentò di giustificare la Crusca della condotta da essa tenuta in proposito con un suo Opuscolo, sotto il titolo: « Qual parte aver possa « il popolo nella formazione di una lingua » (1), col dire: « Insegnandoci la filosofia che le « metafore sono coetanee alla lingua, è ma« lagevole a decidersi anche nelle voci radicali « quale dei due sensi, detti l'uno proprio, « l'altro figurato, possa dirsi anteriore. »

333. Secondo questa nuova e stravagante massima che si fa derivare da una sconosciuta e capricciosa filosofia, diverrebbe inane la dottrina sostenuta dalla massima parte degli ontologi, e de' psicologi, i quali dimostrarono che le prime nozioni della mente umana provennero dalle impressioni degli oggetti esterni, e che i primi vocaboli creati dagli uomini, per fissare quelle idee sensibili, furono riferiti ad oggetti fisici; e che le nozioni morali ed intellettuali non furono apprese dagli uomini se non dopo lo sviluppo delle facoltà intellettuali, succeduto il quale, mediante l'astrazione, poterono determinare cosiffatte nozioni, e marcarle anche con appositi vocaboli. Proponendosi la quistione se l'anteriorità di origine possa spettare piuttosto ai vocaboli, p. e.: *Monte*, *Fiume*, *Bosco*, *Albero*, *Frutto*, *Uccello*, *Pesce*, ec., che a quelli di *Gloria*, *Fama*, *Ozio*, *Odio*,

(1) Firenz., Piatti, 1819.

Digitized by Google

Studio, Senno, ec., chiunque idealista che conosce il naturale processo delle facoltà intellettuali, concederà senz'esitazione la proposta anteriorità ai primi vocaboli come spettanti al fisico, che furono i primi appresi e fissati dagli uomini. Che se le nozioni fisiche precedettero le morali e le intellettuali, se quelle ottennero delle rappresentazioni vocali prima delle altre, tanto più il senso proprio doveva precedere il figurato: giacchè le nozioni fisiche si prendono sempre nel senso proprio, od al più in quello di omogenea similitudine (n.° 225); ma le nozioni figurate, non essendo che una traslazione dal fisico al morale ed all'intellettuale (n.° 226), suppongono necessariamente la preesistenza del fisico; nè avrebbero potuto nascere le metafore senza l'indispensabile materiale delle nozioni fisiche, costituenti il senso proprio.

334. Ma dato anche, e non concesso in virtù della sovresposta dimostrazione, che rimanesse tuttavia dubbio il problema a quale de' predetti due sensi appartener potesse l'anteriorità di origine, e che perciò non si potesse sempre sapere a quale dei due sensi si dovesse concedere la preminenza di luogo, nella registrazione di alcuni vocaboli nel Dizionario, ciò peravventura potrebbe scusare i Compilatori del Vocabolario della Crusca, in quel solo mancamento di aver più volte posposto il proprio al figurato (n.° 324); ma per certo il predetto dubbio non li può giustificare da tutte

Digitized by Google

le altre ommissioni ed inesattezze poco fa accennate (n.ri 325, 326, 327, 328, ec.), nelle quali, contro ogni buona regola grammaticale, confusero il senso proprio col figurato. Che se in molti articoli seppero accuratamente e regolarmente separare l'uno dall'altro senso, e perchè non praticarono lo stesso metodo sopra tutti gli altri vocaboli, come non ommisero di fare altri lessicisti, e principalmente il celebre Forcellini, benchè abbia eretto un lessico di una lingua morta, in cui dovevano riuscire più difficili le determinazioni e le separazioni dei semi?

335. Nè si opponga, per giustificazione dei predetti Compilatori, la difficoltà di conoscere se i dati vocaboli presentino un senso proprio od un figurato: giacchè una tale distinzione è facilissima a comprendersi, qualora si faccia riflessione alle varie applicazioni che può assumere il dato vocabolo, e le quali consistono nelle seguenti:

I. Se il vocabolo riceve la sola applicazione al fisico, o la sola applicazione al morale od all'intellettuale, in allora appartiene al senso proprio. Della prima sorta sono i vocaboli, p. e.: *Ragno, Rame, Ramice, Lampana, Lana, Lancia, Landa, Lapide*, ec. Alla seconda appartengono le voci, p. e.: *Rammarico, Lamento, Laude, Legge, Ordine, Libidine, Odio*, ec.

Digitized by Google

336. II. Se il vocabolo ammette la duplice applicazione al fisico ed al morale od all' intellettuale, allora il senso proprio appartiene al fisico, ed il figurato al morale od intellettuale. Al primo senso appartengono, p. e., *Lampo*, nell' esempio: « Tremolava un *lampo* « Subito e spesso a guisa di baleno » (Dant., Par. 25); *Lenza*, p. e.: « In quelle l' amo con « mano si gitta legato con lunga *lenza* » (Cr., *ib.* 38, 3); *Limpido*, p. e.: *Limpido* cielo; *Limpide* acque, ec.; ed al secondo, cioè al morale, spettano gli stessi vocaboli nelle tesi, p. e.: « Sì dolci stanno Nel mio cuor le faville « e' l chiaro *lampo* » (Petr., son. 185); *Lampo* di speranza; *Lampo* di fede, ec. « Renza « non già, ma *Lenza*, onde il suo cuore Preso « all'amo col sangue aveagli amore » (Malm. 7, 33); *Limpida* verità; *Limpida* coscienza; *Limpida* favella, ec., la qual distinzione non fu marcata dalla Crusca sotto gli additati vocaboli.

337. III. Se un vocabolo che di sua indole appartiene al morale od all' intellettuale, venga applicato al fisico, allora ha luogo la vera metafora. I vocaboli, p. e.: *Ladro*, *Leale*, *Libero*, *Lieto*, ec., ch' esprimono di loro natura nozioni morali, diverranno metaforici se verranno applicati al fisico, come avvenne negli esempi: Occhi *ladri*; Giorni *ladri*; *Ladra* malattia; Pianta *ladra*, ec. Fondo della cisterna non *leale* (non sicuro); Giornata *li-*

Digitized by Google

bera; Strada *libera;* Veduta *libera;* Aria *libera*, ec. Colli *lieti; Lieto* segno; Mense *liete;* Paese *lieto* di belle montagne, ec.

338. Con queste chiare e semplici avvertenze mi pare che qualunque non istupido Grammatico possa essere abilitato a distinguere i sensi tanto *proprio* che *figurato* e *metaforico* di ogni vocabolo, senza la necessità di far previamente decidere se il linguaggio metaforico sia stato coevo, o posteriore, od anteriore, al letterale: problema del tutto inutile al caso nostro, imperocchè la Crusca nel suo Vocabolario riconobbe la sussistenza de' predetti sensi, ma non sempre li distinse colla dovuta esattezza, come già consta dalle ripetute prove da noi addotte. Ad eludere le dimostrazioni di fatto poco giovano le ipotetiche induzioni.

CONCLUSIONE.

339. Tutti i mezzi da noi, come sopra, parzialmente suggeriti, per manomettere dal commercio letterario il fuco de' Sinonimi abusivi, diverrebbero inutili, qualora la lingua dotta della nazione fosse fornita di un Vocabolario eretto sopra le vere analogie e sopra il sistema grammaticale originario e non fittizio della lingua stessa. È da lungo tempo che i letterati d'Italia sospirano un tal Codice, ben comprendendo che quello della Crusca, benchè in alcune parti pregevole, in tant' altre però difet-

Digitized by Google

toso, non può corrispondere per intero ai bisogni della moderna filosofica letteratura; ma fino ad ora una tal fiaccola infallibile, che guidi per una sicura via i passi erranti o dubbj degli amatori dell' impareggiabile lingua nostra, non è comparsa; e chi sa, fino a qual epoca remota sarà per risplendere! Il vedere che i letterati più abili a così laudabile impresa non sono tra loro concordi sul disegno regolatore di così vasta e malagevole operazione, mi fa temere che non così presto saranno soddisfatti i voti comuni della dotta nazione. Frattanto che si discutono e si dibattono i mezzi da impiegarsi per l'erezione di così importante edificio, non dovrà essere attribuito a temerità se io, qual amatore della mia lingua, oso di manifestare i miei pensieri intorno ad un oggetto di generale interesse.

340. A me pare primieramente, che, alla compilazione del Vocabolario debba precedere quella della Grammatica ragionata di lingua italiana, che tuttavia manca alla nostra letteratura. Quella che in altri tempi ottenne gran plauso, perchè appieno conforme al gusto del secolo in cui fu pubblicata, cioè le *Osservazioni e regole di Lingua Toscana* del Padre Corticelli; e che, non si sa per quale benigno influsso di amica stella, fu annoverata fra le opere classiche della lingua italiana in questi ultimi tempi, in cui la fiaccola della filosofia avea già diffusi i suoi benefici raggi anche sullo studio delle lingue; non

Digitized by Google

è che una materiale redazione delle regole capricciose tratte dal Vocabolario della Crusca, e dai preceduti Grammatici toscani. Ella non offre il minimo filosofico sistema di Dottrina grammaticale, che sia conforme al vero genio e carattere della Lingua nostra. Le Parti del discorso non sono in essa determinate, nè definite secondo i principj della Lingua generale. Le Divisioni e subalterne Classificazioni sono più capricciose che reali. Si sono confusi i Nomi cogli Aggettivi, gli Articoli coi Pronomi, i Modi e gli Avverbj colle Congiunzioni e colle Preposizioni. Si sono adottate le Declinazioni de' Nomi, de' Pronomi, degli Articoli; ed i Verbi passivi all' uso de' Latini: quando che la Lingua italiana non conosce nè Casi, nè Passivi di forma latina. Ha sottoposta la costruzione de' Verbi ad ordini fantastici, del tutto estranei al sistema grammaticale di lingua nostra. Tutte le regole in essa stabilite sono appoggiate alla sola autorità, per venerazione della quale sonosi pure sanzionati non pochi solecismi ed idiotismi. Gli *Elementi di lingua italiana* del chiarissimo Padre Soave sono per tutti gli aspetti assai più pregevoli delle Regole del Corticelli, perchè guidati dalla ragione e dalla filosofia. Essi *Elementi* però, come non abbastanza sviluppati, nè estesi a tutti gli oggetti che abbisognano per la costruzione del completo sistema grammaticale di lingua nostra, non sono sufficienti a servire di norma al linguaggio di

Digitized by Google

un Vocabolario. Qualche difetto pure di massima si ravvisa in quell' operetta: poichè veggonsi gli Aggettivi confusi coi Pronomi e cogli Articoli; la divisione de' Verbi non conforme all' indole dei loro attributi: e non bene determinate le funzioni delle Preposizioni, delle Congiunzioni, degli Avverbj. Nulla si parla delle Particelle modali, nulla delle relazioni competenti ai Nomi, agli Aggettivi, ai Verbi, ec. Nè quest'operetta pure, benchè preferibile a quella del Corticelli, può prestare il conveniente servigio alla compilazione di un nuovo Vocabolario. Non conoscendo io altre Grammatiche di lingua nostra, che sieno atte ad un tal ministero, giudicherei prudente partito il differire la compilazione del nuovo Vocabolario, finchè non apparisse un completo corpo grammaticale fondato sopra i principj infallibili della facoltà ragionante, e sopra il vero ed originario sistema di lingua nostra, colla determinazione di tutte le analogie che le competono.

Quando poi venisse il caso dell'effettiva compilazione del predetto nuovo Vocabolario, non mi sembrerebbe utile divisamento quello proposto da alcuni letterati, di fornirlo di tutti i termini tecnici delle scienze e delle arti. Questi vocaboli, per la sorprendente loro copia, renderebbero così voluminoso il Vocabolario grammaticale, che riuscirebbe assai dispendioso ed incomodo a coloro che debbono applicarsi soltanto allo studio della Lingua comune, ossia

Digitized by Google

di ordinaria comunicazione. Que' termini altronde consistenti in soli nomi ed in alcuni verbi, non abbisognano che della spiegazione obbiettiva, e non ammettendo essi alcun accidente grammaticale, nè richiedendo esempi di applicazione, non possono far buona lega con quelli della lingua comune. Sarebbe più utile partito che i vocaboli delle scienze e delle arti fossero riuniti in un corpo apposito ed alfabeticamente registrati sotto le rispettive materie. Un tal Vocabolario potrebbesi appellare *Enciclopedico.*

342. Il Vocabolario destinato per la lingua comune della nostra nazione potrebbesi, a differenza dell'altro, appellar *Grammaticale*, come quello che contener dovrebbe tutte le voci e maniere di dire usate in lingua nostra, che sono sottoposte alla grammaticale ispezione, non escluse però quelle pure che sono necessarie nella ordinaria comunicazione. Ad esso poi si dovrebbe aggiungere la ragguardevole copia de' legittimi derivati, che indebitamente furono pretermessi dalla Crusca, come pure tutti que' primitivi che i letterati moderni trassero dalla lingua latina per indicare nuove nozioni. Da esso però dovrebbero essere escluse tutte le voci vernacole de' provinciali dialetti, non escluse le toscane, per la ragione già altrove additata (n.° 240). Di esse si potrebbero ammettere quelle soltanto, che procedenti dalla lingua madre, sono necessarie per marcare qualche

Digitized by Google

particolare idea. Non dovrebbero nel medesimo Vocabolario aver sede le voci poste fuori d'uso, o peccanti d' idiotismo.

343. Le discipline poi per istendere gli articoli, potrebbero ridursi alle seguenti: I. Indicare a qual parte del discorso, ed a qual classe della medesima appartenga il dato vocabolo, accennando tutti gli accidenti grammaticali che gli competono. II. Se è *semplice* e *primitivo*, indicare la sua provenienza etimologica. III. Se è *complesso* o *composto*, risolverlo ne' suoi componenti, e spiegarlo secondo il valore di esso, servendosi anche dell' etimologia, se abbisogna. IV. Definirlo secondo il valore *obbiettivo* ed *originario*, ed anche secondo il valore *dell'uso*, quando da questo fosse stata alterata la primitiva significazione. V. Se il vocabolo è di sua indole *relativo*, accennare la qualità della relazione. VI. I valori obbiettivi de' vocaboli, tanto assoluti che relativi, dovranno essere corredati di appositi esempi, per conoscerne la diversa loro applicazione. VII. Indicare il vocabolo contrario al definito, qualora l' indole di questo sia fornita di relativa opposizione. VIII. Se il dato vocabolo ammette traslazione di *similitudine*, si dovrà notare in paragrafo separato dal principale, dimostrandone l' applicazione con opportuni esempi. IX. Se ammette anche il *figurato*, si spiegherà la nozione comune che ne forma l' analogia in un altro separato paragrafo, adducendo gli esempi che ne mostrino

Digitized by Google

l' applicazione; e se il vocabolo sarà suscettivo di più traslazioni figurate, ciascuna di esse si noterà separata, e si spiegherà come sopra. X. Quando il vocabolo ammetta il *metaforico*, esso pure verrà descritto separatamente, indicando l' idea comune che ne costituisce l' analogia, e fornendolo d' appositi esempi. XI. In ultimo luogo si registreranno separatamente tutte quelle particolari maniere, colle quali nella lingua comune suole impiegarsi il dato vocabolo.

Potrebbesi con alcuni saggi di applicazione alle diverse parti del discorso far conoscere più chiaramente l'effetto pratico delle suggerite discipline, ma trattandosi di una materia non essenzialmente connessa al presente Trattato, lascierò ad altri un tale sperimento.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DE' VOCABOLI

IN QUEST' OPERA DICHIARATI.

A

Abbandonare, *pag.* 117.
Abbandonato, 113.
Abbandono, 116.
Abbassato, 114, 115.
Abbigliamento, 38.
Abbigliare, 37.
Abbondanza, 75, 77.
Abborrimento, 75.
Abbottonare, 36, 37.
Abbruciamento, 92.
Abile, 81, 82, 85.
Abile (desinenza), 149, 154 a 156, 250.
Abitacolo, 51.
Abitanza, 51.
Abitare, 70, 71.
Abitazione, 50, 223.
Abituro, 51.
Abominabile, 250.
Abominando, 145, 250.
Abominevole, 145, 250.
Abominio, 75.
Accadere, 101, 104, 105, 225 a 227.
Accia (desinenza), 133.
Accidia, 27.
Accio (desinenza), 98.
Accomodato, 81, 87.
Acconcio, 81, 86.
Accordare, 205.
Accorrere, 105.
Accusante, 251.
Accusatore, *pag.* 251.
Ace (desinenza), 155.
Acolo (desinenza), 244.
Acqueo, 137.
Acquidoso, 137.
Acquoso, 137.
Adattato, 81, 88.
Adatto, 88.
Addivenire, 101.
Addobbare, 37.
Addobbo, 38.
Addomandare, 239.
Adunamento, 77.
Affanno, 75.
Affaticante, 145, 146.
Affatichevole, 145, 146.
Affermante, 148.
Affermativo, 148.
Affettivo (linguaggio), 182, 190.
Affibbiare, 34, 36, 37.
Afflizione, 75.
Affogare, 203.
Affossamento, 126.
Aggettivi potenziali, 147.
Aggine (desinenza), 129, 130, 132, 133.
Aggiuntive (voci), 95, 97, 99.
Aghetto, 34.
Agine (desinenza), 134.
Agitare, 66.
Aglia (desinenza), 99, 130, 242.
Agonia, 202.

Digitized by Google

Aizzare, *pag.* 211.
Ajo (desinenza), 243.
Alacre, 209.
Albergare, 68, 70.
Albergo, 50, 52, 53.
Albero, 17.
Ale (desinenza), 143, 145, 151, 154, 159.
Alito, 16.
Allacciare, 34, 37.
Allevare, 186.
Alloggiare, 70.
Alloggio, 50, 52.
Alveario, 243.
Alveo, 243.
Amante, 251.
Amaro, 162.
Amarulento, 162.
Amatore, 251.
Ambascia, 75.
Ame (desinenza), 99, 241.
Ammajare, 202.
Amministrare, 89.
Ammirabile, 250.
Ammirando, 250.
Ammorbidare, 164.
Ammorbidire, 164.
Ando (desinenza), 145, 249, 250.
Angelesco, 151, 152.
Angelicale, 152.
Angelicato, 151, 152.
Angelico, 151, 152.
Angolare, 143, 144.
Angoloso, 143, 144.
Angoscia, 75, 202.
Animale, 18.
Annegare, 203, 205.
Ansietà, 202.
Ante (desinenza), 146, 148, 154, 155, 251.
Anza (desinenza), *pag.* 245.
Apostemato, 142.
Apostemoso, 142.
Appiccolare, 78, 80.
Applicamento, 127.
Applicare, 255.
Applicatezza, 127.
Applicazione, 127.
Appoggiatojo, 128.
Appoggio, 128.
Apporre, 95.
Apportare, 201.
Appropriare, 256.
Arbuscello, 217.
Arbusto, 216.
Ardenza, 129.
Ardo (desinenza), 247.
Ardore, 128.
Arduo, 256.
Are (desinenza), 143, 163 a 165.
Argenteo, 138.
Argentino, 138.
Argento, 17.
Ario (desinenza), 99, 159 a 161, 242, 243.
Armadura, 221.
Arrivare, 211.
Arrogante, 228.
Arsione, 128.
Arsura, 128.
Artificiale (luogo), 47.
Artificiale, 143.
Artificiato, 143.
Artificioso, 143.
Arzillo, 209.
Asciugaggine, 132.
Asciuttaggine, 133.
Asciuttezza, 132, 133.
Asinaggine, 130.

Digitized by Google

Asineria, *pag.* 130.
Assalto, 92.
Assegnare, 256.
Assortire, 209.
Astallare, 68.
Astratto (luogo), 47.
Astro (desinenza), 248.
Ato (desinenza), 139, 141, 151, 245.
Atore (desinenza), 250.
Attanagliare, 211.
Attenzione, 127.
Attingere, 211.
Attitudine, 84.
Attizzare, 211.
Atto, 81, 84, 85, 88.
Attorno, 235.
Attrito, 212.
Attrizione, 212.
Avidità, 202.
Avvenire, 103 a 105, 226.
Avversione, 75.
Avvilito, 114.
Azza (desinenza), 133.
Azzimare, 212.

B

Balenare, *pag.* 64, 65.
Balordaggine, 130.
Balorderia, 130.
Bambinaggine, 129.
Bambineria, 129.
Banda, 58.
Bara, 56.
Barcollare, 64, 66.
Base, 224.
Basso, 223.
Battaglia, 90 a 92.
Becchetto, 212.
Bello, *pag.* 259.
Biancastro, 248.
Bianchiccio, 248.
Biasimando, 145.
Biasimevole, 145.
Bica, 43, 46.
Bisognare, 225 a 227, 239.
Boato, 213.
Boccaccesco, 145.
Boccaccevole, 145.
Bondo (desinenza), 248.
Boscaglia, 49.
Bosco, 48, 49.
Bottone, 36, 37.
Braccio, 166, 168.
Brama, 80.
Brancicare, 31, 32.
Bricconaggine, 130.
Bricconeria, 130.
Briga, 28.
Brinato, 213.
Brunire, 29, 30.
Buffonaggine, 130.
Buffoneria, 130.

C

Cadere, *pag.* 60, 61.
Calare, 78, 80.
Calcinazione, 215.
Campagna, 89, 213.
Capace, 81, 83, 85.
Capitombolare, 60, 61.
Casa, 52, 53.
Cascare, 60, 61.
Castello, 214.
Cataletto, 56, 57.
Cavallo, 18.
Cementazione, 215.
Cenerino, 156.

Digitized by Google

Cenerognolo, *pag.* 156.
Cenerugiolo, 156.
Ceppo, 224.
Cercar di nuovo, 239.
Certo, 81.
Chiarezza, 167, 169.
Cima, 43, 45.
Cinereo, 156.
Cinericcio, 156.
Cinerizio, 156.
Circondare per ogni parte, 239.
Circonscrivere, 236.
Coda, 133.
Codardo, 247.
Codazza, 133.
Cogitabondo, 249.
Colmo, 43, 44.
Combattimento, 90 a 92.
Comignolo, 44.
Commemorare, 108.
Commistione, 184.
Commovere, 66.
Compartire, 209.
Comporre, 96.
Comportare, 187.
Composizione, 22, 24.
Comune (linguaggio), 182, 190.
Concordare, 207.
Concorde, 175.
Concorrere, 105, 106.
Concreto (luogo), 47, 186.
Condurre, 109, 110.
Confinare, 68.
Conformativo, 148, 149.
Conforme, 172, 175.
Conformevole, 148, 149.
Confusione, 184.
Congerie, 77.
Connessione, *pag.* 177.
Connotative (terminazioni), 98.
Conquassare, 236.
Conquistatore, 251.
Conscio, 81.
Considerazione, 246.
Consimile, 174.
Consistere, 68, 70.
Consolo, 229.
Consonante, 174.
Consono, 174, 175.
Contento, 75.
Continua (quantità), 72, 73.
Copia, 75 a 77.
Copulative (voci), 95.
Corazza, 221.
Cordoglio, 75.
Corsiero, 18.
Costruzione, 22, 25.
Covare, 68 a 70.
Creazione, 22.
Crescere, 186.
Criticismo, 134.
Critico, 134.
Cuscino, 58.

D

Damerino, *pag.* 20.
Damigello, 18.
Dante, 148
Dativo, 148.
Dattorno, 235.
Declinazione, 259.
Decrescere, 80.
Dedurre, 109.
Deliberare, 238.
Deporre, 96.
Derivazione, 22, 26.

Digitized by Google

Derubare, *pag.* 187.
Desiderabile, 149.
Desiderante, 149.
Desiderativo, 148, 149.
Desiderio, 80, 202.
Desideroso, 148, 149.
Desinenze, 98, 99, 126, ec., 241, ec.
Desinenziali (voci), 95, 97.
Destriero, 18.
Determinare, 237.
Detestabile, 250.
Detestando, 250.
Detestazione, 75.
Deviare, 111.
Diario, 243.
Dichiarare, 238.
Difficile, 256.
Dimenare, 66.
Dimesso, 113, 115 a 117.
Dimettere, 114.
Diminuire, 78, 80.
Dimorare, 70.
Diradicare, 96.
Diredare, 96.
Dirigere, 89.
Disamare, 96.
Discendere, 60, 61.
Discreta (quantità), 72, 74.
Dismesso, 113, 114.
Disposto, 81, 86.
Dissipare, 202.
Distinguere, 209.
Distruttore, 251.
Divoragione, o
Divorazione, 134.
Domandare, 186.
Domicilio, 50, 51.
Dominare, 237.
Dominio, 237.
Donzello, *pag.* 19 a 21.
Dormire, 68, 70, 72.
Dottrinale (linguaggio), 182, 190.
Dovizia, 75, 77.
Dubbievole, 145.
Dubbioso, 89, 145.
Duca, o
Duce, 229.
Duello, 92.
Durare, 237.

E

Ebile (desinenza), *pag.* 145, 154, 156.
Eccedere, 117, 119.
Effetto, 134.
Effezione, 134.
Elico (desinenza), 151.
Ella (desinenza), 135.
Ellina (desinenza), 135.
Elocuzione, 214.
Eloquenza, 214.
Emmettere, 201.
Endo (desinenza), 145, 249, 250.
Ento (desinenza), 126.
Entusiasmo, 75.
Eo (desinenza), 137 a 139, 141, 151, 156, 243.
Epidemia, 215.
Epizoozia, 215.
Ereccio (desinenza), 251 a 253.
Eria (desinenza), 129, 130.
Errimo (desinenza), 98.
Eruttare, 257.
Esco (desinenza), 145, 151 a 153.

Digitized by Google

Escrementizio, *pag.* 143, 144.
Escrementoso, 143, 144.
Esecrabile, 250.
Esecrando, 250.
Esecrazione, 75.
Esortativo, 150.
Esortatorio, 150.
Esporre, 96.
Esser posto, 68.
Essiccante, 148.
Essiccativo, 148.
Estrarre, 211.
Esultazione, 75.
Etto (desinenza), 98.
Evole (desinenza), 145 a 149, 151, 153, 155, 161, 250.
Ezza (desinenza), 127, 132.

F

Fabbro, *pag.* 258.
Face, 135.
Facella, 135.
Facellina, 135.
Facitore, 258.
Facoltà, 223.
Fallabile, 156.
Fallace, 154, 155.
Fallibile, 154, 156.
Fame, 166, 169.
Famigliare, 21.
Fanatismo, 75.
Fanciullaggine, 129.
Fanciulleria, 129.
Fango, 39, 40.
Fascia, 58.
Fastidio, 27, 132.
Fastigio, 43, 46.
Fecondevole, 145, 147.
Fecondo, 145, 147.
Feretro, *pag.* 56, 57.
Feroce, 209.
Ferro, 17.
Festante, 145.
Festevole, 145.
Fiaccola, 135.
Fiato, 16.
Fibbia, 34 a 37.
Fiero, 209.
Figurare, 237.
Florido, 258.
Forare, 237.
Forbire, 29.
Foresta, 48, 50.
Formale (valore), 94.
Formazione, 22, 24.
Fornire, 209.
Fossa, 126.
Fracassare, 235.
Frammesso, 115.
Frapporre, 96.
Frapposto, 115.
Frascato, 244.
Frate, 153.
Fratellesco, 151, 152.
Fratellevole, 146, 151, 153.
Fraternale, 153.
Fraterno, 145, 152.
Fratesco, 151, 153.
Fratile, 151, 153.
Frequentare, 187.
Frequenza, 107.
Frittume, 242.
Frittura, 242.
Frutice, 216.
Frutto, 18, 217.
Fuggire, 187.
Furibondo, 249.
Furioso, 249.
Furore, 75, 217.

Digitized by Google

G

Galleggiare, *pag.* 68.
Ganghero, 36, 37.
Garzone, 19, 21.
Gemma, 222.
Generare, 23.
Generazione, 22.
Gentaglia, 241.
Gentame, 241.
Gentuccia, 242.
Gettare, 200.
Giacere, 68, 70.
Giganteo, 139.
Gigantesco, 139.
Gigantino, 139.
Gioja, 75.
Giornale, 243.
Giovane, 19.
Giovanetto, 19 a 21.
Giubilo, 75.
Giumento, 18.
Gloriato, 140 a 142.
Glorioso, 140 a 142.
Governare, 89.
Gradino, 232.
Guanciale, 58.
Gustare, 237.

I

Ia (desinenza), *pag.* 135, 136, 244.
Ibile (desinenza), 148, 154, 156, 250.
Idoneo, 81, 85, 86.
Iccio (desinenza), 157, 248.
Ifero (desinenza), 143, 144.
Igno (desinenza), 157.
Ilare, 209.
Ilarità, *pag.* 75.
Ile (desinenza), 151, 153.
Imbiondare, 163.
Imbiondire, 163.
Imbrunare, 164.
Imbrunire, 164.
Imperatore, 229.
Impertinente, 228.
Impeto, 217.
Impietrare, 163.
Impietrire, 163.
Imporre, 96.
Importante, 257.
Inaridare, 163, 165.
Inaridire, 163, 165.
Inasprare, 163.
Inasprire, 163.
Inio (desinenza), 144.
Ino (desinenza), 98, 139 a 141, 156 a 158.
Incancherare, 163.
Incancherire, 163.
Incatenare, 34.
Incendio, 92.
Incerto, 89.
Incessabilezza, 127.
Incessabilità, 127.
Inclinare, 68.
Incolpato, 122.
Incolpevole, 122.
Incomodo, 256.
Indelebile, 156.
Indurre, 110.
Infingardo, 247.
Infunare, 34.
Ingangherare, 36, 37.
Insipido, 259.
Insolente, 228.
Insolito, 228.
Intensiva (quantità), 72 a 74.

Digitized by Google

Intermesso, *pag.* 113, 115.
Intermissione, 116.
Interposto, 115.
Interrogare, 186.
Intervenire, 104, 105.
Intorno, 235.
Intriso, 41.
Introdurre, 111.
Inventore, 258.
Investigare, 239.
Invidia, 80.
Ire (desinenza), 163 a 165.
Irresoluto, 89.
Ismo (desinenza), 134.
Isola, 224.
Ispezione, 246.
Issimo (desinenza), 98.
Itore (desinenza), 250.
Ivo (desinenza), 145, 157 a 151.
Izio (desinenza), 143, 144, 157.

L

Laccio, *pag.* 37.
Ladro, 264.
Lama, 221.
Lamiera, 221.
Lamina, 222.
Lampo, 264.
Lapida, o
Lapide, 222.
Larghezza, 223.
Lasciare, 117.
Lattante, 223.
Lattente, 223,
Latticinoso, 143, 144.
Lattifero, 143, 144.
Leale, 264.
Legare, *pag.* 33.
Letizia, 75.
Lettiga, 57.
Lettoria, 135.
Lettura, 135.
Lezione, 135.
Libamento, 218.
Libamina, 218.
Libero, 264.
Lieto, 264.
Lieve, 223.
Limo, 39.
Linguaggio: affettivo, comune, dottrinale, 182 a 190.
Lionato, 140 a 142.
Lionino, 140 a 142.
Liquido, 264.
Lividore, 223.
Livore, 223.
Livrea, 223.
Loja, 41.
Lontano, 223.
Lordura, 41.
Loto, 40.
Lungo, 223.
Luogo: astratto, concreto, naturale, artificiale, 47.
Lupigno, 158.
Lupino, 158.
Lustrare, 29, 30.

M

Macchina, *pag.* 224.
Macchinazione, 224.
Macco, 224.
Maestevole, 145.
Maestoso, 145.
Maestranza, 224.
Maestrevole, 145.

Digitized by Google

Maestria, *pag.* 224.
Maestro, 145, 258.
Magistrale, 145.
Magistrevole, 145.
Majo, 202.
Mancare, 80.
Mandare, ec., 240.
Maneggiare, 31, 33.
Mania, 75.
Mano, 171.
Maritale, 252.
Massa, 77.
Masso, 224.
Mela, 18.
Memorabile, 250.
Memorando, 250.
Memorare, 109.
Meritare, 187.
Metallo, 16.
Migliorante, 148.
Migliorativo, 148.
Minutaglia, 130.
Minuteria, 130.
Miracoloso, 250.
Mischiare, 237.
Miserabile, 250.
Miserando, 250.
Molestia, 27, 132.
Molesto, 256.
Mondare, 29.
Mondo, 89.
Montagnino, 156, 158.
Montagnoso, 156, 158.
Montano, 156.
Morire, 187.
Mota, 39, 41.
Moto, 217.
Moto: traslativo, permanente, 58, 64.
Mutativi (verbi), 163.

N

Nascimento, *pag.* 131.
Nascita, 131.
Nascito, 131.
Natale, 131.
Natività, 131.
Naturale (luogo), 47.
Negare, 205.
Nerveo, 138.
Nervoso, 138.
Nettàre, 29.
Noja, 27.
Nominare, 186.

O

Occhiato, *pag.* 140, 141.
Occhiuto, 141.
Occorrere, 103 a 105, 107, 225 a 227.
Occultato, 139, 140.
Occulto, 139, 140.
Odio, 80.
Odorabile, 154.
Odorante, 154.
Odorifero, 155.
Odore, 218.
Ognolo (desinenza), 156.
Ojo (desinenza), 128, 155.
Ola (desinenza), 135.
Olento (desinenza), 162.
Ombracolo, 244.
Ommesso, 113, 116.
Ommettere, 117.
Omonimi (vocaboli), 205, 224.
Omonimia, 225.
Ondeggiare, 64.
One (desinenza), 98, 127, 128, 134, 135, 246.

Digitized by Google

Operativo, *pag.* 150.
Operatore, 258.
Operatorio, 150.
Opporre, 96.
Opportuno, 81, 87.
Ordinale, 159.
Ordinare, 89, 209.
Ordinario, 159, 160.
Ordinato, 159.
Ore (desinenza), 98, 128.
Originale, 159, 160.
Originario, 159, 160.
Originazione, 22, 25.
Orio (desinenza), 150, 155.
Ornamento, 37.
Ornare, 37.
Oro, 17, 166 a 169.
Orrendo, 250.
Orrore, 75.
Oso (desinenza), 140, 142 a 144, 148, 149, 158.
Ospiziare, 70.
Ospizio, 50.
Osservanza, 245.
Osservare, 246.
Osservazione, 246.
Ossidazione, 215.
Osteggiare, 68.
Otto (desinenza), 98.
Oziare, 68.

P

Paese, *pag.* 53, 54.
Palafreno, 18.
Palpare, 31.
Palpeggiare, 31, 32.
Papale, 151, 154.
Papesco, 151, 154.
Parto, 217.
Partorire, *pag.* 217.
Pasquale, 252.
Pasquereccio, 252.
Pastorale, 252.
Pastoreccio, 252.
Paura, 232.
Pecuniale, 159, 161.
Pecuniario, 159, 161.
Pendere, 68.
Penetrare, 239.
Penetrativo, 145, 146.
Penetrevole, 145, 146.
Pensoso, 249.
Pentimento, 212.
Pentito, 212.
Perdurare, 237.
Perfigurare, 237.
Perforare, 237.
Permanente (moto), 58, 64.
Permischiare, 237.
Permissione, 223.
Perturbare, 237.
Petrigno, 156, 157.
Petrino, 156, 157.
Pianta, 17.
Piede, 224.
Pietra, 17.
Pietra preziosa, 223.
Pigro, 247.
Piombare, 60, 62.
Piombato, 139, 140.
Piombeo, 141.
Piombino, 139, 140.
Polenta, 41.
Polta, 40.
Poltiglia, 39 a 41.
Poltrone, 247.
Pomo, 18.
Pontefice, 229.
Porco, 18.

Digitized by Google

Porre, *pag.* 95.
Posare, 201.
Potenziali (aggettivi), 147.
Povero, 223.
Precipitare, 60 a 63.
Predire, 238.
Predominare, 237.
Predominio, 237.
Prefiggere, 237.
Pregustare, 237.
Prenunziare, 238.
Preporre, 96.
Prepositive (voci), 95.
Prescrivere, 236.
Produrre, 217.
Produzione, 22, 23.
Profumo, 218.
Pronunziare, 238.
Proporre, 96, 238.
Proprio (senso), 166.
Prostrarsi, 201.
Provenienza, 22, 26.
Provincia, 53, 54.
Pulire, 29, 30.
Purgare, 29, 30.
Pusillanime, 247.

Q

Qualità, *pag.* 23.
Quantità, 72 a 74.
Quartiere, 223.

R

Racconciare, *pag.* 96.
Ragionevole, 159, 161.
Rame, 17.
Rammemorare, 108, 109.
Rattizzare, 211.
Razionabile, *pag.* 159, 161.
Razionale, 159, 161.
Razza, 23.
Reggere, 89.
Regione, 53.
Ricercare, 239.
Ricordare, 186.
Ridurre, 110.
Rimbombo, 213.
Rimettere, 96.
Rincrescimento, 27.
Riporre, 96.
Riposare, 68.
Rivedere, 239.
Ronzino, 18.
Rossastro, 248.
Rossiccio, 248.
Rovesciare, 60, 63.
Rovinare, 60, 62.
Rozza, 18.
Rubare, 187.
Rubesto, 209.

S

Sacrario, *pag.* 243, 244.
Sacrestia, 243, 244.
Salato, 139.
Salso, 139.
Sasso, 17.
Scagliare, 201.
Scalino, 232.
Scemare, 78 a 80.
Scendere, 61.
Scerre, 209.
Sciocco, 259.
Seccaggine, 132.
Seccheria, 132.
Secchezza, 132.
Sedere, 68.

Digitized by Google

Segregare, *pag.* 96.
Selva, 48, 49.
Semenzajo, 243.
Seminario, 242.
Senso: proprio e traslato, 166, 167 a 170.
Separativo, 148, 150.
Separatorio, 148, 150.
Serbabile, 154, 155.
Serbatojo, o
Serbatorio, 155.
Serbevole, 154, 155.
Servo, 21.
Simile, 174.
Sinfisi, 177.
Sminuire, 78.
Soccorrere, 105, 107.
Soffocare, 204.
Soffrire, 187.
Solidità, 167, 169.
Sommità, 43.
Sopportare, 96.
Sopravanzare, 117, 119.
Sorpassare, 117, 120.
Sorta, 23.
Sospeso, 89.
Sostegno, 128.
Sostenere, 187.
Sovvenire, 225 a 227.
Spargere, 201.
Spaventevole, 250.
Specie, 23.
Spogliare, 187.
Sposereccio, 252.
Stabilire, 237.
Statuire, 238.
Stipite, 224.
Stirpe, 23, 224.
Stomacaggine, 133.
Stomacazione, 133.
Strabalzare, *pag.* 240.
Strabattere, 240.
Straforare, 240.
Straformare, 240.
Strage, 224.
Stralignare, 240.
Stramezzare, 240.
Stringa, 34, 35.
Striscia, 58.
Stupendo, 250.
Stuzzicare, 211.
Succedere, 102, 105.
Succedimento, 103.
Successo, 103.
Sudiciume, 41.
Sufficiente, 85.
Superare, 117 a 121.
Supporre, 96.

T

Tedio, *pag.* 27.
Tentennare, 64, 66.
Terminazioni, 98.
Terra, 89.
Terribile, 250.
Timore, 232.
Tirannia, 136.
Tirannide, 136.
Toccare, 31, 211.
Tollerare, 187.
Tomare, 60, 61.
Tombolare, 60, 61.
Traballare, 64 a 66.
Traboccare, 60, 63.
Tracollare, 60, 63.
Traforare, 240.
Trafugare, 187.
Tralasciare, 117.
Tralasciato, 113, 116.

Digitized by Google

Tralignare, *pag.* 240.
Tramezzare, 240.
Transformare, 240.
Traslativo (moto), 58.
Traslato (senso), 167 a 170.
Trasporto, 75.
Trasviare, 111, 112.
Travagliare, ec., 240.
Travaglio, 28.
Traviare, 111.
Tremebondo, 249.
Tremendo, 250.
Tremente, 249.
Tremolante, 249.
Tremoloso, 249.
Tripudio, 75.
Tronco, 224.
Turbare, 237.

U

Ubile (desinenza), *pag.* 154.
Uccidere, 187, 204.
Uccio (desinenza), 98.
Udibile, 151.
Uditivo, 151.
Ugiolo (desinenza), 157.
Ulento (desinenza), 162.
Ume (desinenza), 241, 242.
Umiliato, 114.
Uniforme, 173, 175.
Universo, 89.
Ura (desinenza), 128, 129, 135, 242.
Usare, *pag.* 187.
Usbergo, 221.
Uto (desinenza), 139 a 141.

V

Vago, *pag.* 259.
Valore formale, 94.
Valere, 187.
Vecchio, 247.
Vecchiardo, o
Vegliardo, 247.
Venerabile, 250.
Venerando, 250.
Venire al basso, 61.
Verbi mutativi, 163.
Verginale, 139.
Versare, 201.
Vertice, 43, 45.
Vile, 247.
Vincolare, 34.
Violentato, 162.
Violento, 162.
Vipereo, 139.
Viperino, 139.
Virgineo, 139.
Visibile, 148, 150.
Visivo, 148, 150.
Voci, ec., 95 a 99.
Volgibile, 156.
Volpigno, 158.
Volpino, 158.
Volubile, 154, 156.
Voragine, 134.

Digitized by Google

ERRORI.			CORREZIONI.
pag.	*lin.*		
24	7	droprio	proprio
39	22	limo	*limo*
58	*ul.*	modo	moto
59	27	*Gorgoliare*,	*Gorgogliare*,
94	18	tutte lingue	tutte le lingue
114	14	croce;	croce;
121	22	umana, specie	umana specie
136	6	*Capellan-ia*,	*Cappellan-ia*,
138	23	di nervi	de' nervi
153	26	simile ai	proprio dei
185	6	e quasi nuova	e nuova
186	7	l'originario	originario
209	15	contrario	contraria
235	1	nella voce	la voce
256	21	ascenus atque arduo.	ascensu atque *arduo*.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUESTO VOLUME

Prefazione dell'Autore. . . . . pag. 5

SEZIONE I.

Delle varie sorte de' Sinonimi. . . . . » 13
Capo I. *De' Sinonimi apparenti.* . . . » 15
Clas. I. *Sinonimi de' vocaboli radicali o primitivi.* . . . . . » *ivi*
Clas. II. *Sinonimi delle parole Complesse e Derivate.* . . . . . » 94
Div. I. *Della Sinonimia delle formole Prepositive o Copulative.* . . . . » 100
Div. II. *Della Sinonimia delle desinenze aggiuntive.* . . . . . » 126
Clas. III. *Della Sinonimia de' vocaboli per la confusione del senso proprio col traslato.* . . . . . » 166
Capo II. *Dei Sinonimi Veri.* . . . . » 176

SEZIONE II.

Dell'uso e dell'abuso de' Sinonimi. . » 182
Capo I. *Dell'uso de' Sinonimi Apparenti.* » *ivi*
Capo II. *Dell'uso de' Sinonimi Veri.* . » 191

Digitized by Google

SEZIONE III.

Dei mezzi per determinare i valori dei Sinonimi Apparenti. . . . . . pag. 198
Capo I. *Mezzi di eliminare i Sinonimi Apparenti per difetto di etimologica investigazione.* . . . . . » 200
Capo II. *Mezzi di far isvanire la Sinonimia per difetto delle definizioni inesatte de' vocaboli.* . . . . . » 208
Capo III. *Mezzi per sopprimere la Sinonimia prodotta dall' indeterminazione de' valori formali.* . . . . . » 233
Div. I. *Delle Formole copulative.* . » 234
Div. II. *Delle Formole desinenziali od aggiuntive.* . . . . . » 241
Capo IV. *Mezzi di distinguere il senso proprio dal figurato ne' Sinonimi Abusivi.* . . . . . » 253

CONCLUSIONE.

Proposta di un Vocabolario grammaticale per far isvanire i Sinonimi Abusivi. » 265
Indice de' Vocaboli in quest' Opera dichiarati. . . . . . » 273

Digitized by Google

L. L. Fil.
493d

2.40

Prima Distribuzione.

OPERE

DELL'ABATE

GIOVANNI ROMANI

VOLUME PRIMO

TEORICA DE' SINONIMI

PREZZO AUSTR. LIR. 4. 60. ITAL. LIR. 4. 00.

SOTTO AI TORCHI.

Volume II, III e IV

DIZIONARIO Generale de' Sinonimi italiani.

Volume V.

OSSERVAZIONI sopra il Vocabolario della Crusca.

Queste due Opere si stanno attualmente stampando, e la loro pubblicazione succederà per fascicoli, e colla sollecitudine combinabile con un'accurata correzione.

Forse vedranno la iuce con questi Torchi altri manoscritti importanti dell'Autore medesimo, e ne verrà dato avviso innoltrate che siano le precitate opere.

Digitized by Google

L. Lat. fil.
493 d.

Milano—1825—Aprile.

Volumi finora pubblicati della BIBLIOTECA SCELTA *di Opere italiane antiche e moderne in 16.° grande, carta sopraffine, e coi Ritratti degli Autori.*

1 al 9	*Bandello.* Novelle. *Nove volumi.*	Ital. *lir.*	27 00
10	*Parabosco.* I Diporti.	»	2 50
11	*Erizzo.* Sei Giornate.	»	3 00
12	*De Mori.* Novelle.	»	2 50
13	Novelle d'Autori Fiorentini.	»	4 00
14 e 15	Novelle d'Autori Senesi. *Due volumi.*	»	6 00
16 e 17	Ser *Gio. Fiorentino.* Il Pecorone. *Due vol.*	»	5 00
18 e 19	*Lasca.* Novelle, *con* Giunta. *Tre volumi.*	»	7 50
20 21 e 22	*Sacchetti.* Novelle. *Tre volumi.*	»	7 50
23 al 26	*Boccaccio.* Decamerone. *Quattro volumi.*	»	10 00

NB. *Questi primi ventisei volumi, formando un corpo di Novellieri,* non si vendono separatamente.

27	*Arrighetto* da Settimello.	»	1 50
28	*Amoretti.* Viaggio ai tre Laghi, *col Ritratto e Vita,* ec., *sesta edizione.*	»	3 00
29	*Giordani,* Pietro. Prose, *terza edizione.*	»	2 00
30	*Neri,* Antonio. L'Arte Vetraria, *corretta ed illustrata da Giuseppe Donadelli.*	»	2 00
31	*Palcani,* Luigi. Prose, *con fig., seconda edizione.*	»	1 50
32	*Scinà.* Introduzione alla fisica sperimentale, *fig.*	»	1 35
33 al 42	*Plutarco.* Le Vite degli Uomini illustri volgarizzate dal Pompei, *coll'Indice generale mancante in molte edizioni,* dieci volumi. Da ristamparsi.	»	30 00
43 e 44	*Pananti.* Il Poeta di Teatro, *due volumi.*	»	6 00
45	*Bertòla.* Viaggio sul Reno, *colla carta del corso del Reno.*	»	3 00
46	—— Filosofia della Storia, *seconda edizione.*	»	2 00
47	*Monti.* Tragedie. *Seconda edizione, con notabili correzioni dell'Autore,* e col Ritratto.	»	3 00
48 al 53	*Filangieri.* La Scienza della Legislazione, *con opuscoli scelti editi ed inediti,* Vita dell'Autore, ec. *Sei volumi* col *Ritratto.* Da ristamparsi.	»	18 00
54	*Verri,* Carlo. Saggi di Agricoltura sui Gelsi e sulle Viti; *quarta edizione* col *Ritratto* e *fig.*	»	3 00
55 56	*Venini.* Saggi della poesia lirica antica e moderna, *due volumi* col Ritratto.	»	4 00
57 58	*Verri,* Alessandro. Notti romane, *con sei rami,* due volumi. *Terza edizione della Biblioteca.*	»	4 50
59	—— Discorsi vari; Elogio e *Ritratto.*	»	2 50
60	*Cagnoli.* Notizie astronomiche; *con rami* e col *Ritratto;* seconda edizione.	»	4 00
61 64	*Verri,* Pietro. Opere filosofiche, ec. *Quattro volumi,* coll'*Elogio* e *Ritratto.*	»	10 00
65	*Gravina.* Opere scelte italiane, colla *Vita* e *Ritr.*	»	3 25
66 71	*Denina.* Delle Rivoluzioni d'Italia, coll'aggiunta dell'Italia moderna, sei vol. col *Ritratto* e *Vita.*	»	18 00
72	*Boccaccio.* La Teseide, col *Ritratto.*	»	3 50
	—— —— La stessa, in 8 grande.	»	6 50
73	*Cesari.* Prose scelte, *col Ritratto.*	»	3 00
74	*Pandolfini.* Governo della famiglia, *seconda ediz.*	»	1 25

Digitized by Google

75 *Ariosto*. Orlando furioso. Edizione formata sopra
76 quella del 1532. Tre volumi, *coll' indice delle*
77 *materie*, Vita dell'Autore e *Ritratto*. *lir.* 10 50
78 *Napione*. Dell'uso e dei pregi della lingua ita-
79 liana, *due volumi* col *Ritratto*. » 6 00
80 *Tacito*. Opere tradotte dal Davanzati colle giunte
al e supplimenti del Brotier, tradotti dal Pastore,
83 *quattro volumi*. » 12 00
84 *Pallavicino-Sforza*. Arte della Perfezion Cristiana;
colla *Vita* dell'Autore scritta dal sig. *Giordani*. » 4 00
85 *Salvini*. Prose Sacre; colla Vita dell'Autore,
Ritratto, ed *aggiunte*. » 4 00
86 *Dante*. La Divina Commedia, col Comento del
ol 88 Biagioli. *Tre volumi*. » 15 50
89 *Genovesi*. Lezioni di Commercio, ed opuscoli di-
90 versi. *Due volumi* col *Ritratto*. » 6 50
91 *Machiavelli*. Opere complete, colla *Vita*, *Ritr.*
al e giunta di un nuovo indice generale delle cose
99 notabili. *Nove volumi*. » 40 00
100 Rime di Pentimento spirituale, e Rime Sacre
di circa 130 Autori, ec. » 2 50
101 *Cesarotti*. Opere scelte italiane; colla *Vita* e *Ritr.* » 3 00
102 *Buonarroti* (il vecchio). Rime e Prose, colla
Vita e *Ritratto*. » 3 00
103 *Parini*. Opere. Le Poesie, *con Ritratto*. » 2 50
104 ——— ——— Le Prose. » 3 50
105 *Pieri*. Operette varie in prosa. Premiate dall'Ac-
cademia della Crusca il giorno 8 marzo 1825. » 3 00
106 *Castiglione*. Il Cortegiano, colla *Vita*, *Ritratto*,
Indice, ec. » 4 00
107 Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed
Architettura, scritte da' più celebri Personaggi
al de' secoli XV, XVI e XVII, pubblicata da M.
G. *Bottari*, e continuata fino ai nostri giorni
114 da Stefano Ticozzi. *Sono pubbl. i vol.* I al VII. » 24 00
115 *Cerretti*. Opere. Le Prose. » 3 00
116 ——— ——— Le Poesie. » 2 00
117 *Lamberti*. Poesie e Prose, colla *Vita* e *Ritr.* » 2 50
118 *Foscolo*. Prose e Versi, col *Ritratto*, ec. » 4 00
119 *Metastasio*. Opere; edizione fatta su quelle di
al Parigi, 1780, e Lucca, 1782, *quattro* soli vol.
122 col *Ritratto* e *Vita*, ec. » 18 00
123 *Nardini*. Scelta di lettere familiari, *ottava ediz.* » 2 00
124 *Perticari*. Opere: *prima edizione*. Due volumi col
125 *Ritratto* e con la *Vita*. » 6 50
126 *Fantoni*, Poesie, colla *Vita* stesa da Davide
Bertolotti, e col *Ritratto*. » 3 00
127 *Petrarca*. Rime, giusta l'edizione del Prof. Mar-
e sand, e col Comento del Biagioli, *due volumi*,
128 col *Ritratto*. » 9 00
——— Le stesse in 8 grande, carta vel. » 18 00
129 *Alfieri*. Tragedie, coll'aggiunta della Cleopatra;
130 *Ritratto*, ec. *Due soli volumi*. » 6 50
131 *Lanzi*. Storia pittorica dell'Italia dal risorgimento
al delle Belle Arti fin presso al fine del secolo
136 XVIII; sei vol. col *Ritratto*, tre *indici*, ec. » 17 00

Digitized by Google

137 *Botta*, Carlo. Storia naturale e medica di Corfù, *seconda edizione* adorna del ritratto e delle notizie sulla vita e le opere dell'Autore, stese da Davide Bertolotti. *lir.* 2 50
138 *Vita* di Vittorio Alfieri da Asti, scritta da esso. » 5 00
139 *Torricelli*, Lezioni Accademiche. *Seconda edizione*, col *Ritratto* e rami. » 2 25
140 *Lecchi*. Trattato de' Canali navigabili, colla Vita, *Ritratto* e *Rami*. Seconda edizione. » 3 50
141 *Sarpi*, Fra Paolo. Vita, e *Ritratto*. Sec. ediz. » 2 25
142 *Tasso*. Gerusalemme liberata, e Memorie storiche scritte dal cav. *Compagnoni*, col *Ritratto*. » 4 40
143 *Soave*. Novelle morali, colla *Vita* e *Ritratto*. » 1 75
144 *Cellini*. Vita da lui medesimo scritta, conforme alla lezione dell'ab. *Carpani*, e per la prima volta divisa in libri e capitoli, col *Ritratto*. » 4 50
145 *Colombo*. Opere, col *Ritratto*, ec. » 4 00
146 *Tasso*. Rime scelte, ed Aminta. » 3 00
—— L'Aminta, (*separatamente*) col *Ritr*. » 1 00
147 *Barbacovi*. Discorsi intorno ad alcune parti della
148 Legislazione. *Due volumi* col *Ritratto*. » 4 60
149 *Bembo*. Prose sulla volgar Lingua; *Vita* e *Ritr*. » 3 25
150 *Affò*. Dizionario precettivo della Poesia volgare; con rame e col *Ritratto*. » 4 00
151 *Giovio*. Prose scelte, colla *Vita* e *Ritratto*. » 3 00
152 *Caro*. Eneide, colla Vita dell'*Autore* e del Traduttore, e col *Ritratto* del Caro. » 3 50
153 *Manni*, Dom. Maria. Lezioni di Lingua Toscana. *Quarta edizione*. » 2 00
154 *Gargallo*. Opere. Prose Italiane, col *Ritratto*. » 2 75
155 ——— ——— Poesie Italiane, col *Ritratto*. » 2 75
156 *Casarotti*, Ilario. Prose e Versi. » 3 25
157 *Rosasco*. Della Lingua Toscana; Dialoghi sette;
158 *due* volumi. » 9 00
159 *Poliziano*. Poesie Italiane. *Prima edizione corretta e ridotta a buona lezione, giusta la* PROPOSTA del Cav. *Monti*. » 2 50
160 *Palmieri*. Della Vita Civile, col *Ritratto*. » 2 61
161 *Ceba*. Il Cittadino di Repubblica. » 2 61
162 *Sammarco*. Delle Mutazioni de' Regni. » 1 90
163 *Frisi*. Operette scelte, con le Memorie Storiche scritte da *Pietro Verri*, e col *Ritratto*. » 4 60
164 *Magalotti*. Varie operette, con giunta di otto Lettere su le terre odorose d'Europa e d'America, dette volgarmente *Buccheri*, finora inedite; colla Vita e *Ritratto*. » 4 40

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google